NOTIZIE
LETTERARIE, ED ISTORICHE
DELL' ABATE
GIOSEPPE CITO
Intorno ad alcuni Huomini Illustri del Reame della Francia.

DEDICATE
ALL' EMINENTISS., E REVERENDISSIMO
SIGNOR CARDINALE
GIUSEPPE SPINELLI
Arcivescovo di Napoli.



IN NAPOLI MDCCXXXVIII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

[illegible] da me lasciata alla Libraria de PP. Cappuccini di Bagnara. A. Card.le Ruffo

EMINENTISS., E REVERENDISSIMO SIGNORE
SIGNORE, E PADRONE COLENDISS.

EGli suole assai volte, anzi frequentemente avvenire, Eminentissimo Principe, a tutti coloro, i quali o per la gran voglia, ch' essi hanno di sapere, che vien sempre mai sollecitata dalla scienza comune intorno alla brevità di nostra vita, o per ben condurre, e sanamente consigliare alcuna importante loro letteraria faccenda, molti libri volgendo, in cercar di cio, che al buon proposito loro appartiensi; ch' essi spessissimo s' incontrino con insegnamenti, o con notizie, che se non fanno al presentaneo bisogno proprio, sono però niente men degne, o men belle di quel-

le, in cerca delle quali tanto anziosamente ne givano. Ma e qual'è egli mai, Eminentissimo Signore, cui fortuna gittando fra piedi, e sotto gli occhi una gemma, egli sia poi sì dappoco, sì noncurante, che la trascuri nondimeno, ed oltre in suo cammin passando, per negligenza almeno anche l' abbandoni? Che che sia d' altri huomini, di tanta stupidezza essi non sono gli huomini di lettere, che sanno pur bene, quanta fatica lor costi il cercare spesso d' alcuna cosa, che pur talora, ne per fatica, ne per diligenza, e di anni, e di lustri, non trovano. Onde anche per riparare alla debolezza dell' umana memoria, agitata, e scossa da mille immagini, e da molti pensieri, incontrandosi essi in consimili letterarie gemme, sollecitamente le raccolgono, le registrano, ed a uso, e a tempo migliore, in serbatoio le ripongono. Or di cotesto avvedimento appunto, di cui valgonsi saggiamente presso che tutti gli huomini studiosi, avvaluto mi sono ancor io, sin da che posto fine agli studi dell' umane lettere, quasi lasciando di

va-

vagar piu oltre, radendo, come altri dice; 'l lido, mi convenne ingolfarmi ne' due sì vasti Oceani delle Canoniche, e delle Civili Leggi: ne' quali huom consigliato prima innoltrarsi non puo, se non abbia avvedutamente due altri circonvicini golfi varcato; cioè quello della greca, e della romana Storia per piu sana intelligenza dell' Ecclesiastica, e della Civile, per venir poi alla vera, e sollecita comprensione della canonica Giurisprudenza. Quanto hò poscia in esse per si lungo faticoso cammin ritrovato, che degno paruto siemi, o di piu matura riflessione, o di piu distinta ricordanza, hò tutto diligentemente, pria di passar oltre per lo diritto intrapreso viaggio, con ogni studio raccolto, e distintamente annotato: sin a tanto che giunto al fine di mia navigazione, e quasi presso assai a riveder il lido, onde sciolsi sul principio di mia giovanezza, trovomi a recar meco due specie di merci; quella cioè, che mi è venuta fatta nel dritto cammino raccorre, e quella, che quasi in ciascun obliquo lido, o in alcuna non molto ri-

mota Isola, ove 'l vento delle letterarie contingenze mi ha talora spinto, e menato, mi è riuscito di scegliere, e via meco per alto mare condurre, e ad alcun mio bisogno serbare. Delle prime conviemmi presso che alla giornata per cagion di mia professione alcuna parte smaltirne o nel foro, o ne' privati consulti, alla pubblica stima de' periti huomini esporre; e le seconde ho lungamente lasciato giugnere all' opportuno necessario lor pieno, rivedendole però tratto tratto, e coltivandole a segno che una volta non a me solamente, ma eziandio al pubblico letterario commodo giovato in parte avessero, o giovar potessero almeno. Quindi è, che ad alcune di esse a persuasione di molti saggi Amici, e senza punto di millanteria, e per importunità piuttosto d' alcun libraio, delle povere mie cose falso estimatore, ho dovuto dar l' ultima veduta, e mettere insieme nel seguente picciol volume molte Istoriche Notizie d' Illustri Letterati dell' inclita Nazion Franzese, e permettere, che alle stampe date fossero; credendole non di meno qualunque elle sieno,

che

che a' Giovani amatori di buone lettere profittar possano, e ad alcun' affannato ingegno ancor servire, per fatica almeno, e noia talora scemarsi, e a piu degna applicazione il tempo avvanzato, e l'opera loro, impiegare. Se poscia in così facendo, bene o male io fatto m'abbia, dovrà l'Emin. Vostra deciderlo: dopoche si sarà degnata di volgere in esso alcun passaggiero sguardo, e qualche avvanzo di tempo a leggerlo, benignamente impiegando. Io certamente dovendolo, a misura del proprio paterno interesse, di non men valoroso, che saggio, e clemente Protettore, provvederlo, senza molto o pensarvi, o d'esitar meco stesso su di cio consigliando, in un punto medesimo e pensai, e risolvei di proccurare a me, ed al libro, e l'onore, e 'l profitto di dedicarlo all' Em. V. sicuro di aver in essa e il piu giusto Censore, e 'l piu saggio Maestro, e 'l piu autorevole benignissimo Protettor, ritrovato. Ed in cio io son pur certo sul comun sentimento di quanti e savi, e prudenti huomini sono nella nostra famosa Italia, ed oltre a' Monti ancora,

cora, di non essermi punto punto ingannato, e sarà questa l'unica volta, che io possa certamente dirmi libero affatto da questo inevitabile, e quasi comune pur troppo, e talor lagrimevol periglio. Imperciocchè rare volte il comune universal sentimento degli huomini avvien, che ne' suoi giudizj fallisca, e singolarmente allorchè dopo molta disamina egli s'avvanza a giudicar di alcuni, impiegati in pubblici rilevati affari, de' quali la più parte delle opere ella è alla ben' alta censura dell'accorta moltitudine esposta, ed a vicina, ed a rimota gente palese, e manifesta. A cotesto principio per lunga esperienza ben saldo aggiugnesi ancor l'altro, cioè che a coloro, i quali per sfavillante splendor di cospicui natali, o per favor di fortuna, o per eccellenza di virtù, e di merito, sovra gli altri s'avvanzano: massimamente se prevengono colla gloria, e colla fama, que' pochi felici anni, che contano, gli occhi, e gli sguardi comuni o per importunità, o per invidia, o per innocente curiosa voglia d'investigare, se il Sole abbia macchie,

più

piu volentieri rivolgonsi degli avveduti, e saggi huomini a fin di giudicare, se degni sieno del posto, e della figura, che nel gran teatro del Mondo essi occupano, e rappresentano. E qualor dopo rigoroso, e sottil esame addivenga, che di alcuni di sì fatti personaggi comune formasi favorevole l' oppinione, appunto cotesto comun parere degli huomini divien incontrastabile argomento, che non passione alcuna abbia le menti de' giudicanti ingombrate, o in altro qualunque modo sorprese; ma che giustissima ragione alla verità, al merito, alla virtù dato abbia il suo luogo. Toccò prima di ogni altra piu rimota parte di Mondo, e niente meno che alla Romana Corte, nel giudicar degli huomini espertissima, eccellente Maestra, di por mente, e fissar lo sguardo in V. Em., e cio ch' è singolarmente da riflettersi sul primo sbucciar di sua giovanezza: ed in veggendola ivi incamminata dietro l' orme di un Zio (dirò brieve, ma dirò quanto narrar potrebbe lungamente 'l piu felice, e facondo rinomato Oratore) di un Cardi-

nal

nal Giuseppe Renato Imperiale , e sotto
gli occhi di lui impiegarsi ad udir tutto
di tanti Maestri, quanti erano i chiarissimi
Letterati, che frequentavano di quel
tempo spezialmente la Corte, il Palazzo,
e la famosa ampia sua libreria: e fra
huomini di tal fatta (io so di non rinnovare
all' Em. V. il dolore, ma di accrescer
piuttosto la fama di un Zio, che fu,
e sarà sempremai nella memoria ecclesiastica
la gloria di Roma, e'l piu luminoso
splendor di sua Famiglia, mentre vò
minutamente rammentando tali e si fatte
cose) e fra libri eletti cotanto, e si varj,
e si numerosi, con gli occhi sempre fisi
nell' Originale di un Principe Ecclesiastico
di ecclesiastico signoril costume, cominciar,
e proseguir felicemente per diritta
via, prima gli studi delle umane lettere,
e poscia quelli delle piu severe, ed
elevate Scienze: le piu opportune a formar
un' Ecclesiastico ben provveduto di tutto
e quanto bisognato poi fossegli, per servir
una Madre d' impiegar un figliuolo,
che la materna, e quasi divina dignita sua
sostener potesse in ogni cimento, ed in-

ogni

ogni ſtagione corriſpondere, a ſegno che le alte da lei concepite ſperanze fraudate per lui punto giammai non reſtaſſero. Ed in veggendola, diſſi, sì ſeriamente occupata, non ad importuni divertimenti, de' quali ogni gran Corte abbonda, e ſpezialmente la Romana, ma ad attender daddovero a formarſi quel ſaggio, e sì coſpicuo Eccleſiaſtico, che toſto con maraviglia comune divenne: quali gran coſe non cominciò a prometterſi, e meritamente ſperare dell'E. V. il ſentimento univerſale di Roma, che tutti rammentar poteva i ſuoi paſſi? L'eſſerſi poi trovata preſente a ciaſcuna maraviglioſa condotta di un ſaggio commendatiſſimo Cardinale, qual'era ſuo Zio: l'averlo udito favellar di coſe di grandiſſimo momento, ora di affari rilevatiſſimi de' Sovrani, de' Principi, e delle S. Congregazioni: or conſigliare Sommi Regnanti Pontefici, e dar provvidenze all'Eccleſiaſtica Regolar Diſciplina; or meditare eſpedienti per le pubbliche riſoluzioni di una Corte, da cui l'intero Cattolico Mondo e norme attende, e domanda conſigli: coteſto è un far-

ſi ſaggio, e prudente aſſai per tempo, e divenirlo, prevenendo ogni ſtagione, ed apprender ſolo quel moltiſſimo, che da molti con fatica, e con tempo, s'acquiſta ſpeſſo aſſai tardi. Così parimente 'l converſar frequente, ed aſcoltar huomini letterati, ſiccome eran coloro, che trovavanſi a far corona al Cardinale Renato Imperiale: e coteſto pure egli era per verità un apprender agevolmente, fatica e tempo riſparmiando, ed uſar nondimeno una maniera di ſtudiare a doppio, ed apparar ad ore ciò, che altri in molti anni inteſero, ed imparar in oltre di ben penſare intorno a varie coſe, e parlar di eſſe in guiſa di chi le poſſiede; perche pienamente concepiſce, chiaramente perciò, e maeſtrevolmente circa alle già prima ben meditate coſe, ragiona. Or coteſto fermamente, cred' io, che fin d'allora fece l'Em. V. si accorta, e si franca nel giudicare dirittamente delle coſe, delle quali piacciale dar parere, e'l ſuo maeſtrevol ſentimento ſpiegare: la qual coſa una delle ragioni ella è, che l' animo mio moſſero, ſenza eſitar punto a dedicarle con

frut-

frutto questo mio piccolo libro; o a meglio dire, ad esporlo piu tosto lo stesso alla sua dottissima critica, per quel vantaggio trarre dal mio ossequio, che recato mi ha, l'avermi saputo scegliere in un tempo medesimo il Protettore, e 'l Maestro. Ma che il comun sentimento della Romana Corte a vista delle occupazioni della sua fresca gioventù, stato fosse un giudizio a ragion veduta solennemente formato; niuna cosa piu chiaramente dimostrollo, che la sua immediata promozione alla difficilissima Nunziatura di Brusselles, quando Ella trovavasi ancora nel colmo della sua giovanezza, e ben due anni prima d'entrar ne' confini della piu matura virile età sua, dal prudente rinomatissimo Pontefice, che seduto sia sul Trono Appostolico in tanti secoli, quanti corsi n'erano fra quelli di S. Gregorio, e di S. Lione, e quello in cui si lungamente, e con savíezza regnò il famoso Clemente XI: del quale ancor non cessano di altamente cantare gl' illustri Poeti del corrente secolo, ne di farne lodevolissima ricordanza di ogni

 sorte

forte, ed Italiani, ed Oltramontani Scrittori. Convien dunque pur credere, ed affermare, che un così savio, e sagace Pontefice, gran conoscitore egualmente e degli huomini, e del bisogno, e degl' impieghi, e de' luoghi da provvedersi: conosciuto egli si avesse pur troppo in V.Em. un sapere, ed una prudenza all' età vostra superiore, dopoche destinolla a quella gelosa cotanto importante Nunziatura. Egli fu l' universal giudizio di Roma, fecesi persuadere tal provvidenza, e poscia l' esperienza a pruova di fatti venne a mostrar ben tosto, che non Egli, non Roma, ingannati punto si fossero nel promettersi di V. Em. oltre all' età ancora, in quel primo difficilissimo posto, che convennele per anni dieci, e sempre piu lodevolmente sostenere, in maniera che a dir ebbe tal volta il medesimo, allor regnante, Sommo Pontefice, ed apertamente confessare a molti Eminentissimi Cardinali, esser Monsignor Spinelli, un de' piu savi, prudenti, e forti Ministri dell' Appostolica Sedia. Una gran lode cotesta è per verità, e maggiore an-

cora

cora di cio, che sembra essere, ma da tale da un tal Pontefice, a dismisura ella cresce nella stima degli huomini, che tanto valutano, quanto egli valse veritieramente Clemente XI., di sempre felice gloriosa ricordanza. E se Egli a somma ragione fecele in si corto elogio una ben compiuta giustizia, il vede, e conoscelo chiunque sa, quanta fatica, e studio costato fosse all'E. V. il dileguare da que' Paesi di Brusselles, ove erasi cotanto avvanzato, il Giansenismo: che colla maschera di rigore sul viso, covrendo la deformità de' suoi errori, maliziosamente, più che nel Volgo, fra la culta, e addottrinata gente, e si mischia, e s'innoltra; e'l fece Ella si daddovero, che aggiunse a ricondurre tutti i seguaci suoi all'obbedienza della Santa Romana Chiesa Cattolica. Ma sappiam pur bene, che non contenta Ella di cio, che pur non è poco, tanto sauiamente colle sue dolci, ed efficaci maniere si adoperò, che condusse la Potestà Laicale ad unirsi coll' Ecclesiastica, e formar di buon concerto una Legge: colla quale vietossi, che non potesse

ſe eſſer a Dignità, o ad Eccleſiaſtico Beneficio, huom promoſſo, che prima accettata non aveſſe l' Appoſtolica Coſtituzione di Clemente XI., detta *Unigenitus*, e ſegnato il Formolario del Pontefice Aleſſandro VII. Sappiam ben' anche, come a benèficio ſpirituale delle mentovate Nazioni, ſpedì poi tre ferventiſſimi Miſſionarj nell' Olanda, nell' Irland, e nell' Inghilterra: e che nel tempo ſteſſo la vaſtiſſima Dioceſi di Barleduc, la riconobbe come un Angelo, mandato dalla Paterna divina Provvidenza, a renderle quella ſanta pace, che per sì lungo tempo era ſtata di là bandita per l' iniquiſſimo ſpirito della diſcordia; funeſto diſturbator di ogni pubblico, e privato bene, che innoltrato eraſi fra quella gente, quaſi vorace fiamma, che ogni buon ſeme crudelmente adugge, e corrompe. Quindi fù quell' univerſale altiſſimo diſpiacere, che ſentirono i Fiaminghi, quando fù Ella lor tolta dall' improvviſa chiamata del Regnante Sommo Pontefice Clemente XII.: deſtinandola a ſervir più da preſſo Santa Chieſa nella famoſa Scuola dell' eccleſiaſtico

ſpirito, e della caritatevole criſtiana prudenza, ſceura da quel zelo amaro, che l' Appoſtolo S. Jacopo inſegna non eſſer merito da farſene gloria, e pregio, ch'è quanto dire, nella S. Congregazione de' Veſcovi, e Regolari, coſtituendola Segretario in quell' inclita Ragunanza de' primi lumi della Cattolica Romana Chieſa; i quali tant' oltre veggono, e tante diverſe coſe si ſaggiamente determinano, che maraviglia, e pace, ſovente creano in tutti coloro, che delle varie diſcipline della Chieſa baſtevolmente inteſi, tutta concepiſcono l' intera eccleſiaſtica ſcienza, e quella unità di fine in tanta varietà di mezzi pienamente comprendono. Ma ben' eſſi poſcia s' avvidero, di aver acquiſtato un' Avvocato, ed un più efficace Protettore in Roma colla di lui partenza dalla loro Fiandra. Quivi sì, che il ſapere, e la prudenza di V. Em. crebbe in un certo modo col poſto, e col si ſtretto commercio con quelli Eminentiſſimi, che formano il novero della Congregazione de' Veſcovi; la quale o alleva, o raccoglie, o fa gli huomini prudentiſſimi su l' idee dell' evan-

geli-

gelica politica, e della savjssima morale di Gesù Cristo. E se in cotesto impiego ancora, s'avesse Ella corrisposto all' espettazione, e alle vastissime idee del Pontefice, che in tal grado collocollo: la universale soddisfazion della Corte, l' approvazione di ogni generazion di gente, il plauso de' litiganti, il manifestaron per modo, che privata la Chiesa Napoletana del suo antico glorioso Pastore, e provveder dovendosi una sì cospicua famosa Metropoli di convenevol Pastore, tutti i saggi consigli di Clemente XII. furon tosto tutti rivolti all' Em. V., che ricolma avea l'altissima mente di questo zelantissimo Sommo Pontefice; e quà venn' Ella a consolare il dolore de' Napoletani, che la perdita del precedente Arcivescovo con tenerezza, ed altamente deplorava; e conobbero subitamente, che la Divina Provvidenza dando loro un Successor degno, e di tanta carità, e prudenza adorno, quanta ne bisognava per questa Chiesa, e per un sì vasto ben nato Gregge, che nulla men avveduto amorevol Pastore opportunamente desiderava. E se alla fine quì

giun-

giunta, abbia l' Em. Vostra pienamente confermata questa si vasta Metropoli, in quanto erasi udito, con piacer nostro, e con somma gloria di questa sua Patria, narrar di lei, e delle rarissime virtù sue, di giorno in giorno e si ravvisa, e si ammira. Io ho finora del suo sapere, della sua prudenza con qualche proporzione al comun sentimento, ed oppinione degli huomini, molto breve con sommo compiacimento mio favellato: ma nulla ho finora detto della benignità, e clemenza sua verso di ognuno; e spezialmente verso coloro, che la sua valevolissima Protezione implorano, e la sorte hanno di ottenere. Debbo io per me confessare di averla sperimentata grandissima, prima ancora di averla chiesta, e senza averla meritata giammai. Poiche appena io quì giunto dalla Provincia di Otranto, in cui debolmente fui Vicario Metropolitano, l' Em. Vostra benignamente compiacquesi volermi a servirla nell' occupazione stessa, nella quale occupato prima tennemi la felice gloriosa memoria dell' Eminentissimo suo Predecessore: e mi ha poi

 con-

continovata in ogni riscontro, l' istessa sua beneficenza, di onor sempre caricandomi, ed a mille segni mostrando di avermi ricevuto sotto la sua poderosa, e valevolissima Protezione; la quale essendo di un' Ecclesiastico Principe, per comun sentimento di commendevoli rinomati huomini, si dotto, si prudente, si generoso, puossi da chi che sia agevolmente comprendere, di quale onore, di quali vantaggi, anzi di qual gloria, riescami. Cotesto appunto, Eminentiss. Signore, egli è per appunto il piu distinto pregio de' suoi pari, che i loro benefici per piccoli, che sieno, essi però ne piccoli, ne inutili chiamar si posson giammai: e spezialmente quando essi fatti sieno a' sudditi, qual' io le son per mia gloria, di niun merito, e di privata fortuna; e singolarmente quando essi prevenuti anche sieno dalla grazia, e dal favore del proprio Principe. M' avea io pensato di dedicarle altra mia opera, che riuscita forse sarebbe piu proficttevole, com' ella era piu necessaria alla sua Curia Arcivescovile; e piu opportuna ancora alla professione, ed all' impie-

piego mio : ma egli mi è convenuto dilatarne la determinazione, e ad altro tempo serbarla; esponendola prima alla sua giusta, e saggia censura, ed a' piu maturi consigli suoi. Si degni fra tanto, siccome umilmente io ne la supplico, l' Em. Vostra di ricevere a cuore, e di gradir cortesemente, come Ella suole, il picciolissimo dono, che io riverentemente le faccio di questo libro, perciocche ancor egli è fatto da gran Principe; ed abbialo come un pegno dell'ossequioso animo mio verso l' Em. Vostra, cui umilmente inchinandomi le b. la S. Porpora.

Di V. Em.

Napoli primo di Giugno 1738.

Umilis. Div.mis., ed Obbl. Servidore
Gioseppe Cito.

INDICE

DE' LETTERATI TRASCELTI

Bai-

Fi-

INDICE

Ja-

Oron.

Ro-

A B B O N I

Ambedue letterati.

IL primo Normanno, Monaco di S. Germano, il qual trovossi all' assedio di Parigi nell' 887. fatto da' Normanni, e 'l cantò (dice il Briezio co' suoi soliti scherzi nell' anno 887.) co' versi tanto spiacevoli, quanto fù spiacevole a' Parigini l' assedio: bisogna però attribuirne la cagione alla rozzezza di quei tempi. Due de' tre libri di sì fatto Poema ne stampò Pietro Piteo fra gli Scrittori della Storia di Francia al tom. 2., confonde però dissavvedutamente quest' Abbone coll' altro Abate di Fleury. E nel 1603. Giacomo Breullio gli aggiunse alla Storia di Aimonio in Parigi in foglio. Il terzo scritto a' Cherici, fù trasandato, tra perche non era alla Storia appartenente, e per esser più rozzo degli altri due. Il Baronio nell' anno 887. al num. 1. il fà discepolo di Aimonio, Vescovo di Alberstat, e autore di due libri de' miracoli di S. Germano; e Luca Dacherio, di cinque Sermoni stampati col di lui nome nello Specilegio al tom. 9., de' quali ancora ne fa parola Tommaso Ittigio nel suo libro *de Bibliothecis & Catenis Patrum pag.* 231. avendo scritto: *Sermones selectos Abbonis Monachi S. Germani à Pratis.*

Il secondo di Orleans, figliuolo di Lieto, e d' Er-

A men-

mengarda, allevato nel Monistero di Fleury, e addottrinato nell'Accademie di Parigi; di Reims, e di Orleans, fù, dopo di aver insegnato pubblicamente in più Cattedre, e d'essere stato fatto Prete da S. Osuualdo, Vescovo di Worchester, eletto Abate nell'accennato Monistero per la morte di Oilbeldo; come da Aimonio Monaco di Fleury, che ne scrisse la Vita, e si conserva in detto Munistero. Fiorì verso il 970., e carico di anni, e d'onori tra per le tante Opere, che scrisse, e per le sue gloriose azioni, morì dissavventurosamente ammazzato d'alcuni Monaci Guasconi, che passarongli con una lancia il ventre, nell'affaticarsi ch'egli facea per sostenere i privilegj del suo Munistero. Il suo compendio delle vite de' Pontefici cavato da quelle, che ne scrisse Anastagio, detto il Bibbiotecario, fù stampato da Giovanni Buseo nel 1602. in Magonza in quarto insieme colle vite di Anastagio. La rinomata vita di S. Edmondo, Rè d'Inghilterra, ch'egli scrisse ad istanza di S. Dunstano, Vescovo di Canterbury (di che vedi gli atti del mentovato S. Osuualdo appresso il Baronio nell'anno 970. al num. 5.) E appresso il Surio a 20. di Novembre. La raccolta, o compendio de' Canoni, è stato dato in luce dal diligentissimo Benedittino Giovanni Mabillon *Analect. Veter.* al tom. 2. cart. 248. Una lettera all'Abate del Monistero di Fuld, dal Baluzio nella Miscel. al tom. 1. cart. 409. Molte altre sue Opere vedi appresso l'accennato Aimonio dopo la di lui Vita; e 'l Catalogo di tutte, appresso il Cave nella *stor. liter. ecclesiastic.* nel secolo oscuro all'anno 970., e mentovate da Antonio Teisserio *in Catalogo Auctorum . Geneva* 1686. *tom.* 2. *in* 4. Altre notizie de' due Abboni si possono leggere presso Lodovico Moreri nel suo gran Dizionario.

ACHIL-

ACHILLE ARLAI.

DA Cristofano Arlai, Signor di Belmonte, Cesì, &c e di Caterina Duval, nacque Achille, e Carlo. Achille in età di ventidue anni nel 1588. fù Consigliere nel Parlamento di Parigi, e d'anni trentasei succedette nella dignità di suo padre, e per morte di Cristofano Tuano suo suocero, fù dal Rè Arrigo III. eletto primo Presidente. Basterà finalmente il dir di lui, che in iscrivendo Giusto Lislio a Cristofano d'Arlai, secondo di tal nome, di lui figliuolo, nella pistola 18. nella centuria delle lettere a'Germani, e Francesi, disse: *Ut Harlei nomen in epistola vidi, fateor me excitatum. Tu ne viri illius in Galliis, imò in Europa, clarissimi filius es?* Vedi di lui la pistola dedicatoria de' quattro libri detti: *Rerum judicatarum*, che dedicogli Anna Roberto. Carlo d'Arlai fù impiegato in tante ambascerie dal Rè Carlo IX. Vedi il Moreri nel gran Dizionario al tom. 2. in *Harlay Christophle*; e degli altri Eroi di sì gran famiglia, il P. Anselmo dell'origine, e progressi delle famiglie di Francia, e molt'altri.

ADEMARO.

NAto da Aldearde, e di Ramondo, Figliuol del Figliuolo del Nipote (che i latini dicono *Abnepos*) di Turpione Vescovo di Limoges, Monaco nel Monasterio di S. Esarchio in Angouleme. Fiorì nel 1030., e scrisse la Cronaca dal principio della Monarchia de'Francesi insino all'anno 1029., stampata dal P. Filippo Labbè nella Bibbioteca nuova de'MSS. al tom. 2. a car. 151. Un'altro libro intitolato: *Commemoratio Abbatum Lemovicensium Basilica S. Martialis Apostoli*; appresso il mede-

 simo

ſimo Labbè nel luogo citato a car. 271. E 'l ſupplimento a' libri di Amalario di Metz, *de Divinis Officiis*, ſtampato dal P. Mabillon *in Analectis veter.* al tom. 2. a car. 96.

ADRIANO TURNEBO.

MAravigliomi, come 'l Moreri nel gran Dizionario abbia parlato ſcarſamente del Turnebo, quando Adriano Baillet *Jugemens des Savans*, ne ha ſcritto a diſteſo ben tre volte ne' numeri 19. 369., 850. Ed a ragione, poiche di comun conſentimento di tutt' i Letterati, e de' Critici in particolare, fù il Turnebo uno de' primi Scienziati della Francia, e 'l Capo de' Critici: avendo detto Gaſpare Scioppio nella Conſultazione a car. 39. *Inter Italos Criticos Fulvius Urſinus, inter Hiſpanos Petrus Ciacconius, inter Gallos Hadrianus Turnebus, inter Germanos Juſtus Lipſius familiam ducit*. Giovanni Roſino nelle antichità de' Romani il chiama ſovente, luce de' Critici, e il Liſſio ne' ſuoi libri detti: *Electorum*, nominalo, Sol della Francia. Senza che non vi è Scrittore, che venendogli 'l deſtro di nominarlo, nol chiami con epiteti di ammaeſtratiſſimo, dotto, intendente, inſegnato, incomparabile. Egli nacque in Rondelj, luogo preſſo Roven, ed appena ebbe apparata Gramatica, che portoſſi di anni undici in Parigi: dove ſotto la diſciplina di varj Maeſtri, e particolarmente ſotto quella di Jacopo Toſano, appreſe preſtamente le buone lettere, e con tanta perfezione, che fra breve di ſcolaio divenne Maeſtro, inſegnando in Toloſa; ed eſſendo morto il Toſano, ebbe la di lui Cattedra in Parigi, correndo la fama di ſua dottrina, non ſolamente per tutta la Francia, ma per l' Italia, per Lamagna, e per Europa tutta, a tale

le

le che riferisce Stefano Pasquier nel libro 9. delle sue *Recherches* al cap. 29., che in molte Accademie di Germania, in citando i' Maestri dalle Cattedre, o'l Turnebo, o'l Cujacio, subito scappellavansi per riverenza, ed onor, che facevano a sì grand'huomini. Fra tutte le sue Opere stampate in tre volumi, hanno il primo luogo i trenta libri, detti, *Adversaria*: ne'quali in verità spieganssi, e dichiaransi tutti gli antichi Scrittori Latini, e molti de' Greci, con una agevolezza, e dottrina incomparabile. Morì in Parigi nel 1565. di età d'anni cinquantatrè, pianto in Francia, e in tutti que' luoghi, dove le buone lettere erano in istima: e subito da un' Autore anonimo ne fu scritta la morte, siccome avvisa Antonio Teisserio *in Catalogo Auctorum*, pag. 319. *Adriani Turnebi obitus Epistola explicatus. Parisiis* 1565. *in* 4. Filippo Labbè nel Tesoro degli Epitaffj, porta questo fatto al Turnebo, breve, ma ingegnoso.

Turnebus jacet hic. Quis sit, si quærere pergis;
Jam dignus es, qui nescias.

Due altri di Giovanni Mercero, e di Francesco Picardo, ne porta il nostro Lorenzo Crasso nella Storia de' Poeti Greci a car. 10. Scevola da Santa Marta nell'elogio, che fà al Turnebo, scrive, ch' egli avesse avuti parecchi figliuoli: io però non trovo, che ne fossero stati in rinomanza, se non che tre, cioè Adriano, Odone, e Stefano. Ma se'l primo giunse per la sua virtù ad esser Consigliere nel gran Consiglio di Parigi, perche il Lissiò nella pist. 34. di quelle scritte a' Fiamminghi, e Francesi, il chiamò degno figliuolo di un tanto Padre; i due ultimi morirono nel più bel fiore di lor giovanezza, e mentre tutti applicati agli studj delle Scienze, davan manifesti segni d'avere ad imitare il di lor genitore.

Al-

AIMARO RIVALLIO.

NAcque di Guigone, Giurista nel Delfinato: e fù, servendomi delle parole del Vossio negli Storici latini al lib. 3. *Jurisconsultus eruditus, & eloquens: qui libris V. condidit historiam Juris Civilis: atque iis librum singularem addidit de historia juris Pontificii: hosce libros, in præfatione ait, scriptos, dum Italiam peragraret: ac libro V. indicat se XXV. annorum fuisse, cum eos ederet*. Gran maraviglia nel vero, ch' un Giovane d'anni venticinque fosse stato l'autore di sì celebre Storia: la quale fù quasi una scorta a tutt' i gran Giuristi della Francia, a scrivere fondamentalmente delle leggi de' Romani, e de' Sommi Pontefici. Ma qual maggior maraviglia n'arrecherà il sentir, che 'l Rivallio dolgasi nell' accennato proemio, che 'l gran Giurista Papiniano avesse in età giovanile scritte tante belle Opere, ove egli essendo già d'età d'anni venticinque, quasi n'avesse passati cinquanta, non avea ancora ad huom giovato co' suoi risponsi, nè per ancora era persona per consiglio a lui venuta? E' di tanto pregio a' Giuristi sì fatta Storia, che oltre l'essere stata tante volte separatamente stampata, fù posta innanzi a tanti trattati di Giuristi, che vanno uniti in ventotto volumi in foglio. Antonio Teisserio *in Catalogo Auctorum* così ne avvisa le prime edizioni: *Aymarus Rivallius Delphinas J. C. Juris Civilis historiæ libri quinque, & historiæ Juris Pontificii libellus singularis. Moguntiæ annis 1533., & 1539.*

AI-

AIMOINO.

DI Guascogna, Monaco Benedittino nel Monistero di Fleury nel principio del XI. secolo; quantunque l' Eminentissimo Bellarmini nel libro *de Scriptor. Ecclesiast.* il porti nell' 873. l'annovera però tra' Scrittori Cattolici, tutto che l' Eminentissimo Baronio nell' anno 869. al num. 66. l' abbia per Iconoclasta; ingannato (sia detto con tutta la riverenza dovuta ad un sì grand' huomo) dal credere, che 'l nostro Aimoino fosse vivuto fino all' anno 1665.: e perciò fosser di lui l' ultima parte del lib. 4. della di lui Storia de' Francesi, e l' intiero libro quinto, che distendonsi insino a tal tempo: dove al capo 28. del V. libro vi son molte cose contra il Concilio Costantinopolitano, detto l' ottavo Sinodo generale, e specialmente contra l' azione 7., ed 8., dove furon condannati Fozio con tutti gl' Iconoclasti suoi seguaci, e bruciati i suoi scritti; conforme sapientemente accenna il Bellarmini nel citato luogo. La verità però di tal faccenda si è, che 'l nostro Aimoino scrisse quattro libri della Storia de' Francesi, dalla rovina di Troja sin' all' incoronazione del Rè Pipino, cioè sin' all' anno 752., e tutto il restante è d' Autor più moderno, come da Andrea Duchesne, che stampolli in Parigi nel 1641. fra gli Storici Francesi al tom. 3. Scrisse oltre a ciò due libri de' miracoli di S. Benedetto, stampati da Giovanni Dalbosco in Lione nel 1605. in 8. nella Biblioteca di Fleury a car. 79.; dal Bollando a 21. di Marzo, e dal P. Mabillon in Parigi nel 1668. in foglio ne' volumi detti: *Acta Benedictinorum per varia sæcula* al 4. alla par. 2. a car. 366. Un Sermone nelle feste di S. Benedetto, dove son varie Poesie, e sue, e d' altri, appresso l' accennato Giovanni Dal-

bo-

bosco al luogo citato a car. 270. La vita di S. Abbone Abate del Monistero di Fleury appresso il medesimo a car. 299. Un Poema della fondazione del detto Monistero, e della traslazione delle Reliquie del Corpo di S. Benedetto nella Francia; stampati dal Du-chesne. E' vero però, che noi stimiamo, che 'l Corpo di S. Benedetto sia in Monte-Casino, come da quello si dirà a Ottone da Chastillon, ovvero Papa Urbano II.

AMALARIO DI METZ.

Dicesi di Metz, per non confonderlo con Amalario Fortunato, Arcivescovo di Treviri, che fiorì mesi prima del nostro Amalario. E perciò da molti rinomati Autori i libri *de Divinis*, *seu Ecclesiasticis Officiis*, e quello *de Ordine Antiphonarii*; e la regola, ovvero, istruzion de' Canonici, sono stati appropriati all' Arcivescovo, quando sono in verità del nostro Amalario, che fù solamente Vicario, o Corepiscopo, come dicono, di Metz, e fiorì dall' 812., fin all' 836., ed oltre de' primi libri basterà quel, che ne dice lo scienziato Inghilese, ed affaticosissimo nel ricercar le fatiche altrui per le librerie del mondo, Bortone di Lobdury, detto perciò Buriense, Monaco dell' inclita Religion Benedittina nel suo Catalogo de' Scrittori della Chiesa, che si conserva MS. appresso molti Letterati Inghilesi, cioè: *scripsit Amalarius ad Ludovicum Regem de Offic. Eccles. lib.* IV. *quorum principium*, *Gloriosissime*, *finis*, *orationes*. E perciò gli ultimi due capitoli del quarto libro, che si veggono impressi nella Bibbiot. PP. al tom. 14., e nella raccolta de' Scrittori di cose sacre, stampata in Parigi nel 1610. saranno d' altro Autore. L' altro

li-

libro, *de Ordine Antiphonarii*, va col nome del nostro Amalario in detta Bibbioteca, e Raccolta. E l'ultimo altresì con questo nome ne' Concilj Gener. al tom. 7. a car. 1313. Compose di più *Ecloga in Canonem Missæ* stampato da Stefano Baluzio *Capitular.* tom. 2. a car. 1352. di cui fa parola Tommaso Ittigio *in Bibliothecis*, *& Catenis Patrum*. Ed alcune lettere a' Vescovi, stampate da Luca Dacherio ne' volumi pubblicati in Parigi nel 1665. intitolati *Veterum aliquot Spicilegium* al tom. 6. car. 164.

AMALRICO AUGIERI.

IL Vossio negli Storici Latini al capo primo del libro 3. fa Amalrico Bolognese, ma Stefano Baluzio, Cristoforo Sandio, e 'l Cave, che rapporta i luoghi de' suddetti nella seconda parte della Storia litter. eccles. nell' anno 1362. sostengono, che fù Francese, e propriamente di Beziers, Romitano di S. Agostino, e Prior del Monasterio di Santa Maria da Spirano in Elne, piccola Città nel Roussilion. Fiorì nel 1362., e scrisse per alfabeto la Cronaca de' Sommi Pontefici, cavata, com' egli dice da dugento, e nove Scrittori. Schiamazzan di quà, e di là, gli Scismatici, dicendo ch' egli avesse annoverato nel Catalogo de' Vicarj di Cristo, la Papessa Giovanna: ma la verità è, che sì fatta pappolata fanno vista di crederla quei tali, che fantasticano a intorbidare le cose di nostra Religione; e 'l nostro Amalrico non riferì tal cosa, che per menzogna; posto che non disse parola di cotal novella, che non avesse sempre replicato, *ut creditur*, *ut dicitur*. L' altre Opere del nostro Augieri, vedi nell'accennato Sandio, presso il Cave nel citato luogo: bastando solamente a noi dire, che Arrigo Spondano nell' anno 1310.

al num. 4. dice del nostro Augieri : *Nemò fidelior, aut accuratior Chronographus eo tempore reperiebatur.*

AMBROGIO AUTOPERTO.

FU' Scrittore di cose sacre, avendo comentata l'Apocalisse di S. Giovanni : vestiva di color bianco negli abiti , posto che i lodatori di N. S. Iddio, e quei, che s'intrammettevan nelle cose sacre, vestivansi di bianchissimi lini ; di che vedi Claudio Minos all' emblema d' Alciato 118. *In colores*, al vers. *At sinceri animi*. Antonio Monaco *de execut. in vestib. tit. de nominibus vestium cap. fin. partic.* 1. nella parola *Alba* al num. 9. , e Isacco Cardosa *Philos. Liber. lib. 5. qu. 23.*. Cotesto comento diviso in dieci libri va nella Bibbiotec. PP. al tom. 13. di cui parla Tommaso Ittigio *in Bibliothecis, & catenis Patrum pag.* 449. con dire : *Ambrosii Autberti, sive Ansberti, Ordinis S. Benedicti Commentaria in Apocalypsim distincta in libros* x. Quale conferma con altre parole alla pag. 514. *Ambrosii Ansberti Abbatis Monasterii S. Vincentii Commentaria in Apocalypsim*. Il Cardinale Roberto Bellarmini *de Scriptoribus Ecclesiasticis* brevemente ha notato : *Ambrosius Ansbertus, Monachus eodem tempore floruit. Scripsit autem in Apocalypsim, in Psalmos, & in Cantica Canticorum. Dicitur etiam scripsisse de cupiditate, & epistolas ad diversos*. Se avesse fatt' altr' opere, e più cose, circa tal Letterato, vedi Filippo Labbè splendore de' Gesuiti, nella dissertazione de' Scrittori Ecclesiastici.

AN-

ANDREA TIRAQUELLO.

ALcuni poco saggi, e meno dotti, sono trascorsi in dire, che nel Tiraquello non sia quella profonda dottrina, che huom crede: e che le notizie delle antichità greche, e latine, che leggonsi nelle sue Opere vi stiano affardellate, alla rinfusa, o mal poste; e finalmente che non sia a patto veruno da paragonarsi con quei Giuristi, che appellan'eglino eruditi. E pure, gran cosa! I più rinomati Critici che 'l conobbero, e quei, che dopo ne han letto l'Opere, il chiamarono, e chiamano il Caron de'suoi tempi. L'eretico Teodoro Beza, in commendandolo con un'epigramma, il chiamò nuovo Varrone del secol nostro; e l'eretico Corrado Ritersuzio nella lettera alla Cent. 31 delle Meditazioni Storiche del Camerario, di lui disse: *Teruntur manibus Alexandri ab Alexandro, Jurisconsulti Neapolitani, geniales dies, quibus & Varro ille Gallicus Andraeas Tiraquellus tantum impendit curae atque operae, ut quae ab Alexandro brevius, & sine Auctorum mentione dicta sunt, commentariis illustraret suis*. E nel vero, se di Marco Varrone disse Fabio Quintiliano nelle istituzioni oratorie al lib. x. al cap. pr. *Vir Romanorum eruditissimus: plurimos hic libros, & doctissimos composuit, peritissimus linguae latinae, & omnis antiquitatis, & rerum graecarum, nostrarumque, plus tamen scientia collaturus, quàm eloquentiae*. Il nostro Tiraquello fù scienziatissimo tra' Francesi: scrisse tanti dotti libri, che di lui disse il Tuano nella Storia all'anno 1558. *Aeque ingenii, ac corporis numerosa faecundus prole: cum singulis annis singulos libros, ac liberos Reipublicae daret, magno non solum in praesens Patriae suae ornamento, sed ad sempiternam Galliae gloriam*. Quanto poi fosse stato ammaestrato nelle cose degli antichi greci, e latini,

il dica chi ha lette le sue opere: e se finalmente in queste ebbe egli più riguardo alla materia, della qual trattava, che ad un'affettato ornamento di parole scelte, e studiate, merita egli quel biasimo in ciò, che meriterebbe chi in farne un dono, ci presentasse pochi fiori per averci voluto presentar molte frutta. In somma dican'eglino ciò che si vogliano, che non impertanto non fù il Tiraquello la gloria della sua Patria, che fù Fontenaj nel Poitù, e di tutta la Francia. Perciò Valentino Forstero nella Storia della Ragion Civile al lib. 3. al cap. 41. nel num. 40. il chiamò: *Vir tantæ, & tàm variæ lectionis, quantæ nec superiori, nec nostra atate ullus. Si ipsi soli multiplicem hanc, variamque lectionem in omnium disciplinarum auctoribus tribuas, impossibile ferè fuisse homini, tantùm legisse, dixeris: si aliorum auxilio; judicium miraberis*. Rosino in parlando delle nozze de' Romani disse del nostro Tiraquello: *Quæ hic in medium afferemus, debemus clarissimis Viris Andreæ Tiraquello Jurisconsulto, Carolo Sigonio & Barnaba Brissonio Jurisconsulto, qui tanta industriæ laude ritus eos inquisiverunt, & explicarunt, ut nihil istorum monumentis addi videatur*. E per lasciar gli altri, vedi la raccolta degli Scrittori, che lodarono il Tiraquello presso Tomasso *Pople-Blount* nella censura de' più celebri Autori a car. 671. E intorno alla di lui vita la lettera al Lettore di Jacopo Spifamo posta avanti al trattato delle leggi connubiali, ch'è il più bel trattato del nostro Tiraquello. Non vò nientedimeno lasciar di rispondere a coloro, che dicono, che 'l Tiraquello per invidia, ch'ebbe alla gloria, che avevasi acquistata il nostro Alessandro d'Alessandro per la bell'Opera detta: *Dies Geniales*, volle col comento, che vi fece, scoprir tutt'i furti dell'Alessandro: e fra gl'altri il Voss. negli Stor. lat.

a car.

a car. 609. disse: *Unum hoc merito in Alexandro Alexandro improbari solet, quod eorum unde profecisset, dissimularet Auctores. Sed huic vitio medicinam fecit doctissimus Tiraquellus, qui digitum ad fontes intendens, unde quaque hausta essent, indicavit*. Adriano Baillet *Jugemens des Savans* nel num. 312. parla e dell' uno, e dell' altro unitamente, ma come Francese prende l'istesso abbaglio del nostro Alessandro. O buono, e che pecoraggini son queste? Poteva per avventura l' Alessandro vender per sue le cagioni, perche i Romani facevano i divorzj: perche le Romane Matrone eran pubblicamente nella di lor morte lodate sù Pergami: e di altre sì fatte cose, delle quali sì bell' Opera è piena, e ricolma; quando egli scrisse nel decimoquinto Secolo? Certo che nò. Adunque ciò che scrisse de' Greci, de' Latini, degli Egizj, degli Assirj, e d'altri; gli fù forza di copiarlo dagli Scrittori, che delle cose di tai nazioni aveano scritto prima di lui. Anzi sarebb' egli stato di gran biasimo degno, se chi curioso di legger tali Storie ne' di lor fonti, come si dice, non ve l'avesse trovate. Or perche dire, ch'è da biasimarsi il nostro Alessandro, perche tacque il nome di coloro, de' quali avean apparato? E non si accorgono, che 'l non aver citato l' Alessandro gli Autori delle cose, che scrisse, fù per non difformar la bellezza de' periodi, con frammettervi le citazioni; conforme fece Pietro Crinito ne' libri dell' onesta disciplina, e fecero, ed han fatto tant' altri. Il Tiraquello, poiche tutte quelle cose delle quali scrisse l' Alessandro, così come l' Alessandro apparate aveale dagli antichi Scrittori, volle per maggior soddisfacimento di chi avea a leggerle, e di chi forse desiderava vederle ne' di lor fonti, aggiungervi l' autorità di tali Scrittori, e qualche cosa di vantaggio.

AN-

ANNA FABBRO.

ALla virtù di questa Donna avran invidia molti, e forse tutt' i Letterati huomini de' nostri tempi. Ella è figliuola del rinomato Tanaquillo di Caen in Normandia, addottrinata nelle greche, e nelle latine lettere, a tale che dal Gran Luigi XIV. Rè della Francia fù data presso che Maestra delle lettere, che chiamano umane, al Serenissimo Delfino, Padre dell' invittissimo Rè delle Spagne Filippo V. oggi Padre del nostro ben' avventuroso, e Gloriosissimo Monarca Carlo di Borbone (che 'l Signore IDDIO per nostro bene con prole perpetuamente feliciti) posto che ad istruzion del Delfino ha ella scritto le postille, o sian comenti ad Eutropio, a Lucio Floro, e a Sesto Aurelio Vittore; ne' quali scorgesi a bastanza la sua incomparabil dottrina. Di cui parlando Adriano Baillet ne' giudizj degli Scienziati al tom 2. num. 596. ha scritto. *Mademoiselle le Fevre (Anne fille de Tannegny) appellee aujourdhui Madame Dacier. Ceux, qui on entrepris de faire voir par des dissertations Apologetiques, que les Dames sont capables de l'etude des belles lettres; sembloient avoir bornè cette aptitude a la Poesie, a l'Eloquence, a l'Histoire, a la Philosophie, & aux autres connoissances, qui dependent plus des qualites naturelles, que de celles, qu' on acquient par le travail, & lo long exercice.* E lo stesso Baillet nelle note poi soggiunge. *Elle est morte le 16. Aoust 1720. agèe de 68. ans apres avoir donnè plesieurs belles traductions, telles que celle de Terence, celle de l'Iliade, & celle de Odissèe, toutes illustres de ses notes.* Daniel Giorgio Morof. nella sua Poly-histor. a car. 298. in parlando di Tanaquillo Fabbro, dice: *Filiam doctam habuit, quæ hodiè libros scripsit in gratiam Delphini, quæ & ipsa dicitur imitari Patrem.*

Tra

Tra le molte degne fatiche di Anna Fabbro, moglie di Andrea Dacier, sono agli studiosi della lingua latina riuscite di sommo vantaggio e l'Interpretazione, e le Note fatte nell' *Epitome di L. Anneo Floro*.

ANSEGISO.

Egli fù Abate del Munistero di S. Sisto in Reims, di S. Memmio in Challons, e in quello di Flavignes nell' 807. col favore di Carlo Magno, e con quello di Lodovico Pio nell' 823. nel Munistero di Luxeoul, e nel celebre di Fontenay verso l' 827., dove morì a 20. di Luglio dell' 833. e fù seppellito. Questi è quel rinomato Ansegiso, che raccolse, quanto s'era ordinato ne' Concilj, e Sinodi celebrati da Carlo Magno, e 'l partì in quattro libri, che chiamolli per compiacere all' Imperador Lodovico, a tempo del quale fè tal raccolta, *Karoli Magni, & Ludovici Pii, Christianissimorum Regum, & Imperatorum Francorum Capitula, sive Leges ecclesiasticæ, & civiles*. Oggi comunemente chiamansi tai libri, il Capitolario di Carlo Magno: a' quai sono dopo stati aggiunti altri libri, ed altri capitoli de' medesimi Rè, e dell' Imperador Carlo Calvo, da Benedetto Levita, e da altri.

Il nome di *Capitolari* fu prima dato da' Francesi, poiche i Goti, ed i Longobardi chiamarono le loro Leggi *Editti*; e furono così chiamati Capitolari, perche come dice Doviat *Histor. Jur. Civil.* pag. 60., erano disposti per capitoli, ovvero capi. A di loro esempio gli altri Principi chiamaron pure le loro leggi Capitolari; anche i Principi Longobardi con tutto che ostinati nemici de' Francesi non si sdegnarono in ciò imitargli, onde

le

le leggi, che nel Principato di Benevento furono stabilite da que' Principi, *Capitolari* si dissero; e presso Camillo Pellegrino si leggono perciò i Capitolari d' Arechi, di Sicardo, di Radelchisio, di Adelchi, e d' altri Principi Beneventani, siccome avvisa partitamente l'Autor. dell'Istoria Civile del Regno di Napoli tom. 1. a car. 410.

De' Capitolari di Carlo Magno, e delle Raccolte fatte da Ansegiso, da Benedetto Levita, e da altri, son da vedersi *Baluzio tom.* 1. *Van-Espen in histor. Jur. Canon. Struv. cap.* 6. *histor. Jur. German.* §. 10. 11., & 12.: E tra gli ultimi Scrittori anche il nostro addottrinato Giudice di Vicaria, Donato Antonio d' Asti, nel suo primo libro dell' Uso e Autorità della Ragion Civile nelle Provincie dell' Imperio Occidentale alla pag. 33. nota Benedetto Levita di errore commesso nella compilazione de' Capitulari di Carlo Magno, con dire: *E come che si habbia registrato tra i Capitulari de' Franchi; ciò avvenne per nudo errore di Benedetto Levita, che non solo questo, ma molt' altri ancora (come avvertisce il dottissimo Pietro Piteo) che a Visigoti s'appartenevano, pose tra i Decreti, e Costituzioni di Carlo Magno*. E l' avvertisce di nuovo alla pag. 160. colle seguenti parole. *E questa è la Citazione di Gundemaro, che ritrovandosi per errore di Benedetto Levita registrata tra i Capitulari di Carlo Magno, diede occasione al Gonzalez di credere, che Carlo fosse stato il primo a sterminare dal Foro l' uso della Romana ragione*. I Capitolari di Carlo Magno sono stati stampati da Pietro Piteo in Parigi nel 1588., e in Magonza nel 1602. dal dottissimo Gesuita Jacopo Sirmondo in Parigi nel 1640., e lasciando da parte tante altre impressioni, sono stati avvedutamente riveduti, e stampati, con molte sue postille da Stefano Baluzio in Parigi 1677. in due

vo-

volumi in foglio. Di che vedi Carlo Le Coint nell'anno 827. al num. 7. Han preso perciò abbaglio il Piteo, e quei che hanno stimato autore di cotesta raccolta, Ansegiso Vescovo di Sanz, che fiorì sotto Carlo Calvo nell'876., e morì a 26. Novembre dell'882. regnando nell'Imperio Carlo il Grosso, e fù seppellito nel Monistero di S. Pietro. Come dagli stessi Odorando Monaco di Sanz nella Cronaca, e dall'Autor della Giunta ad Aimonio al lib. 5. al cap. 32. citati dal Piteo per dar malamente notizia d'Ansegiso Autor dell'accennata raccolta.

ANTONIO CONTE.

NAcque in Nojon di Picardia, di Giovanni, Governatore di quella Città, e non oscuro Giurista: postoche da lui il nostro Antonio apparò i principj d'ogni letteratura, non che di ragion civile; com'attesta nella pistola dirizzatagli, in dedicandogli le postille, che scrisse al titolo, *de gradibus*, dicendo: *Non enim, ut plerique alii patres, primum dumtaxat in rerum naturam aditum mihi perfecisti, sed etiam in literas ipsas, atque Religionis, & omnis eruditionis cognitionem prima quaeque exordia indicasti, atque informasti; ut idem mihi de te prajudicare jure liceat, quod Joanni Tzetzi de suo Patre Michaele, te ita me instituisse*. S'avanzò poi tanto sott'altri Maestri (particolarmente sotto Eguinario Barone, com'egli stesso dice nelle quistioni dette: *Subsecivae* al lib. 1. al cap. 12.) nella scienza delle leggi, ch'egli occupò verso la metà del decimosesto secolo la famosa cattedra di Bourges, e dopo quella d'Orleans. E gareggiando, nell'acquistarsi fama, coll'istesso Eguinario, con Francesco Duareno, con Otomanno, e con altri cele-

 bri

bri Giuristi della Francia, ebbe con sì fatti huomini di gravi, e dure riotte circa l'interpretazione di parecchie leggi; e scrivendo sovente, or contro di loro, or a propria difesa, profittò molto con ciò in ragion civile. Ma essendo morto a Bourges nel 1586., (secondo il Moreri avvisa) fù seppellito nella Chiesa di S. Polito presso il gran Duareno; permettendo il Cielo, dice Scevola Sammartano; *ut qui se perpetuò, dum viverent, invicem agitavere, nunc tandem una mortui conquiescant*. L'Autor dell' Istoria Civile del Regno di Napoli nel tom. IV. a carte 125. riferisce, che sia morto nel 1576., se pur non sia errore di stampa, dicendo: *Antonio Genzio, nativo di Noien, contemporaneo di Duareno, e di Cujacio, che professò parimente legge in Bourges, e morì l' anno 1576.*. Le di lui opere furon raccolte da Emundo Merillio, e stampate in Parigi nel 1616. in 4. Le quali nell' anno 1725. quì in Napoli sono state ristampate in foglio. Giovanni Doviat nel suo libro *Prænotionum Canonicarum* riferisce tutte le fatiche di questo celebre Autore, chiamandolo, *Antonius Contius, vulgò le Conte*. E poi soggiunge: *Ei cum Duareno, & Hotomanno non usquequaque convenit. Ex Contentionibus orta inter eos æmulatio, opera hinc inde egregia peperit. Illum tanti fecit Cujacius, ut numquam se non doctiorem ab eo discessisse professus sit.*

ANTONIO GUIBERTO.

Pubblico interprete di ragion civile fù in Tolosa nel 1555. di lui non hò veduto, che un trattato detto, *de dotibus, & earum jure*, le quistioni memorabili, e due libricciuoli, uno intitolato: *Polyhistoria*, e l' altro *Apologeticon, sive testimonia de Christo, & iis quæ illius adventu, & Cru-*

cis

tis tempore in Cœlo, & in Terra mirabiliter facta sunt. Quantunque egli nella lettera, colla quale dedica le sue memorabili quistioni al Cardinal Bertrando, scriva aver comentate tutte le leggi de' Romani Imperadori. Comunque però vada la cosa, egli dimostrasi nelle mentovat' Opere, perfetto Legista, buon' Istorico, e Critico non mediocre.

APOLLINARE SIDONIO

Lionese.

Perche chiamossi Apollinare, e perche abbiasi a dire Apollinare Sidonio, e non Sidonio Apollinare, come dicesi volgarmente: vedi Baronio nell'anno 472., Gaspare Barzio *adversar. lib.* 49. *cap.* 18. Giovanni Gerardo Vossio ne' Poeti latini, ed altri. Fù egli addottrinato in varie scienze, e forse in tutte, mescolando ancora de' versi nella prosa; come si vede nelle sue Pistole, non avvertite, cred' io dal Nisieli (o sia Benedetto Fioretti) nel Progisnasmo 4. del pr. vol., che senza dubbio l'avrebbe criticato con gli altri. Le lodi di cotesto grand' huomo vegansi ne' Savaroni, e Sirmondi, che ne scrivono la Vita, oltre a Gennadio, e tanti altri. Compose in verso, e in isciolto favellare con purissimo, e leggiadro stile, a tale che vien chiamato dal Savaroni nella di lui Vita: *Antiquæ facundiæ Reductor, & Reparator.* Nientedimeno i Critici vi han trovato pur qualche pecca, e fra cotestoro Olao Borrich: *Academ. de Poet. latin. pag.* 77. dice: *Notamus hodieque non proletariam in Sidonii scriptis eruditionem, & locuples sanè ingenium. Non inficiandum tamen dictionem ejus duriorem subinde esse, & horridulam, imo quandoque tumidam, ut taceam lapsus prosodicos, & verborum quandoque novitates.* Varie Opere di Apollinare so-

no mentovate da Tommaso Ittigio nel suo libro *de Bibliothecis*, & *Catenis Patrum*.

ARCULFO.

E' Stato egli Vescovo nella Francia, quantunque non si sappia specificatamente di qual Città. Ha peregrinato gran parte della sua vita per la Palestina, a cagion di visitare i luoghi Santi: colla quale occasione andò eziandio in Damasco, in Costantinopoli, in Alessandria, ed in parecchi altri luoghi. E tornandosene in Francia, fù dall'impeto, e sbattimento de' venti trasportato in Irland, dove essendo stato carezzevolmente accolto da Adamanno Scozzese, Abate di Jona, raccontogli per filo, e per segno, tutto il suo pellegrinaggio, ed i luoghi da se veduti: perchè diede a colui l'occasione di scrivere i tre libri *de Situ Terræ Sanctæ*, stampati in tre volumi dal dottissimo Gesuita Niccolò Serario, Ingolstad 1619.: Ed ultimamente dallo scienziato Benedittino Giovanni Mabilon ne' suoi volumi intitolati *Acta Benedictinorum per varia Secula* nel tom. 3. par. 2. al fol. 502.

ARNALDO DANIELLO.

FRa Poeti Provenzali Daniello fù il primo, imitando in ciò il Petrarca, il quale nel *trionfo d'Amore* al cap. 4. disse:

Fra tutti il primo Arnaldo Daniello
Gran Maestro d'Amor, ch' a la sua terra
Ancor fa onor col suo dir novo, e bello.

Chi però fosse stato in verità il primo de' Poeti Provenzali, non si sa a fermo: volendo alcuni, che fosse stato prima d'ogn'altro Giuffrè Rudels: altri

tri Guiglielmo VIII., Duca di Guascogna; come il Crescimbeni nella Storia della volgar poesia al lib. 1. a car. 7. Veggasi nientedimeno circa ciò, e intorno a ogni altra cosa, che ommettiamo per brevità di tai Poeti, Giovanni Nostradamo nella Storia di Provenza, e vite de' Poeti Provenzali, Francesco de la Croix, Du Maine, e Antonio Verdier nelle di loro Bibbioteche. Fù adunque il nostro Arnaldo di Tarasco, o Tarascon: Castello nella Provenza, quantunque molti il faccian di Montpellier, altri del Limosin, e 'l Gesualdi sù gli accennati versi di Petrarca il voglia del Perigord. Dante parla di lui nel 26. Can. del *Purg.* Vedi perciò del di lui innamoramento oltre Mario Equicola della *Natura d' Amore* al lib. 5., e Nostradamo, i Chiosatori di Dante, e del Petrarca.

ARNALDO VERDALA.

Nato di nobile, e antichissima Famiglia in Carcassone. Fù Canonico in Mirepoiz, Inquisitore contra gli Albigesi, Decano della Chiesa di S. Paolo nella Diocesi d' Alet, Riformatore per tutta la Narbona de' costumi, e delle leggi degli huomini di quella Provincia, Ambasciadore di Papa Benedetto XII. a Lodovico di Baviera; e finalmente per lo felice esito di sua ambasceria eletto nel 1330. Vescovo di Maguelona. Intervenne per ciò, come suffraganeo di Pietro di Giudizia, Arcivescovo di Narbona, nel Concilio di Beziers, celebrato da tale Arcivescovo nel 1351., e nel 1352. passò di questa a miglior vita in Montpellier, e fù seppellito nella sua Chiesa di Maguelona. Vedi le lodi del nostro Arnaldo, e la sua Storia de' Vescovi di Maguelona presso Pietro Gariello, che attaccolla a quella, ch' egli scrisse,

se, *de Præsulibus Magalonensibus*, & *Monspellier* in due tomi in Tolosa nel 1665. in foglio.

ARNOLDO FERRIERI.

STudiò prima Ragion Civile in Tolosa sua Patria, dopo in Italia, e principalmente in Padova, dove dottorossi: ed essendo ritornato in Tolosa, lesse quivi in Cattedra il modo d' interpetrar le leggi, con tanto suo onore, che 'l Rè di Francia avendolo prima fatto Consiglier del Parlamento di Tolosa, e Presidente dell' Inquisizione in quel di Parigi, e Maestro delle Suppliche, mandollo in Trento ad assistere in suo nome al Concilio, e dopo Ambasciadore in Vinegia. Ma per le rivoluzioni della Francia, non essendogli rimesso danajo, per potersi mantenere col fasto decevole a sì fatta dignità, gli fù forza ripassar l' Alpi, e ritirarsi sotto la protezzione di Arrigo il Grande, Rè allora di Navarra; dove finì la sua vita carico d'anni, e de' primi onori della Toga. Le sue opere vedi presso la Bibbioteca del Crocemanio.

ARNOLDO FERRONI.

SE tanti celebri Giuristi della Francia illustraronsi con dottissimi comenti sù le comuni leggi, volle Arnoldo Ferroni rendersi chiaro con quello sù le leggi di Bourdeaux sua Patria: e per la sua varia, e grandissima dottrina gli venne fatto d'eseguirlo con tanta felicità, che Antonio di Govea scrivendo a Briando Vallo Consigliero, e Collega del Ferroni nel Supremo Senato di quella Città, commendò l' opera con questi assai leggiadri versi.

Ju-

Jura tuæ gentis, & mores, aspice Valli
Ordinis ò pectus, consiliumque tui.
Publica Burdagalæ chartis res vivet in istis,
Et meliore sui parte superstes erit.
Mœnia, templa, domus pereant fortasse, cadantque;
Litera non poterit tam pretiosa mori.

Ne fù solamente il Ferroni addottrinato nella Ragion Civile, ma fù di ogni più scelta letteratura fornito, scrisse eziandio acconciamente nove libri della Storia di Francia, continuando quella di Paolo Emilio insino alla morte del Rè Arrigo II. Stampata in Lione presso Vascosano nel 1554. Ed essendo morto acerbamente in età d'anni 48. nel 1563. molti Giuristi, e Letterati della Francia al numero di ventisei onorarono il suo mortorio con bellissimi componimenti, che leggonsi nel principio dell'accennato Comento, stampato da Antonio Grifi nel 1565. in Lione in foglio, da' quai si può conoscere quanto perdè la Francia nell'aver perduto così presto il Ferroni.

ARRIGO DI BALMA.

IL Moreri nel gran Dizionario al tom. 2. in *Enrì de la Baulme*, dice che fiorì questo Arrigo verso il 1360., seguendo in ciò Genebrardo, e qualch'altro Scrittore. Ma presero un grand'abbaglio; imperocchè se la Beata Coletta di Corbeil in Picardia, nacque nel 1380., e 'l nostro Arrigo fù suo Confessore, e consigliolla nel 1420. intorno alla Riformazion della Regola dell'Ordine del di lei Monasterio, bisognava, ch'egli prima di lei fosse stato in rinonianza. Fiorì adunque il nostro Arrigo, secondo scrivono altri, eziandio addottrinati Scrittori, e come vuol ragione, nel 1410.; e vien chiamato Arrigo de la Baul-

Baulme, di Balma, o di Palma. E' certo però, che se egli fù detto de la Baulme, e nacque, come scrivono in Bugei, che fù dell'antichissima, e nobile Famiglia detta della Baulme Surcerdon, della quale vedi il Moreri nel gran Dizionario al tom. pr. dicendo questi che vien' egli stimato figliuolo di Giovanni de la Baulme, e Margherita di Coligny. Comunque si sia, fù Francescano, gran letterato, e santissimo huomo, a tale che il chiama lo Spondano negli annali *Vir magnæ perfectionis*; e 'l Cardinal Bona nel trattato *de rebus liturgicis*: *Vir Morum integritate præstantissimus*: Scrisse un Trattato *de mistica Theologia*, e alcune divotissime meditazioni, da farsi prima del Santo Sacrificio della Messa, e dopo, e in tutte le azioni cotidiane.

ARRIGO DI SUSA.

DI nazion Francese, e da tutti chiamato Francese: quantunque nato in Suse a piè dell'Alpi. Fatto prima Vescovo d'Ambrum nel Delfinato, fù da Papa Alessandro IV. creato Cardinale, e Vescovo d'Ostia: e perciò rinomato da per tutto col nome del Cardinale Ostiense. Le lodi di questo gran Giurista, vedi appresso Giovanni Ficardi nel compendio delle vite de' Giuristi, Marco Mantova negli huomini illustri, Valentino Forstero nella Storia delle leggi Civili de' Romani nel lib. 3. al cap. 17., e appresso Guido Panzirolo nel trattato de' chiari interpetri delle leggi. In somma il chiaman tutti *Fons, & Splendor juris*. Scrisse la Somma delle leggi Civili, e Canoniche, tante volte stampata, e ristampata: e finalmente in Vinegia appresso i Gionti nel 1581., colle postille di Niccolò Superanzio, insieme con molti rimasugli

sugli della Somma di Martino Abate, detto il Chiosatore. Di più la sposizione sopra i sei libri de' Decretali ristampati da' medesimi Gionti in detto anno in due tomi, colle postille di molti huomini illustri. Fiorì nel 1252. Di questo Autore, Giovanni Doviat in *Prænotion. Canon.* ne ha raccolto molte notizie, tra le quali a riciso narra i pregi di sua dottrina, con dire: *Henricus, Segusii in Diœcesi Taurinensi (a Suse) humili loco natus, quemadmodum ipse fatetur, in Gallia, & Italia Juri studuit, & Joannem imprimis Albingannensem audivit, tum inter Pontificii Juris Interpretes primas tulit: quod præclaris Commentariis (de quibus postea) ita illustravit, ut Juris utriusque Monarcha dictus fuerit. Itaque propter eximiam eruditionem Ebrodunensis primum Archiepiscopus ab Innocentio IV. paulo ante ipsius obitum creatus. Deinde ab Alexandro IV., quo hortante, scripserat in Decretales, ad Cardinalis dignitatem evectus est, ac tandem Episcopi Hostiensis titulo cohonestatus.* Altre notizie ne ricorda il nostro Giacinto Gimma nella sua faticosa, e miglior opera detta: Idea della Storia dell' Italia Letterata tom. 1. pag. 276. con avvisare un'abbaglio circa il tempo della sua morte. *Morì nel 1272. come afferma il P. Coronelli Bibliot. Univers., e non nel 1276. come altri vogliono.*

AUSONIO

Di Bordeos.

DI Ausonio ha scritto Giulio Cesare della Scala nella Poetica al cap. 5. del lib. 6. *Ausonii ingenium magnum, acutum: stylus duriusculus. Multa scripsit, non solum varia, sed etiam variè. Quare quid facere potuerit, non quid fecerit, potius*

judicandum. Nam, & inculta sunt penè omnia, & omnia dura. Quædam, etiam inepta, aut frigida, aut frivola. Nonnulla verò adeo fæda, atque detestanda, ut neque Scriptore, neque Auditore digna, non in spongiam incumbere merita sint, sed solis flammis expiari posse videantur. Ma Gioseppe Scaligero, suo figliuolo, molto lo commenda con dire: *Ausonius nostras, Poeta post tempora Domitiani omnium eruditissimus, & in ejus lectione nemo operam suam luserit.*

Moltissimi l'han per Cristiano, siccome Gregorio Giraldi *de Poet. latin.* al dial. 10. con queste parole; *Christianus quidem Ausonius fecit; ut ex ejus versibus, & idem Paulini ejus discipuli facile colligimus. Sed petulantior tamen, & lascivior, quam ut inter Christianos numerari dignus sit*: E 'l Cardinal Bellarmini *de Scriptor. Ecclesʃ. anno Christi* 420. *Extat sub ejus nomine apud Paulinum precatio matutina ad Deum, & inter opera Ausonii egregium carmen de Resurrectione Dominica, ex quo Christianus fuisse intelligitur.* Quantunque contradicano Giovanni Gerardo Vossio negl' Istorici latini, Olao Borrich. *Accadem. de Poet.* pag. 73., ed altri. Ausonio fù più antico di Severo Sulpicio, quantunque con pochissima differenza; postoche Ausonio fiorì nel 390., e Sulpizio nel 400. Dell'erudizione di Ausonio soventi volte si è avvaluto il chiarissimo Emundo Merillio in presso che tutte le sue opere, e massime negli otto libri delle sue pregiate Osservazioni. Il nostro Giacinto Gimma nella Storia dell'Italia Letterata tom. 1. pag. 114. anche egli ha raccolto qualche particolare notizia di Ausonio.

BAI-

BAIFI

Padre, e Figliuolo.

Cioè, Lazzaro, e Giannantonio. Fù Lazzaro figliuolo di Giovanni, Signor di Baif, e di Mangè: e perciò han creduto alcuni, ch' egli fosse nato in Mangè nel Maine, ma egli nacque nella Diocesi d' Angiò in Fins presso la Fleche, celebre per lo Collegio de' PP. Gesuiti, fondatovi da Arrigo IV. il Grande nel 1603., dove stà seppellito il Cuore di sì gran Rè. Non vi è Letterato, che non commendi il nostro Lazzaro: e nel vero, in quel Secolo, nel quale il favoreggiator delle lettere, il Rè Francesco sforzossi di portar d' Italia nella Francia ogni scienza, e letteratura, il Baifio s' avvanzò tanto nelle lettere Greche, e Latine, e nel disaminar le cose degli antichi Romani, che avendo scritto trè trattati intitolati: *de Re Navali*, *de Re Vestiaria*, *& de Vasculis*, è da compararsi con Antonio d' Agostino, Pietro Ciaccone, Fulvio Orsino, Giusto Lissio, e con tutti gli altri ammaestrati huomini, che fiorirono appresso, e in miglior tempo in tutte le Città d' Europa, e scrissero le cose de' Romani. Gli onori, che ebbe dal mentovato Rè Francesco I., e gli altri parti del suo pellegrino ingegno, vedi presso le Bibbioteche Francesi del Crocemanio, e del Verdier. Il suo figliuolo, nacque d' una Dama Viniziana, da se impalmata nel tempo ch' era Ambasciadore in Vinegia per l' accennato Rè Francesco, e fù scienziato molto in Greco, e in Latino, e valse più nel poetar latino, che nel paternal linguaggio. Nè è da passar sotto silenzio, ch' egli abitò in un magnifico Palagio in Parigi ne' Borghi di S. Marcello: dove tenne non sola-

mente casa aperta a' Letterati; ma vi stabilì un' Accademia di Musica, nella quale soventi volte cantavansi versi da lui composti; e venivanvi per diletto, oltre i primi Signori della Francia, lo stesso Rè Arrigo III. L'Opere che scrisse, vedi presso le già dette Bibbioteche.

BALDERICO.

D'Orleans, Monaco, dopo Abate nel Monistero di Bourgueil in Angiò, e finalmente nell' anno 1114. Arcivescovo di Dole. Scrisse con molta vaghezza, e veracemente la Storia di Gierusalem dall'anno 1095. insino al 1100. in quattro libri, i quali vanno stampati nell' opera detta *Gesta Dei per Francos* al tom. 1. car. 81.: e fra gl' Istorici Francesi raccolti da Andrea Quercetano al tom. 4.. L'altre sue fatighe vedi appresso il Cave nella Stor. litter. eccles. all' anno 1114. a car. 448.

BARNABA BRISSONIO.

Se gloriavasi Alessandro di aver allato il gran Aristotele, gloriossi eziandio il Rè Arrigo III. di tener in sua Corte un Letterato, qual' era Barnaba Brissonio, a cui non potea compararsi huomo del Mondo; e perciò era egli da invidiarsi da tutti altri Signori della Terra. E nel vero se si ha mira a' natali del Brissonio, egli nacque di Francesco, Luogotenente della Corte di Fontenai nel Poitù sua Patria: se alla sua eloquenza, egli fù il primo Avvocato della Francia, ed a tale, che l'accennato Rè Arrigo il fè suo Avvocato Generale: se alla Dignità, egli fù Presidente del Parlamento di Parigi: e se finalmente alla letteratu-

ra', non vi fù, nè v'è Letterato; che non l'avesse commendato, e che nol commendi superlativamente: chiamandolo Giusto Lissio nel lib. 2. *Elector.* al cap. 2., e nel lib. 2. *epist. quæst.* alla pist. 17. *Galliæ, imò Europæ, Magnum lumen*, Tommaso Demstero nel Catalogo degli Scrittori: *Jurisconsultus, & Criticus, judicio doctrinaque nulli secundus*: Il Barzio *adversar.* al lib. 15. nel cap. 18. *Venerabilis omni Ævo nominis*: Sertorio Orsato nel lib. 1. *Monument. Patavin. Vir Jurisprudentiæ in antiquam dignitatem restituendæ natus*: M. Zuero Bossornio nelle Quistioni Romane. *Magnæ diligentiæ, & eruditionis Vir*; lasciando per brevità tanti, e tant' altri. E pure è vero, che un tant' huomo nelle turbolenze della Francia a 15. Novembre del 1591. morì strangolato per mano de' Soldati della lega insieme con due Senatori di Parigi: indegnissimi (parlando colla frase del Briezio in tal' anno) tutti, e tre di così vituperosa morte: qual dispiacque in guisa eziandio a' capi della lega, che fecero morire per man del boja quattro de' principali autori di sì fatto eccesso. Il suo cadavero fù seppellito in Santa Croce della Britonneria; e Giovanni Passerazio fecegli questa bellissima iscrizione

Lumen Parisii unicum Senatus
Extinctum scelere hic jacet latronum;
Damnatæ tenebris valete leges.

Un'altro epitaffio fecegli Guiglielmo Barclai nel lib. 1. del suo *Satiricon*, chiamandolo, con istravolgimento di lettere (come fa sovente in quell' opera) Sibronio. Il catalogo delle sue bell'opere veggasi presso molti Autori, e particolarmente nella censura de' più celebri di Tommaso Pople-Blount. Alle quali si può aggiugnere un libro assai dotto, e curioso in 8. stampato in Parigi da Giovanni Parant nel 1582. il di cui titolo si è;

Di-

Divini, & humani juris observationes lib. 1. in quo explicantur L. Dominico de Spectaculis in Cod. Theodos. & l. omnes dies C. de feriis; indeque sumpta occasione de priscis dierum appellationibus: de præcipuis Christianorum festivitatibus, nec non de vetustis baptismi ritibus, & spectaculorum abrogata licentia, judicialibusque præterea feriis, &c.

Il nostro pulitissimo Scrittore latino, Gianvincenzio Gravina (di cui abbiamo avuto la sorte scriverne l' Elogio, pubblicato in Roma nelle Notizie Istoriche degli Arcadi morti tom. 1. pag. 205.: e poi dall' Italiana favella nella Francese portato dal celebre Signor Niceron nelle sue addottrinatissime memorie degli huomini illustri nella Repubblica delle lettere al tom. 29. pag. 236. con darne a noi l'onore, e la memoria del nome) nella sua grand' opera, da tutti commendata: *Originum Juris Civilis tom.* 1. assai ne ha trascritto di Barnaba Brissonio, e parlando del suo pregio ricevuto da Arrigo III., si spiega: *dicebat enim Rex, nullum in Orbe Christiano Principem esse, cui Brissonius alter adesset. Mirum autem fuit in hoc viro, ut neque eruditæ jurisprudentiæ studio à forensi labore, neque hoc ab illa distraheretur. In forensibus enim vacationibus ad severiora studia juris antiqui, tamquam ad laborum levamen confugiebat; quodque aliis curarum summa fuisset, id erat homini laboriosissimo diverticulum.*

BELLAI

Quattro Fratelli.

Cioè, Guiglielmo, Giovanni, Martino, e Renato, figliuoli di Lodovico, Signor di Langey, della rinomata, chiara, e antichissima Casa di

di Bellay, e di Malgherita de la Tour-landry. Di Guiglielmo il primogenito, basterebbe dire, che l'intrepido, e saggio Rè della Francia, Francesco Primo, stimollo à tale, che si valse di lui, e in pace, e in guerra negli affari più rilevati del Reame, e ne' più grandi, e pericolosi fatti d'arme, ch'ebbe col Gloriosissimo Imperador Carlo V. essendo stato (per tacer ogn' altro onor, che n'ottenne) Vicerè nel Piemonte. Pur vi vò aggiugnere: che s'è gran gloria di un' huomo l'esser commendato da commendati huomini, e famosi: di qual gloria non sarà degno il nostro Guiglielmo, che fù commendato dall' accennato Imperadore, con dire: Che Guiglielmo avea fatto riuscir vane molte delle sue gran risoluzioni: e da Alfonso Davalos, Marchese del Vasto, allorche disse, non aver conosciuto più gran Capitano del Signore di Langey. Di che, e delle bell' opere, che scrisse, vedi le Bibbioteche Francesi di Francesco la Croix, e di Antonio Verdier, il Sammartano negli elogj al libro primo, il Moreri nel gran Dizionario al tom. primo; de' quali vi è chi scrive, che Gioacchimo Bellay, Cugino del nostro Guiglielmo, avesse onorato il di lui Sepolcro con queste brevissime, e leggiadre soprascritte.

Cy gist Langey, qui de plume, e d'èpèe
A surmontè Ciceron, e Pompee.
Hic situs est Langæus, nil ultra quære, viator,
Nil melius dici, nil potuit brevius.

Ma con quai parole potrò io mai lodare abbastanza Giovanni secondogenito, Cardinale, e Vescovo di Parigi? Protesto di non saperne dir' altro, che assomigliarlo agli Eminentissimi Ricchelieu, e Mazzarini. Imperocche se sono stati cotesti due grand' huomini, scudo, e sostegno della Francia e nel Consiglio, e nel Campo sotto il Dominio

del

del giusto, e santo Lodovico XIII., e del gloriosissimo suo Figliuolo Lodovico XIV. resse e in tranquilla pace, e in pericolosa guerra, la Francia: il nostro Giovanni sotto l'imperio del non mai commendato appieno Rè Francesco I.. Ammirabili sono stati, e 'l Ricchelieu, e 'l Mazzarini, per ciò che operarono, e per ciò che scrissero; così come fù ammirabile il nostro Bellay, per quanto scrisse, e per quant' operò. E se promosser quei nella Francia mai sempre e le lettere, e i Letterati; il nostro Giovanni insiem con Guglielmo Budeo persuadettero al Rè Francesco nel 1529. l' Instituzione del gran Collegio Reale. Siccome leggesi presso Antonio Teissier nell' erudite giunte (se bene talora scritte con troppa libertà) fatte alla sua degna fatica, detta: *les Elòges des Hommes Savans, tirez de l' Histoire de M. de Thou, avec des additions*. Premiere Partie pag. 175. *Ce fut par le conseil du Cardinal du Bellai, e par celui de Budée, que le Roy François etablit en* 1529. *des Professeurs Royaux a Paris pour y enseigner les Langues: Il fut fait Cardinal en* 1539., *& il mourut age de soixante-huit ans. Lilius Gregoire Giraldi* (*de Poet. sui temp. lib.* 1.) *met ce Cardinal au rang des plus grands Poetes de son temps, & Michel de l' Hopital assure, qu' il ecrivoit si bien en Latin, que sa Prose egaloit celle de Ciceron, & ses Vers ceux de Virgile*. In somma sarebbero stati questi tre grand' Eroi della Francia in tutto, e per tutto così nella virtù, e nel valore, come nella fortuna eguali, se al nostro Bellay non fosse, troppo per tempo mancato il Padre delle lettere, il suo Mecenate, il Rè Francesco. Il medesimo Gioacchimo Bellay fè per la sepoltura del nostro Giovanni tal soprascritta.

Bellajus hic jacet, ulterius ne quære, viator,
Sit satis, & tumuli significasse locum.

Nos

Nos tumulum, & lacrymis, ipse immortalia scriptis
Carminibus posuit, sed monumenta sibi.

Fù altresì Martino nella grazia del Rè Francesco, ed ufonne così bene, che meritò esserne allogato tra Cavalieri dell'Ordine del Rè, e fatto Luogotenente in Normandia. L'opere del suo grand'ingegno, vedi presso i citati Scrittori, e presso il Tuano nella Stor. al lib. 26.

Dell'ultimo, cioè di Renato, a torto non hà fatta menzione alcuna ne' suoi elogj il Sammartano: e se nol fece, perche Renato amico di trar vita solitaria, e quieta, contentossi di non veder la Corte, e starsene nel suo Vescovado di Mans: pur' è vero, che nella sua ritiratezza menò vita da Filosofo, e non solo studiò sempre la natural Filosofia, colla quale conobbe tutte le virtù dell'erbe: ma coltivò un giardino, nel quale proccurò i più maravigliosi, e rari semplici, che produca la Terra; vedi di lui il Corvasier. nella Stor. de' Vescovi di Mans. Se poi alcun giovane volesse sapere distinte notizie di ciascun fratello di Bellai, potrà di Guiglielmo vedere presso Paolo Giovio, e Tuano nell' Istorie, Scevola Sammartano *Elogia Doctorum in Gallia Virorum. Brantome Memor. des Capit. Franc. La Croix du Maine, & du Verdier Vauprivas Bibl. Franc.* Di Giovanni se ne incontra assai maggior novero di Scrittori, tra' quali si possono osservare: *Thuanus Histor. lib.* 16. & 26. *Paulus Jovius lib.* 35. & *Elog. Sadoletus lib.* 5. *epist.* 1. 2. & 3. & *lib.* 9. *epist.* 19. *Michael Hospital. Epist. lib.* 1. 2. & 3. *Frizon. Gall. Purp. Auberi Hist. des Card. Spondanus in Annal. Ughellius in Italia Sacra. Le Corvasier Hist. des Evequ. du Mans. Anton. Teissier les Eloges des Hommes Savans, primiere partie.* Di Martino qualche cosa nel gran Dizionario di Moreri, Tuano *histor. lib.* 26. *La Croix du Maine, & du Ver-*

 dier

dier Vauprivas Bibl. Franc. E finalmente di Renato si può leggere *Corvasier Hist. des Evequ. du Mans*, *Santa Marta Gall. Christ.*

BENEDETTO.

NAcque costui nella Linguadoca nel 751. dal Conte di Maguelone, e cresciuto in Corte del Rè Pipino, dopo l' onor di servirlo di Coppiere, militò ne' servigi del di lui figliuolo Carlo Magno, sin' a tanto, che per Divina inspirazione si fè Monaco nel Monistero di S. Sequano in Borgogna in età di anni 26. E dopo aver edificato il Monasterio di S. Salvatore in Beziers, e di averne governati ben undici da Abate, morì di anni 70. nell' 821., come dalla sua vita scritta da Smeraldo Monaco, antepostа da Ugon Menardo al libro del nostro Benedetto, intitolato: *Concordia regularum*, e stampato dal medesimo Menardo in Parigi nel 1638. Oltre a cotesto libro, scrisse ancor Benedetto il Codice delle Regole, partito in tre parti. Nella prima contengonsi le Regole de' SS. PP. Orientali, come S. Serapione, S.Macario, ed altri, date a' Monaci. La seconda contiene quelle de' SS. PP. Occidentali, come S. Benedetto, S. Columbano, ed altri, date eziandio a' Monaci. La terza quelle date da S. Agostino, e da altri SS. PP. a Monache. Il primo, che diede alla luce delle stampe cotesto Codice, fù Luca Olstenio, Bibbiotecario Pontificio, con aggiungervi le sue Note, in Roma nel 1661., e ristampato in Parigi nel 1664. in 4. Compose un' altro libro, sotto nome di Sermoni a' Monaci, stampato dal medesimo Olstenio col nome di Giunta all' accennato Codice. E un' altro detto, *Modus diversarum pœnitentiarum*, stampato da Stefano Ba-

Lu-

luzio, dopo il Capitolario di Carlo Magno nel 1677. in Parigi, e da Carlo le Coint ne' suoi annali all'anno 821. al num. 36.

BERNARDO GUIDONE.

IL più grand' Istorico, che avesse avuto la Francia verso 'l 1320., quand' egli fiorì, e in particolare delle cose ecclesiastiche; laonde dice di lui il Cave nella 2. parte della Stor. litter. eccles. in detto anno *ab omnibus Historiæ Ecclesiasticæ studiosis, præcipuè autem ab iis ejusdem Ordinis, ac Regionis optimè meritus*. Sicche meritevolmente gloriar si possono e i Francesi, e i Domenichini di aver' avuto un tant' huomo. E per lasciar le tante Cronache, che scrisse, annoverate dal Vossio negli Stor. Lat. al cap. 62. del lib. 2., dal Vartoni nella Giunta al Cave alla Stor. litter. eccles. e più distintamente dal medesimo Cave nel luogo citato: egli compose la Cronaca de' Romani Pontefici, della quale basta dire, che si valse molto il dottissimo Spondano, nel componer che fece i suoi annali ecclesiastici; di che vedi lo stesso Cave. E per non accrescere smisuratamente queste Notizie Istoriche, col narrar per filo, e per segno ciò che fece, e scrisse questo grand' huomo, veggasi il P. Labbè nella sua nuova Bibbioteca de' MSS. al tom. 2. a car. 312., che ne scrive la vita. Antonio Teisserio *in Catalogo Auctrum* anche ricorda parte delle sue fatiche, dicendo: *Bernardus Guido, Lemovicensis, Ordinis Prædicatorum, Episcopus primum Tudensis, deinde Lodoviensis. Vitæ Clementis V., & Joannis XX., quas publici juris fecit Franciscus Bosquetus. Parisiis 1632. in 8.* Il Moreri nel suo gran Dizionario nota un' abbaglio d'alcuni moderni Scrittori circa la propria Chiesa di

Bernardo Guidone, con dire. *Le Pape Jean XXII. l' employa en diverses negotiations importantes, & lui donna l' Eveche de Tuy en Galice, & non pas celui de Tules en Limosin, Tudensis & non pas Tutelensis, comme quelques modernes l' ont cru.* Di questo Guidone ne han fatto menzione molti, e tra essi *De la Pause de Episc. Lodov. Santamarta Gall. Christ.* Sisto da Siena, Leandro Alberti, Alfonso Fernandes, Possevino, Gesnero, Vossio, ed altri.

BERNARDO PARENTINO.

PRese abbaglio il Poccianzi, che fece il nostro Parentino di Firenze, come dal Cave nel tom. 2. della Stor. litter. ecclef. nel 1340., e così eziandio il Possevino, che scrisse aver' egli composto un libro intitolato *Liber Missæ*: imperocchè intitololio, *Lilium Missæ*, stampato per Lodovico Vassorio in Parigi nel 1517., e 1531. in 8. L' altre sue opere registrano l' accennato Poccianzi negli Scrittori Fiorentini, e Giosia Simlero nella Bibbioteca di Gisnero scemata, ed accresciuta. Fù il nostro Bernardo, Tolosano, e de' Frati Domenichini, di cui il citato Cave, *Philosophus, ac Theologus eximius*, e fiorì nel 1340.

BERTRANDO D' ARGENTRE.

COn tanto giudizio, e con tanta letteratura comentò, e spose le comuni, e le municipali leggi della Minor Brettagna, sua patria, Bertrando d' Argentre, e così latinamente, e con grazia, che maravigliomi, come i nostri Giuristi Italiani, gli Spagnuoli, e gran parte de' Francesi abbian solamente in bocca l' Alciato, il Budeo, il Duareno, il Cujacio, l' Otomanno, il Baldoino,

no, il Goveano, il Revardo, e tant'altri, e non faccian quell'onorata menzione dell'Argentre, che merita la sua gran letteratura. Aggiugni la nobiltà di sua nobilissima famiglia: il Gran Siniscalcato di Rennes, che con tanta sua lode tenne finche visse: il gran novero de' libri, che per proprio uso, e per comodità de' Letterati Francesi raccolse con tanta fatica, e spesa di più migliaja di scudi; e finalmente l'esser morto di puro dispiacere nel 1590. in veggendo le miserevoli rivolture della Francia. Oltre a gli accennati Comentarj (fatti magnificamente ristampare in un gran tomo in foglio 1628. in Parigi da Carlo suo figliuolo, Consigliere del Rè, e Presidente delle Suppliche nel Parlamento di Brettagna) scrisse la Storia della minor Brettagna; come dal Moreri nel primo tomo del gran Dizionario. Gli Elogj composti in sua lode, e del mentovato Carlo suo figliuolo da' primi Letterati della Francia, vedi avanti a gli accennati Comentarj: la Genealogia di Argentrè; e l'Istoria di Tuano.

BERTRANDO D'ARGUT.

Alcuni dicono Ramondo del Goth: Altri Bertrando Gottone; ma 'l Briezio nell'anno 1305. il quale come Francese l'ha potuto saper meglio di tutt'altri, dice Bertrando d'Argut, o Arcut. Fù egli Guascone, e nacque in una Villa della Diocesi di Bourdeaux, o Bordeos. Di Soldato si fè Cherico, e di botto fù fatto Vescovo di Cominges; e dopo, e per la sua dottrina, e per la vita esemplar, che tenea, Arcivescovo di Bordeos. Finalmente a 5. di Giugno del 1305. in Perugia fù eletto Sommo Pontefice, e coronato in Lion di Francia a 14. di Novembre con tanta pom-

pompa, che accompagnandolo Filippo Rè di Francia, Carlo II. Rè di tutte due le Cicilie, e tenendogli il freno del cavallo Giovanni, Duca del Brabante, rovinò precipitosamente un muro, oppresso dalla moltitudine della gente, che vi stava sopra a veder il passaggio, e ammazzò il Duca, e offese Filippo, Carlo, e 'l Papa istesso; come dal Platina, e dal Briezio in quell'anno 1305. Le pecche, delle quali incolpano alcuni Scrittori questo Vicario di Cristo, detto Clemente V., e tutt'altre cose, che truovansi scritte in biasimo di questo buon Papa, a dir vero son menzogne, e trovati di Eretici, e Scismatici: imperocche egli fù eletto, come ogni altro legittimo Pontefice per opera dello Spirito Santo. Se poi il nostro Clemente concedette qualche grazia al Rè di Francia: e prosciolse lui, e i Colonnesi dalla Scommunica imposta loro da Papa Bonifazio Ottavo; non impertanto tolse dal novero de' veri, e legittimi Pontefici quel Papa, e nol dichiarò eretico, e usurpator del Pontifical Trono: ma dichiarò Bonifazio VIII. legittimo, e verace Vicario di Cristo; e le accuse contro di lui sentenziò false in modo, che non sò, come ancora a' nostri tempi di Papa Bonifazio si sparli? Vedi Spondano nell' anno 1303., e Briezio nell'anno 1310. se a richiesta de' Cardinali Francesi trasferì la Pontifical Sedia in Francia, egli la pose in Vignone, ch'era in Signoria del Rè Carlo II. Angioino, per non istare esposto alle dimande del Rè Filippo, come il Briezio nel 1308. Le ricchezze de' Tempieri (l' eresie, e scelleragini de' quali eran note per tutto) furon da lui donate a' Cavalieri dell' Ospedale di Gierusalem, detti di S. Giovanni, poi di Rodi, oggi di Malta, come ne' Concilj al tom. xi. alla parte 2. il Platina, il Panvinio, il Ciacconio, ed altri.

tri. E se finalmente fù accagionato d'altro, il tutto uscì dalla penna di Dante Alighieri il più ostinato Ghibellino, che avesse avuto l'Italia, e il più maledico, che per avventura fosse stato in Europa; quantunque il più evidente, e addottrinato Poeta Toscano, ch'ebbe, ha, ed avrà il Mondo. Il catalogo delle sue Pistole, e decreti, oltre le notissime Clementine, vedi presso il Vartoni nella Storia letterar. ecclesiast. aggiunta a quella del Cave a car. 8. nell'anno 1305.

CAJO CORNELIO NIPOTE.

Le Vite degl'Imperadori Greci mescolate con quelle de' Romani di Cornelio Nipote, falsamente da molti si stimano d'Emilio Probo: come quelle degli huomini illustri d'Aurelio Vittore fatte da Cornelio Nipote, o da C. Plinio Cecilio, o da Suetonio Tranquillo; dicendo fra gli altri Critici Giovanni Gerardo Vossio degli Storici latini al cap. 14. del lib. 1. in parlando di Cornelio Nipote. *Externi Imperatores, quos habemus, Æmilii esse Probi a multis creduntur. Qui error inde provenit, quod librario id fuerit nomen, qui vitas eas, partim sua, partim patris, & matris manu scriptas Theodosio obtulit: Hoc ita esse, ostendunt versiculi, qui vitis istis præmitti in MSS. solent. Ac nec Æmilium, nec Theodosiani ævi quemquam, eorum esse librorum auctorem abundè arguit pura, & Romana dictio &c.* E nel cap. 8. del lib. 6. parlando del Vittore: *extant hujus Victoris libri duo. Prior est de Vitis illustribus a Proca usque ad Julium Cæsarem, qui vel Cornelio Nepoti, vel Plinio Novocomensi, vel Suetonio, etiam falsò tribui solet. Alter continet vitas Cæsarum usque ad Juliani tertium Consulatum.* Di lui disse-

ezian-

eziandio lo Scioppio *de stylo pag. 153. Limatissimus Scriptor, cujus Judicium Cicero revereri solet.*

Circa la sua Patria, egli da moltissimi vien riputato Francese, e Lodovico Moreri nel gran Dizionario ne riferisce le varie testimonianze con dire: *Il etoit nè dans le voisinage du Po. Catulle le fait Italien, & Ausone veut ce que la Gaule Cisalpine est en Italie. Leandre Alberti nomme Veronne comme la patrie de Nepos.* E sù quest' abbaglio ha scritto forse il nostro Giacinto Gimma nell' Idea della Storia dell' Italia Letterata tom. 1. pag. 70. per aver detto: *Fù ancor di Verona Cornelio Nepote, istorico in tempo di Giulio Cesare, e fiorì 40. anni prima di Cristo: visse fino al quarto anno di Augusto, e scrisse i libri degli huomini illustri, in cui vi sono ventidue Imperadori, così ancora degli Scrittori illustri, e la Cronica delle cose Romane.* Egli parrà incredibile, ciò che pur troppo è vero, che universalmente nelle scuole d'Italia, sì della Gramatica, come in quelle dove principiasi a istruire la gioventù nelle lettere umane, e dovrebbesi prendere, per dir così, ad alimentarla col primo latte di una ben purgata latinità, siasi a Cornelio Nipote anteposto, non diremo Curzio, e Valerio Massimo, ma Giustino, Sulpizio Severo, ed insin l' Argenide del Barclaio, per niente dire di tanti libricciuoli commendati caldamente da' Maestri, e sempre letti, e dannosamente imitati dagl' incauti scolari. E pure il Nipote è tale, che per pulitezza, ed eleganza di favella, per purgatezza di latinità, e per ogni altro titolo si merita di non essere posposto a qualsisia di que' più lodati Autori, che fiorirono nel secolo d'oro della Romana eloquenza; e di cui per darne un pieno elogio, può bastare, che si dica, lui essere stato in pregio di ottimo autore in que' tempi stessi, in cui viveano,

no, e dettavano Cesare, Sallustio, e tant'altri, ed essere stato non sol coetaneo, e conoscente, ma amico di Cicerone. Dobbiamo per tanto non poco a' Signori Volpi, per aver essi ridonati alle Scuole d' Italia quest' istorico stimatissimo col pubblicarne in forma assai lodevole quel tanto, che d' esso dalle rovine del tempo, e dalle desolazioni comuni salvo è a noi pervenuto. Del libro questo è il Frontispizio: *Cornelii Nepotis, quæ extant, omnia. Quid prætereà in accuratissima hac editione præstitum sit, indicat Epistola ad Lectorem. Patavii 1722. in octavo*. Leggesi in oltre la prefazione degli accuratissimi Editori, dove fra l'altre cose si ha, che l' edizion presente s' è fatta sù quelle particolarmente d' Andrea Scotto, e di Giovanni Savarone, come eziandio di quelle, che più volte comparvero illustrate delle note di varj. Seguon varie testimonianze di coloro, che di Nipote hanno fatta menzione: e fra quelle tutto ciò, che di lui ha scritto Giovannalberto Fabbricio nel capo 6. della sua Bibbioteca latina. Nel fine poi si hanno molte varie lezioni, raccolte da due edizioni Venete insigni, cioè da quella in foglio, e questa fù la prima fatta da Niccolò Jenson del 1471., e da quella di Aldo in ottavo del 1522. l' una, e l' altra delle quali porta il nome d' *Emilio Probo*, a cui un tempo attribuite furon le vite de' Capitani illustri scritte da Nipote. Finalmente si ha un' indice assai utile de' vocaboli, e delle frasi più insigni usate dall' Autore coll'interpretazione di quelle, che sembrano le più astruse. Siccome s' avvisa nel Giornale d' Italia tom. 33. par. 2. pag. 484.

Di Cajo Cornelio Nipote molti ne hanno scritto notizie, alcune delle quali sono sparse presso

S. Girolamo *in Chronic. Plinius lib.* 3. *cap.* 18. *Catullus epist.* 1. *Ausonius epist.* 24. *Aulus Gellius lib.* 7. *cap.* 18. *Charisius lib.* 1. *Vossius de histor. latin. lib.* 1.

IL CONTE CAJO SOLLIO.

VIen detto Conte, perche non solamente gli fù in Roma da Majoriano Imperadore, a petizion del Senato rizzata una Statua coronata d'alloro, ma gli fù conceduta la dignità di Conte; conforme attestano Giovanni Savaroni, e 'l Gesuita Giacomo Sirmondi nella vita di Sidonio posta innanzi alle di lui opere stampate dal Savaroni con suoi comenti in Parigi nel 1599. in 4., e *Hanovia* nel 1617. in 8. E dal Sirmondi ammaestrevolmente postillate in Parigi nel 1614. in 8., e con postille maggiori altresì in Parigi nel 1652. in 8., Giovanni Gerardo Vossio ne' Poeti Latini, ed altri.

CARLO BOVILLE.

DI Vermandois in Picardia, Canonico nella Chiesa di Nojon, e rinomato a tale nel 1500. che di lui dice il Cave nella Stor. litter. eccles. alla par. 2. all' anno 1500. *Vir nullis non disciplinis instructus, nullis non artibus perpolitus, Grammaticus, Orator, Philosophus, Mathematicus, Theologus, in singulis summus.* Egli scrisse più libri di Matematica in Francese: come l' *Art, & Pratique de Geometrie. Six libres d' introduction a la Geometrie. De la quadrature du Cercle*, ed altre presso il Vossio delle Scienze Matematiche in piu luoghi. Molti altri in lingua latina di Teologia, e d' altre scienze, de' quali vedi il Gesnero, e'l Crocemanio nelle di lor Bibbioteche.

CAR-

CARLO CANTOCHIARI.

QUantunque di Carlo Cantochiari nato in Moulins nel Borbonese, io non legga opera alcuna, per la quale meriti d'essere immortale il suo nome: nientedimeno, non morrà mai, mentre sarà il Mondo, la fama di sua grandissima eloquenza: eloquenza sì fatta, che di lui parlando il Sammartano nel libro secondo degli elogj de' Francesi, disse: *Sic educatus, ut nemo demùm evaserit inter Aulicos elegantior, nemo inter eruditos eloquentior, nemo in congressu, & allocutione comior, & gratior*. E ben' egli ne mostrò gran saggio, quando scelto da' Chiaramontesi, fra' quai trovavasi per compiacere alla Moglie, a ricevere il Rè Francesco Primo, che ritornava di Spagna, dov' era stato prigioniero, e per rallegrarsi in nome di quel Comune del di lui liberamento, e felice ritorno. Parlò egli con tanta facondia, e grazia, che 'l magnanimo Rè, non solamente il condusse seco alla Corte, ma 'l fè dopo Luogotenente Generale nella Turina, indi Consigliere nel Parlamento di Parigi. Siccome avvisa con altre notizie il Moreri nel gran Dizionario.

De' Figliuoli del nostro Carlo, Pietro fù così simile al Padre, che meritò essergli Successore nella di lui onoratissima Carica, e Carlo dello stesso nome del Padre, fù Consigliere non solamente nel medesimo Parlamento, ma eziandio nel Consiglio di Stato; e dopo Maestro delle Suppliche. Dignità tanto grande in Francia, quanto è a noi quella del Presidente del Sacro Consiglio, detto di Santa Chiara. E parlando Adriano Baillet, *Jugemens des Savans, tome troisieme num.* 896. di questo Carlo, Maestro delle Suppliche, ha scrit-

Francia, ed in Fiandra, le cui Università, e Censori, avendole solamente espurgate d'alcuni errori, le permettevano, tanto che giravano per le mani di tutti i Giureconsulti, e d'altri Letterati, e tenute in sommo pregio. Clemente VIII. riputando giustamente ciò a gran dispregio della Sede Appostolica a 21. d'Agosto del 1602. cavò fuori una terribile Bolla, colla quale sotto gravissime pene, e censure, proibì di nuovo assolutamente tutti i suoi Libri, anche gli espurgati, dicendo, che *non aliter, quam igne expurgari possint*. Rivocò per tanto tutte le licenze date, e volle, che per l'avvenire affatto non si concedessero. Quindi nacque il lodevole moderno stile delle Congregazioni del S. Officio, e dell'Indice, che nelle licenze, che si concedono, quantunque ampissime, di legger libri proibiti, si soggiunga sempre: *Exceptis Operibus Caroli Molinei*. Fù pubblicata questa Bolla, secondo il solito, in Roma a 26. Agosto di quell'anno 1602., ed affissa *ad valvas Basilicæ Principis Apostolorum in acie Campi Floræ*, soggiungendoci, che a tutti, *ita arctent ac afficiant, perinde ac si omnibus, & singulis intimatæ fuissent*. Siccome ha scritto l'Autor dell'Istoria Civile del Regno di Napoli tom. 3. pag. 440., ma colla solita sua libertà, e disprezzo.

Laonde il Molinei non merita da noi altro elogio, se non se di dire contra l'opinion di molti, ch'egli morì Cattolico nel 1566. a dì 27. Dicembre, e nel grembo della Santa Romana Chiesa, alla presenza del gran Claudio d'Espence (il quale in una conferenza avuta con lui avealo convertito, come dice il dottissimo Lodovico Du-Pin *Biblioth. 4. p. 16.*) di Renato Bonelli, Rettor del Collegio di Plessis, e di Francesco Courtin, Paroco della Parocchial Chiesa di S. Andrea d'Ares:

di

di che basterà in testimonianza riferir parte dell'Epitaffio, che gli fece Antonio Mornacci, ch'è il seguente.

Carolus Molineus Parisinus,
In Senatu Patronus,
Qui moriens, Catholicus Christianus factus est,
Atque in D. Andreæ Paris Cœmeterio
A Curione Parœco sepultus Ann. 1566.

Vedi di lui 'l Moreri nel gran Dizionario al tom. 2. La vita, che ne ha scritto Giuliano Brodeo, pubblicata dopo la sua morte nel 1650. In quanto all'altre notizie da noi artatamente tralasciate, i Curiosi potranno soddisfarsi presso Spondano. *A. C.* 1564. *n.* 6. *&* 7. *Catel. Mem. de langued. Blancard. histor. des Mait. des Requet. Sanderus hær.* 219. *Canisius lib.* 2. *ch.* 9. *Gautier. Chron. du* XVI. *Siecl.*

CLAUDIANO MAMERTO.

CLaudianus Mamertus, gente Gallus, dice Guiglielmo Cave nell'istor. litter. Non fù questi Vescovo di Vienna, come vogliono l'Emin. Bellarmini, *de Scriptoribus Ecclesiasticis*, Gennadio, ed altri, ma Prete, Fratello, e Vicario, ajutatore, o Corepiscopo, come dicono di S. Mamerto (e non Mamerco, secondo scrivono alcuni) Arcivescovo di Vienna; e perciò Sidonio in più d'un luogo il chiama *Antistes in ordine secundo*. Fù Filosofo, e Poeta. Per dar un saggio della di lui dottrina, basterà trascriver quì due delle tante commendazioni fattegli da Apollinare Sidonio, una in sua vita, l'altra dopo sua morte. La prima fù, che avendogli Claudiano dedicati i tre libri, ch'egli compose *de statu animæ*, l'Apollinare fra l'altre lodi, che gli dà nella Pistola 3. del lib. 4. dice: *Si ad Sanctos Patres pro comparatione veniatur,*

in-

instruit ut Hieronymus, destruit ut Lactantius, astruit ut Augustinus, attollitur ut Hilarius, submittitur ut Joannes; ut Basilius corripit, ut Gregorius consolatur, ut Orosius affluit, ut Ruffinus stringitur, ut Eusebius narrat, ut Eucherius sollicitat, ut Paulinus provocat, ut Ambrosius perseverat. L' altra fù il gentilissimo soprascritto, ch' egli compose per lo di lui monumento, e fù tale.

Germani Decus, & dolor Mamerti
Mirantum unica gemma Episcoporum
Hoc dat cespite membra Claudianus.
Triplex Bibliotheca, quo Magistro,
Romana, Attica, Christiana fulsit:
Quam tota Monacus vivente in avo
Secreta bibit institutione.
Orator, Dialecticus, Poeta,
Tractator, Geometra, Musicusque,
Doctus solvere vincula quaestionum,
Et Verbi gladio secare sectas
Si qua Catholicam fidem lacessunt.

Le sue opere in prosa, e in verso, sono nella Bibbioteca PP. Che sia suo l'Inno per la passion del Signore, che incomincia; *Pange lingua gloriosi lauream certaminis*, che si recita annualmente dalla nostra Chiesa Cattolica nella Domenica di Passione, e non di Venanzio Onorio Clemenziano Fortunato Vescovo di Poitiers, come vogliono gli Eminentissimi Baronio, e Bellarmini, ed altri, s'argomenta chiarissimamente dalle lodi, che dà a tal'Inno il medesimo Sidonio nelle sue Pistole dal testo di Gennadio, del qual si servì Auberto Mireo nella sua Bibbioteca, e dalla vaghezza dello stile più proprio del secolo del nostro Claudiano, che del già corrotto di Venanzio. In molti luoghi del libro *de Bibliothecis, & Catenis Patrum* fa parola Tommaso Ittigio di Claudiano: di cui anche

che così breve mente ha lasciato scritto 'l Cardinal Bellarmin i *de Scriptor. Ecclesiast. Claudianus Mamertus Episcopus Viennensis aequalis Sancti Eucherii; scripsit insigne opus de statu animae, in quo Eucherii mentionem facit. Habetur hoc opus tribus libris comprehensum in Bibliotheca Sanctorum Patrum tomo quarto.*

CLAUDIA CATERINA DI CLERMONT,

Duchessa di Retz.

DEtta ancora di Vivonne, perche figliuola di Claudio di Clermont, Baron di Dampierre, e di Giovanna di Vivonne, figliuola di Andrea, Signor de la Chasteigueraye, Siniscalco nel Poithieu, e di Lovisa di Daillon di Luder. Dicesi Duchessa di Retz, perche dopo, esserle infelicemente morto il primo Marito Giovanni da Annebaut, maritossi con Alberto di Gonny, Duca di Retz Marescial di Francia; dal qual maritaggio nacquero frà dieci figliuoli Arrigo Cardinale, & Vescovo di Parigi, e Gio: Francesco primo Arcivescovo della medesima Città. Della scienza di cotesta gran Dama, Io non vò dir'altro, se non che parlava assai bene in latino, oltre a componervi in prosa, e in verso: ma così francamente per lettera, ch'essendo venuti di Polonia in Francia gli Ambasciadori per l'elezione fatta alla Corona di quel Regno in persona del Duca d'Angiò, che fù poi il Rè Arrigo III. di Francia: & parlando eglino in latino, Claudia Caterina di Clermont fù la di loro Interprete, ed ella fù quella, che loro rispose, e parlò sempre latinamente. Francesco della Croix du Maine nella sua Bibbioteca dice, ch'ella fù dottissima eziandio in Retori-

torica, Storia, Filosofia, Matematica, ed altre Scienze.

CLAUDIO D'ESPENCE.

NAto nobilmente in Chalon nel 1511. dell' antichissima Schiatta degli Espenci, dal canto di sua Madre della nobilissima Famiglia degli Orsini del nostro Regno. Fù Teologo di tanta dottrina, e rinomanza, che la gran Regina di Francia, Caterina de' Medici, servissi di lui nel 1561. nell' abboccamento di Poissi per confondere gli Eretici, e i di lor falsi argomenti. Essendosi eziandio trovato nella celebre assemblea di Bologna, dove con perpetua gloria del nome Francese confermò con maravigliosa eloquenza i Misterj di nostra Santa Fede. Dicon perciò tutti gli Scrittori, ch' egli ne sarebbe stato fatto Cardinale da Paolo IV., se non fosse stato da alcuni per invidia calunniato, apponendogli, fosse stata fra lui, e lo scellerato Teodoro Beza strettissima amistanza. Ma è così lontano dal poter huomo immaginare, che fosse stato l' Espence imbrattato di macchia alcuna di resia: che non vi fù Sacerdote nella Francia a' suoi tempi, che avesse predicato con tanta veemenza, e fervore il Vangelo, quant' egli; perche disse il Sammart. nel di lui elogio al lib. 2. *Nemo Theologorum Parisiensium majore omnium Ordinum concursu, & admiratione, frequentes de rebus divinis ad Populum conciones habuit, quam Claudius Espencæus*. Oltre che nell' Assemblea di Poissì, il principal quasi degli eretici, che cercò convincere il nostro Espence fù il sozzo Beza. Conchiudo perciò con quel che disse il Briezio nell' anno 1571., cioè. *Mortuus est hoc anno Claudius Espencæus magnus Theologus, donandus purpura,*

 nisi

nisi malè sentire de fide accusatus esset. *Certè Beza in multis sibi accinuisse asserit* ; *verùm haeretico de hoste suo loquenti* , *quae potest adhiberi fides* ? *Piè enim admodum discessit*, *& in vita* , *& in obitu habitus est ab omnibus Catholicis religiosissimus simul*, *& eruditissimus*.

Il Catalogo delle moltissime insigni Opere Ecclesiastiche di Claudio Espence si può vedere presso Antonio Teissier, il quale ne ha scritto un'assai lodevole Elogio, tra gli altri, *des Hommes Savans*, *par.* 1. *pag.* 357. con riferire ancora: *Ainsi il profita beaucoup a la Religion* , *& de vive voix*, *& par les doctes Commentaires* , *qu' il a faits sur plusieurs endroits de l' Ecriture Sainte* . *Il merita plutost qu' il n' obtint la charge de Cardinal*, *& enfin il mourut de la pierre*, *qui est la triste recompense* , *que la Nature donne ordinairement aux gens de lettres pour leurs travaux* , *& pour leurs veilles* . E nelle dotte giunte si rapporta la testimonianza di *Varillas Histoire de Charles* IX. *lib.* 2. *Claude d' Espense estoit un des plus Savans Theologiens de l'Eglise Romaine*, *qui eussent au dernier siecle* . *Contre la coutume de la Noblesse Francoise il si addonna entierement a l' etude des saintes lettres*. Vedi di lui , e del giudizio delle sue opere , *Thuan. histor. lib.* 50. *Spondan. A* C. 1561. *n.* 17. 1571. *n.* 36. *Genebrard en la Chron. La Croix du Maine* ; *& Anton. du Verdier. Bibliot. Franc. Le Mire de Script. Secul.* XVI.

CLAU-

CLAUDIO MARIO VITTORINO

Di Marseglia.

FIorì nel 434. Gennadio *de Scriptor. cap.* 60.; e le sue opere leggonsi nella raccolta de' Poeti antichi Cristiani di Giorgio Fabrizio nella Bibbioteca PP. al tom. 8. nella giunta di Marg. Bigneo al fogl. 580., e separatamente stampate in Parigi nel 1560. in 8. E se questo Autore fosse fiorito nel buon secolo d'Agusto, potea compararsi a' migliori Oratori, e Poeti di quel tempo, mentre così di Vittorino, come di Costanzo Lionese ne dice maraviglie Sidonio Apollinare nella pistola ultima del lib. 5., e nella pistola 16. del lib. 9. Il qual Costanzo fiorì nel 440. di cui veggasi Baronio nell'anno 429., Lorenzo Surio a tre di Luglio, e Guiglielmo Cave nell'Istor. litter. pag. 246. L'opere di Vittorino sono tre libri, scritti in versi esametri sù l'istoria della Genesi dopo la creazion del Mondo fino alla rovina di Sodoma; e una pistola a Salmonio contro de' costumi corrotti del suo Secolo: delle quali opere ha fatto menzione 'l Moreri nel suo Dizionario, con avvertire un'abbaglio di Gennadio *cap.* 60. *tom.* VIII. *Bibl.* SS. PP. *edit.* 2. per avere scritto (*Au lieu de Recteur, il falloit dire Rheteur*) Vedi Cave *histor. litteraria*.

CRISTIANO DRUMMARO.

EGli fù Guascone, Monaco Benedittino, il qual fiorì nell'850. secondo l'Eminentissimo Bellarmini *de Scriptoribus Ecclesiasticis*, e secondo altri nell'845. Scrisse un comento sopra il Vangelo di S. Matteo, stampato da Giovanni Secerio, ereti-

co nel 1530. in Hagenau; quantunque Edmondo Albertino, altresì eretico luterano nel lib. *de Sacram. Euchar.* al lib. 2. a car. 863., e nel lib. 3. a car. 934. dica, che fosse stato prima stampato nel 1514. in Strasburg; di che, e dell'impression del Secerio, vedi Sisto Sanese nella Bibbiot Santa, il letteratissimo Gesuita Filippo Labbè nella giunta a Bellarmino *de Scriptor. Ecclesiast.* a car. 792. del tom. pr., e i nostri Cattolici; volendo l'accennato Albertino co' Luterani, che 'l nostro Drummiaro nel mentovato libro avesse confutata la transustanziazione, come dicono i Teologi, il che è falsissimo, come chiaramente i citati nostri Autori dimostrano. Tommaso Ittigio sovente ne parla nel suo libro *de Bibliothecis, & Catenis Patrum*; e così anche Tritemio *de Scriptor. Ecclesiast. Sigebert. des Homm. Illustr. ch.* 72.

CRISTOFANO ARLAI.

DI tanti huomini illustri in arme, e in lettere, dell'antica, e nobilissima famiglia d'Arlai, n'abbiam per brevità posti in queste Memorie solamente trè, tra quali vi è Cristofano. Nacqu' egli in Cesi, Castello di questa gran Casa, dentro la Diocesi di Sans: e indrizzato alla gloria per lo cammino delle lettere, profittò in brieve nella ragion civile a tal segno, che il Rè Francesco I. il fece Consigliere nel Parlamento di Parigi, e 'l Re Arrigo II. Presidente nel medesimo Consiglio, dando egli in coteste dignità tai saggi di sua bontà, prudenza, e dottrina, che Scevola da Santa Marta nel lib. 2. degli Elogj de' Letterati Francesi parlò di lui con queste parole: *Christophanus Harlæus rarissimum togæ ornamentum, qui ad quadraginta amplius annos in suprema Regni Curiatum*

tum Senator, tum primæ notæ Præses, Harleum nomen belli studiis antea florens, & nobile, novo laudis genere cumulavit. Nullus enim, aut in judiciis æquior, aut in Republica tractanda prudentior, aut in omni denique actione sanctior, & integrior unquam fuit, &c.

Della Famiglia Arlai, e suoi riguardevoli Personaggi, assai più ne ha ragionato il Signor *Perrault*, dell'Accademia Francese, nella sua degna fatica, intitolata: *les Hommes Illustres, qui on paru en France, pendant ce Siecle. A la Haye* 1720. *tom.* 2. *in* 8., avendo egli riferito tom. 2. a cart. 104. *La Maison de Harlay est tres-noble, & tres ancienne, les uns la tiennent originaire d' Angleterre, les autres de là Franche-Comtè, ou ils pretendent, qu' elle a pris son nom de la Ville de Harlay, premiere Baronnie de ce Pais, la quelle a etè long tems vans leur Maison, & passa ensuite dans celle de Chabot, & de Nassau. Francois de Harlay fils de Philbert fut le primier qui vint s' etablir en France.* E poi passa a narrare la Vita di Achille Arlai, di cui già si è accennata qualche notizia.

CRISTOFORO LONGOLIO.

GRan contesa è fra Letterati nel determinar la Patria del Longolio: perche prese occasione il graziosissimo Fiammingo Gio: Latomo, di componergli il seguente Epitaffio

Illa Caput Regni, Phebique, Lutetia Nutrix,
Longolium Civem dixerat esse suum.
Interea attollens similes, Mechlinia, cristas
Asseruit titulo non graviore sibi.
Roma sed indignans: meus est si Tullius, inquit,
Non hic: & ascripsit; non meus esse potest.
Prosiliens tandem titulis Schonovia veris,
Dulcibus ex ortis flore revincta caput.

Gau-

Gaudio quod Batavam, vel nunc amplecteris aurem,
Roma, ait, partum tu mihi redde meum.
Septem Urbes certent de stirpe insignis Homeri,
Quatuor est harum lis speciosa magis.

I Fiamminghi, che 'l vogliono di Malines, e gli Olandesi di Schonhofen, si appoggiano alla seconda diceria, ch' egli scrisse in difesa di se stesso, contra l' accusa di Cello Mellini nobilissimo, e virtuoso giovane Romano, colla quale il manifestava questi reo della lesa Maestà, per aver' egli in iscrittura sparlato pessimamente della stima, non che dell' antica gloria de' Romani: in qual difesa disse di se stesso più volte il Longolio: *cum ego planè Gallus non sim*. Ma non voglion por mente, che conveniva al Longolio così dire, quantunque volte cercava il Mellino, e 'l Popolo Romano, fargli perdere la Cittadinanza di Roma, alla quale era stato innalzato: come a colui, ch' essendo Gallo, e plebejo (diceva il Mellini) non potea per le leggi de' Romani, alla nobil Cittadinanza de' Latini esser ammesso. E che siccome mentiron le parole del Longolio in quella orazione, allorche disse: *Cum nihil certe de Gallorum laudibus unquam scripserim*: avend' egli di già scritto un libro intitolato: *de Ludovici Francorum Regis, & gentis laudibus* così poteano altresì mentire in quelle: *Cum ego planè Gallus non sim*. Senza che tutta Roma il conoscea per Francese, come nella medesima orazione egli stesso, con queste parole confessa. *Restat enim ut iis criminibus respondeam, quibus, non tam peccatum meum ullum accusatur, quam vestrum*, P. C. *factum reprehenditur, quasi contra legitimum Quiritum jus, homini Gallo, ignobili, ac literarum vestrarum planè experti Civitatem Romanam, sitis elargiti*. E Papa Lione X. in iscrivendo al Rè di Francia, fra le pistole degli Eminentissimi Bembo,

bo, e Sadoleti al Longolio, disse, *Christophorus Longolius homo Gallus, & cum tua Majestati notus, &c.* Tutto ciò, e quanto siam per dire circa tal faccenda, sia detto solamente per far conoscere a chi legge, con quante frivole conghietture sforzansi, con cieca passione a un tant' huomo, tirarlo a loro gli Olandesi; e in particolare l'accennato Latomo, e 'l dottissimo Giano Doza. Imperocche, a dir vero, nacque il Longolio in Malines nel 1490., nel tempo, ch'era quivi suo Padre, Antonio Longolio, Vescovo di Leondoul Città della Francia nella minor Brettagna, Ambasciadore del Rè di Francia Carlo VIII., come lo stesso Longolio nella stessa orazione confessa, dicendo: *Ego P. C. Mechliniæ natus sum, Mechliniæ educatus*: e gli stessi Francesi Sammartano negli elogj de' Francesi, e 'l Moreri nel gran Dizionario *in Longueil Christophle* l'affermano, oltre il Giovio, e tanti altri. Ma non impertanto non sarà Francese il nostro Longolio, e di Famiglia, e di Patria: essendo cosa notissima a ciascuno, che tutto che nato fuor di sua Patria, s'abbia come nato nella paternal casa, ogni volta che 'l Padre era da sua Patria con sua famiglia assente, per affari della stessa Patria. Se dunque Antonio di Longueil, o Longolio, era Francese, nato in Parigi, della nobilissima, ed illustre Casa di Longueil, così detta dal Borgo di Longueil presso Diepe in Normandia, della quale vedi lo stesso Moreri al to. 2. Francese, e Parigino altresì sarà il nostro Longolio. La sua virtù, la scienza, la miracolosa memoria, i viaggi, che tenne, l'amicizia ch'ebbe col gran Papa Lione X., co' Rè della Francia, non che co' primi Letterati d'Europa, la sua costanza nelle dissavventure, e particolarmente nella troppo immatura sua morte, vedi presso lo Scrittor di sua

vi-

vita, anteposta alle due sue orazioni, scritte per sua difesa, all' orazione contro de' Luterani, a quattro libri di sue pistole, ed a quelle degli Eminentissimi Bembo, e Sadoleti a lui scritte, stampate in un tomo in 8. in Vinegia nel 1539. Le altre opere, che scrisse, vedi presso il citato Moreri. Gli Epitaffj, che gli composero l' Eminentissimo Pietro Bembo, Germano Brisse, Stefano Doleto, Claudio Roseletto, e Giovanni Latomo, vedi presso il medesimo Moreri, che copiò intiero l' Epitaffio del Bembo, qual si legge monco nell' elogio, che gli fà il Giovio, e presso gli elogj del medesimo Giovio, stampati in Basilea in foglio, e in 8. Mi maraviglio finalmente, come Tommaso Pople-Blount non avesse nella sua Censura de' più celebri Autori messo cogl' altri per filo il nostro Longolio: postoche ne fan tanta onorata menzione, e tutt' i primi Letterati di quei tempi, e quanti ne scrissero dopo di lui.

Ma vaglia in sua vece l' addottrinatissimo Signor Niceron nella faticosa e sempremai commendata sua fatica, detta: (*Memoires pour servir a l' Histoire des Hommes illustres dans la Republique des lettres avec un Catalogue raisson de leurs Ouurages. A Paris chez Briasson libraire 1729. tom. 33. in 12.*) il quale nel tom. 17. pag. 33. ha raccolto molte notizie del nostro Longolio, e la prima ella è stata intorno la Patria, avendo scritto; *Christophle de Longueil (en latin Longolius) naquit l' an. 1490. a Malines. Il nous apprend luimeme que cette Ville fut le lieu de sa naissance. Ainsi Erasme s' est trompè, quand dans une de ses lettres il l' a fait Hollandois, natif de Schoonhoven, Ville de la Hollande. Ceux qui ont pretende, qui il etoit Parisien ne se sont pas moins eloignè de la veritè; c' est cependant la qualitè, qu' on lui a donnè dans quelques editions de se Ouurages.* E

per

per non far lungo catalogo di allegazioni, potranno i giovani riconoscere altre lodi, e notizie, presso di molti Autori, e particolarmente leggere Paolo Giovio *in Elog. doct. Viror. p. 67. Melchior Adam in vit. Philos. German. Valerius Andreas Bibl. Belgic. Frischard. Erasm. Damianus de Goes. &c.*

DIONIGI GOTTIFRE'.

EGli non v' ha dubbio, che i Giuristi sian grandemente tenuti a' primi Chiosatori delle Romane leggi, e particolarmente ad Azone, e a Francesco Accursio: se non per l' interpretare, che han fatto le stesse leggi, almeno per l' investigamento delle leggi simili, o di quelle, in tutto, o in parte, fra lor discordanti. Nientedimeno, per non aver' eglino avuto nè Greche, nè Latine lettere, e dal non essere stati addottrinati in altra scienza, han pigliato tanti abbagli, che Antonio di Nebrisse (oltre a tanti, che n' hanno accennato gli errori) compose un Dizionario intiero degli anfanamenti dell' Accursio. Solamente Dionigi Gottifrè, onor di Parigi sua patria, chiosò con somma letteratura tutto il Corpo della ragion civile. E da quel tempo, che fù verso il 1600. non v' è stato legista di fior d' ingegno dotato, che non si sia valuto ne' suoi studj legali della chiosa del Gottifrè: di modo che, se prima i cinque volumi delle Leggi colle chiose dell' Accursio, o sian d' Azone, eran l' Alfabeto (per così dire) d' ogni giurista; dopo i due volumi del Gottifrè, sono stati, e saran sempre mai, la guida de' giuristi letterati. Il suo Comento all' opere di Seneca, e tant' altre sue fatiche registrate dal Moreri in *Godefroy Denis* al tom. 2. del gran Dizion. il dichiararono letterato da poter sedere, come dicesi,

si, a tavola rotonda. Onde a ragione tanti eruditi Giuristi, e tanti altri riguardevoli Letterati, ne han fatto onoratissima menzione: e tra essi si sono distinti Gianandrea Quenstedt *in Dialogo de Patriis illustrium doctrina, & scriptis Virorum in 4. pag. 74.* Adriano Baillet, *Jugemens des Savans num. 478.*: il quale così ne ha riferito; *Denys Godefroy, Parisien, mort en 1622., qui nous a donnè des notes sur Seneque, & sur les Auteurs de la langue latine, etoit savant, & asses bon Critique. Mais nous en parlerons plus amplement parmi les Jurisconsultes.* Eziandio il Signor Niceron nelle dottissime sue Memorie della Repubblica letteraria ha voluto rinovare le lodi del Gottifrè con scriverne l' Elogio, quale comincia: *Denys Godefroy naquit a Paris le 17. Octobre 1549. d' une Famille tresnoble, alliee a celles de Harlay, de Thou, & de Fauchet.* E tra nostri Scrittori, Gianvincenzo Gravina, *de Ortu, & Progressu Juris Civilis*, anch' egli ne ha dato onoratissimo saggio, con dire: *Gothofredus senior, qui perpetuis notis ex eruditorum poenu depromptis, jus civile ambiit; cujus doctrinæ varietatem potius laudaverim, quam acumen.*

Teodoro Gottifrè, primogenito di Dionigi, fù egli Consigliere, e Secretario dell' ambasciata di Francia per la Pace generale di Munster, dove morì nel mese d' Ottobre nel 1649. scrisse molti libri, e fra tanti, uno de' dritti, che ha la Corona di Francia sù molti Stati d' Europa. Di che vedi 'l Moreri *in Godefroy Denis*. Di Teodoro Gottifrè, nacque un' altro Dionigi, che fù Consigliere, storiografo della Francia, e Presidente nel 1668. della Camera Reale de' Conti in Lilla di Fiandra per lo Gran Luigi XIV. L' opere legali, e storiche, che scrisse, vedi anche presso il Moreri *in Godefroi Denis*.

DIONIGI LAMBINO.

LA dimestichezza, ch'era fra Pietro Ramo, e Dionigi Lambino, ha dato occasion di dubitare ad alcuni, non fosse stato il Lambino macchiato della stessa pece, della quale fù il Ramo. Ma siccome io non sono con certi moderni Filosofanti, i quali non avendo altro in bocca, che derisioni di Aristotele, e de' suoi seguaci, difendono il Ramo nimico d'Aristotele, e de' Peripatetici; così non posso non dire, che a torto incolpan di resia il Lambino. E nel vero il Ramo fù Calvinista, come determinò la Chiesa nel Concilio di Trento, vedesi dalle sue opere, e particolarmente in quella della Religion Cristiana stampata in Francfort nel 1577. in 8., affermano concordatamente gli Scrittori, ed argomentasi finalmente dalle lettere dell' infame Beza, dove leggesi il desiderio del Ramo di ricoverarsi in Ginevra, dimandando quivi una Cattedra di Filosofia. Perciò nel giorno di S.Bartolommeo nel 1572. fù egli con trè mila Ugonotti ammazzato, strascinato a vergogna per Parigi, e buttato nella Sena da' discepoli di Jacopo Carpentieri, il qual parteggiando gagliardamente Aristotele, era di lui implacabil nimico. Or perche il Lambino veduto il miserabil fine del suo amico, fuggì, e per timore ammalò a morte, nè passò guari, che morissene, hanno alcuni immaginato, fosse stato il Lambino altresì Calvinista. Ma Santa Chiesa non l'ebbe, nè l'ha per tale, e leggonsi i suoi libri senza divietamenro veruno: ed ogni altro Cattolico Scrittore oltremodo il commenda; e fra gli altri, Lissio nel libro 2. delle varie lezioni al cap. 19. il chiama, *singularis ingenii, & judicii virum, &c.* il Ghilini nel Teatro d' huomini letterati alla 2. part. E chi non si maraviglierà grandemente, co-

me Dionigi Lambino nato in Montrevil vicino al Mare Oceano, sotto a Clima veramente grosso, e torbido, sia stato dalla natura così prodigamente favorito di un' ingegno tanto sottile, ed eccellente? Fù egli un' arca ricchissima di erudizione: riuscì in ogni sorte di belle lettere greche, e latine dottissimo; e superò quasi tutti gli altri, che in quelle discipline vivevano al suo tempo in opinioni di eccellentissimi, &c. Siccome dottamente ha procurato confermare con testimonianze di gravi Autori, Gianandrea Quensted *de Patriis illustrium Virorum in 4. pag. 70.* Il Catalogo delle sue opere, vedi non solamente presso il medesimo Ghilini, e Adriano Baillet num. 135. il quale si avvale della testimonianza di Scaligero: *Prima Scaligeran. pag. 96., & altera Scaligeran. pag. 135.*, per commendare il Lambino, dicendo; *Scaliger le mettoit au rang des bon Auteurs, disant, qu' il parloit bien Latin, & Romain, qui plus est; & qu' il ecrivoit parfaitement bien.* Ma distesamente presso Antonio Teissier, *Eloges des Hommes Scavans, primiere partie*: confermando questi l' abborrimento, che il Lambino avea alla dottrina de' Protestanti.

Finalmente il nostro Lorenzo Crasso, nell' Istoria de' Poeti Greci a cart. 167. anch' egli brevemente ha notato, quanto il Lambino fosse stato celebre spositore di Storici, d' Oratori, e de' Poeti, avendo colla molta notizia della lingua greca, e latina, e colla varia erudizione illustrato Cornelio Nipote, Demostene, Eschine, Aristotele, Cicerone, Lucrezio, Plauto, Orazio, ed altri huomini chiarissimi de' passati Secoli. Venuto poi 'l Lambino in Italia, onorevolmente si trattenne a casa del Cardinal Tours. Andò in Parigi, e insegnò ivi lettere greche, e latine, siccome anche fece nella Città d' Amiens. Ed oltre alle mentovate

vate fatiche il Graſſo, ne ravviſa altre compoſte dal medeſimo Autore.

EGIDIO BORDINO.

GRande fù l'eloquenza d'Egidio Bordinò, nato in Parigi, quantunque chi 'l vedea così corpulento, e graſſo com'era, sbadigliar ſovente, e ruſſare, anzi un gran dormitore, che un famoſiſſimo aringatore l'avrebbe creduto. E pure, fù tanta, e tale la ſua facondia, che portollo ad eſſer Procuratore Generale del Rè nel Parlamento di Parigi. Non vò però traſandar di dire, che non fù ſola l'eloquenza ad arrecare al Bordino l'immortalità del nome, ma la ſcienza eziandio della greca, e latina lingua, e della filoſofia: qual fù in lui così grande, che quantunque giovanaſtro di quindici anni ne diſputava ſottilmente co' ſuoi ſteſſi Maeſtri: ed avvanzato in età comentò con tant' acconcezza Ariſtofane, che non pur vinſe in ciò ogni Scrittor de' ſuoi tempi, ma gl'iſteſſi antichi Greci; facendo in un certo modo avverare, quel che tutti gli Antiquarj ſcrivono, che i Greci aveſſero avuto le lettere da' Galli. Ma diedli più vera gloria il zelo, ch'ebbe mai ſempre per la Cattolica Religione: perche non è da maravigliarſi, che 'l Tuano l'incolpi di troppa paſſione verſo la Caſa de i Ghiſa nelle rivolture della Francia.

Se io voleſſi di tutti i letterati, che han parlato del Bordino, regiſtrarne le memorie, e quante ne ho raccolte per mio ſoddisfacimento, ne avrei molte carte riempito: mi baſta ſolamente a vantaggio de' Giovani ricordarne alcune poche, e per l'altre nominarne ſolamente gli Autori. Tra primi, i quali mi ſi ſono incontrati per le mani, è da conſiderarſi *La Croix du Maine* nella ſua Bibbioteca Fran-

Francese, avendo ivi scritto: *Messire Gilles Bourdin Chevalier &c. Le Seigneur estoit fort docte es Langues, Grand Jurisconsulte, & extremement versè en affaires d'Estat. Il mourut a Paris l'an. 1570. Plusieur doctes hommes ont escrit des Epitaphes sur la mort d'iceluy imprimez chez Robert. Estienne en mesme anneè. Andrè Thevet liv. 15. de sa Cosmographia. Gilles Bourdin Procureur General, overe la parfaite cognoissance du Grec, Arabe, Hebreu, & Chaldaique, a fait voir par ses aeuures qu'il y a peu d'hommes en France qui l'ayent en rien esgalè.* Le Pere Jacob dans son Traitè des Biblioteques: *la memoire de cetres savant Gilles de Bourdin, Procureur General du Roy au Parlement de Paris, n'est pas seulement recommandable pour les grandes qualitez d'esprit, qu'il possedoit, ni pour les doctes observations sur la coustume de Moulins, qu'il a laissè au public: Mais elle le doit encore estre pour tres exquise Biblioteque, qu'il avoit erigè avec de grandes despences, & de grand soins, laquelle a meritè beaucoup de lovanges par deux excellens Poetes de son temps, savoir Pierre de Ronsard, & Ieh. d'Aurat.* Dopo tali Autori avendo scritto Paolo Colomesio *in Gallia Orientali; sive Gallorum, qui linguam Hebraam, vel alias Orientales excoluerunt, Vita*: così anche egli ha notato: *Brulario successit Egidius Bordinus Parisiensis, in cujus hominis obeso, gravique corpore vividum & velox ingenium licebat admirari, vel ob id maximè quod sepultis, ut quidem videbatur, altissimo semper sopore sensibus, cum indesinenter sterteret, nihilominus & loquentes probè audiret, & illis appositissimè responderet. Disciplinas certe omnes tanta celeritate hauserat, ut puer ipsos linguarum, & Philosophia Magistros lacesseret, ac propè superaret &c.* Qual dotto sentimento è stato trascritto interamente dal chiarissimo Adriano Baillet: *On disoit de lui, qu'il etoit plus savant en dor-*

dormant que les plus habiles ne l'etoient en veillant; & qu'il rendoit ses Oracles en ronflant. En effet, l'etonnement de tout le monde etoit de voir le grand Magistrat presque toujours assouti, & toujours dormant, ne laisser pas d'ecouter, & de repondre juste, & doctement a tout ce qu'on lui proposoit, ou qu'on lui lisoit, en cet etat avec une presence, & une vivacitè d'esprit, qui ne se rencontroit pas dans les plus vigilans, & les plus attentifs.

E per non recare di tanti altri Autori più testimonianze, si potranno osservare da' Curiosi Eruditi: *Pierre de Ronsard dans l'Ode 23. du liv. 5. Amadis Jamin dans ses Poesies pag. 224. Johannes Auratus in Poemat. pag. 162. & seq.*

Nam Græcam, Latiam juvenis callebat, Hebræam
Jam senior linguam, Chaldaicamque simul, &c.

Johannes Imbertus in Enchir. p. A. 3. edit. 1558. Julianus Tabetius in Regal. Paradox. part. 3. pag. 119. Franciscus Balduinus Epistola præfatoria in opera Eguinarii Baronis J. C. Gohorius in libro de notis, & zipheris pag. 6. 3. Adrian. Peleus Epist. in libro de rei alienæ distractione. Ludov. Dorleans in Expostulatione pag. 78. Jacobus Prævosteus in Orat. p. K. 3. Stephan. Paschasius in Epigram. p. 22. Barnabas Brissonius pag. 117. Oper. var. Mornacus in Elogiis.

EGIDIO DI ROJAS.

Abate del Monistero di Santa Maria di Monreale in Francia, rinomato molto nel 1463., e per la sua dottrina, e per aver compilato gli annali della Fiandra, quali da più MSS. raccolse Andrea Scotto, e gli stampò Francesco Soverfio nel 1620. in Francfort in foglio; è però gran quistione fra gli Antiquarj, se tutti gli accennati annali, che comincian dal 792., e terminano nel 1480. sian del Royas; di che vedi prima il Vossio negli

gli Storici latini al cap. 8. del lib. 3. a car. 606. dopo Cristoforo Sandio nelle postille al medesimo Vossio. Carlo de Visch *Bibliot. Cisterc.* Valerio di Andrea *Biblioth. Belgic.*, e il Moreri nel suo gran Dizionario con avvisar di più, che avesse 'l Rojas scritto sù 'l Maestro delle sentenze.

EGUINARIO BARONE.

NAto in Lion di Brettagna nel 1495., insegnò insieme col Duareno la Ragion Civile in Bourges, perche nacque frà loro non piccola emulazione, anzi invidia, avendo il Duareno scritto contro del Barone il libro intitolato *de Jurisdictione, & imperio*, dove tirò giù, come si suol dire, a campane doppie. Ma conoscendo dopo l'uno il merito dell'altro, rappacificaronsi in guisa, ch'essendo morto nel 1550. il Barone (dopo avere scritto sù la ragion civile trè ben grossi volumi, stampati in Parigi nel 1562. presso Vascusano in foglio) fecegli lo stesso Duareno l'Epitaffio, che vedesi sul di lui Sepolcro nella Chiesa di Santo Ippolito: dove volle eziandio esser seppellito il Duareno per testimonianza della perfetta pace, che avea ancora colla memoria del Barone. Scevola da Santa Marta nel libro primo degli elogj, Spondano nel 1550., il Moreri nel gran Dizionario al tomo primo. E tra nostri addottrinati, ed esatti Scrittori, così Gianvincenzio Gravina, *de Ortu, & Progressu Juris Civilis*, ne ha fatto questa brieve testimonianza: *Post Alciatum praeclaram illius institutionem tenuit Eguinarius Baro: cujus major viventis, quam mortui fuit auctoritas, oppositionibus potius aliorum, quam propriis scriptis, alioqui eruditis, memoriae commendata. Cum eo non modo Govranus vehementer, sed & Duarenus in controversiis de jurisdictione,*

ctione, & imperio acerbissimè dimicavit: quorum postea iræ deferbuerunt: itaut Barone mortuo anno MDL. Ducarenus laudes illius tumulo inscripserit. A cui si può aggiugnere l'altro giudizio fattone di Goveano, riferito dal nostro letterato (massime nel poetar leggiadramente in latino) ed erudito Giurista, Gioseppe Aurelio di Gennaro, nel suo pregiato libro, intitolato: *Respublica Jurisconsultorum*, pag. 240., in cui felicemente si spiega. *Eguinarii Baronis famam, uti conjecto, illud apud Censorem non leviter lædit, quod de ejus libro de Jurisdictione scripsit olim Goveanus, qui hæc habet*. In prima parte, tuam, Eguinari, in conquirendis, colligendisque Scriptorum locis, qui ad hanc rem pertinent, diligentiam probavi. In secunda vero, in qua sententiam tuam nobis exponis, dicam libere, & ingenue, nulla mihi litera visa tua est; hoc est, docti hominis, & eruditi. Ex tertia, & postrema parte, otio te valde abundare, non dicam abuti, intellexi, qui ab Accursio ordiens, omnium, qui quæstionem hanc vel explicavimus, vel attigimus, opiniones confutes. *Et sane præter hæc quid non congerit super hoc argumento adversus Baronem Goveanus, cum aut acerbe illum arguit, aut falsè deridet, aut solide oppugnat? &c.*

ELIA VINETO.

SEnz' affaticarmi punto nel far conoscere, chi egli sia stato, basterà registrare le sue opere più rinomate, cioè, le correzioni a Pomponio Mela *de Situ Orbis*, la traduzion della Sfera di Proco, il comento sù quella di Giovanni da Sagrobosco, l'altro ad Ausonio, del qual Roberto Titi nel lib. 3. al cap. 17. de' luoghi, che sono in controversia, disse: *Elia Vinetus, cujus opera, atque indu-*

 stria

ſtria Auſonii monumenta emendatiora, explicatioraque habemus: l'Aritmetica; e quella per la quale non morrà mai la ſua memoria nella Francia, che tratta dell'antichità di Bourdeaux, Bourg, Xaintogne ſua Patria, Angouleſme, e d' altri luoghi circonvicini, ſtampati in Bordeaux nel 1565. Molti letteratiſſimi huomini han fatto di Vineto onorata parola, come Claudio Salmaſio, Jacopo Aguſto Tuano, Gioſeppe Scaligero, Giovanni Gerardo Voſſio, ed altri, i quali vengono riferiti da Adriano Baillet nel num. 398. ed altrove, avendo queſti ſcritto. *C' etoit un des ſavans Philologues de ſon ſiecle, & un des plus heureux Critiques, qui eut paru juſqu' alors, pour la correction, l' explication, & l' edition des anciens Auteurs*. E chi di maggiori notizie ſi voleſſe poi ſoddisfare, come anche ſapere il catalogo di tutte l'opere, potrà leggere Antonio Verdier Vauprivas nella ſua Bibbioteca; e Antonio Teiſſier nella ſec. part. de' ſuoi Elogj a cart. 147. Nelle Giunte del quale ſi truova un libero ſentimento dato ad alcune ſue opere da Gioſeppe Scaligero *Epiſt. lib. 2. epiſt. 99. Il eut toute ſa vie tant' d' attachement pour la lecture, que memes pendant la maladie, qui l'ota du monde, il ne paſſa aucun jour ſans lire, & ſans ecrire. On fait beacoup de cas de ſon Commentaire ſur Pomponius Mela, & ſur Solin. Mais celui qu' il a fait ſur Auſone eſt peu de choſe, & eſt rempli d' un ombre infini de fautes*.

ELI-

ELINANDO.

Monaco Cisterciense nel Monistero, detto di Montefreddo nella Diocesi di Beavvais, quantunque prima di scandalosa, e dissoluta vita. Fiori nel 1200., come il Briezio nell'anno 1200. Il Cave però il mette nel 1212, e morì nel 1227. La maggior opera che scrisse, fù una Cronaca partita in 48. libri dalla Creazione del Mondo insino al 1212., secondo il Briezio, e insino al 1204. secondo il Cave. Le lodi di tal'opera, e del nostro Elinando, vedi presso il medesimo Cave. Oltre che basta dire, come osservò eziandio il Bellarmini ne'Scrittori Ecclesiastici in Elinando, che l'ebbero, sempre avanti gli occhi, nello scriver che fecero le lor Cronache, e Vincenzo Bellovacense, e S. Antonino Arcivescovo di Firenze. L'altre sue opere, vedi presso il medesimo Cave nell'anno 1212. Circa 'l nome d'Elinando, molti l'hanno scritto diversamente, poiche il Moreri nel suo gran Dizionario l'ha chiamato Elimand, o Elinand: altri Elimond, & Helinad. E la sua vita fù scritta in Francese *par Iean d'Assigni en la.2. Partie des Hommes illustres de Citeaux*; alcune altre notizie si truovano presso *Loisel Memoir. de Beavv. p.* 179. *Vincentius de Beavvais in Spec. Histor. Carolus de Visch. Bibl. Cist. Philippus Bergomensis Chron. Supplem. lib.* 12. *A. C.* 1199. *Simlerus Bibl. Vossius de histor. latin. lib.* 2. *c.* 54. *Santa Marthe Gallia Christ. Tom. IV. Thomas Ittigius de Bibliothecis, & Catenis Patrum, &c.*

EMARO RANCONETTO.

SE d'Emaro, o Emardo Ranconet (come scrive il Moreri) di Perigueux Consigliere nel Parlamento di Bourdeaux, e Consigliere, e dopo Presidente in quello di Parigi, non veggiamo opera alcuna, non è ch'egli non ne avesse scritte, così nella Ragion Civile, come in Filosofia, e Matematica, ma essendo stat'egli nelle turbolenze della Francia del 1559. falsamente di un'enorme, e vituperoso eccesso accusato, morì di pura doglia carcerato nella Bastiglia, e perdè in un' istesso tempo la vita, e la stima, non essendosi ancora potuto scagionare del fallo appostogli, e tutte le sue belle fatiche; delle quali chi sa, chi n' ebbe, e n' ha tuttavia l'onore. Per pruovà di ciò basta dire, ch'egli insegnò a' Francesi il modo da investigar le cose dell' antichità, e che Francesco Duareni confessò aver avuta da lui la legge Falcidia restaurata, e rifatta; oltre che Jacopo Lodovico Strebeo, Adrian Turnebo, Jacopo Cujacio, Francesco Ottomanno, e tant'altri l' attestano. Vedi di lui il Tuano nella Stor. al lib. 23., Scev. Sammart. negli elogj al lib. primo, la Bibbioteca del Crocemanio, e 'l Moreri nel gran Dizionario al tom. 2. *in Ranconnet*.

Tra gli Scrittori, che han lodato Emaro Ranconetto, è stato anche Gianandrea Quenstedt *in Dialogo de Patriis illustrium doctrina, & scriptis Virorum in 4. pag.* 38. con aver riferito: *Vesunna Metropolis Petricoriorum (qui & Vesunnici olim dicti sunt) hodie Perigueux, celebris reddita est ortu Hemari Ranconeti, viri omni politioris literatura, & antiquitatis seu prophanæ, seu sacræ, ac scientiarum genere excellentis, quique unus simul omnia exactè habuit,*

quæ

quæ singula singulos posteritati commendare possent, *elogio Thuani lib.* 23. *histor. ad ann.* 1559. E quantunque molti abbian creduto, che di Emaro Ranconetto non vi fosse stata alcun' opera pubblicata, pur nelle note di Teissier agli Elogj s'avvisa: *Il y a de luy un livre intitulè, Thresor de langue Françoise, tant ancienne, què moderne, imprimè a Paris chez Iean Vignon. Voyez son Eloge dans Sainte Marthe, qui temoigne, que Ranconnet etoit innocente de l' inceste, dont il estoit accursè, què ce crime lui fut imposè par ses ennemis, & qu'il mourût de tristesse de se voir dans les fers d' une horreuse prison.*

EMERICO DI PEIRACH.

MOnaco Benedittino, Dottor nelle leggi Canoniche, e Abate del Monistero di Pont a Mousson Città della Lorena. Fiorì nel 1401. scrisse un volume delle geste di Carlo Magno, dedicato a Giovanni Duca di Berrì. Qual conservasi MSS. nella Bibbioteca Reale di Parigi al Cod. 1343. una Cronaca universale per tutto l' anno 1400., che si conserva nella Bibbioteca Colbert al Cod. 2835., e la vita di Papa Urbano V. quale arricchita con sue postille stampò il Baluzio nelle vite de' Papi, che furono in Vignone al tom. pr. a car. 415.

E R V E O.

NAcque dalla sorella del Conte Ubaldo: passò egli dalla Corte di Carlo il semplice all' Areivescovato di Reims, che vacava per la morte del buon Fulcone, fatto crudelmente uccidere da Baldoino, Conte di Fiandra, il rapitore di Giuditta, figliuola di Carlo Calvo; come da Frodoardo

ardo nella Storia della Chiesa di Reims al lib. 3. al cap. 9., e dal Baronio all'anno 900. al nu. 10., 11., 12., e i seguenti. Convocò più Concilj, e Sinodi, dove affrenando fra l'altre cose la soverchia libertà, e dissoluta licenza de' Cherici, e Monaci, ristaurò la presso che perduta Disciplina Ecclesiastica per la Francia. Finalmente dopo aver unto per Re di Francia Roberto, Conte di Parigi, per forza fattagli da Maggiorenti, ed anziani del Regno, che odiavano Carlo il Semplice a cagion di Aganone da lui favorito, e di soverchio innalzato, di là a tre giorni nel 922. se ne morì. Certo presagio (dice il Briezio nell' anno 921.) che momentaneo dovea essere a Roberto quel Regno, che egli tirannicamente avea a Carlo il Semplice rapito. I ventitre Capitoli, che egli cavò dalle Sentenze de' SS. PP., e de' Sacri Canoni, e scrisse a Guidone Arcivescovo di Roan, sono ne' Concilj al tom. 9. a car. 484. nella Bibbiot. de' PP. al tom. 17. a car. 246., e fra l'operette d'Incmaro di Reims, stampate da Gio: Cordes in Parigi nel 1615. in 4. a car. 697.

ERVEO NATALE.

Di Brettagna in Francia. Di Frate Domenichino fù nell'Adunanza fatta in Lione nel 1318. eletto General dell' Ordine. Morì in Narbona a 10. d'Agosto del 1323. Il Bellarm. negli Scritt. Eccles. nel 1320. il chiama *Theologus doctissimus*. E a dir vero oltre all'aver egli scritte tante opere in Filosofia, scrisse in tutte, e tre le Teologie, che chiamano Scolastica, Dommatica, e Morale, tanti libri, quanti ne registra il medesimo Bellarmini, e 'l Vartoni nella Giunta della Stor. litter. del Cave all'anno 1312.

FI-

FILIPPO GREVIO.

CAncelliere della Chiesa di Parigi, il qual fiorì nel 1230. veggonsi di lui 330. Sermoni sù i Salmi di Davide stampati in Parigi nel 1523., e 'n Brescia nel 1600. Il comento sopra i Vangeli MMSS. nel Collegio di S. Pietro in Cambridge al Cod. 103., e 'l comento in Giobbe MMSS. nella Bibbioteca della Chiesa Cattedrale di Chambery. Fanno menzione di Filippo Grevio, attestandolo buon Teologo, Arrigo di Gand, e 'l Moreri nel suo gran Dizionario.

FILOTEO ACHILLINI.

O sia Filippo Meserio.

PErche Filoteo Achillini, Francese, Consigliere di Carlo V. Rè di Francia, si stima, che sia lo stesso con Filippo Meserio, o de Mazzeriis Cavalier Francese, prima Cancelliere del Rè di Cipri, dopo Consigliere di Papa Gregorio XI., e finalmente Famigliare dell' accennato Rè Carlo. Il qual Filippo volle divolgare i suoi libri, com'altri Letterati han praticato, sotto il nome di Filoteo Achillini, di che vedi il Goldasto presso il Cave nella Stor. litter. all' anno 1370., quanto fù rinomato il Meserio: Circa la variazione di molti nomi usati da Filoteo Achillini, può vedersi nel libro intitolato: *Auteurs Deguisez sous des Noms Etrangers, Empruntez, Feints a plaisir, &c. a Paris 1690. in 12.*, in cui si legge. *Achillinus Philoteus : Iean Desmarets ou des Mares, faux. Guill. de Dormans, faux. Philippes de Maizzeres, faux. Alain Chartier, faux. Charles de Lovvieres, Douteux. Gio: Filoteo Achillini n' est pas un masque d' Auteur.*

FLO-

FLORO.

FU' divoto, e dolcissimo Poeta, come ne fan chiara testimonianza le poesie, che van sotto nome di Drepanio Floro, stampate da Giorgio Fabrizio nella raccolta de' Poeti Cristiani antichi; da Margarin. Bigneo nell' Appendice a car. 727., e nella Bibbiot. de' PP. al tom. 8. a car. 667., il qual Drepanio è lo stesso col nostro Floro, detto il Maestro: posto che quei, che dicono esser diverso, pongon Drepanio nell' anno del Signore 650: e non s' accorgono della pistola, ch' egli scrive a Modovino Vescovo d' Autun nella Borgogna, che va coll' accennate poesie, non poter essere stato, che nell' 837., appunto, quando avea la Sedia Vescovile d' Autun il mentovato Modovino; come da Carlo le Coint, e da altri, che fan gli annali della Francia. Altre poesie del nostro Floro sono state ultimamente pubblicate, e postillate dall' addottrinatissimo Mabilon ne' suoi *Analect. Veter.* al tom. pr. a car. 388. Fù oltre a ciò così dotto nelle cose di nostra Religione, che fù egli solamente fra molti e molti diputato dalla Chiesa di Lione, dov' era Diacono, a confutar gli errori di Giovanni Scoto intorno alla predestinazione, o intorno al libro, *de naturæ divisione*, come vuole il Baronio nell' an. 878. nel fine; quantunque dallo stesso libro di Floro intitolato, *liber de Prædestinatione contra Joannis Scoti erroneas definitiones*, stampato da Gilberto Maguino fra gli Autori del nono secolo, *de prædestinatione, & gratia*, colle postille nel fine di Andrea Duvallio Dottor della Sorbona, e nella Bibbiot. de' PP. al tom. 8., si cavi il contrario. Che i comentarj sopra le pistole di S. Paolo, che leggevansi col nome del Vener.

Be-

Beda sian del nostro Floro il dimostra chiaramente l'accennato Mabilon nel luo. cit. a car. 12. presso Gugl. Cave nella Stor. litter. eccles. facendo il catalogo delle di lui opere ; gli autori , che ne parlano , sono *Sigebert. de Scriptor. Eccles. c.* 49. *Matthaeus de Westmunster ad ann.* 883. *P. Sirmond. in Not. ad Avitum Vienn. de Marca lib.* 8. *de Concord. Sacerd. & Imper. c.* 14. *Baronius in Annal. Eccles. Papyr. Masson. & Baluzius in Praefat. & Not. ad Agob. Chifflet. in Not. ad Ferrand. Trithemius de Vir. Illustr. Bened. lib.* 1. *c.* 44. *Vossius lib.* 2. *de Hist.*

FRANCESCO BALDOINO.

TUtti quei Scrittori , che parlan de' Giuristi , metton nel Catalogo de' Giuristi Francesi il Baldoino , tuttoche nato in Arras il primo di Gennajo del 1520. d'Antonio, Consigliere, e Avvocato del Re di Francia , e Scevola Sammartano il pone eziandio tra gl' illustri Letterati Francesi , che commenda . Perche io , tra per seguir l' opinion comune , e per esser egli nato in luogo sottoposto al Dominio de' Rè di Francia , e per aver usato mai sempre in Francia ; l' annovero eziandio tra Francesi . Mi spiace però di non saperlo commendare abbastanza : imperocche , se s' ha mira alla sua dottrina , non vi fù in Francia , e ne' Paesi Bassi , tranne Cujacio , più addottrinato Teologo , più scienziato Legista , e piu perfetto Istorico di lui . E perciò in commendandolo Papirio Massoni , disse *Trium maximarum scientiarum arcana , atque intima , & summos apices complexus , Juris Civilis , Theologiae , & Historiae* . Se all' eloquenza , scrisse di lui l' accennato Sammartano : *Praelectionibus gratiam , & venerem afferebat . Ac eum quidem saepe vidimus hoc splendido summa doctrina apparatu*

 Lu-

Lutetia profitentem, cum ad ejus auditorium permulti primæ notæ homines, Episcopi, Senatores, Equites, libenter, & maxima frequentia confluerent. E Guglielmo Rovillio nel libro detto: *Promptuar. Icon. Illustr. Virorum: Jus per tot annos tanta cum laude professus in omnibus fermè Galliæ celeberrimis Academiis maximè verò in illa percelebri Andegavensium, in qua ad eum tanquam ad Sacrum Apollinis oraculum, vidi plures concurrere, ut juris difficiliores nodos solveret, dubia elucidaret, & secreta panderet, atque summa facilitate reseraret. Habuit is memoriam admodum felicem, fuitque in dicendo gravissimus, atque eloquentissimus.* Se s' hà riguardo (ch' è quel che dovea porsi in primo luogo) alla bontà de' suoi costumi, e alla Religione, basterà dire, ch' egli fù amico da prima di Giovanni Calvino, e di Teodoro Beza, ma conoscendo i di loro errori, non solamente abborrirgli, ma loro scrisse contro, e molto gagliardamente. E per questo il Gesnero, il Grozio, e molt' altri Protestanti il chiamaron ne' di loro libri, *Apostata*, *Desertor*, *&c.* Ma quanto piu da sì fatta gente fù biasimato, tanto riluce piu la sua gloria, come parla il Briezio nell' anno 1573. dicendo: *iis quoque adjungendus Franciscus Balduinus designatus Cracoviensis Academiæ administrator ab Henrico Rege Polono, vir doctissimus, quondam amicus Calvino, postea capitalis hostis, ideo ab hæreticis graviter exagitatus, qua non potest afferri laus ejus illustrior.* Aggiugniamo però cio che ne dice il mentovato Massoni: *Vini, cibique parcissimus, honoris quam opum magis appetens; nunquam otiosus, magnanimus & in adversis patiens.* E se finalmente a ciò che scrisse, tranne il libro detto; *Constantinus Magnus, &c.* come discordante in alcune cose dalle decretali de' Sommi Pontefici, tutti gli altri sono tali, che non v' è Scrittore, che in facendo di lui men-

zione,

zione, nol nomini con epiteti onoratissimi, e convenevoli a' primi letterati del Mondo.

Il Catalogo distinto di tutte le sue opere potrà vedersi nel Teatro d'huomini letterati dell' Abate Girolamo Ghilini vol. 2. a cart. 83. con aver soggiunto tra le notizie, come 'l Baldoino essendosi portato in Alemagna, e poi in Genevra, si fosse abboccato in quelli luoghi con Melantone, Bucero, Calvino, e Beza, tutti infamissimi Eretici, e da loro seppe le cagioni, per le quali aveano abbandonato la Cattolica Romana Chiesa; laonde scrisse contra costoro, e in particolare compose tre Apologie contro di Calvino, e Beza, nelle quali discoprendo chiaramente gl' inganni di que' due Eretici, gliene risultò e dall' uno, e dall' altro odio assai grande, e massime da Calvino, il quale, è opinione che per causa de' suoi scritti, pieni di soda, ed efficace dottrina lo temesse, e più d'ogni altro Cristiano l'avesse avuto in abborrimento. Nell' età di 53. anni morì 'l Baldoino in Parigi agli undici di Novembre dell' anno 1573., e fù 'l suo cadavere seppellito nella Chiesa di S. Maturino; e Papirio Massone, Scrittore degli Annali di Francia, benemerito del Baldoino suo Maestro, ne fece l'Epitaffio, intagliato sopra la sua sepoltura, qual' è stato trascritto dal medesimo Ghilini.

Altre notizie con meritato elogio si possono riscontrare presso Spondano *in Ann. C.* 1564. *nu.* 25. *&* 26. *&* 1573. *nu.* 17. *La Croix du Maine*, *& du Verdier Vauprivas Bibl. Franc. Thuan. Hist. lib.* 53. *Mire in Elog. Belg. & de Script. Secul. XVI. Melchior. Adam in Vit. Jurisconf. German. Valer. Andre. Biblioth. Belg. Joseph Aurel. de Januario in Republica Iurisconsultorum.*

FRANCESCO BELLEFORESTO.

GEntiluomo della Contea di Cominges in Guascogna; avendo egli perduto il Padre in età d'anni sette, volendol sua Madre allevare secondo era nato, nè potendolo a cagion di trovarsi in istretta, e scarsa fortuna, le fù in cio fortuna favorevole, che 'l potè mettere in Corte della Regina Margherita di Navarra. E tanto bastò per farlo riuscir letterato, a tale, che veggonsi di sua penna meglio di cinquanta volumi in diverse materie tutti stampati: fra quai hanno il primo luogo la *Cosmografia*, partita in trè volumi, e stampata piu volte in Parigi presso Niccolò di Chesneau nel 1575., Michele Sonnio, ed altri. *Gli annali*, divisi in due volumi stampati nel 1573. presso Michele Buono, e con sua Giunta presso lo stesso nel 1579. *la Storia di nove Carli, Rè di Francia*, stampata altresì in Parigi nel 1568. Ed altri ed altri, secondo il Catalogo, che ne fanno il P. Antonio Possevino nella Bibbioteca alla par 2. a carte 420. E l' Abate Girolamo Ghilini nel Teatro degli huomini letterati, vol. 2. a cart. 86. con dire quanto valesse 'l Belleforesto nell'esercizio dell'arte istorica, e vie piu nelle traduzioni, come chiaramente si palesa dalle molte opere, che dal latino con tanta eccellenza avesse trasportate nel Francese, e che a lui, come agli Autori di esse, fosse stata dagli huomini giudiziosi, quasi una medesima lode attribuita. E dell'altre lodi, vedi *La Croix du Maine, & du Verdier Vauprivas Bibl. Franc. Tuano, Beyerlink, Spondano*, ed altri.

FRAN-

FRANCESCO CONNANO.

Attesta Cicerone nelle Tusculane, che Lucio Crasso (quel gran Avvocato di Roma, che ancor Giovanastro accusò C. Carbone, il più eloquente forse de' Romani, e difese così eccellentemente la Vergine Licinia) voleva allontanarsi dal Foro, e dalle liti, per impiegarsi tutto a ridur la scienza della Ragion Civile, che a gran pena apparasi in molti, e molti anni da Giuristi confusamente in tante, e tante, e talor diverse leggi, a certe, e determinate regole: quali apprese da un huomo in non molto lungo tempo, potevasi questo dir perfetto Legista, da poter far risponsi, e sentenze in qualsivoglia caso, secondo quel, che le stesse leggi dettavano: ma che dopo dieci giorni, ch' aveva cio detto, se n' era morto, presso che improvviso. Così appunto accadde al nostro Connano, nella gran mente del quale, essendo similmente sì nobile impresa venuta, morissene nel 1551. in età d' anni 43. Or se cio fosse stato impossibile a Crasso, a Cicerone; non che al Connano, e ad ogn' altro, non è quì luogo da disputare: basterà niente dimeno, per farne chiaramente argomentare, a qual perfezione nella scienza delle leggi fosse montato il Connano, oltre alla testimonianza, che diedene con tante sue bell' opere, stampate dopo sua morte da Lodovico del Rè in due tomi in foglio in Parigi nel 1558., e dedicate al gran Cancelliere Francesco Olivario; e coll' esser giunto per la sua dottrina all' essere stato eletto dal Gran Francesco I. Maestro delle Suppliche del Real Palagio, siccome attesta *Blancard, Histor. de Mait. des Requet.* Dell' antichissima nobiltà del Connano, vedi il Moreri nel

nel gran Dizionario al tom. pr. Lodovico del Re nella sua pistola a Francesco Olivario scritta, in cui narra distesamente tutta la vita di Connano, per esserne stato della di lui fama, e gloria, valorosissimo difensore. E tra nostri, Gioseppe Aurelio di Gennaro *in Republica Jurisconsultorum pag.* 241. avendo scritto. *Franciscus Connanus, is, qui ex uberioribus Iuris Civilis locis, ordine digestis, commentarios sapienter contexuit, a quamplurimis honorificè extollitur, præterquam a Cujacio, qui ejus doctrinam cæteris adoratur in rebus, in jure non item; existimatque, prorsus ab iis tempus profundi, qui hisce operam dant legendis commentariis; &c.*

FRANCESCO DUARENO.

SE Andrea Alciati fù il primo degl' Italiani, e di tutt' altri, a restituire alla Ragion Civile quella bellezza, che le avean tolto tanti barbari Chiosatori: il Duareno nato in San-Brieux di Bretagne, fù il primo fra' discepoli dell' Alciati, e de' Francesi, che pubblicamente insegnasse in Bourges: e con tanta sua gloria, che 'l Budeo gli diede ad addottrinare i suoi figliuoli: e 'l gran Cujacio, (il quale quantunque giovane allora, gli aveva contrariato in molte opinioni, perche fra' discepoli dell' uno, e dell' altro nacquero di molte contese,) confessò, che di quattro Franceschi, cioè Duareno, Connano, Ottomanno, e Balduino, che nello stesso tempo interpetravano in Francia le Romane leggi, solamente il Duareno piacevagli. Altre lodi a vantaggio del Duareno riferite da Cujacio in varie opportunità, s'avvisano in particolare da Antonio Teissier, *Eloges des Hommes Savans, premiere partie p.* 156.; il quale ne ha trascritto molto, e 'l catalogo di tutte

te le sue opere. Da Giovanni Doviat, *Praenotion. Canon. Duo e Minori Brittannia celebres Iurisconsulti, Bituricensem Academiam hoc seculo illustrarunt; Eguinarius Baro Leonensis, & Franciscus Duarenus Briocensis: initio discordes, sed postea ex mutua existimatione amicissimi. Duarenus ex Gulielmi Budei familiaritate Graecis literis, & omnium antiquitatum genere imbutum, eam notitiam ad jus utrumque dilucidandum contulit*. E dal nostro Lorenzo Crasso negli Elogj d'huomini letterati tom. 1. a cart. 4., avendo scritto: che avuta dal Duareno una lettura in Bourges, si tenne per singolare il concorso degli Studenti non mai tanto numerosi veduti, tirati dal nome di così insigne Maestro; e fù anche notata la venerazione, che gli portavano, timorosi di non perdere la grazia d' un huomo cotanto stimato, e facile all' accension della bile contro di coloro, che a lui sembravano o di costumi, o di lingua soverchiamente liberi. Avvegnache con animo deliberato non ammetteva la seconda volta a' suoi insegnamenti chi non veniva apparecchiato d'una dovuta osservanza, e di un' animo disposto d'apprender la sua dottrina.

Vedi di lui Genebrardo nella Cronaca, Spondano nel 1559., che fù l'anno, nel quale morì Duareno, Tuano nella Stor. del lib. 23., Scevola da Santa Marta nel lib. primo degli elogj, il Moreri nel gran Dizionario al tom. pr., Tomaso Pople-Blount nella Cens. de' più celebri Autori. E tra nostri valorosi huomini, eziandio alcuni lodevolmente del Duareno han fatto parola, siccome Gianvincenzo Gravina *Originum Iuris tom. I.*: Giacinto Gimma nell' *Idea della Storia letterata*, cart. 262., e finalmente, Giuseppe Aurelio di Gennaro in tanti luoghi del suo erudito libro, detto: *Respublica Iurisconsultorum*.

FRAN-

FRANCESCO MAIRONIO.

IL Bellarmino *de Scriptor. Ecclesiast.* il fà Scozzese: conghietturando peravventura, dall' essere stato il Maironio discepolo di Giovanni Dunz di Scozia; vedi però Luca Vaddingo negli Scrittori Minoriti a car. 124. Nè è da passar sotto silenzio, che 'l nostro Francesco fù quegli, che introdusse il primo nell' Accademia di Sorbona, l'atto, detto Sorbonico, nel quale per ogni giornata di Venerdì nella State dallo spuntare infino al tramontar del Sole, senza riposarsi punto, e senza prender cibo, o beveraggio, e senza Maestro alcuno che 'l caldeggi, e l' ajuti, uno risponde agli argomenti di molti.

Il Catalogo delle molte opere Ecclesiastiche, vien riferito dal mentovato Bellarmini, 'l quale così brevemente n' ha scritto: *Franciscus Mayronis natione Scotus; professione Religiosus Ordinis Sancti Francisci, Scoti discipulus, vixit tempore Ioannis vigesimi secundi Papæ, anno Domini* 1320. Di Maironio han parlato molti, tra' quali sono stati: *Henricus Willot Athen. Francisc. Thomas Dempsterus. Hist. Eccles. Genebrard. en la Chron. Possevinus Apparat. Sacr. Spondanus A. C.* 1315. *num.* 7. *Bouche Hist. de Prov. lib.* 9. *sect.* 3. E tra gli Scrittori piu moderni, è stato il P. Antonio Baldassarri, Gesuita di Recanati, nel compendioso ristretto delle Vite di Personaggi Illustri, il quale ha scritto a cart. 121. *Chi gli da per Patria Mairone, chi Digne, chi Sisteron; communemente gli Autori convengono, ch' egli sia nato nella Provenza, e non nella Scozia.* E poi soggiugne in quanto alle notizie, ch' essendo entrato nell' Ordine Serafico, fosse stato discepolo del sottilissimo Scoto; e si vantaggiò tanto, che fù nominato il Dottor

chia-

chiaro, e meritò d' insegnar nella Sorbona con sommo plauso. Giovanni XXII. Sommo Pontefice l'avesse avuto in somma riputazione per la sua bontà, e dottrina: e che S. Eleazaro Conte l' avesse scelto per suo Confessore.

FRANCESCO OLIVARIO.

Figliuol di Giacomo, Signor di Leurille, di Puisieux, e di Genevieva Tulleu. Per la sua dottrina, eloquenza, giudizio, prudenza, sincerità, e costanza d'animo fù esaltato dal Rè Francesco Primo, e dalla Regina Margherita di Navarra al primo, e sommo onor della Toga, che dassi in Francia, cioè all' uficio di Gran Cancelliere. Le commendazioni fatte di lui da tanti, e tanti Letterati, ne darebber materia per più volumi, se volessimo noi registrarle: basterà perciò copiar quì solamente picciola parte di ciò, che ne dice Giacomo Bonojur, in dedicandogli il suo libro intitolato, *Enigmata legum*, e stampato in Lione nel 1550. in 4., cioè: *Legum Ænigmata dignitati tuæ dicare non veritus sum: cum nemo esset, qui retium istorum jactus melius solveret, qui es omnibus sapientibus Viris, ita probatus, ut te unum reliquis omnibus, quos ætas nostra doctissimos, & eloquentissimos tulit, facile anteponant; Qui ità justus, & bonus Vir es, ut natura non disciplina consultus videaris. Ità peritus, ac prudens, ut ex te non scientia solum singularis, verùm etiam immensa quædam bonitas, nata videatur; ut denique unus sis, quem exteris opponere possimus. Sivè doctum hominem, sivè in rebus administrandis prudentiam, & consilium, amplitudinem, authoritatem, honestatemque requirimus. Quid enim tam arduum, tamque difficile, quod non consilii altitudine expedias, conficias, transigas? & meritò in te ipso (quod*

 citra

vltra adulationem dictum sit) *ità eximium habere virtutis exemplum videmur, ut unum te pro multis nominare sat habeam. Quod literaria monumenta perpetuò testabuntur. Es enim ea vita, iis moribus, ea doctrina, ut rectè huic amplissimae dignitati praeesse possis; Qui omnibus numeris gravitatis, constantiae, prudentiae, temperantiae, fortitudinis, integritatis absolutus sis. Ob eamque causam tuum in Francia Munus est &c.* In somma fù un huomo tal l'Olivario, che ben poteva dirsi ne' suoi tempi che per la di lui dottrina, e costanza d'animo, non avea la Francia motivo da invidiare a Roma il suo Catone.

FRANCESCO DEL POZZO.

NAto a San Benet in Forez di Guascogna. Avendo una perfetta conoscenza dell'umane, e divine lettere, fù dottorato nella Ragion Civile, e ne' Sacri Canoni, e dopo eletto per suo Vicario dal Vescovo di Grenoble. Ma per Divina inspirazione abbandonò il Mondo, e vestissi dell'Abito de' Certosini per le mani dello stesso Vescovo. E non avendo eguale nella Religione, e in santità, e in dottrina, fù nel 1503. eletto General di tal' Ordine. Vedi di lui, e dell'opere, che compose il Vossio negli Storici latini al lib. 3. a car. 676. il Moreri nel gran Dizionario al tom. pr. *in Francois du Puy. Sutor. lib. 2. de vita Cart. tract. 3. c. 7. pag. 582. Petrejus Bibl. Cart. p. 91.*

FRAN-

FRANCESCO ROALDESIO.

HO sempre immaginato, che non possa un' huomo aver al Mondo piacer piu compiuto di quello di veder camminar per Città, Provincie, e Regni un figliuolo del suo ingegno, cioè un suo libro, e sentirlo quà e là ben accolto, veduto con diletto, e commendato per tutto. E nel vero se 'l desiderio di vivere n' è naturale; qual soddisfacimento avrem maggiore, che 'l sapere a fermo di non aver mai a morire, restando dopo noi le vere immagini di noi stessi, che sono i nostri libri? Io sto per dire, che (tranne la Religione) dovremmo in tal caso desiderar di morire per uscir dalle miserie del Mondo, e per cominciar a vivere per mezzo de' libri; vita, che non teme la morte, non che le traversie dell' incostante fortuna, e i morsi dell' atroce invidia. E pur tanta, e tale fù la modestia del nostro Roaldesio, che contentossi, novello Socrate di Rodes sua patria, insegnar ragion civile, con tutta quella letteratura, ch' è necessaria alla perfetta cognizion di sì fatta scienza, per tutte le piu celebri Cattedre della Francia, senza lasciar al Mondo memoria, che facesse conoscere a' posteri, che un' huomo, com' egli, fosse stato nel Mondo. Ne cada in pensier d' alcuno, ch' egli non avesse peravventura avuto cosa, da farla comparir nella Francia, dove fioriva piu che mai a suoi tempi la perfettissima scienza legale: imperocchè eran di tal fatta le sue interpretazioni alle Romane leggi, che gli stessi Cujacio, e Otomanno, venendo a contesa circa l' interpretare una legge, si rimisero tutti e due al di lui giudizio; Siccome s' avverte da Scaligero, *Scaligerana*, e poi fù trascrit-

 to

to nelle Giunte di Antonio Teissier, *Eloges des Hommes Savans, seconde partie: Scaliger dit, que c' etoit un excellent Iurisconsulte. Et il fut si estimè par I. Cuias, & par F. Hottoman, que ces Savans personnages n' etant pas d' accord sur l' explication de la l. frater a fratre ff. de condict. indebiti, le choisirent pour arbitre, & pour iuge de leur differend, comme etant persuadez, qu' il n' y avoit point d' homme, qui fut mieux versè que lui dans la connoissance de l' Antiquitè, ni dans l' intelligence du Droit Romain*. Della stima grande del nostro Roaldesio fattane costantemente da Cujacio, non v' è quasi Scrittore, che di lui parlando, non avesse cio mentovato: e circa la Patria, e sue lodi, così parimente Giannandrea Quenstedt *in Dialogo de Patriis illustrium doctrina, & scriptis Virorum* ne ricorda a cart. 60. *Marsilliaci in Rutenis, humili municipio, natus est Franciscus Roaldesius Iurisconsultus, quem Cujacius omnis antiquitatis locupletum penum appellare solitus est. Alienam is potius industriam juvaret, quam proprio nomine inclarescere voluit, nullis ferè editis scriptis, cum quotidie super gravissimis Iuris quaestionibus & rei antiquariæ arcanis coram, & per literas consuleretur, teste Thuano lib. 96. histor.* Del modo, come fù allevato, essend' egli rimasto solo, e bambino, dopo la mortifera pestilenza, che nel decimosesto Secolo distrusse tanti Popoli della Francia, e tutti quei della famiglia del nostro Roaldesio, vedi il Moreri nel tom. 2. del gran Dizion. *in Roaldes Francois*.

FRAN-

FRANCESCO VATABLO.

NEllo stesso giorno, che 'l Rè Francesco I. diede la Cattedra della Lingua Greca al Tosano, diè quella dell' Ebraica a Francesco Vatablo d'Amiens, come scrive il Tuano nel 1547., e parve fatale alla Francia, che siccome in un giorno medesimo ebbe sì celebri Maestri, in un' istesso giorno perdegli, essendo morti il Tosano, e 'l Vatablo; come dall' iscrizione fatta per la tomba del Tosano. Adempì così bene il suo uficio il Vatablo, e con tanta sua gloria, che tutt'i Letterati il commendan soprammodo, fin' a Riccardo Simone, il quale nella sua Critica al vecchio Testamento, non perdonolla a persona del Mondo, commendò molto nel lib. 3. al c. 15. il nostro Vatablo: e in particolare per le postille alla Sacra Scrittura, pubblicate nel 1545. per Roberto Stefano: le quali (tranne ciò che non vi approvarono i Teologi della Sorbona, che forse, e senza forse fù opera di Calvino, o d'altro Eretico, come molti Letterati han conosciuto, e particolarmente Cornelio a Lapide nel proemio alle pistole di S. Paolo) spiegano eccellentemente molti sensi, che prima malagevolmente intendevansi, come dal medesimo Cornelio. Vedi di lui l'accennato Tuan. nell' anno 1547. E ciò che ha raccolto in commendazion di lui Tomasso Pople-Blount nella Cens. de' più celebri Autori. Perche mi maraviglio, come il Moreri nel gran Dizionario ne avesse parlato così scarsamente: mà han supplito assai bene alla sua scarsezza non solamente Antonio Teislier, il quale comincia i suoi degni Elogj degli huomini dotti da Francesco Vatablo, con dire; *Francois Vatable*

na-

natif d'Amiens, mourut a Paris. Il avoit une si profonde connoissance de la langue Hebraique, dont il etoit Professeur a Paris, qu' outre que les Chretiens tiroient un fruit merveilleux de ses lecon, les Iuifs memes, qui y assistoient souvent ne le pouvoient assez admirer. E nelle Giunte poi s'avvisa un' abbaglio del Tuano circa la Patria di Vatablo, leggendosi: *François Vatable, ou Guastebled, suivant Sainte Marthe etoit natif, non pas d'Amiens, comme l'a cru M. de Thou, mais d' une petite ville di Picardie, nommèe Gamache.* Ma ancora Paolo Colomesio *in Gallia Orientali, sive Gallorum Vitis*.

E per non affastellare tante altre testimonianze laudevoli di Vatablo, si possono di quelle osservare gli Autori, come Roberto Stefano *Lectori in Biblia a se A. 1540. excusa. Gulielm. Postellus in Alphabetis duodecim linguarum 1538. Idem in libello de affinitate linguarum. Iohannes Quinquarboreus, Paulo Paradiso in opus de re Grammatica Hebreorum. Paris. 1546. Angelus Caninius lectori in Instit. Syriacas. Paris. 1554. Iohan. Mercerus, genuinus Vatabli discipulus, lectori in tractatum R. Iudæ Hispani de Accentibus. Paris 1556. Idem in Comment. in Iobum p. 11. Edit. Genevensis. Petrus Picherellus in Opusculis Theologicis ab Andrea Riveto editis p. 271. Fluvii. Beza in Iconibus 1580. Godefridus Tilmanus Cartusiæ Parisiensis Monachus D. Ioh. Groppero in duas Chrisostomi homilias a se latinitate donatas. Paris. 1554. Laurentius Villavincentius hispanus lib. 2. de ratione Studii Theologici c. 1. Faustus Soccinus in Tractatu de Servatore 1594. Cornelius a Lapide Prolegomenis in Epistolas Pauli. Iean Portaise dans sa Parasceve a l'Examen de l'Eucharistie p. 48 Iosephus a Costa in libro de Natura Novi Orbis Salmanticæ excuso A. 1589. pag. 33. Sebastien Rovillard dans son histor. de Melun imprimee l'An. 1628. p. 608.*

FRE-

FREDEGARIO.

FRedegario è stato Scrittore d'Annali, i quali scriver debbonsi semplicemente, e senza abbigliamento di parole, o ornato alcuno, non che vi s' abbia a riappigliar col pensiero, e ripensarvi sopra: a differenza della Storia, che accetta in qualche parte adornamenti, e riflessioni. Onde Giannantonio Viperani nel libro *de scribenda historia*, dice, che pareagli veder la Storia, come una Vergine, *non levibus rebus* (sono le sue parole) *& inanibus deditam, sed studentem gravibus & magnis; gradientemque ornatu modico, & decente, non ad voluptatem, sed ad honestatem, exquisito, qualis matronæ convenit, non ut meretricius ille fucus, qui est poetarum maximè proprius*. E per parlar, degli annali Famiano Strada nelle Prolus. Accadem. al lib. 2. alla Prolus. 2. al f. 202. *Neque* (dic' egli) *verendum erit, ne simpliciter, & nuda narrantibus, Historiæ perinde sint, atque Annales, satis erit discriminis, si Annales, (quod apud Sempronium veterem scriptorem legimus) tantum modo referant, quid quoque anno gestum sit, Historia etiam addat, quo consilio, ac ratione. Hæc vero consilia, sine interposito scriptoris judicio explicari quidni possunt*. Gli Annali adunque, che scrisse il nostro Fredegario per comandamento del Conte Childebrando, Zio del Rè Pipino furono una cronaca delle geste de' Francesi dall' anno 596. nel quale finì di scivere S. Gregorio Vescovo di Turs, detto perciò il Turonese, insino al 739.: la quale molto tempo senza il nome dell' Autore vedeasi per giunta della cronaca di S. Gregorio, e dopo col nome di Fredegario fù stampata da Marquardo Frechero nel corpo degli Antichi Storici delle cose della Francia,

il

il quale v' appiccò ancora un' altra giunta d' incerto Autore dall' anno 739. insino al 768., ed accresciuta da Andrea Quercetano *Script. Francic. tom. 1. p. 740.* E nella Bibbioteca PP. al tom. XI: Compose eziandio un'altra Cronaca generale partita in cinque libri: i quali, come che vogliano molti, che si sian col tempo dispersi, e perduti; Pietro Lambech *commentar. de bibliot. Vindobonense* lib. 2. cap. 8. dice, che sian quelli, che si conservan MSS. nella Bibbioteca Cesarea col titolo di *Cronicon Anonymum ab Orbe condito ad Belisarii mortem*. *Du Chesne* avendo esattamente riveduta, e corretta l' opera di Fredegario, l' ha collocata nel primo volume degli Autori dell' Istoria di Francia. Vedi Vossio *de Hist. latin. Mire in Auctor.*

FRODOARDO

Di Reims.

Questi è quel Canonico della Chiesa di Reims, che solo si oppose alla mostruosa elezione fatta fare all' Arcivescovado di Reims da Eriberto, Conte di Guascogna, del suo figlioletto Ugone, fanciullo ancor d' anni cinque: perche ne fù incarcerato e spogliato da tutti quei beneficj, e rendite ecclesiastiche, che avea. Ma cresciuto Ugone, e conosciuto ch' ebbe il di lui merito, non solamente gli restituì quanto gli era stato dal Padre tolto, ma di nuovi beneficj, e rendite arricchillo: di che vedi il medesimo Frodoardo nella Storia della Chiesa di Reims; e 'l Baronio nel l' anno 925. al num. 10., e nel 941. al num. primo. Fiorì nel 940., e morì d' anni 73. a' 28. di Marzo del 966. Questi è, oltre a ciò, quel rinomato Scrittore Ecclesiastico, dal quale ha cavate

vate presso che tutte le cose ecclesiastiche della Francia l'Eminentissimo Baronio. Imperocche oltre all'aver egli scritta la Cronaca de' fatti de' Francesi dall'anno 919. fino all'ann. 966. stampata da Pietro Piteo fra gli Scrittori, che chiama coetaneo, in Parigi nell' anno 1588. in 8., ed in Francfurt nel 1594. in 8. a cart. 109. scrisse eziandio quattro libri della Storia della Chiesa di Reims, stampati dal Sirmondi nel 1611. in 8. in Parigi, colle Postille del Colvenieri in Dovay nel 1617. in 8. e nella Bibbiot. de' PP. al t. 17. E Gio. Ger. Vossio degli Storici latini al lib. 2. al cap. 40. riferisce per bocca di Giovanni Bonderio nell' Indice de' Libri MSS. per la Fiandra, che nell' Arcivescovile di Treviri trovansi molte altre opere del nostro Frodoardo MSS. in versi. E così finalmente ne ha notato 'l Cardinal Bellarmini, *de Scriptor. Ecclesiast. Frodoardus Abbas Remensis scripsit Chronicon Remense ab anno Domini nongentesimo decimonono usque ad annum nongentesimum sexagesimum sextum: quo anno creditur obiisse. Extat cum aliis Scriptoribus rerum Gallicanarum ex Bibliotheca P. Pithai, Parisiis anno 1588. excusum.*

G E R A R D O

Di Borgogna.

Questi fù Niccolò II., de' Vescovi di Firenze, eletto Sommo Pontefice a 9. di Settembre del 1058. in Siena, perche poco sicuramente potea eleggersi in Roma, a cagion della fazione di Gregorio, Conte di Frascati, il quale per la morte di Stefano X. avea per forza intromesso nella Pontifical Sedia Giovanni Mincio Capoano, Vescovo di Velletri, e fattolo chiamare Benedet-

to X. contro ſpezialmente la volontà di Stefano X., il quale avendo per affari della Chieſa inviato in Germania ad Agneſe Imperadrice quell' Ildebrando, allora Soddiacono della Chieſa Romana, che da figliuol di un fabbro, meritò per la ſua bontà, prudenza, e dottrina, regolare, e governare le coſe della Chieſa più di venti anni, finche salì al Ponteficato col nome di Gregorio VII.: pregò i Veſcovi, il Clero, e 'l Popolo Romano, che ſe peravventura egli moriſſe in Firenze, dove determinò di andare prima del ritorno d' Ildebrando in Roma, ſi foſſero trattenuti tanto ad eleggere il nuovo Pontefice, che foſſe Ildebrando tornato, col di cui conſiglio volea, che ſi foſſe la futura elezione regolata. Ma tornato Ildebrando di Lamagna in Firenze, ottenne col favor di Gotofredo fratello del morto Pontefice, e col voler della maggior parte del Clero, che fù (come ſi è detto) eletto il noſtro Gerardo Borgognone: il qual ſubito ragunato un Concilio in Sutri, depoſe l' Antipapa Benedetto, ſcomunicando lui con tutt' i ſuoi favoreggiatori, come ne' Concil. al tom. 9. a car. 1098. E quantunque dopo l' aſſolveſſe, avendogli l' Antipapa chieſto a' piedi perdono, con rinunziare il Ponteficato: niente dimeno gli tolſe i Veſcovili, e Sacerdotali onori, e l' eſiliò confinandoloſo in Velletri; come per teſtimonianza di molti il Baron. nell' ann. 1059. al num. 1., 2., e 3., e 'l Briez. in d. an. Nè il laſciò Cardinale, e Veſcovo di Velletri, come vuole il Panvinio nel compendio delle vite de' Pontefici in Niccolò II. Poco dopo ragunò un' altro Concilio in Roma con 113. Veſcovi, che fù il nono, Romano: nel quale ſtabilì molte coſe circa l' elezion del Papa. Di che vedi ne' Concilj al tom. 9. a car. 1099., e in particolare il Baron. in detto

an-

anno 1059. dal num. 23. insin' al 33. Posto che la Costituzione circa tal materia divulgata da Graziano fra suoi decreti nel C. *in nomine Domini distinct.* 23. , non è oggi intiera . Impose oltre a ciò gravissime pene a' Simoniaci: frenò la dissoluzione, e sfrenata licenza de' Cherici; e fe ritrattare il suo errore a Berengario, dannando questi, bruciando gli Scritti di Giovanni Scozzese , detto Erigena, da' quali confessò aver la sua nefanda resia apparata, come da' medesimi Concilj al luogo citato.

Pregato (ciò fatto) da' Normanni, che degnasse assolvergli dalla Scomunica, essendo eglino pronti a restituirgli tutte le Terre della Chiesa da loro occupate, dopo la restituzione gli assolse; concedendo con titolo di Ducato a Roberto Guiscardo lor Capo la Puglia, la Calavria, e la Cicilia altresì, acquistata che da lui fosse. Riservando per se solamente Benevento, e un tributo da rendersegli annualmente nel dì di Pasqua di Resurrezione . E giurando Roberto difender sempre la Chiesa, tal lega giovò molto al Pontefice: imperocche coll' ajuto de' Normanni abbattè così le Castella, e forze de' Tiranni di Roma, e della Sedia Appostolica, principalmente de' Conti di Frascati, che di lui dice il Briez. in det. ann. 1059. *Adeò ut libertatem Pontificibus Romanis hic Nicolaus restituisse videatur* : come diffusamente il Baron. in detto A. 1059. dal n. 68. insino al 75. Non lasciò finalmente passar mai giorno (dice di lui Pier Damiani) che non avesse lavati i piedi a' dodici poveri, finche dopo avere in breve tempo faticato molto per la Chiesa, morì in Firenze a 24. di Giugno del 1061. Otto pistole di lui leggonsi ne' Concilj al t. 9. a car. 1091.

GERBERTO

D' Orleans.

QUesti è quel Gerberto, di cui molte azioni di biasimo ne ha scritto Bennone Tedesco Scismatico, fatto Cardinale da Clemente III. Antipapa, ne' libri *de Vita*, *& rebus gestis Hildebrandi*, *& Papæ*, e dopo alcuni altri citati dal Panvinio nelle postille a Bartolomeo Platina. E per queste, e per altre cose: come s' infinge altresì Sigeberto nella sua Cronaca, Autore di tante menzogne, quante gliene scuopre il Baronio nell' anno 774. al num. 10., nel 1085. al num. 14., e nel 1087. al num. 18. sia stato cassato dal novero de' veri, e legittimi Pontefici. Ma in verità Gerberto nacque non oscuramente in Orleans, quantunque traesse origine dall' Alvernia; fù così nobilmente addottrinato nelle lettere, e nelle scienze, e particolarmente in Filosofia, e Matematica, che meritò avvanzato in età aver tra gli altri suoi Scolari l' Imperadore Ottone III. Roberto Rè di Francia, Ugone di costui figliuolo, e Lotario l' Arcivescovo di Sens. Fù perciò da Monaco Benedettino, che egli era del Munistero di Fleury, eletto Arcivescovo di Reims. E perche prima di esser Papa era avverso alla Chiesa Romana, come dal Baronio nell' anno 999. al num. 3., Papa Giovanni XX. il depose, ma col favore dell' accennato Imperadore fù fatto Arcivescovo di Ravenna, e dopo Sommo Pontefice, col nome di Silvestro II. per morte di Gregorio V. Posto nel Trono a 2. di Aprile del 999., si portò tanto bene con opere di pietà, e di virtù, che ammendò, e coprì quanto avea prima fatto; e fù il primo, che avesse fatto parola della Guerra chiamata Sacra, e rincorati i Principi Cristiani contro de'

Sa-

Saracini. Perche n'ebbe da Sergio IV. (il quale perche per reverenza, ch'ebbe al Principe degli Appostoli, non volle chiamarsi Pietro, come era il suo nome, scrivono alcuni con non minor menzogna, che cangiossi il nome, a cagion che chiamavasi Bocca di porco) quel nobile epitaffio, che leggesi sù'l di lui Sepolcro in S. Giovanni Laterano. Attestarono queste verità prima dell'accennato Bennone, che scrisse nel 1085., Ditmaro Tedesco, Vescovo di Mesburg nella Misnia de' Conti di Sassonia, che fiorì nell' istesso tempo del nostro Gerberto, ne' suoi sette libri della Cronaca, che scrisse de' cinque Imperadori Sassoni, cioè Arrigo I., tre Ottoni, ed Arrigo II., stampata da Rinieri Rinecci in Franchkfurt nel 1580., e nel 1677. in 4. in Helmstadt da Gio: Gioacch. Madero. Glabro Radolfo Monaco d' Auxerre, e di Clugnì, che fiorì nel 1045. ne' cinque libri della Storia dall' anno 900. infino al 1045. dedicati a Sant' Odilone Abate del Monistero di Clugnì, stampati in Franchkfurt nel 1596., e nel 1641. in Parigi da Andrea Du Chesne fra Scrittori Francesi. Elgardo Monaco nel Munistero di Fleury, che fiorì nel 1030., e scrisse la vita del di lui discepolo Roberto Rè di Francia, e con questa occasione quella del Maestro Gerberto, di che vedi il Baron. nell'anno 999. dal num. 3. Il Grand' Ermanno, Monaco Benedettino, detto *Contratto*, che scrisse nel 1054. la Cronaca delle sei età del Mondo, dalla sua Creazione infino al 1054. la quale oltre all' essere stata tante volte stampata da molti grandi huomini, vedesi nella Bibbiot. de' PP. al tom. 18. a cart. 348., Mariano Scozzese, consanguineo del Venerabile Beda, il quale fiorì nel 1059. nella sua Cronaca dalla Creazion del Mondo insino al 1083., stampata fra' Scrit-

tori

tori delle cose della Germania in Franchkfurt nel 1583. da Giovanni Pistore. Il tanto commendato, da Giuseppe della Scala, da Giusto Lissio, dal Vossio; dal Gesuita Labbè, e da molt' altri presso Tomasso Pople-Blount cens. celebr. auct. a car. 366., Lamberto di Schefneburg, Scrittore nel 1077. nella sua Cronaca del Mondo fin' al 1077. stampata più volte, e principalmente in Argentina nel 1609. in f. fra Scrittori Tedeschi. E questi son gli Autori, che avvedutamente allegan nel citato luogo il Baronio, il qual vorrei, che in sì fatte facende si vedesse sempre: perche a dir vero, alcuni altri dicon cose, che dan sovente soverchio campo di rispondere a' Scismatici, com' è tra certi in questo il Panvinio nelle postille al Platina; allegando Aimonio Monaco Benedettino del Munistero di Fleury nella Storia de' Francesi al lib 5., il quale fiorì realmente nel 1001. appunto nel Papato di Silvestro II., e Guglielmo Bibbiotecario: quando la Storia di Aimonio non arrivò, che alla metà del quarto libro, e infin' all' anno 752., e l' altra metà del quarto, e tutto il quinto libro sono giunte di Scrittor più moderno, come nel parlar che s' è fatto di cotesto Aimonio. E Guiglielmo Bibbiotecario fù chiaro nel 890,, in modo che scrisse le vite de' Pontefici cento, e nove anni prima, che fosse Silvestro II., di che vedi Gugl. Cave nella Stor. eccl. nell' anno 890. Da coloro adunque, che furono al tempo del nostro Gerberto, o poco dopo, come si è detto, s' hà (oltre all' accennato Epitafio di Sergio IV., che 'l dimostra chiaramente) che egli fù vero, e legittimo Pontefice, e che tutte le cose di biasimo sian tante pappolate di Scrittori dolci di sale, o Scismatici. Non riprovo però quel che han detto alcuni in conghiettu-

turando, donde fossero cotali baje derivate: cioè che Gerberto fosse stato dottissimo in Filosofia, e Matematica, e particolarmente nella Strologia, come dal suo libro della Sfera, stampato dal diligentissimo Mabilon nell'opera detta *Analecta veterum* al tom. 2. a cart. 212., e dagli altri, che compose dell' Astrolabio, della Geometria, e dell'Aritmetica, che si conservano MSS. in diversi luoghi accennati dal Cave nel luo. cit. nell'anno 999.. E che in quei tempi rozzissimi, per così dire, e scarsi di ogni letteratura, era stimato mago, e stregone, chi a sì fatti studj attendeva. Gerberto compos'egli, oltre le accennate opere, le registrate dal Cave in Silvestro II. all'anno 999. Di quest' Autore molto ne ha scritto, anzi che da lui ha cominciato la sua opera, detta: *Gallia Purpurata*, Pietro Frizon, pubblicata in Parigi nel 1638. in foglio; con dire pag. 1. *Adeo porrò Philosophicis, & Mathematicis disciplinis cæteris præstitit, ut in Roberti F. Hugonis Capeti, Francorum Regis institutorem selectus fuerit, qui quidem Regum pientissimus, & literatissimus fuit, sive ut loquitur Concilium Lemovicense anno* 1029. *Regum doctissimus. Præterea Othonem III. Imperatorem discipulum habuit, & Leotharium Senonensem Archipræsulem Seguini Successorem, cui postea Pallium datum est ab ipso Silvestro.*

Molte opere di Gerberto si leggono, e tutte mentovate con somma riputazione da varj Autori, e massime quelle delle Scienze Matematiche, la cui cognizione fù riputata di gran prodigio nel x. secolo, in cui a riguardo di tali materie v'era una somma ignoranza. Come attestano Baronio *in Annal.* Ciacconio, Onofrio, Papirio Massone, e du Chesne *in Vit. Pontific. Glaber. lib.* 1. *c.* 4. *Naudè Apolog. des grands Homm. accus. de Magic. Santa Marta Gall. Christ. de Archiep. Remens.*

GER-

tori delle cose della Germania in Franchkfurt nel 1583. da Giovanni Pistore. Il tanto commendato, da Giuseppe della Scala, da Giusto Lissio, dal Vossio, dal Gesuita Labbè, e da molt' altri presso Tomasso Pople-Blount cens. celebr. auct. a car. 366., Lamberto di Schefneburg, Scrittore nel 1077. nella sua Cronaca del Mondo sin' al 1077. stampata più volte, e principalmente in Argentina nel 1609. in f. fra Scrittori Tedeschi. E questi son gli Autori, che avvedutamente allegan nel citato luogo il Baronio, il qual vorrei, che in sì fatte facende si vedesse sempre: perche a dir vero, alcuni altri dicon cose, che dan sovente soverchio campo di rispondere a' Scismatici, com' è tra certi in questo il Panvinio nelle postille al Platina; allegando Aimonio Monaco Benedettino del Munistero di Fleury nella Storia de' Francesi al lib 5., il quale fiorì realmente nel 1001. appunto nel Papato di Silvestro II., e Guglielmo Bibbiotecario: quando la Storia di Aimonio non arrivò, che alla metà del quarto libro, e insin' all' anno 752., e l' altra metà del quarto, e tutto il quinto libro sono giunte di Scrittor più moderno, come nel parlar che s' è fatto di cotesto Aimonio. E Guiglielmo Bibbiotecario fù chiaro nel 890,, in modo che scrisse le vite de' Pontefici cento, e nove anni prima, che fosse Silvestro II., di che vedi Gugl. Cave nella Stor. eccl. nell' anno 890. Da coloro adunque, che furono al tempo del nostro Gerberto, o poco dopo, come si è detto, s' hà (oltre all' accennato Epitafio di Sergio IV., che 'l dimostra chiaramente) che egli fù vero, e legittimo Pontefice, e che tutte le cose di biasimo sian tante pappolate di Scrittori dolci di sale, o Scismatici. Non riprovo però quel che han detto alcuni in conghiettu-

turando, donde fossero cotali baje derivate: cioè che Gerberto fosse stato dottissimo in Filosofia, e Matematica, e particolarmente nella Strologia, come dal suo libro della Sfera, stampato dal diligentissimo Mabilon nell'opera detta *Analecta veterum* al tom. 2. a cart. 212., e dagli altri, che compose dell' Astrolabio, della Geometria, e dell'Aritmetica, che si conservano MSS. in diversi luoghi accennati dal Cave nel luo. cit. nell'anno 999.. E che in quei tempi rozzissimi, per così dire, e scarsi di ogni letteratura, era stimato mago, e stregone, chi a sì fatti studj attendeva. Gerberto compos' egli, oltre le accennate opere, le registrate dal Cave in Silvestro II. all' anno 999. Di quest' Autore molto ne ha scritto, anzi che da lui ha cominciato la sua opera, detta: *Gallia Purpurata*, Pietro Frizon, pubblicata in Parigi nel 1638. in foglio; con dire pag. 1. *Adeo porrò Philosophicis, & Mathematicis disciplinis cæteris præstitit, ut in Roberti F. Hugonis Capeti, Francorum Regis institutorem selectus fuerit, qui quidem Regum pientissimus, & literatissimus fuit, sive ut loquitur Concilium Lemovicense anno* 1029. *Regum doctissimus. Præterea Othonem III. Imperatorem discipulum habuit, & Leotharium Senonensem Archipræsulem Seguini Successorem, cui postea Pallium datum est ab ipso Silvestro.*

Molte opere di Gerberto si leggono, e tutte mentovate con somma riputazione da varj Autori, e massime quelle delle Scienze Matematiche, la cui cognizione fù riputata di gran prodigio nel x. secolo, in cui a riguardo di tali materie v'era una somma ignoranza. Come attestano Baronio *in Annal.* Ciacconio, Onofrio, Papirio Massone, e du Chesne *in Vit. Pontific. Glaber. lib.* 1. *c.* 4. *Naudè Apolog. des grands Homm. accus. de Magic. Santa Marta Gall. Christ. de Archiep. Remens.*

GER-

GERMANO BRISSE.

NAto nobilmente in Auxerre, fù difcepolo in Padova di Marco Mufuro, Candiotto: e perciò fù de' primi, che portò d' Italia in Francia la leggiadria nel poetar greco, e latino; avendo egli sì avvenentemente poetato, che gareggiando col gran Tommafo Moro nel defcrivere in verfi latini una zuffa, fra una Nave Francefe, e due Inghilefi, egli rimafe al di fopra della pugna. Degna è eziandio d' eternal memoria la cortefia ch' egli ufava a tutt' i Letterati, che invitava in fua cafa: della quale, e di ciò che fcriffe, vedi l' elogio del Sammartano, e del Moreri nel gran Dizionario *in Germain Briffe*.

Altresì Paolo Giovio nell' immagini degli huomini letterati avvifa, che 'l Briffe aveffe meritato, come ottimo Poeta, di effer coronato d' alloro, allorche diede al pubblico la fua operetta in verfi latini, in cui avea egli fcritto un conflitto miferabile, fatto da tre Navi grandiffime: due delle quali, ch'erano d' Inghilterra, appiccatefi con rampiconi, all' altra Francefe, ch' era d' incredibil grandezza, chiamata la Cordigliera, cercavano di efpugnarla. Ma finalmente egli pubblicò alcuni altri poemi di materie diverfe, i quali furono più commendati di quella prima fua fatica. Datofi poi alla profa, traduffe di greco in latino, ficcome era convenevole ad un' allievo del Lafcari, la vita di Babila fcritta da S. Giovanni Crifoftomo: e fette libri, che trattano de' Sacerdozj antichi, i quali faranno fempre mai ftimati per la candidezza dello ftile. Invecchiando poi, ma effendo molto robufto, fù affalito da un umor malinconico: che s' andò poi fempre facendo maggio-

gіore, e piu mortale dopo che il misero s' avvide esſergli ſtato rubato poco meno della metà de' molti denari, ch' egli aveva con gran fatica accumulati; e ſi credette ſenza alcun dubbio, che i rubatori foſſero i ſuoi propj di caſa, a' quali non volle poi fidar piu la ſua vita; onde eſſendo partito da loro, e andando fuori della ſua Patria, morì per cammino preſſo il Fiume Loere nel Paeſe di Sciartres. Ed il Latomo volle fargli queſto diſtico.

Nunc ſacra cum tractes, cum nunc bona carmina pangas;
Quis, Brixi, autem te neget eſſe ſacrum.

GERMANO VALENTE.

SE ſtilloſſi il cervello Macrobio nel voler dimoſtrare, che i Greci, e particolarmente Omero, aveſſero aſſai meglio di Virgilio poetato, con fine così infelice, che ne fù biaſimato da tutta la poſterità, e fra gli altri da Giovanni Pontano, che di lui parlando nel Dialogo detto, *Antonio*, diſſe; *Lippum Caecutientemque Grammaticum, Auctorem ſordidae locutionis, & rationis, hominem peregrinum, qui ne latinè quidem loqui ſciat barbarum ineptiſſimè ineptientem, audaciſſimum, ut qui de maximo Poeta, tanquam Praetor judicet: proferentem judicium, non ut qui eſſet ſobrius, ſed ut conviva, ſed ut ſatur, ut inter rorantia pocula, ut in ſaturnalibus: hominem belliſſimum, qui convivam ſtatuat judicem, menſam Praetoriam*; e da Giulio Ceſare della Scala, che il chiamò *peſſimum lanunatorem, corruttiſſimum Judicem*: il noſtro Germano Valente d' Orleans, huom di più ſano giudizio, in comentando maeſtrevolmente Virgilio, n' ha fatto conoſcere in quanti luoghi, sì gran Poetà ha ſuperato, e vin-

to i Greci tutti. Dedicò egli tal comento alla Regina Lisabetta, moglie del Rè Carlo IX. E se il Rè Francesco I. diegli la Badia di Pimponce, perche chiamandolo a se sovente, apparava sempre da di lui dotti ragionari, il Rè Arrigo III., che conobbe più nell'auge la di lui virtù, e dottrina, gli diede il Vescovado d'Orleans nel 1584. Lo Scrittore degli Annali d'Orleans *Du Saussay* molto ne ha riferito del nostro Valente, trascrivendo l'Epitafio, che 'l Valente medesimo avea a se composto poco prima della sua morte

Turbabant Musæ, moriente Valente; *sororum*
Uranie vati sed comes una fuit.

GILBERTO PORRETANO.

Questi una volta inciampò, e cadde per la via di nostra fede. Fù original di Guascogna, ma nato in Poitiers Città del Poitù. Fù prima, per la sua gran dottrina eletto Rettor della Scuola di Parigi, poscia Canonico, e finalmente nel 1141. Vescovo in Poitiers sua Patria: dando sempre testimonianze tali di sua sapienza; ch'era in que' tempi (tranne S. Bernardo, Pietro Abailardo, e Ivon de Sciartres) tenuto per lo miglior Filosofo, e Teologo, che avesse la Francia. Di maniera che in parlando di lui Ottone Frisigense nel lib. 1. al cap. 46. *de gestis Friderici Imperatoris*, disse: *Consuetus verò, ex ingenii subtilis magnitudine, ac rationum acumine, multa præter communem hominum morem dicere*. E da cio savissimamente disse il Baronio nel 1147. al num. 10., che rinnovellossi nel nostro Porretano l'antico detto, che gli Autori dell'eresie sian per lo più i Sofistici Filosofanti: posto che il Porretano colla topica d'Aristotele ghiribizzò d'introdurre offendevoli

voli errori nella Cristiana Religione. Sicchè il Porretano in volendo nel disputare, soverchio sottilizzare cadde in alcuni errori, registrati dal Frisigense nel luogo citato al cap. 50. a car. 436., de' quali noi trascriviamo i maggiori: *Divina essentia non est Deus. Proprietates personarum non sunt ipsæ personæ. Theologicæ personæ in nulla propositione prædicantur. Divina natura non est incarnata.* Perche essendo stato accusato in Roma da due suoi Arcidiaconi Arnoldo, e Calone, trattossi la sua Causa ne' ragunamenti d'Auxerre, e di Parigi, in presenza di Papa Eugenio III. nel 1147.; di che vedi il medesimo Frisigense, e Ottone da S. Biagio nella Giunta al Frisig. al cap. 4. a car. 198. E prolungatasi la Causa all'anno avvenire nel Concilio generale di Reims, vi venne a confutare le proposizioni del Porretano il Gloriosissimo S. Bernardo, e in fatti le confutò: ma spartitamente da' PP. del Concilio, e da solo a solo col Porretano; cercando il Santo riparare alla fama d'un tanto Vescovo, qual'era il Porretano, come dagli Scrittori portati dal Baronio nell'anno 1148. al num. 13. E 'l medesimo Baronio, e 'l Briezio in tal'anno, attestano, che quantunque il nostro Gilberto avesse mantenute proposizioni eretiche, non impertanto egli fosse stato eretico: posto che non difese cos'alcuna con pertinacia, ma ridisse si immediatamente, ed acquetossi, intese che ebbe le dottissime, e sante sposizioni de' Misterj di nostra Fede, fattegli dal Gran Santo. Per la qual cosa egli ritenne il Vescovado, e ne fù per tutta la Francia riputato per huom saggio, e dabbene, come morì a due di Settembre del 1154. Ciò che scrisse, e da chi stampato, vedi nel Cave nella Stor. litterar. eccles. alla pr. part. a car. 466. Qualche cosa di Porretano ne ha scritto Gianandrea

Quenstedt *in Dialogo de Patriis Illustrium Virorum*: e tra nostri Giacinto Gimma nella Storia dell' Italia letterata tom. I. a cart. 333.

GIOACCHIMO PERIONIO.

SE cercarono i Francesi imitar gl' Italiani nel poetar piu tosto, che nello scrivere in prosa allettati peravventura da quella dolcezza, che sentivano nel leggere i versi del Pontano, dell' Altilio, del Gravina, del Sannazaro, del Calenzio, del Navagero, e di tanti altri che fiorirono, e sotto il di lor favoreggiatore Alfonso I. di Ragona, e a' tempi del Rè Ferrante, e del di costui Figliuolo Alfonso II. Il Perionio volle far vedere, che la Francia avea e Poeti, e Prosatori da poter gareggiare con tutte le Nazioni del Mondo. E nel vero egli portò di greco in latino molte opere di Platone, e di Aristotele con tanta grazia, e leggiadria di parlare, che diede occasione a Niccolò Gruchio d' ammendarlo in molti sensi, e di dire che 'l Perionio per acquistar fama di eloquente Prosatore, non curò punto la taccia di poco fedel traduttore. Scrisse oltre a ciò un volume intitolato: *de Romanorum, Græcorumque Magistratibus*, col quale mostrò poter fare eziandio a gara col Crinito, Rodigino, e con tutti altri, che aveano studiata sù le cose degli Antichi. Dell' altre sue bell' opere vedi Scevola di S. Marta negl' Elogj al lib. pr. Tutti coloro, i quali hanno esaminato le versioni di Gioacchimo Perionio sono stati di accordo, che fossero piu di eleganza piene, che di fedeltà. Jacopo di Billi, e Possevino *in Apparat.* pretendono, ch' egli non avesse punto inteso 'l dialetto greco, e che l' ignoranza di questa lingua l' avesse fatto cadere in un' infinità

di

di errori. Di vantaggio ha pubblicato un' Orazione contro di Pietro Aretino, di cui 'l Lambino, *epist. ad Ioann.* si beffa in una delle sue lettere; e Mureto, *in epist. ad Lambinum*, testimonia, che non vi fosse stata cosa, benche malagevole, e di arzigogolo, non capace dello spirito di Perionio.

Il Catalogo delle sue molte Opere vien rapportato da Antonio Teissier nella prima parte de' suoi Elogj a cart. 163. con riferirne altre distinte notizie.

GIORDANO BRISSE.

GLi Scrittori concordatamente dicono, che fosse stato di nazion Franzese, ed io vò credere, che fosse nato in Auxerre, Patria altresì di Germano Brisse. Fù Giurista, ed Avvocato del Real Concistoro colla Presidenza alla Provenza. Fiorì nel 1433. E scrisse un trattato per Papa Eugenio IV. contra 'l Concilio di Basilea, stampato dal Baluzio nella Miscellanea al tom. 3. a cart. 303.

GIOVANNI BRODEO.

PArente di Vittor Brodeo. Egli nacque in Turs dal Cameriere di Lodovico XII. Rè di Francia. Studiò prima ragion civile a Bourges sotto la disciplina d' Andrea Alciari: ma desiderando acquistarsi maggior gloria coll' acquisto di scienze più ingegnose, e a cio eziandio incitandolo Pietro Danese, col quale ebbe sempre stabile, e diritta amicizia, diessi ad apparar perfettamente lingua greca, e latina, leggendo i piu celebri Autori, che in sì fatti linguaggi scrissero, con esito così felice, ch' essendo egli passato con Giorgio di

Sil-

Silva, Ambasciador del Rè di Francia Francesco Primo, in Vinegia, e dopo in Roma con Giorgio d' Armanac altresì Ambasciador al Papa di quella Corona, fù lo stupore de' primi Letterati d'Italia, particolarmente degli Eminentissimi Bembo, e Sadoleti, di Battista Egnazj, e di Paolo Manucci: da' quali tra per la sua dottrina, e per la sua gran modestia, fù sempre venerato, ed amato. Apparò eziandio in Italia, per le persuasioni degli stessi Letterati lingua Ebrea, e Caldaica, e Matematica. Ritornando egli in Francia diede alle stampe il bellissimo Comento sopra gli Epigrammi Greci posti insieme in sette libri dall' industria di Massimo Planude Monaco Greco, che fiorì nel 1340. traducendone buona parte assai leggiadramente in latino. Fatica a dir vero tanto commendata da' scienziati, che leggo nella Scaligerana prima: *Brodæus Turonensis Canonicus, Vir Maximus, ac doctissimus fuit, cujus Commentarios in epigrammata græca pluris facio, quam quorumdam scripta plurima*. Di piu le postille a Marziale, a Oppiano, a Quinto Calabro, a Dioscoride, alle tragedie d' Euripide, al Poema del rapimento d' Elena, di Coluto Licopolita, trovato dal Cardinal Bessarione: e a molti altri peravventura, che non si sanno, conciosiacosache molte delle sue fatiche stampavan altri col di lor nome, ed egli per l' accennata sua modestia il taceva; come attesta il Tuano nell' anno 1563. Ma sopra tutt' altri parti del suo grand' ingegno ammiransi le sue varie lezioni, nelle quali vedesi quanto fosse stato dotato di penetrevole intelletto, e di compiuto giudizio. Perche disse il Lissio nelle postille a Tacito de' costumi de' Germani: *Brodæus Vir sivè adolescens potius acris ingenii, probi judicii, lectionis diffusæ, quem non magis in ore famæ esse*

miror,

miror, imo indignor. E perche moltiſſimi Letterati hanno traſcritto varie teſtimonianze di Brodeo, ho ſtimato parte di eſſe di non defraudarne i curioſi eruditi; laonde cominciando da Mureto, egli ne ha ſcritto *Var. lect. lib.* 10. *c.* 6. *Secutus eſt homo multæ, ac variæ lectionis, Johann. Brodæus, qui pedemate in hoc Juvenalis verſu legendum pronuntiaverit. Hujus ego Miſcellanea, in quibus hoc tradidiſſe fertur, quamquam magno ſtudio quæſita, nunquam uſque adhuc reperire potui; ſed facilè tamen ipſo pedematis nomine video eum aliquod ſaltationis genus intellexiſſe*. Nicolaus Follerus *in Miſcellaneis Theologicis pag.* 557., *edit. Argentoratenſis* 1650: *Johann. Brodæus Turonenſis. Vir eruditus, quàm diligentiſſimè perc..natus, & omnia penitùs dedita opera de mari rubro ſcrutatus; rei iſtius veritatem exoculatis teſtibus compluribus exploratiſſimè cognitam explicat in Miſcellaneis lib.* 3. *cap.* 9. Gulielmus Calderus *nov. lect. lib.* 6. *c.* 23. *Brodæus primùm (nam hoc quidem loco nomen ejus tacere non poſſum) legendum cenſuit: Non rides, lector, hæc cum legis? Ego certè ſine riſu non ſcribo. Nam quis credidiſſet unquam (ut vocem ipſam excutere ſuperſedeam) tantæ lectionis virum ita fuiſſe omnium carminis legum rudem, & imperitum, ut, quod nè per ſomnium quidem unquam feciſſet Euripides, ſecundo loco Spondæum collocaret pedem.*

Altre diverſe commendazioni di sì grand' huomo, vedi in Tomaſſo Pople Blount nella cenſura de' più celebri Autori: e come che ha tralaſciato di regiſtrarne molte, per tanto a beneficio de' giovani ne raccordo i nomi degli Scrittori, ed i luoghi particolari; e ſono *Jacobus Durantius Caſellius J. C. in variis p.* 32. 1582. *I. Bongars a Scaliger de Strasbourg* 27. *Iuill.* 1608. *Joſeph Scaliger lib.* 2. *cap.* 25. *Auſon. lection. Caſaubonus in v.* 14. *c.* 3. *Paulus Leopardus acerrimi vir judicii lib.* 7.

cap.

cap. 15. *Emendationum*; *Iohannes Savaro ad Sidonium pag.* 209. *Epistolarum*. *Hotomannus de verbis feudalibus verbo Marchiones*: *Gerbelius in Græcia pag.* 198. *Heinsius ad Theocritum p.* 381. *edit.* 1604. *Petrus Faber in Agonistico p.* 555. *&* 643. *edit.* 1595.

GIOVANNI CAPREOLO.

NAto in un Villaggio della Diocesi di Tolosa. Fù de' Frati Predicatori, e gran difensore della dottrina di S. Tommaso. Tritemio dice, ch' egli vivesse nel 1415., Bellarmini nel 1410. Antonio di Siena nel 1424., e Spondano assicura essere stato nel 1443., rapportando una disputa, che 'l Capreolo in quest' anno avesse avuto con Tostato a' tempi di Papa Eugenio IV. Egli compose quattro libri de' Comentarj su del Maestro delle Sentenze, pubblicati in Vinegia nel 1484. nel 1514., e nel 1588. E 'l Cardinal Bellarmini così brevemente ne ha scritto: *Ioannes Capreolus, Tolosanus Ordinis Prædicatorum Sancti Thomæ doctrinæ defensor egregius. Scripsit commentaria in quatuor libros Magistri Sententiarum, in quibus Sancti Thomæ doctrinam ex ipso S. Thoma explicat, & objectiones eorum, qui illam oppugnarunt, optime dissolvit. Vivebat anno Domini* 1410. In commendazione di Capreolo scrive altre cose il P. Ambrogio Altamura nella Bibbioteca de' Frati Predicatori a cart. 158.

GIOVANNI CORASIO.

IL sentir, che 'l Corasio fù così affezionato alla fazion de gli Ugonotti, che nell' eccidio, detto di S. Bartolommeo, nel 1572. fù assassinato, e morto appiccato ad un' arbore, ch' era in mezzo della Corte del Palagio del Parlamento di Tolosa, vestito per beffa colla sua Toga di Consigliere dello stesso Parlamento: m' ha posto piu volte in dubbio non fosse egli stato Calvinista. Ma il veder poi, ch' egli non fù annoverato fra gli Eretici, e che nell' indice de gli Autori, dannati da' Deputati del Concilio di Trento, non và proibito del Corasio, che 'l libro intitolato, *de universa Sacerdotum materia*, e questo, sin' a tanto, che non sarà ammendato; mi ha fatto scredere di sì fatta opinione: Hò voluto dir cio, perche mia intenzion' è di commendar solamente que' Letterati, che sono morti nel grembo della nostra Cattolica Chiesa Romana. Nacque adunque il Corasio in Tolosa, e fù così in ragion civile addottrinato, che insegnolla pubblicamente nelle Università d' Orleans, di Parigi, d' Angers, di Valenza nel Delfinato, di Tolosa, e in quella di Ferrara in Italia: e ne fù meritato colla dignità di Consigliere nel Parlamento di Tolosa, e dopo con quella di Cancellier di Navarra. Siccome di tutto partitamente ne fa parola Giovanni Doviat *in Prænot. Canonic:* avendone così scritto la morte del Corasio, come la pena successivamente data a' malfattori. *Sed cum Sectariorum partibus addictus crederetur, primo Urbe, doctrina Catholicæ semper tenacissima, pulsus anno 1562. deinde cum Michaelis Hospitalii Franciæ Cancellarii patrocinio restitutus fuisset, tandem decennio post a-*

tumultuante plebe est confessus, ejusque exanime corpus, toga Senatoria indutum, ex ulmo suspensum, quæ adhuc ante fores Curiæ visitur. Paulo post reddita legibus, & magistratibus authoritate, indignæ cædis authores ex eadem arbore pependerunt. Finalmente il Signor Niceron al tom. 13. delle sue Memorie riguardevoli nella Repubblica Letteraria avverte così del Corasio. *Jean Coras naquit a Toulose l'anne 1513. Cette epoque est tirce de la date des theses qu' il soutint a Padove en 1534. Car, quisqu' il avoit alors 21. ans, il s' ensuit qu' il etoit nè en 1513. La Faille s' est trompè lorsque il a avancè qu' il etoit natif de Realmont, petite Ville du Diocese d' Albi.*

Le di lui opere, che van per le mani di tutti gli addottrinati legisti, vedi di quanta lode sono state commendate presso Gesnero *in Bibliot. La Croix du Maine & du Verdier Vauprivas Bibliot. Franc. Sammartan. in Elog. doct. Gallor. lib. 2. Thuan. Histor. lib. 32. & 52. Matthias Wesembechius in Oratione de Iohanne Corasio.*

GIOVANNI DAMPIERO.

SE il Macrino fù un nuovo Orazio, il Dampiero fù un nuovo Catullo, amando questi meglio la dolcezza, che la maestà nel verseggiare. Nacque egli in Blois presso il Loire, e fù gran maraviglia in quel tempo in vedere in lui risplendere insieme la Poesia, e la Scienza legale, a segno che ne fù stimato il primo Avvocato del gran Consiglio. Ma tantosto cessò lo stupore, quando in veggendo il Dampiero quanto malagevolmente si univano gli strepiti del Foro co i dolci canti della sua Musa, diessi a un ozio lodevole, vestendo l' abito de' Francescani; e se prima avea giovato altrui nella roba, volle quel che gli restava

ſtava di vita impiegarlo a prò dell'anime del ſuo Proſſimo, in eſortando ognuno da Sa ri Pergami a ben vivere, per ben morire. Vedi di lui il Sammart. negl' Elogj de' lett. Franc. al lib. pr. *Le Mire de Scriptor. Secul. XVI.*

GIOVANNI STEFANO DURANTO.

L'Epitaffio poſto sù la tomba, ne fa a baſtanza conghietturare qual' huomo egli foſſe ſtato, e inſiem conoſcere la ſua diſlavventura, e infelice morte; e 'l abbiam perciò quì copiato.

D. O. M. S.
Ioannes Stephanus Durantus
Hic ſitus ſum,
Toloſæ honeſto natus loco,
Primò Actor Cauſarum nobilis,
Dein Patronus Fiſci,
Poſtremò ampliſſimi Senatus
Princeps fui.
(Abſit vero invidia)
Merui in eo gradu:
Steti, dum res ſtetit Gallica,
Cecidi cadente Regno.
Iniquorum conjuratione oppreſſus,
Cæſum luxerunt omines boni,
Et Civitas facta parum tranquillior
In auctores necis, exemplum
Grave ſtatuit.
Et honorem habuit mortuo
Quàm potuit maximum
Annos vixi LV.
Vive plures Viator, & feliciùs morere.
Conditus exigua magnus Durantus in urna
Dormit ſoporum ferreum.

Sæcla peremerunt hunc ferrea, ferreus ille est,
Qui novit ista, nec gemit.
Una namque jacet Patriæ decus omne, suæque
Et Crimen Urbis, & dolor.

Qual' Epitafio si porta mancante da Giovanni Doviat *in Prænot. Canon.* che ne ha riferito varie altre notizie.

Senza che i tre libri, ch' egli scrisse de' Riti della Chiesa Cattolica, tante volte stampati, e ristampati, fan chiara testimonianza della sua grandissima dottrina. E in verità truovasi in essi esaminato cio che stà scritto nel libro degli Uficj Divini, attribuito falsamente ad Alcuino Albino Inghilese, Abate di Canterburi ne' Sermoni, e nel libro detto *de significationibus indumentorum Sacerdotalium* d' Ivone Vescovo di Chiartres; in tutte le opere d' Amalario di Metz intorno agli Uficj ecclesiastici: ne' trattati *de Mysterio, & Ordine Missæ*, ovvero *de concordia veteris, & novi Sacrificii* d' Ildeberto Arcivescovo di Turs; e quanto da tanti, e tanti stava prima avverato circa sì fatti riti della nostra Cattolica Chiesa. Vedi *Opmer in Chron. Contin.*

GIO-

GIOVANNI FERRONI.

QUantunque egli fosse stato nel 1560. uno de' più eloquenti, ed addottrinati Avvocati del Parlamento di Parigi: nientedimeno par che tutto il suo studio fosse stato intorno alle Storie, e in particolare nel ricercar minutamente dell' antichità, e nobiltà delle Famiglie, e delle di loro insegne, imprese, ed arme; diede perciò alla luce del Mondo molti libri di sì fatta materia, e fra gli altri un catalogo de' primi Uficiali della Francia colle di loro imprese, e iscrizioni. La storia Armoriale, partita in 12. volumi, una coll' Insegne, iscrizioni, nomi, cognomi de' Rè, e de' nobili Cristiani, e Gentili, principalmente della Francia. Il catalogo degli Ordini de' Cavalieri instituiti da' Rè di Francia. Delle imprese, insegne, ed arme de' Rè, e Regine della Francia; e de' loro figliuoli, da Faramondo insino ad Arrigo II. colla brieve notizia delle di lor geste, ed altre assai cose simili registrate dal P. Possevini nella Bibbiot. alla part. 2. al lib. 16. a car. 423. e 424.

GIOVANNI GERSONE.

DEtto Gersone, o Jarson, dal Villaggio di tal nome in Champagne nella Diocesi di Reims, ove nacque a 14. di Dicembre del 1363, d'Arnulfo, e di Lisabetta; detto perciò Giovanni Charlier de Gerson. La sua vita scritta dal P. Teofilo Rainando, leggesi nel frontispizio delle sue opere stampate in tanti luoghi, e nella miglior forma in Parigi nel 1606. in 4. tomi in foglio. Egli fù il piu grand' huomo, che vantasse

se la Cristianità, non che la Francia, nel principio del decimoquinto Secolo. Perche meritò tante commendazioni quanti sono gli Scrittori, che ne parlano? E in particolare il Tritemio negli Scrittori Eccles. Sisto da Siena nella Bibbiot. il Possevino nell'Appar. Sac., il Tuano nella sua Stor. al lib. 137., e quanti ne riferisce il Moreri nel gran Dizionario al tom. 2. *in Gerson*, *ou Jarson*, il Vartoni alla Stor. litter. eccles. del Cave all'ann. 1404. il Pople-Blount nella Censura de' piu celebri Autori a car. 449., ed altri, andando da per tutto rinomato col soprannome *di Doctor Christianissimus*; e per eccellenza con quello di gran Cancellier di Parigi; cioè dell'Accademia di Parigi. Il Briezio però nel 1429. passa tant'oltre nel lodarlo, che 'l vorrebbe in ogni conto dichiarato Santo. Il Bellarmini negli Scrittori Ecclesiastici in lodandolo il confonde con Giovanni, di lui fratello, Monaco Celestino, e Priore nel Monistero de' PP. Celestini in Lione. Errore, nel quale sono incorsi molti altri trattivi peravventura dalla similitudine de' nomi, de' cognomi, e della Patria de' due fratelli. Altri han confuso il nostro Giovanni con Tomasso de Chempis: e la cagion dell'abbaglio è stata perche i quattro libri detti: *de imitatione Christi*, stimati volgarmente di Tomasso de Chempis, molti han detto esser di Giovanni Gersone; e chi ha veduto tai libri stampati col nome di Tomasso de Chempis, come per lo più si stampano giornalmente, ed ha creduto fosser del Gersone; ha eziandio immaginato, che 'l Gersone, e 'l Chempis fossero stati una sola persona.

E per dir qualche cosa intorno all'Autor di tai libri, fa di mestier sapere, che i Benedittini vogliono, che ne sia l'Autore il nostro Gersone: i

Ca-

Canonici Regolari di S. Agostino contendon, che siano del di loro Tomasso de Chempis. E conciosiache dalla parte di costoro stanno i Gesuiti; la forza si può dir eguale, dall'una parte, e dall'altra. Ne a dir vero si disputa dell' ombra dell' asino, o della lana caprina: perche i libri *de Imitatione Christi*, contengono a parer di tutt' i sentiti huomini, e giudiziosi, i piu pii, divoti, profittevoli, facili, e dolcissimi ammaestramenti Cristiani, che sian mai stati al Mondo; e perciò traslatati in presso che tutt' i linguaggi del Mondo. Per la qual cosa, avendogli letti tante, e tante volte, dalla sua fanciullezza, fin' alla strema vecchiaja il Cardinal Bellarmini, attesta essergli paruti mai sempre nuovi. Fù stimata dunque, come dice il medesimo Bellarmini negli Scrittori ecclesiastici nel nostro Gersone, che Giovanni di Gersen, o Gessen Abate di Vercelli, che fiorì nel 1230. fosse stato l' Autore di cotesti libri; come da una copia d' essi col nome di cotesto Abate, che dicono conservarsi nel Munistero d'Arona nello Stato di Milano di là dal Pò: e che per la simiglianza de' Cognomi di Gersen, o Gerson, fossero stati dopo, creduti del nostro Giovanni; e da molti altri per la similitudine dello stile con quello dell' opere del de Chempis, fossero stati del de Chempis creduti. Ma huomini addottrinati, e storici Antiquarj, vogliono, che 'l quarto libro sia, senza dubbio alcuno del nostro Gersone. I primi tre libri, che non si sappia, se sian dell' accennato Abate di Vercelli, o d' Ubertino da Casale, Minorita; o pure di Pietro Renaluzio, o Ramusio da Corbara, altresì Minorita, che fù l' Antipapa Niccolò V. E che il de Chempis ne fosse stato solamente Compilatore: come dall' Autor del libro fatto a questo

pro-

proposito detto *Conjecturare*, stampato in Roma nel 1662., e presso il Vartoni nella Giunta alla Stor. litter. del Cave in Tomasso de Chempis.

Alla fine i dottissimi Autori del Giornale de' Letterati d' Italia nel tom. 37. pag. 445. degnamente avvisano, che bolle anche al dì d' oggi piu che mai, ne forse così di facile è per ammorzarsi la famosa, e da tanto tempo ribattuta controversia, sì del titolo, che del nome dell' Autore del libro utilissimo, che comunemente va per le mani delle persone divote, e bramose della salvezza delle loro anime, col titolo dell' imitazione di Cristo, e si attribuisce a Tommaso di Chempis. Nell' anno 1723. in Lucca si è divolgata di quest' opera una novella edizione italiana con questo frontispizio. *Dell' imitazione di Gesu Cristo, nuova traduzione sopra un antico esemplare; ultimamente scoperto piu amplo delle imitazioni ordinarie, e che contiene molte notabili differenze*: pubblicate da Lamberto Gaetano Tousampieri, Sacerdote nobile Lucchese, in 12. Da queste differenze poi, come da altre sue conjetture si prende motivo di dubitare dell' Autore de' libri dell' imitazione di Gesu Cristo. Laonde il P. D. Virginio Valsechi, Monaco Casinense, nel 1724. in Firenze in 8. pubblicò una sua dissertazione detta: *Giovanni Gersen, Abate dell' Ordine di S. Benedetto sostenuto Autore de' libri dell' imitazione di Gesu Cristo contra il sentimento dell' Autore della dissertazione premessa di Lucca nell' anno 1723.*

Nè sono stati meno fervorosi i litigj, che su 'l medesimo argomento versano anche di là da Monti: mentre nell' anno 1724. s' era in Augusta divolgato per opera del P. Tommaso Erhard Benedettino Wessofontano il libro dell' imitazione di Cristo col nome di Giovanni Gersen. Lo stampatore

tore nella sua prefazione afferma, che 'l Gerson fù Maestro in Teologia al gran Santo Antonio di Padova; e che un testo a penna serbasi nella libreria de' Canonici Rottenbuchensi, scritto nel Secolo quattordicesimo, e conseguentemente innanzi al tempo, in cui fiorì Tommaso de Kempis.

Ciò mosse il P. D. Eusebio Amort a tessere un' Apologia a favore del Kempis, che ei poi diede in pubblico sotto a questo titolo: *Plena ac succincta informatio de statu controversiæ, quæ de Authore libelli de Imitatione Christi, inter Thomæ Kempensis Canonici Regularis, & Ioannis Gersonis Ordinis S. Benedicti Abbatis, patronos jam a centum annis agitatur; ubi simul utriusque partis argumenta juxta leges artis criticæ expenduntur: authore R. D. Eusebio Amort, Ecclesiæ Collegiatæ ad S. Crucem Pollingæ Canonico Regulari, Bibliothecario, ac SS. Theologiæ Professore. Augustæ Vindelicorum anno* 1725. *in* 8.

Ingannossi, oltre a tant' altri, Giovanni de Bouchet, che pose ne' suoi annali di Guascogna la morte del nostro Gersone nel 1532. Quando dall' Epitaffio sopra il suo Sepolcro nella Chiesa di S. Paolo in Lione apparisce il contrario, e l'Epitaffio è il seguente.

Pœnitemini, & Credite Evangelio.
Magnum parva tenet virtutibus urna Iohannem,
Præcelsum meritis, Gerson cognomine dictum.
Parisiis Sacræ Professor Theologiæ
Claruit, Ecclesiæ qui Cancellarius: anno
Milleno Domini centumquater, atque vigeno
Nono, luce petit superos Iulii duodena.

Del quale potea bastare il primo verso, senz' aggiugnervi gli altri pieni di tutta la rozzezza di que' tempi. Ebbe il Gersone per Maestro Pietro d'Agli studiando in Parigi sette anni, come dagli

gli Scrittori testè citati. Morì il Gersone di sua età d'anni 76. secondo avvisa *Dupin. Bibliot. t. 12. Sec. 15. pag. 66.*

GIOVANNI GROSSO.

GIovanni Grossio, o Grosso, nacque in Tolosa, fù Carmelita, e fiorì nel 1411. nel qual tempo, nella raunanza de' Carmeliti in Bologna fù eletto Generale, e fù il vigesimosecondo del suo Ordine: di quei Carmeliti però, ch'eran venuti dal Monte Carmelo in Europa. La sua opera detta *Viridarium Ordinis Carmelitani*, partita in tre libri, ne' quali scrive diffusamente, così dell'istituzione, e dell'amplificazione del suo Ordine, come de' Frati, che vi furono rinomati, e in Scienza, e in Santità, è stata ultimamente stampata dal P. Daniello della Vergine Carmelita Scalzo nel suo Specchio de' Carmeliti in 4. tomi in foglio in Anversa nel 1680., ed in Vinegia nell' anno 1507. *Dupin sec. 14. tom. 11.* della Bibbiot.

GIOVANNI IMBERTI.

NOn bastava alla gloria de' Francesi l'aver eglino scritto delle comuni leggi con quella leggiadria, eleganza, e dottrina, colle quali i Romani stessi dettaronle, se non v'aggiugnevan quella d'aver trattato eziandio delle proprie, e municipali leggi, e dell' uso de' Fori della Francia, colla medesima acconcezza, eloquenza, e sapere. Fecelo meglio d'ogni altro Giovanni Imberti Roccellese, Avvocato nel Consiglio di Fontenaj ne' quattro libri, che scrisse, e stampò in Lion di Francia presso Bastian Grifi nel 1546.:

det-

detti *Institutiones forenses*, dedicati a' primi de' quattro fratelli di Bellaj, cioè Giovanni e Guglielmo: opera la piu bella, la piu elegante, e la più latina, che avesse mai veduto il Mondo in materia legale, e come dicon di pratica. Emilio Perrotto Parigino (per lasciar cio, che di lode ne dissero il Tiraquello, Michele suo figliuolo, e tanti altri) commendolla con questi versi.

Quæ vulgi rudibus verbis concepta jacebant
Iudicia, & nulla composita arte prius:
Hac verbis Latiis, hac præclaro ordine, & apto
Digesta Imberti sedulitate vides.
Si quem igitur paucis juvat usum nosse forensem:
Si cui in Iudiciis verba latina placent;
Perlecto poterit nancisci utrumque libello,
Nec causarum expers, nec Latii eloquii.

GIOVAMBATISTA MENILIO.

Non solamente imitarono i Giuristi Francesi in iscrivendo i Pomponj, gli Ulpiani, e tutt'i primi Legisti dell'antica Roma, ma in avvogadando i Demosteni, i Ciceroni, gli Ortensi, e gli altri antichi Oratori greci, e latini. E perciò meritevolmente disse Giovenale.

Gallia Causidicos docuit facunda Britannos.

E altrove.

Gallia vel potius nutricula Causidicorum.

E S. Girolamo nel libro contro di Vigilanzio: *Sola Gallia monstra non habuit, sed viris semper fortibus, & eloquentissimis abundavit*; lasciando per brevità la Statua di Ercole di Luciano, colla quale volle darne ad intendere quanto fosse stata grande l'eloquenza de' Popoli delle Gallie; e cio che della stessa eloquenza stà scritto da tanti Scienziati, specialmente all'Emblema dell'Alciati 181. intitolato, *eloquentia fortitudine præstantior*. Or fra

tanti, che van rinomati in Francia con fama di eloquentissimi, e letterati Avvocati, vi fù nel decimosesto Secolo Giovambatista Menilio Parigino; il quale non solamente fù il piu bel parlatore, ed ornato, che avesse avuto la Francia, ma contra 'l reo costume di molti, e molti Avvocati, non difese causa, che non fosse stata giusta. Laonde disse di lui Scevol. Sammart. nel lib. 2. degli elogj. *Menilius verò incomparabilis tunc eloquentiæ vir, & quod summa prudentiæ fuit, iniquioris causæ nusquam defensor, tanto nativi sermonis candore, tanta sententiarum ubertate patrum animos demulcebat, ut eos, in quam optaret partem, ferè flecteret; ac impelleret*. Anzi di piu vien confermato da Antonio Teissier nella 1. part. de' suoi Elogj, avendo di Menilio molte notizie avvisato, a cart. 337.: *Davantage, il avoit l'esprit si vif, & si eclairè, que quand on plaidoit quelque cause, il comprenoit en un mot ce que les Avocats des parties avoient dit obscurement en plurieurs heures, & dans un long discours. Il avoit au reste acquis une si grande reputation de Justice, & d'equitè dans l'esprit des Juges, ch' on rendoit toviours les Arrests suivant ses conclusions, & l'on eut dit, qu'il dictoit au President ce qu' il devoit prononcer*. Maravigliomi perciò, che 'l Briezio nell'anno 1565. sparlasse tanto del nostro Menilio, che poco mancò, che non l' annoverasse tra gli Eretici; perche nel gran Senato di Parigi difese l' Accademia di quella Città, che piativa co' Padri Gesuiti, che volean leggere in Cattedra nella Città stessa contra la volontà degli Accademici. Tanto più ch' era allora il Menilio non già Avvocato de' Cittadini ne' privati bisogni, ma dello stesso Rè Carlo IX. nel mentovato Senato.

GIO-

GIOVANNI MILLE.

SE scrisse Giovanni Imberti così leggiadramente circa 'l costume, e riti nel far gli atti, e le sentenze ne' Tribunali della Francia, così nelle Cause, che chiaman Civili, come nelle Criminali; il Millè nato in Sovvigni volle descrivere piu diffusamente, e presso che con ugual leggiadria tutto cio, ch' è necessario al giudizio, che dicesi Capitale, intitolando il libro: *Praxis Criminis persequendi*: e 'l dedicò al gran Francesco I., da chi avea egli tante dignità ricevute, e fra l' altre quella, che chiamano i Francesi *Prevost des Mareschaux*. Roberto Baudrj Consiglier della Camera del Rè, Francesco Saleroni d' Aix Avvocato del Supremo Consiglio di Parigi, Jacopo del Rè, Parigino riferendario del Rè Francesco, Dionigi Gottifredo, Pardulfo Pratejo, e Niccolò Doardo commendaron con molti componimenti il nostro Millè; quai leggonsi anteposti all' accennata Pratica stampata presso i Giunti in Lion di Francia nel 1050. in 8.

GIOVANNI MORELLI.

SIgnor di Grigni, nato in Ambrum nel Delfinato. Apparò egli lingua greca, e latina in Basilea da Erasmo: e fù gran maraviglia, che sotto sì fatto maestro, e in quei tempi, ne' quali era la Francia infestata da tanti eretici luterani, e calvinisti, egli non apprendesse cosa punto pregiudicante alla sua fama di buon Cattolico. Di che ne fà chiara testimonianza l' averlo la gran Caterina de' Medici (che con ogni odio perseguitò sempre gli eretici) nel ritorno, ch' egli

gli fece d' Italia in Francia con tanta rinomanza di scienziato, dato per maestro ad Arrigo d' Angouleme, figliuol naturale del Rè Arrigo II. La sua avvenentezza nel conversare, l' eloquenza, e la dottrina il rendettero caro a tutt' i Letterati della Francia, e in particolare a i Poeti, i quali 'l commendarono a prova; e sopra tutt' altri quei, che allora formavano (per così dire) il triumvirato della Poesia Francese, Pietro Ronsardo, Giovanni Dorato, e Gioacchimo Bellay. Nè solamente il lodarono in vita, ma il piansero trapassato: come dalla raccolta de' componimenti fatti per la sua morte, stampata dal celebre Medico di Condrieux, Giovanni Marchese, col titolo di *le Mausolèe Royal*.

Così la Moglie del Morelli Antonietta di Loïnes, come le di loro trè figliuole Camilla, Lucrezia, e Diana poetavano in guisa, e in greco, e in latino, che la di lor Casa rassembrava appunto un Parnaso: dove elleno rappresentavan le Muse, e 'l Morelli l' Apollo: valendomi in cio della similitudine del Sammart. nel lib. 3. degli Elogj: il quale in parlando del Morelli disse: *Solebat hujus Viri honesta cum primis, & pudica domus, tanquam Sacra Musarum ædes Lutetiæ magna eruditorum frequentia celebrari; cum, & ejus Uxor Deloina, & filiæ tres bonis omnes disciplinis, & moribus ornatissimæ perelegantes utraque lingua versus inusitata felicitate concinerit; ipse autem chori Dux, & Princeps Apollinis interea vicem bellissimè redderet, ac repræsentaret.* Vedi di Giovanni Morelli, e sua famiglia, quanto ne hanno riferito: *Thuanus histor. sui temporis. Scevola Sammarthan. lib. 4. Elogior. Chorier. Hist. de Dauph. La Croix du Maine Bibl. Franc. Antoine Teissier des Eloges part. 1.*

GIO-

GIOVANNI MORVIGLIERI.

QUesti è quel Giovanni di Blois, il quale, quando non fosse stato il difensor delle leggi, non che 'l protettore de gli addottrinati legisti, come nel fà vedere Antonio Conte, in dedicandogli le sue postille a' quattro libri delle Instituzioni di Giustiniano sarà mai sempre immortal nel Mondo, per quel suo raro atto, e senza pari per dir così, quando essendo per morte di Francesco Olivieri stato eletto dal Rè Francesco I., che ben conosceva la di lui sufficienza, gran Cancelliere, ricusò generosamente sì gran dignità, e la prima, che dassi in Francia a Togati: dicendo, che tal carica non era peso per le sue spalle. Morì a Turs a 23. di Ottobre nell'anno 1577. Vedi di lui *Du Saussay*, *Guyon*, e il P. Ilarion Costa, che n'hanno scritto la vita, e tanti Letterati, che ne parlano citati dal Moreri nel gran Dizionario al tom. 2. *in Morvillier. Iean. Muretus in præfat. ad Philipp. Demosth. Gentien Hervet. Præfat. in Basilicon.*

GIOVANNI PARIGINO.

COn ragione fù Giovanni da Parigi, de' Frati Predicatori Teologo Parigino, che fiorì nel 1390., tanto commendato dagli Antipapisti, perche sostenne le parti di Filippo il Bello, Rè di Francia, contra Papa Bonifazio VIII. Ma non è stata questa la prima volta, che i malvagi si son valuti dell'autorità de' nostri Litterati Cattolici per confermare con isciocchezza le di loro abominevoli bestemmie. Guai però a quei Cattolici, che loro ne han data disavvedutamente, avvegnache piccola ragione. Conciosiacosache soglion

mai

mai sempre gli Eretici, (per servirmi delle parole usate dal Briezio nell'anno 1303. in parlando delle discordie fra' mentovati Papa Bonifazio, e Rè Filippo) *in his equuleis triumphare, atque in his quisquiliis conciones ad popellum suum adornare*. Il libro, che divulgò a difesa del Rè Filippo il nostro Giovanni l'intitolò: *de Potestate Regia, & Papali*, stampato in Parigi nel 1506. in 4. fra alcune operette di altri Frati Predicatori. Di tal'opera Io non vò dir altro, se non se cio, che disse l'accennato Briezio nel 1302., in facendo parola de' difensori della Causa del Rè Filippo: *cum nunquam defuturi sint viri docti, qui Principes defendant suos, ac potentibus adstipulentur etiam cum Religionis discrimine, atque pietatis*. Quantunque l'Eminentissimo Bellarmini piu piacevole verso il nostro Giovanni dica di lui: *Et quoniam incidit in tempora turbolenta, ob discordiam inter Bonifacium VIII. Pontificem, & Philippum Pulchrum Regem Gallorum; & ipse Parisiis agebat, & docebat, videtur propensior fuisse erga Regem, quam erga Pontificem*. L'altre opere di lui vedi presso il medesimo Bellarmini nel 1296., e Tritemio *de Scriptor. Ecclesiast. le Mire in Auctar. Spondanus A. C. 1304. num. 14. Leander Alberti, Antonius Senensis, Alphonsus Fernandez, & alii*.

GIOVANNI PINO.

O Du Pin di Tolosa, Vescovo di Rieux Città dell' alta Linguadoca, gran Letterato della Francia nel 1500. E perciò scrivendogli il Cardinal Sadoleto la penultima pistola del lib. 4. disse: *etenim quibus in rebus egere mihi videor, cum eruditi hominis doctrina, tum amici fide, tu mihi statim occurris ad utrumque aptus*. E poco appresso: *Quam*

Quamobrem a te peto, idque majorem inmodum, ut cum hæc nostra leges, reperiesque aliquid, quod tibi non satis probetur, sensumque acris judicii tui aliqua in re offendat, ne parcas monere, & reprehendere me, fidemque amicitiæ, quàm a te sanctissimè servari non dubito, in hac re mihi potissimum præstes. Egli fù discepolo di Filippo Beroaldo, di chi ne scrisse la vita, e non di Pietro Beroaldo, come vuole il Moreri nel gran Dizionario *in Iean du Pin*. Scrisse oltre a cio, la vita di *Codro Urceo*, un trattato intitolato *de Vita Aulica*, ed altre opere registrate dal Cave nella Stor. litter. eccles. alla par. 2. all' ann. 1500. Non omettendo di dire, che Erasmo *in Ciceroniano* fa del nostro Giovanni onorata menzione. Siccome anche *Vossius de Hist. latin. Santa Marta in Gall. Christian.*

GIOVANNI RAULINO.

Nacque in Toull nella Lorena di nobili, e ricchissimi parenti. Addottrinato nell' Accademia di Parigi fù dottorato in Teologia nel 1479., e nel 1481. per morte di Guglielmo di Castelforte fù innalzato alla Presidenza del gran Collegio di Navarra. Ma nel 1497. desiderando menar vita piu quieta, e solitaria, rinunziò si fatta Dignità, esercitata per sedici anni con estrema prudenza, e bontà, prese l' Abito Benedittino nel celebre Monistero di Clugni: dove (dice il Vartoni nella giunta al Cave all' ann. 1479.) *Non minus pietate, quàm olim inter Academicos, doctrina eluxit*. E nel 1514. passò santamente da questa a miglior vita. Le sue opere vedi presso il medesimo Vartoni.

GIOVANNI ROBERTO.

Molti Filosofanti Aristotelici, e Medici Galienisti de' nostri tempi, perche sta lòr nella mente radicata qualche falsa opinione.

E le veglie son piene
Già dell' usanza pessima, ed antica,
Del ver sempre nemica,

come disse il Petrarca; hanno a male, che si lievi su un'huomo, che lor dica, che vanno errati, e che han pigliato abbaglio in questa, o in quell' altra falsa credenza. Io però immagino, che cio nasca dalla stessa nostra natura, la quale, s'è piena d'innumerabili difetti, quel della presunzione, e dell'arroganza è il principale, e 'l maggiore: ond' ebbe a dir Marziale.

Qui velit ingenio cedere, rarus erit.

Sdegna adunque ciascuno di sentirsi dire, tutto che conosciuta da lui la verità, ch'egli ha preso un granchio: e piu tosto vuol mantenere il suo errore, che confessar d' aver errato. Così fece appunto il nostro Giovanni Roberto d' Orleans, il quale mal volentieri sopportando, che il gran Cujacio avesse particolarmente nelle sue osservazioni, voluto storre i legisti del Mondo, non che della Francia da' molti errori: ed essend' egli forse un de gli avvertiti, volle, anzi mantener cio, che avea detto, che mostrar d' essersi per opera del Cujacio di molte sue erroniche opinioni sceduto. E perciò scrisse contra 'l Cujacio, e contra qualch' altro giurista della Francia, che lo stesso che 'l Cujacio fatto avea, due libri, intitolati, *Receptarum sententiarum &c.* e tre altri *Animadversionum Iuris Civilis*: a' quali, avendo Antonio Mercatore, o 'l medesimo Cujacio, sotto

to nome del Mercatore, rifposto; di bel nuovo replicò il Roberto. Non è però, ch' egli non fosse stato uno de' primi addottrinati interpreti delle Romane leggi: in che giovogli non poco, l' aver voluto egli (come s' è detto) attaccarla a' rinnovatori.

GIOVANNI TILLET.

DUe furono i fratelli di Tillet, e tutti e due d'Angouleme, e chiamati Giovanni. Il primo perche Cancelliere, o Scrivano del Parlamento di Parigi, che Francesi dicono *Greffier du Parlament*, scrisse puntualmente delle leggi, e de' costumi de' Francesi, della di lor Origine, de' Magistrati, e distintamente delle Famiglie della Gran Casa Real di Francia; dove si può vedere quanto falsamente, e con quanta vergogna al suo nome, Dante Alighieri scrisse nel ventesimo libro del suo Purgatorio tante laidezze de' Rè di Francia, e della di lor Famiglia. Ma chi non sa le cagioni, per le quali sparlò Dante, mentendo, della Chiesa, de' Vicarj di Cristo, e degli Ecclesiastici, non che de' Pii, e Gloriosissimi Rè di Francia, e della di lor chiara, e nobilissima Progenie? E che siccome Dante fù solo a dir sì fatte menzogne, così non fù solo il nostro Giovanni a far vedere chiaramente, che Ugo Capeto discendesse di Carlo Magno, e come la di costui schiatta si mantenesse in tutt' i Rè della Francia; non trovandosi Scrittore, de' Cattolici parlando, che non chiami in cio Dante mentitore, e bugiardo; e che in vendetta del suo esilio in isparlando della Real Frosapia di Francia, ardì egli arrogantemente; tuttoche invano, a voler rinvenir macchie in cotesto splendidissimo Sol della Terra. E

al nostro Tillet ritornando, vedi dell' accennate sue fatiche il Possevino nella Bibbioteca alla par. 2. a car. 425. l'altro fù Vescovo di S. Briev, dopo di Meaux: e gareggiando col suo fratello scrisse, e in latino, e in francese una Cronaca de' Rè di Francia, e delle di loro geste: da Faramondo insino ad Arrigo II., cioè insino all' anno 1553, stampata in latino in Parigi presso Michel Vascosano nel 1551., dove il nome dell' Autore non leggesi, che con queste due lettere I. T. Quanto sia in pregio appo gl' Istorici tal Cronaca, vedi il Possevino nel luogo citato; e le giunte fatte ad Antonio Teissier part. 1. cart. 344., in cui si legge: *le Memoires de l' Etat de la France, qui ont estè composez par l' un de ces Freres, & la Cronique, qui a estè faite par l' autre sont deux excellens Ouurages suivant Popeliniere Histor. des Histor. lib.* 8.

S' avvisano altre notizie da Lodovico Du-Pin nella sua celebre Bibbioteca tom. 16. secol. 16.: e tra l' altre, che costesti gran Fratelli fossero morti nello stesso luogo, e nel medesimo anno, e mese; da Spondano nell' anno 1534.; da Vossio *de histor. latin. lib.* 2. *cap.* 30. Il quale ne ha trascritto molto con riferir ancora la cagione, perche Giovanni Tillet, Vescovo di Meaux, siasi mascherato in una delle sue fatiche, con averla chiamata *Eriphilus*, e l'origine di tal voce. Parimente hanno scritto di questo Prelato 'l Tuano nell' Istorie: e *Du Verdier, & la Croix du Maine Bibl. Franc.*

GIUF-

GIUFFRE' RUDELS.

DI costui dice il Petrarca

Gianfrè Rudel, ch' usò la vela, e 'l remo
A cercar la sua morte.

E spiegando cio l' Equicola, dice che Giuffrè, o Gianfrè Rudels, Signore di Blaja s' innamorò della Contessa di Tripoli senza vederla per lo ben, che n' aveva udito dire da' Peregrini, che tornavano d' Antiochia. Fece per lo di lei amore molti versi, e buoni; e per vederla navigò in Tripoli, dove, essendosi in nave ammalato, fù condotto infermo. La Contessa l' andò a vedere, ed egli ringraziò Iddio, che gli avesse la vita mantenuta, finche avesse veduto cio che tanto desiderava vedere; e così in presenza dell' amata Donna finì sua vita. Il Redi nelle annotazioni cita alcuni componimenti di lui, quai dice trovarsi MSS. nella Libreria di S. Lorenzo. Vegganfi le di lui opere presso il Nostradamo, e Antonio Verdier nella sua Bibbioteca.

GIUNIANO FEDERICO GOZZELONE.

QUesti è Stefano X., detto IX. da molti, che ingiustamente escludono dal novero de' veri, e legittimi Pontefici Stefano II., perche creato a 25. di Marzo del 752. morì dopo trè giorni improvviso prima di esser consecrato. Di che vedi fra gli altri il Panvinio nel compendio delle vite de' Sommi Pontefici a Stefano II. Fù il nostro Federico della Schiatta Reale de' Rè di Francia, com' a colui, che era della linea de' Duchi di Lorena, figliuolo di Gozzelone, e fratello

tello di Gotofredo, Duchi di quella. E quantunque molti il chiamino fratello del Duca di Toscana, come in verità fù, non impertanto non fù egli di Nazion Francese: imperciocche Beatrice sorella d'Arrigo II. Imperadore, Vedova di Bonifazio da Lucca, Marchese di Toscana, dal quale ebbe per Figliuola la rinomata Contessa Metilde, maritossi la seconda volta col fratello del nostro Pontefice Gotofredo, Duca di Lorena, detto il Barbato, col quale fece Gotofredo, detto lo Scrignuto, o gobbo; e in questa maniera il fratello di Stefano X. fù detto eziandio Duca di Toscana. Ma dopo la di costui morte, rimase com'era dovere la Toscana, e 'l Genovesato a Metilde, e la Lorena a Gotofredo il Gobbo; come il Briezio nell'anno 1070. Cio che operò, e scrisse, questo Gran Pontefice, puo vedersi appresso molti: a noi basta l' aver dichiarate le accennate cose, le quali, o si tacciono, o confusamente si toccano da coloro, che ne fan la vita. Senza ommettere, che fra le tante sue gloriose azioni, la maggior fù di aver eletto Cardinale, con tanta forza fattagli, il Gran Pietro degli Onesti, detto Damiano dal nome del fratello, ch' egli volle aver sempre unito al proprio per gli tanti obblighi, che gli avea; di chi non morrà mai la fama, e della santità, e della dottrina.

GLA-

GLABRO RADOLFO.

MOnaco primieramente del Moniſtero di San Germano in Auxerre, dopo in quello di Clugni nel 1045., ſcriſſe libri cinque della Storia Franceſe dall' anno 900. fin al 1045. appo il Ducheſne fra Scrittori Franceſi: e quantunque con iſtil così rozzo, che'l Baronio nell' anno 1023. al num. 4. dice, che piu toſto *Scaber*, che *Glaber* dovea chiamarſi; nientedimeno il medeſimo Baronio nell' anno 996. num. 25. il chiama buon' Iſtorico, e veritiere, tutto che abbagliato in qualche coſa circa l' autorità de' Sommi Pontefici nelle Diocesi de' Veſcovi. Scriſſe di piu la vita di S. Guglielmo Abate del Monaſterio di S. Benigno in Diion, dato in luce da Pietro Roverio Iſtor. Reomenſ. in Parigi 1637., e dal Bollando al primo di Gennajo. E'l Cardinal Bellarmini così a recisa ne ha parlato. *Glaber Rodulfus, Monachus, ſcripſit hiſtorias ſui temporis libris quinque, ſatis accuratè, ubi tamen dicit Conradum Regem obiiſſe anno Domini* 1041., *videtur Scriptorum vitio poſitum eſſe, pro anno unde quadrageſimo, ideſt triceſimo nono; ut habent alii Hiſtorici, ac præſertim Hermannus Contractus. Floruit circa annum Domini* 1040.

GODEFRIDO.

NAto di nobilissimi parenti in Angiò. Fù prima Monaco, ed Abate nel Monistero di Vandesine, dopo creato Cardinale da Urbano II. nel 1093., col quale intervenne nel nominatissimo Concilio di Chiaromonte. E ommettendo per brevità ogni altra sua lode, mantenne egli, e difese così l' autorità della Santa Romana Chiesa sotto l' accennato Pontefice, e sotto il di lui successore Pasquale, che stò per dire, che se debbano tra Cardinali affezzionati, e difensori della Cattolica Chiesa commendarsi tutto giorno il Baronio, e 'l Bellarmini, debbasi il nostro Godefrido annoverar tra' primi: posto che, non solamente la difese colla lingua, e co' suoi scritti, ma passò in quei tempi dodici volte l' Alpi per soccorrerla colla propria vita, non che colla sua prudenza, e avvedutezza. Scrisse cinque libri di lettere indirizzate a' Sommi Pontefici, a' Cardinali, a' Vescovi, Abati, Monaci, e a' Secolari. Diciotto trattatelli; e quindici Sermoni, quali diede alle stampe con sue postille l' insegnatissimo Giacomo Sirmondi in Parigi nel 1610., e nella Bibbiot. de' PP. al tom. 21. nel principio.

GOFFREDO DI BOUSSARD.

NAto nobilissimamente in Mans nel Paese della Maine, perche figliuol di Felice, Consiglier del Rè. Fù egli Dottore, e Cancelliere dell' Accademia di Parigi, e sciepziato a segno, che dice di lui Francesco Crocemanio nella Bibbiot. Franc. *Homme docte ez langues, & doüé d' un esprit emerveillable, de grand jugement, & de rare doctrine.* Gli altri Scrittori il commendano com' huomo

mo eloquentissimo, posto che così bene aringò dinanzi Papa Giulio II. Di che, e di quanto gloriosamente operò colla lingua, e colla penna: vedi il Launoy nella Storia del Collegio di Navarra nella par. 2. a car. 627. *Le Mire de Scriptor. Secul. XVI. Du Boulai Histor. Univers. Par.* I quali avvisano, che il Boussard avesse pubblicato alcune opere, cioè *Commentarium in Canonem Missæ*, che fù impresso a Parigi nell' anno 1511. in 4. *De continentia Sacerdotum*, ed altre.

GUIBERTO.

Nobilissimo Normanno, Monaco prima nel Monistero di Flavigni, dopo nel 1101. Abate nel Monasterio di S. Maria di Novigento in Laon di Sciampagna. Scrisse egli (oltre a tante sue opere, riferite dal Cave nella Stor. litter. eccles. all'anno 1101. a car. 443.) nove libri della Storia di Gierusalem, o sia della Guerra Sacra, dall'entrata de' Cristiani nella Palestina sin' al Coronamento di Baldovino Buglione primo fratello del Gran Gottifrè: stampati nella raccolta del Boncarsio, intitolata, *Gesta Dei per Francos* al tom. primo a car. 467. Luca Dacherio, Benedettino, ha poi pubblicato l'Opere di Guiberto in Parigi nel 1651. in foglio, che tutte consistono in diversi trattati di Teologia, e divozione, secondo l'avviso del mentovato Cave *in Cartophyl.*

GUIDO

Di Borgogna.

PErche nato di nobilissimi parenti nella Ducea di Borgogna. Ammaestrato egli perfettamente nelle Accademie d'Orleans, e di Parigi, dopo molte, e molte dignità, ch' ebbe da Monaco del Monasterio di S. Germano in Auxerre, fù nel 1277. per morte di Giovanni, fatto Abate del medesimo Monistero: e creandosi da' Monaci di fazion contraria alla sua un' altro Abate, detto Giovanni di Tienci Inghilese, durò fra di lor la lite piu anni, per la quale gli bisognò due volte passar in Roma, finche la vinse, come ragion volea, nel 1285. Ma nel 1309. per menar egli nello stesso Monasterio piu ritirata, e solitaria vita, rinunciò l'Abadia, e rinchiusesi in una Cella, dove a 24. di Febbrajo del 1313. passò da questa a miglior vita. Le sue Cronache intitolate, *de gestis Abbatum S. Germani Autissiodorensis* dall'anno 1189. insin'al 1277. le ha ultimamente stampate il P. Labbè nella nuova Bibbioteca de' MSS. al tom. pr.

GUI-

GUIDO FABRO.

OMmettendo per brevità le tante Ambascerie, e dignità, ch'ebbe Guido Fabro, Signor di Pibrac, da i Rè Carlo IX., e dal Duca d'Angiò, dopo Arrigo III., quai posson vedersi presso Carlo Pasquali, che ne scrive la vita; diciam solamente, che non ebbe la Francia in que' tempi migliore, e piu eloquente Avvocato di lui: E ben mostrollo, prima nel Parlamento di Tolosa, dove insegnò a' Francesi il modo di parlar da perfetto Giurista, e con quell'ordine, e modi di dire, co' quai parlavan nell'antica Roma i Ciceroni, e gli Ortensi. Dopo nel Concilio di Trento, al qual fù eletto Ambasciadore per l'accennato Rè Carlo IX. E allorche parlò a' Deputati della Polonia, che vennero a ricevere il Duca d'Angiò, eletto nuovo Rè di quel Regno. E finalmente per lasciar'ogni altra cosa, quando aringò per se stesso a' Polacchi, che volean farlo morire, immaginando, ch'egli fosse stato l' autor della fuga da Polonia dell' accennato Rè. Morì d'anni 56. a' 12. di Maggio del 1584., lasciando del suo pellegrino ingegno, e in perpetua testimonianza di sua eloquenza molte pubbliche Orazioni, e Aringherie fatte in Senato; e alcune bellissime Poesie morali. Ne vò lasciar di dire, che furon tanti, e sono oggidì gli Eroi, che illustran la Francia di questa gran Famiglia de' Fabri, e particolarmente de' Signori di Pibrac, che ben m'avrebber dato molto, che fare, se di tutti avessi quì voluto far menzione.

GUIDONE.

FU' Figliuolo del Conte di Borgogna, cioè di Guiglielmo: e perciò congionto Guidone imparentado cogl' Imperadori, co' Rè di Francia, e d' Inghilterra. Fù egli d' Arcivescovo di Vienna nel Delfinato, eletto Sommo Pontefice nel Monistero di Clugnì a 4. di Febbrajo del 1119. per morte di Gelasio II., e posto nel Trono verso il fine di Marzo. Perche fosse stato eletto, e dopo tanti giorni adorato nel Monistero di Clugni, vedi il Panvinio in Calisto II., e 'l Baronio in tal'anno. Con quanta festa poi, e magnifica pompa, e con quai segni di giubilo, ed allegrezza fosse stato Calisto da quei Cardinali, che non trovaronsi in Clugnì, dal Chericato, da' Nobili, e da tutto il Popolo ricevuto in Roma, lungo sarebbe il raccontare: basterà dire, che non fù così accolto da' Romani Cesare Trionfante; come dagli Autori presso il Baronio nell'anno 1120. nu. 3., 4., 5., e 6. Di modo che elesse per suo migliore l' Antipapa Bordino di fuggirsene in Sutri: dove fù da Calisto coll' ajuto de' Normanni vinto, e preso: e menato da' Soldati in Roma su di un Camelo, cavalcando all' indierro colla coda in mano in vece di briglia, e una pelle pecorina, ancor sanguinosa indosso in luogo di manto; sarebbe stato senza dubbio dopo tanti scherni miserabilmente dal Popolo squartato, se 'l pietoso Pontefice non l' avesse lor tolto di mano, e fattolo incarcerare. Vedi gli Storici presso il Baronio nell' anno 1121. al num. 1., e 2. E omettendo per brevità i Concilj ragunati da Calisto, in Tolosa, in Reims, e in altri luoghi, è notabile, ch' egli convocò il primo Concilio generale detto

ro Lateranense nel 1122. dove tra l'altre cose si determinò mandar Lamberto in Bologna Cardinale, che succedette a Calisto nel Ponteficato, col nome di Onorio II. con due altri Cardinali, cioè Sassone de' Conti d' Anagni, e Gregorio Papereſi Romano, che fù dopo Papa col nome d'Innocenzo Secondo, ad Arrigo Imperadore scommunicato, per l' assoluzione, ch' egli dimandava, essendo pronto per le investite, che dava de' Vescovadi, e Badie, a far quanto Calisto l'imponeva. In fatti giunti gli accennati Cardinali in Lamagna, ragunarono un altro Concilio in Worms, e in quello rinunciò Arrigo al Papa le investiture de' Vescovi, e degli Abati, e fù prosciolto dalla scomunica. Fù così gloriosa a Calisto questa pace fra l'Imperio, e la Chiesa Romana, che scrive il Panvinio aver veduto nelle mura di una stanza dell' antico Palagio di Laterano in Roma questi due versi in lode di Calisto.

Ecce Calistus adest, honor, & decus Imperiale,
Nequam Burdinum damnat, pacemque reformat.

Di questo accordo fra 'l Papa, e l'Imperadore, vedi in particolare l'Arcivescovo di Tiro nel primo libro della Guerra Sacra al cap. 13. Ottone Frisigense nell' ult. libro della sua Cronaca al capit. 16., e la vita di questo Pontefice scritta da Pandolfo di Pisa, Cardinale, stampata tronca, e smozzicata dall' Eminentissimo Baronio ne' sudetti annali, e intiera dal diligentissimo Papebrochio Gesuita nel libro detto: *Conatus Chronico-historicus ad Catalogum Romanorum Pontificum* in Anversa nel 1685. in foglio alla par. 2. a car. 14. Gli atti del Lateranense Concilio raccolti dal Bineo, vedi ne' Concilj al tom. x. a car. 891., e nel medesimo tomo a car. 827. Vedi 35. pistole di Calisto,

listo, e cinque altre presso il Baluz. nella Miscellan. al tom. 2. a car. 192. Quattro sermoni in lode di S. Jacopo Appostolo, del qual'egli fù divotissimo, nella Bibbiot. de' PP. al tom. xx. a car. 1278. Vincenzo di Beauvais rapporta presso che tutta questa fatica nel suo *Specchio Istorico*. Gli altri Trattati, che s'attribuiscono a Calisto II., sono; *Thesaurus pauperum. De Contractibus illicitis, Vita Caroli Magni, &c.* Di questo Pontefice molti riguardevoli Scrittori ne han fatto menzione, tra quali s' annoverano: *S. Antoninus Histor. Trithemnius de Scriptor. Eccles. Vincentius de Beauvais lib. 26. Specul. cap. 30. & seq. Possevinus in Apparatu. Baronius, Giacconius, Papirius Masson. Du Chesne, de Vitis Pontific. Ludovicus Jacob Bibl. Pontif. Santa Marta Gall. Christ. Chorier. Hist. Du Dauph.*

GUIDONE GROSSO.

Altri dicono di Fulcodio, ma Fulcodio gli fù Padre, come il Panvinio nel Compendio delle vite de' Pontefici in Clemente IV., e diceasi forse di Fulcodio, per discernerlo da qualche altro dello stesso nome, come ancor' oggi costumasi. Nacque egli nella Linguadoca, in una Villa detta di S. Egidio, e fù il primo Giurista, che avesse avuto allora la Francia: a tale che 'l Rè S. Lodovico l' elesse suo Consigliero. Non fù però quel Guidon Papa, che fiorì in Francia circa il 1450., come han creduto i poco pratici delle Storie: i quali dal cognome Papa di costui, han immaginato, che fosse stato lo stesso col nostro Guidone, che fù veramente Papa. Ebbe di sua Moglie due figliuole, ma vedovato, vestissi d' Abito Chericale, e immediatamente per la sua santità, e dottrina fù fatto Vescovo di Puy

nel-

nell' Alvernia, dopo Arcivescovo di Narbona, e da Urbano IV. Cardinale, e finalmente (per morte dell' accennato Urbano) Sommo Pontefice. Di che vedi il Platina, il Panvinio, il Ciacconio, e altri. Sparlano alcuni di questo Santissimo Pontefice, detto Clemente IV., a cagion che avesse a Carlo Primo Angioino consigliata la morte di Corradino Svevo: senza por mente, che a Corradino fù mozzato il Capo a 26. d' Ottobre 1269. e Papa Clemente IV. morì a 29. di Novembre nel 1268., come da' buoni Cronisti. E se diede egli l' investitura di tutte e due le Cicilie all' accennato Carlo, il fè, per discacciarne Manfredi scommunicato, parricida, e fratricida, adultero, incestuoso, e nimico implacabile di Santa Chiesa, come il Villani, il Collenucci, e i nostri Costanzo, e Summonte; senza ch' egli fù tale

Dispregiator di quanto il Mondo brama.

Che delle due accennate Figliuole, una ne monacò, e all' altra diede sì fatto Marito, e con sì poca dote, che trattar peggio non poteale, s' egli non Pontefice, ma semplice Giurista stato fosse. E a un suo Nipote Chierico, che di trè Prebende godevasi, fè sentire, che una eletta n' avesse, e l' altre due rinunciate. Ma chi legge la Pistola, ch' egli creato che fù Pontefice, scrisse all' accennato suo Nipote, trovata da Antonio d'Agostino, e riferita dal Panvinio nelle Postille al Platina, non potrà non dire, che Clemente IV. non fosse stato un gran Pontefice. E se Benedetto XII. diceva: *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero*; il nostro Clemente avea sempre in bocca, ch' era piu obbligato a DIO, che al suo sangue. Ciò, ch' egli scrisse per edificazion del Chericato, e di tutto il Cristianesimo, vedi appresso Lodovico Giacomo da S. Carlo nella Bibbio-

bioteca Pontificia a car. 48. S. Antonino p. 3. tit. 20. cap. 1. Genebrardo, ed Onofrio nelle loro Cronache. Platina e Ciacconio nella di lui vita. Spondano A. C. 1265. num. 1. & 1268. nu. 12. *Bzovius eisdem annis num.* 1. *&* 8. *Santamarta Gall. Christ. Tom.* 1. *pag.* 385., *& Tom.* 3. *pag.* 917.

GUIGLIELMO

D' Alvernia.

DEtto comunemente il Parigino, perche nato nell' Alvernia, fù nel 1228. creato Vescovo di Parigi, e dopo aver tanto scritto, e disputato a pro di nostra Santa Fede, e di tutt' i misterj d' essa, morì nel 1249. a 30. di Marzo. Le lodi di questo grand' huomo sono sparse per tanti, e tanti libri, che sarebbe soperchio quì replicarle: basterà dire, che di lui dice il Bellarmini negli Scrittori Ecclesiastici. *Vir fuit admodum pius, & doctus*; e 'l Briezio nell' anno 1238. *Vilelmus Parisiensis Episcopus, hujus nominis III. Patria Arvernus, habita cum viris eruditissimis disquisitione, statuit, neminem cum animæ suæ salute posse duo beneficia possidere, quorum unum satis esset ad vitam honestè traducendam*. E 'l Cave all' anno 1228., *Gulielmus, Gente Gallus, Patria Arvernus, Vir omni literarum genere instructissimus, Summus Theologus non minus quam Phylosophus, & Mathematicus. Ad hæc eximia morum pietate illustris*. E per ultimo Lodovico Moreri nel suo gran Dizionario molte memorie ne ha raccolto, tra le quali avvisa: *Alberic assure, qu' il enseigna la Theologie, qu' il fonda un Monastere de Filles, & que par ses Predications il convertit grand nombre de femmes mondaines, & de mauvaise vie*. Molte delle sue opere furono stampate

in

in Vinegia nel 1591. in foglio dal nostro Napoletano, Giandomenico Trajano, ma quasi tutte in due tomi in foglio da Bartolommeo Ferronio in Orleans nel 1674. Il Dialogo de' Sette Sacramenti stampato in Lissia nel 1512., e in Lione nel 1567. col nome del nostro Guglielmo, e di Guiglielmo di Parigi Domenichino, come ben fonda il P. Teofilo Rainaldo nel libro detto *de bonis, & malis libris, erotem.* 10., e all' incontro il libro intitolato: *Commentarium*, che và fra l' opere di S. Anselmo, sostiene Casimiro Oudino nel supplemento al Bellarmino degli Scrittori Ecclesiastici, che sia del nostro Guiglielmo, aggiungendo aver vedute di lui altre opere MSS. E Sisto da Siena gli attribuisce ancora diversi Comentarj su la S. Scrittura: avendo cio detto nel libro quarto della Bibbia. E per altre cose particolari, si possono osservare, *S. Thomas de Cantiprè lib.* 1. *apum cap.* 19., *& lib.* 2. *cap.* 55. *Gerson. epist. ad studios. Theolog. Trithemius, & Bellarminus de Scriptor. Ecclesiast. Genebrard. in Chronic. Spondanus in Annal. Santa Marta in Gall. Christian. Tom.* 1. *pag.* 444.

GUIGLIELMO BUDEO.

LA piu gran Città forse del Mondo, diede al Mondo nel 1467. il piu grand' huomo forse, e senza forse, che avesse avuto il Mondo a' suoi tempi; la gran Parigi, dico, fù Madre del gran Budeo: Budeo onor della greca letteratura, non che della latina: Budeo sottile esaminatore delle profittevoli antichità de' Latini, e de' Greci: Budeo vera Chiosa delle Romane leggi: Budeo, il piu addottrinato di quanti Letterati furono, e saranno: Budeo, dottissimo, tut-

 to

to che fra gli agi, fra le delizie, e fra i fasti di sua gran Casa: Budeo ornamento, e splendore del suo secolo, di sua Patria, e della Francia: e per finirla colle parole del leggiadro Epitaffio, che gli compose Giovanni Latomo, fra tanti, e tanti Letterati, che onorarono i di lui funerali, e piansero sua morte.

Budæus columen, decusque grajum:
Budæus latiæ corona linguæ:
Budæus dubii lucerna juris:
Budæus Pater elegantiarum,
Et Fons totius eruditionis:
Budæus Patriæ jubar coruscum:
Regis delitium sui, suæque
Tempestatis honos, lepor, voluptas;
Hic Terræ exuvias reliquit, Orbi
Famam, Astris animam: Viator ito.

E con quelle Gianlodovico Vives nel Comento a S. Agostino ne' libri della Città di DIO al lib. 2. al cap. 7. *Felix, ac fœcundum ingenium, quod in se uno invenit, & Doctorem, & Discipulum, & docendi viam, rationemque. Et cujus decimam partem alii sub magnis Magistris vix discunt, ipse id totum a se Magistro edoctus est.* Se Io volessi poi far piu parole d'un tant'huomo, offenderei senza dubbio la sua Gloria: posto che è corsa, corre, e correrà mai sempre da per tutto la fama de' suoi ottimi costumi, di sua gran dottrina, e de' suoi scienziatissimi scritti. Solamente ne vò dir due cose, che m'hanno arrecata grandissima maraviglia: la prima, che di lui, che fù così osservante delle cose di nostra Santa Fede, ne scrive il Briezio nell'anno 1540. *Vir aliundè piissimus, & alienissimus ab hæresi, rara hisce temporibus virtus in hominibus doctis, & ingeniosis*: non vi fù pur uno de' Scrittori, o Cattolico, o Scismatico, che non

ne

ne avesse parlato con somma veneranza. Giorgio Buccanano, apostata, ebreo, e luterano, compose in commendazion di lui questi due versi.

Gallia, quod Græca est, quod Barbara non est,
Utraque Budæo debet utrumque suo.

E Teodoro Beza, per lasciarne tant' altri, infame non meno per la resia di Calvino, che per la sua sozza, e pubblica lussuria, oltre all' avergli composte due soprascritte per la di lui sepoltura, che possono leggersi presso l' elogio, che gli fa Giovio negli altri de' Letterati; compose questi altri due versi, in commendazion de' cinque libri detti *de Asse*, una delle piu belle opere di lui.

Quod sibi vix multo multi peperere labore,
Uno Budæus comparat Asse sibi.

Cosa nel vero, che non si legge di Scrittore alcuno.

L' altra è, che mentre visse, ed ebbe cognizion di lettera, studiò sempre, e cotidianamente, a tale che si dolse non aver potuto studiare piu di quattr' ore, nel solo giorno, che impalmò Roberta di Lieur, figliuola di Rogiero Signor di Malemains. *Tantùm honoribus suis promovendis impendit studium, ut nunquam ocio, nisi unica nuptiarum suarum die quidquam indulserit, ut potè qua conquestus est, se quatuor tantummodo horas literis impendisse:* scrive Lyncher *de beneplac. sect. 2. cap. 1. num. 2.*

Oltre all' innumerabili testimonianze raccolte da Tommaso Popeblount nella sua Censura de' celebri Autori: si potranno di piu vedere, *Thuanus in Histor. Ludovicus Regius in vita Budai. Spondanus A. C. 1531. num. 4. & 1540. num. 10. Blanchard Histor. des Mait. des Requet.* E tra nostri Lorenzo Crasso negli Elogj tom. 1. pag. 21., e Gian-

 vin-

tello di Gotofredo, Duchi di quella. E quantunque molti il chiamino fratello del Duca di Toscana, come in verità fù, non impertanto non fù egli di Nazion Francese: imperciocchè Beatrice sorella d'Arrigo II. Imperadore, Vedova di Bonifazio da Lucca, Marchese di Toscana, dal quale ebbe per Figliuola la rinomata Contessa Metilde, maritossi la seconda volta col fratello del nostro Pontefice Gotofredo, Duca di Lorena, detto il Barbato, col quale fece Gotofredo, detto lo Scrignuto, o gobbo; e in questa maniera il fratello di Stefano X. fù detto eziandio Duca di Toscana. Ma dopo la di costui morte, rimase com'era dovere la Toscana, e 'l Genovesato a Metilde, e la Lorena a Gotofredo il Gobbo; come il Briezio nell'anno 1070. Cio che operò, e scrisse, questo Gran Pontefice, puo vedersi appresso molti: a noi basta l' aver dichiarate le accennate cose, le quali, o si tacciono, o confusamente si toccano da coloro, che ne fan la vita. Senza ommettere, che fra le tante sue gloriose azioni, la maggior fù di aver eletto Cardinale, con tanta forza fattagli, il Gran Pietro degli Onesti, detto Damiano dal nome del fratello, ch' egli volle aver sempre unito al proprio per gli tanti obblighi, che gli avea; di chi non morrà mai la fama, e della santità, e della dottrina.

GLA-

GLABRO RADOLFO.

MOnaco primieramente del Monistero di San Germano in Auxerre, dopo in quello di Clugni nel 1045., scrisse libri cinque della Storia Francese dall' anno 900. fin al 1045. appo il Duchesne fra Scrittori Francesi: e quantunque con istil così rozzo, che 'l Baronio nell' anno 1023. al num. 4. dice, che piu tosto *Scaber*, che *Glaber* dovea chiamarsi; nientedimeno il medesimo Baronio nell' anno 996. num. 25. il chiama buon' Istorico, e veritiere, tutto che abbagliato in qualche cosa circa l' autorità de' Sommi Pontefici nelle Diocesi de' Vescovi. Scrisse di piu la vita di S. Guglielmo Abate del Monasterio di S. Benigno in Dion, dato in luce da Pietro Roverio Istor. Reomens. in Parigi 1637., e dal Bollando al primo di Gennajo. E 'l Cardinal Bellarmini così a recisa ne ha parlato. *Glaber Rodulfus, Monachus, scripsit historias sui temporis libris quinque, satis accuratè, ubi tamen dicit Conradum Regem obiisse anno Domini* 1041., *videtur Scriptorum vitio positum esse, pro anno unde quadragesimo, idest tricesimo nono; ut habent alii Historici, ac præsertim Hermannus Contractus. Floruit circa annum Domini* 1040.

GO-

GODEFRIDO.

NAto di nobilissimi parenti in Angiò. Fù prima Monaco, ed Abate nel Monistero di Vandesme, dopo creato Cardinale da Urbano II. nel 1093., col quale intervenne nel nominatissimo Concilio di Chiaromonte. E ommettendo per brevità ogni altra sua lode, mantenne egli, e difese così l' autorità della Santa Romana Chiesa sotto l' accennato Pontefice, e sotto il di lui successore Pasquale, che stò per dire, che se debbano tra Cardinali affezzionati, e difensori della Cattolica Chiesa commendarsi tutto giorno il Baronio, e 'l Bellarmini, debbasi il nostro Godefrido annoverar tra' primi: posto che, non solamente la difese colla lingua, e co' suoi scritti, ma passò in quei tempi dodici volte l' Alpi per soccorrerla colla propria vita, non che colla sua prudenza, e avvedutezza. Scrisse cinque libri di lettere indirizzate a' Sommi Pontefici, a' Cardinali, a' Vescovi, Abati, Monaci, e a' Secolari. Diciotto trattatelli; e quindici Sermoni, quali diede alle stampe con sue postille l' insegnatissimo Giacomo Sirmondi in Parigi nel 1610., e nella Bibbiot. de' PP. al tom. 21. nel principio.

GOFFREDO DI BOUSSARD.

NAto nobilissimamente in Mans nel Paese della Maine, perche figliuol di Felice, Consiglier del Rè. Fù egli Dottore, e Cancelliere dell' Accademia di Parigi, e scienziato a segno, che dice di lui Francesco Crocemanio nella Bibbiot. Franc. *Homme docte ez langues, & doüé d'un esprit emerveillable, dê grand jugement, & de rare doctrine*. Gli altri Scrittori il commendano com' huomo

mo eloquentissimo, posto che così bene aringò dinanzi Papa Giulio II. Di che, e di quanto gloriosamente operò colla lingua, e colla penna: vedi il Launoy nella Storia del Collegio di Navarra nella par. 2. a car. 627. *Le Mire de Scriptor. Secul. XVI. Du Boulai Histor. Univers. Par.* I quali avvisano, che il Bouffard avesse pubblicato alcune opere, cioè *Commentarium in Canonem Missæ*, che fù impresso a Parigi nell' anno 1511. in 4. *De continentia Sacerdotum*, ed altre.

GUIBERTO.

NObilissimo Normanno, Monaco prima nel Monistero di Flavigni, dopo nel 1101. Abate nel Monasterio di S. Maria di Novigento in Laon di Sciampagna. Scrisse egli (oltre a tante sue opere, riferite dal Cave nella Stor. litter. eccles. all'anno 1101. a car. 443.) nove libri della Storia di Gierusalem, o sia della Guerra Sacra, dall'entrata de' Cristiani nella Palestina fin' al Coronamento di Baldovino Buglione primo fratello del Gran Gottifrè: stampati nella raccolta del Boncarsio, intitolata, *Gesta Dei per Francos* al tom. primo a car. 467. Luca Dacherio, Benedettino, ha poi pubblicato l'Opere di Guiberto in Parigi nel 1651. in foglio, che tutte consistono in diversi trattati di Teologia, e divozione, secondo l'avviso del mentovato Cave *in Cartophyl.*

GUIDO

Di Borgogna.

PErche nato di nobilissimi parenti nella Ducea di Borgogna. Ammaestrato egli perfettamente nelle Accademie d'Orleans, e di Parigi, dopo molte, e molte dignità, ch' ebbe da Monaco del Monasterio di S. Germano in Auxerre, fù nel 1277. per morte di Giovanni, fatto Abate del medesimo Monistero: e creandosi da' Monaci di fazion contraria alla sua un' altro Abate, detto Giovanni di Tienci Inghilese, durò fra di lor la lite piu anni, per la quale gli bisognò due volte passar in Roma, finche la vinse, come ragion volea, nel 1285. Ma nel 1309. per menar egli nello stesso Monasterio piu ritirata, e solitaria vita, rinunciò l'Abadia, e rinchiusesi in una Cella, dove a 24. di Febbrajo del 1313. passò da questa a miglior vita. Le sue Crona che intitolate, *de gestis Abbatum S. Germani Autissiodorensis* dall'anno 1189. insin'al 1277. le ha ultimamente stampate il P. Labbè nella nuova Bibbioteca de' MSS. al tom. pr.

GUI-

GUIDO FABRO.

OMmettendo per brevità le tante Ambascerie, e dignità, ch'ebbe Guido Fabro, Signor di Pibrac, da i Rè Carlo IX., e dal Duca d'Angiò, dopo Arrigo III., quai posson vedersi presso Carlo Pasquali, che ne scrive la vita; diciam solamente, che non ebbe la Francia in que' tempi migliore, e piu eloquente Avvocato di lui: E ben mostrollo, prima nel Parlamento di Tolosa, dove insegnò a' Francesi il modo di parlar da perfetto Giurista, e con quell'ordine, e modi di dire, co'quai parlavan nell'antica Roma i Ciceroni, e gli Ortensi. Dopo nel Concilio di Trento, al qual fù eletto Ambasciadore per l'accennato Rè Carlo IX. E allorche parlò a' Deputati della Polonia, che vennero a ricevere il Duca d'Angiò, eletto nuovo Rè di quel Regno. E finalmente per lasciar'ogni altra cosa, quando aringò per se stesso a' Polacchi, che volean farlo morire, immaginando, ch'egli fosse stato l' autor della fuga da Polonia dell' accennato Rè. Morì d'anni 56. a' 12. di Maggio del 1584., lasciando del suo pellegrino ingegno, e in perpetua testimonianza di sua eloquenza molte pubbliche Orazioni, e Aringherie fatte in Senato; e alcune bellissime Poesie morali. Ne vò lasciar di dire, che furon tanti, e sono oggidì gli Eroi, che illustran la Francia di questa gran Famiglia de' Fabri, e particolarmente de' Signori di Pibrac, che ben m'avrebber dato molto, che fare, se di tutti avessi quì voluto far menzione.

GUIDONE.

FU' Figliuolo del Conte di Borgogna, cioè di Guiglielmo: e perciò congionto Guidone in parentado cogl'Imperadori, co' Rè di Francia, e d'Inghilterra. Fù egli d'Arcivescovo di Vienna nel Delfinato, eletto Sommo Pontefice nel Monistero di Clugnì a 4. di Febbrajo del 1119. per morte di Gelasio II., e posto nel Trono verso il fine di Marzo. Perche fosse stato eletto, e dopo tanti giorni adorato nel Monistero di Clugni, vedi il Panvinio in Calisto II., e 'l Baronio in tal'anno. Con quanta festa poi, e magnifica pompa, e con quai segni di giubilo, ed allegrezza fosse stato Calisto da quei Cardinali, che non trovaronsi in Clugnì, dal Chericato, da' Nobili, e da tutto il Popolo ricevuto in Roma, lungo sarebbe il raccontare: basterà dire, che non fù così accolto da' Romani Cesare Trionfante; come dagli Autori presso il Baronio nell'anno 1120. nu. 3., 4., 5., e 6. Di modo che elesse per suo migliore l'Antipapa Bordino di fuggirsene in Sutri: dove fù da Calisto coll'ajuto de' Normanni vinto, e preso: e menato da' Soldati in Roma su di un Camelo, cavalcando all'indietro colla coda in mano in vece di briglia, e una pelle pecorina, ancor sanguinosa indosso in luogo di manto; sarebbe stato senza dubbio dopo tanti scherni miserabilmente dal Popolo squartato, se 'l pietoso Pontefice non l'avesse lor tolto di mano, e fattolo incarcerare. Vedi gli Storici presso il Baronio nell'anno 1121. al num. 1., e 2. E omettendo per brevità i Concilj ragunati da Calisto, in Tolosa, in Reims, e in altri luoghi, è notabile, ch'egli convocò il primo Concilio generale detto

ro Lateranense nel 1122. dove tra l'altre cose si determinò mandar Lamberto in Bologna Cardinale, che succedette a Calisto nel Ponteficato, col nome di Onorio II. con due altri Cardinali, cioè Sassone de' Conti d'Anagni, e Gregorio Paperesi Romano, che fù dopo Papa col nome d'Innocenzo Secondo, ad Arrigo Imperadore scommunicato, per l'assoluzione, ch'egli dimandava, essendo pronto per le investire, che dava de' Vescovadi, e Badie, a far quanto Calisto l'imponeva. In fatti giunti gli accennati Cardinali in Lamagna, ragunarono un altro Concilio in Worms, e in quello rinunciò Arrigo al Papa le investiture de' Vescovi, e degli Abati, e fù prosciolto dalla scomunica. Fù così gloriosa a Calisto questa pace fra l'Imperio, e la Chiesa Romana, che scrive il Panvinio aver veduto nelle mura di una stanza dell'antico Palagio di Laterano in Roma questi due versi in lode di Calisto.

Ecce Calistus adest, honor, & decus Imperiale,
Nequam Burdinum damnat, pacemque reformat.

Di questo accordo fra 'l Papa, e l'Imperadore, vedi in particolare l'Arcivescovo di Tiro nel primo libro della Guerra Sacra al cap. 13. Ottone Frisigense nell'ult. libro della sua Cronaca al capit. 16., e la vita di questo Pontefice scritta da Pandolfo di Pisa, Cardinale, stampata tronca, e smozzicata dall' Eminentissimo Baronio ne' sudetti annali, e intiera dal diligentissimo Papebrochio Gesuita nel libro detto: *Conatus Chronico-historicus ad Catalogum Romanorum Pontificum* in Anversa nel 1685. in foglio alla par. 2. a car. 14. Gli atti del Lateranense Concilio raccolti dal Bineo, vedi ne' Concilj al tom. x. a car. 891., e nel medesimo tomo a car. 827. Vedi 35. pistole di Calisto,

listo, e cinque altre presso il Baluz. nella Miscellan. al tom. 2. a car. 192. Quattro sermoni in lode di S. Jacopo Appostolo, del qual'egli fù divotissimo, nella Bibbiot. de' PP. al tom. xx. a car. 1278. Vincenzo di Beauvais rapporta presso che tutta questa fatica nel suo *Specchio Istorico*. Gli altri Trattati, che s'attribuiscono a Calisto II., sono; *Thesaurus pauperum*. *De Contractibus illicitis*, *Vita Caroli Magni*, *&c.* Di questo Pontefice molti riguardevoli Scrittori ne han fatto menzione, tra quali s' annoverano: *S. Antoninus Histor. Trithemius de Scriptor. Eccles. Vincentius de Beauvais lib. 26. Specul. cap. 30. & seq. Possevinus in Apparatu. Baronius, Ciacconius, Papirius Masson. Du Chesne, de Vitis Pontific. Ludovicus Jacob Bibl. Pontif. Santa Marta Gall. Christ. Chorier. Hist. Du Dauph.*

GUIDONE GROSSO.

Altri dicono di Fulcodio, ma Fulcodio gli fù Padre, come il Panvinio nel Compendio delle vite de' Pontefici in Clemente IV., e diceasi forse di Fulcodio, per discernerlo da qualche altro dello stesso nome, come ancor' oggi costumasi. Nacque egli nella Linguadoca, in una Villa detta di S. Egidio, e fù il primo Giurista, che avesse avuto allora la Francia: a tale che 'l Rè S. Lodovico l' elesse suo Consigliero. Non fù però quel Guidon Papa, che fiorì in Francia circa il 1450., come han creduto i poco pratici delle Storie: i quali dal cognome Papa di costui, han immaginato, che fosse stato lo stesso col nostro Guidone, che fù veramente Papa. Ebbe di sua Moglie due figliuole, ma vedovato, vestissi d'Abito Chericale, e immediatamente per la sua santità, e dottrina fù fatto Vescovo di Puy nel-

nell' Alvernia, dopo Arcivescovo di Narbona, e da Urbano IV. Cardinale, e finalmente (per morte dell' accennato Urbano) Sommo Pontefice. Di che vedi il Platina, il Panvinio, il Ciacconio, e altri. Sparlano alcuni di questo Santissimo Pontefice, detto Clemente IV., a cagion che avesse a Carlo Primo Angioino consigliata la morte di Corradino Svevo: senza por mente, che a Corradino fù mozzato il Capo a 26. d'Ottobre 1269. e Papa Clemente IV. morì a 29. di Novembre nel 1268., come da' buoni Cronisti. E se diede egli l' investitura di tutte e due le Cicilie all' accennato Carlo, il fè, per discacciarne Manfredi scommunicato, parricida, e fratricida, adultero, incestuoso, e nimico implacabile di Santa Chiesa, come il Villani, il Collenucci, e i nostri Costanzo, e Summonte; senza ch' egli fù tale

Dispregiator di quanto il Mondo brama.

Che delle due accennate Figliuole, una ne monacò, e all' altra diede sì fatto Marito, e con sì poca dote, che trattar peggio non poteale, s' egli non Pontefice, ma semplice Giurista stato fosse. E a un suo Nipote Chierico, che di trè Prebende godevasi, fè sentire, che una eletta n' avesse, e l' altre due rinunciate. Ma chi legge la Pistola, ch' egli creato che fù Pontefice, scrisse all' accennato suo Nipote, trovata da Antonio d'Agostino, e riferita dal Panvinio nelle Postille al Platina, non potrà non dire, che Clemente IV. non fosse stato un gran Pontefice. E se Benedetto XII. diceva: *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero*; il nostro Clemente avea sempre in bocca, ch' era piu obbligato a DIO, che al suo sangue. Ciò, ch' egli scrisse per edificazion del Chericato, e di tutto il Cristianesimo, vedi appresso Lodovico Giacomo da S. Carlo nella Bib-

bio-

bioteca Pontificia a car. 48. S. Antonino p. 3. tit. 20. cap. 1. Genebrardo, ed Onofrio nelle loro Cronache. Platina e Ciacconio nella di lui vita. Spondano A. C. 1265. num. 1. & 1268. nu. 12. *Bzovius eisdem annis num. 1. & 8. Santamarta Gall. Christ. Tom. 1. pag. 385., & Tom. 3. pag. 917.*

GUIGLIELMO

D' Alvernia.

DEtto comunemente il Parigino, perche nato nell'Alvernia, fù nel 1228. creato Vescovo di Parigi, e dopo aver tanto scritto, e disputato a pro di nostra Santa Fede, e di tutt' i misterj d'essa, morì nel 1249. a 30. di Marzo. Le lodi di questo grand' huomo sono sparse per tanti, e tanti libri, che sarebbe soperchio quì replicarle: basterà dire, che di lui dice il Bellarmini negli Scrittori Ecclesiastici. *Vir fuit admodum pius, & doctus*; e'l Briezio nell' anno 1238. *Vilelmus Parisiensis Episcopus, hujus nominis III. Patria Arvernus, habita cum viris eruditissimis disquisitione, statuit, neminem cum animæ suæ salute posse duo beneficia possidere, quorum unum satis esset ad vitam honestè traducendam*. E'l Cave all'anno 1228., *Gulielmus, Gente Gallus, Patria Arvernus, Vir omni literarum genere instructissimus, Summus Theologus non minus quam Phylosophus, & Mathematicus. Ad hæc eximia morum pietate illustris*. E per ultimo Lodovico Moreri nel suo gran Dizionario molte memorie ne ha raccolto, tra le quali avvisa: *Alberic assure, qu'il enseigna la Theologie, qu' il fonda un Monastere de Filles, & que par ses Predications il convertit grand nombre de femmes mondaines, & de mauvaise vie*. Molte delle sue opere furono stampate

in

in Vinegia nel 1591. in foglio dal nostro Napoletano, Giandomenico Trajano, ma quasi tutte in due tomi in foglio da Bartolommeo Ferronio in Orleans nel 1674. Il Dialogo de' Sette Sacramenti stampato in Lissia nel 1512., e in Lione nel 1567. col nome del nostro Guglielmo, e di Guiglielmo di Parigi Domenichino, come ben fonda il P. Teofilo Rainaldo nel libro detto *de bonis, & malis libris, erotem.* 10., e all' incontro il libro intitolato: *Commentarium*, che và fra l' opere di S. Anselmo, sostiene Casimiro Oudino nel supplemento al Bellarmino degli Scrittori Ecclesiastici, che sia del nostro Guiglielmo, aggiungendo aver vedute di lui altre opere MSS. E Sisto da Siena gli attribuisce ancora diversi Comentarj su la S. Scrittura: avendo cio detto nel libro quarto della Bibbia. E per altre cose particolari, si possono osservare, *S. Thomas de Cantiprè lib.* 1. *apum cap.* 19., *& lib.* 2. *cap.* 55. *Gerson. epist. ad studios. Theolog. Trithemius, & Bellarminus de Scriptor. Ecclesiast. Genebrard. in Chronic. Spondanus in Annal. Santa Marta in Gall. Christian. Tom.* 1. *pag.* 444.

GUIGLIELMO BUDEO.

LA piu gran Città forse del Mondo, diede al Mondo nel 1467. il piu grand' huomo forse, e senza forse, che avesse avuto il Mondo a' suoi tempi; la gran Parigi, dico, fù Madre del gran Budeo. Budeo onor della greca letteratura, non che della latina: Budeo sottile esaminatore delle profittevoli antichità de' Latini, e de' Greci: Budeo vera Chiosa delle Romane leggi: Budeo, il piu addottrinato di quanti Letterati furono, e saranno: Budeo, dottissimo, tut-

ne avesse parlato con somma veneranza . Giorgio Buccanano , apostata , ebreo , e luterano , compose in commendazion di lui questi due versi .

Gallia, quod Græca est, quod Barbara non est,
Utraque Budæo debet utrumque suo.

E Teodoro Beza , per lasciarne tant' altri, infame non meno per la resia di Calvino , che per la sua sozza , e pubblica lussuria , oltre all' avergli composte due soprascritte per la di lui sepoltura , che possono leggersi presso l' elogio , che gli fa Giovio negli altri de' Letterati ; compose questi altri due versi , in commendazion de' cinque libri detti *de Asse*, una delle piu belle opere di lui .

Quod sibi vix multo multi peperere labore,
Uno Budæus comparat Asse sibi.

Cosa nel vero, che non si legge di Scrittore alcuno .

L' altra è, che mentre visse, ed ebbe cognizion di lettera, studiò sempre, e cotidianamente, a tale che si dolse non aver potuto studiare piu di quattr' ore, nel solo giorno , che impalmò Roberta di Lieur , figliuola di Rogiero Signor di Malemains . *Tantùm honoribus suis premovendis impendit studium, ut nunquam ocio, nisi unica nuptiarum suarum die quidquam indulserit , ut potè qua conquestus est, se quatuor tantummodo horas literis impendisse*: scrive Lyncher *de beneplac. sect.* 2. *cap.* 1. *num.* 2.

Oltre all' innumerabili testimonianze raccolte da Tommaso Popeblount nella sua Censura de' celebri Autori: si potranno di piu vedere, *Thuanus in Histor. Ludovicus Regius in vita Budæi. Spondanus A. C.* 1531. *num.* 4. *&* 1540. *num.* 10. *Blanchard Histor. des Mait. des Requet.* E tra nostri Lorenzo Crasso negli Elogj tom. 1. pag. 21., e Gian-

vincenzo Gravina, *Originum Juris Civilis* tom. 1. pag. 175.

GUIGLIELMO DURANDO.

FU discepolo di Arrigo di Susa, o sia Cardinal' Ostiense, come da' medesimi Scrittori, che parlano dell' Ostiense. Nacque di nobilissimi Parenti in un luogo della Provenza, come scrive Auberto Mireo nella giunta alla sua Bibbioteca Ecclesiastica a car. 410. Giovenastro applicossi in Bologna allo studio delle leggi Civili, e Canoniche sotto la disciplina di Bernardo da Compostella, e del Cardinal Ostiense, e dottorato insegnò quivi pubblicamente, e in Modona. E così nell' officio dell' avvogadare fù avveduto, ed espertissimo, che n' acquistò il nome di *Pater Prattica*. Oltre di esser Canonico in Beavvais, in Narbona, e Decano in Chartres, da Papa Clemente IV. di lui parente, fù fatto suo Cappellano, ed Uditor, che chiamano, Generale del Palazzo Appostolico. Nel 1274. da Papa Gregorio X. fù mandato nel secondo Concilio generale di Lione, dov' egli a vece, e a nome del Papa intervenne, e promulgò più determinazioni. Dopo da Papa Niccolò III. fù esaltato alla dignità di Rettore del Patrimonio di S. Pietro. E non men pronto, e forte colla spada, che colla penna, ebbe l' onore di esser fatto Capitan Generale dell' armi della Chiesa contra ribelli di essa, in Romagnola, Fuligno, e Forlì; quai tutti felicemente domò, e all' imperio della medesima Chiesa sottopose. Nel 1286. fù fatto Vescovo di Mende nella Linguadoca: e offerendogli Papa Bonifazio VIII. l' Arcivescovato di Ravenna, egli con grandissima moderazione il ricusò. Finalmente nel

nel 1296., essendo egli stato mandato Ambasciadore al Soldano, morì in Nicosia di Cipri a 6. di Luglio, e 'l suo Cadavero fù portato in Roma, e seppellito magnificamente nella Minerva, alla Cappella di Ognissanti. Di questo gran Letterato ne scrisse la vita Simon Majoli, anteposta al Comento del nostro Guiglielmo sopra i Canoni del mentovato Concilio di Lione, stampato da lui in Fano nel 1569. in 4. Viene oltre a ciò commendato da tutt' i Letterati, e specialmente da quei, che parlan de' Giuristi, come il Ficardo nelle loro Vite. Franc. Ottomanno nell' opera detta: *Commentarius verborum juris*, Corrado Gisnero, e Simlero nella Bibbiot. il Forstero al cap. 18. il Panzirolo nel tratt. *de clar. legum interpretib.*, e Gasparo Bindono in dedicando l' opera del nostro Guiglielmo detta: *Speculum juris* a Francesco Loredano nel 1576., quando fù da lui in Vinegia appresso il Valgrisi ristampata in tre tomi in foglio col comento di Gio: Andrea Baldo Ubaldi, e di altri Giuristi. Scrisse ancora otto libri intitolati: *Rationale Divinorum Officiorum*, de' quali basta dire, che sono stati stampati, e ristampati ben cento volte in tutte le Città d' Europa. Dell' altre sue opere, e di quelle che van falsamente sotto 'l suo nome: vedi il Cave nella Stor. litter. eccles. nell' anno 1286. Parimente Giovanni Doviat *in Prænotion. Canonic.* avendone molte cose avvisato del nostro Durando nel fine avvertisce alcuni abbagli presi da altri Scrittori, dicendo; *Cæterum errare eos, qui Durandum hunc paulo post trigesimum ætatis annum obiisse tradunt, perspicuè constat ex iis, quæ supra diximus de diuturno tempore insumpto in componendo speculo. Neç minus falluntur, qui eum inter Dominicani Ordinis Sodales numerant.*

E poi

E poi soggiugne alcune parole da Durando intorno al S. Sacramento dell' Eucaristia trascritte:

Verbum audimus:
Motum sentimus:
Modum nescimus:
Praesentiam credimus.

E tra nostri Giacinto Gimma, nella Storia dell' Italia letterata tom. 1. a cart. 268. chiama straniero il Durando, ma lo vuole annoverare negli Scrittori Italiani colla testimonianza di Gianluigi Toscano, *in Epist. ad Petr. Card. Tirasonens. initio Rational. Durandi*: avendo questi scritto. *Gallicanum fuit Gulielmi ingenium; sed in Italia tamen enutritum: qui non idcircò minus gratiae apud nos, quod extra Italiam natus fuerit: sed plus, quod consciae aetatis factus, in Italia vivere, Oppidum sui nominis in Italia relinquere, & in Italia mori, ac mortuus in loco Italiae florentissimo Urbe Roma jacere elegit, & voluit.*

E per non ripetere le memorie di altri Autori, potranno i medesimi osservarsi dagl' Eruditi, quali sono *Bellarminus de Scriptor. Eccles. Possevinus apparat. Sacr. Santa Marta Gall. Christ. tom. 2. p.* 730. 731. *Spondanus A. C.* 1274. *num.* 5. *Bouche Hist. de Prov. lib.* 9. *sect.* 3. §. 10.

GUI-

GUIGLIELMO.

Detto altresì Durando.

Nipote di Guiglielmo lo Speculatore, e Successore al Zio nel suo Vescovato di Mende nel 1296. Poi nel 1311. per comandamento di Papa Clemente V., che avea a celebrare il Concilio in Vienna del Delfinato, scrisse il trattato *De modo celebrandi Generalis Concilii*: qual recitò in tal Concilio, e lo stampò in Parigi Filippo Probo, Giurista di Bourges, col nome però del nostro Guiglielmo Durando lo Speculatore: essendo stato il nome del nostro Guiglielmo per parecchi anni celato sotto quello del Zio; finche nel 1635. fù tal trattato col nome del nostro Guiglielmo ristampato in Parigi in 4., e di nuovo nel 1671. insieme con altre opere di altri Scrittori in S. E conciosiacosache nella terza sezione di tal Concilio trattossi, fra le altre cose della riformazion de' costumi del Chericato, cercan gli Eretici trionfar sugli Scritti del nostro Guiglielmo, postoche in quelli (com' essi dicono) si scuoprono i modi di vivere de' Cherici, e de' Monaci. Ma non vogliono confessare i barattieri, che sono, che allora per lo piu si parlava contra Beguardi, Beguini, Fraticelli, e Dulcinisti, per lasciar da parte i Tempieri.

GUL

GUIGLIELMO GRISANT.

NAcque nel Limosin, di Grimoaldo nobilissimo Soldato: e di Monaco Benedittino, ed Abate del Monistero di S. Vittore in Marsiglia, fatto Legato Appostolico nel Regno di Napoli, e di Cicilia, o com' altri vogliono presso Bernabò Visconti, Signor di Milano: fù a 23. di Settembre del 1362. da venti Cardinali, ch' erano nel Conclavi in Vignone, eletto Papa: non essendo egli Cardinale, ed assente, come si è detto per la Legazione. Perche portatos' egli tantosto in Vignone, e coronato a 6. di Novembre dello stesso anno col nome di Urbano V., spedì immantenente in Italia con amplissima autorità 'l valoroso Cardinal di Spagna (come il chiama Matteo Villani nel lib. 7. al cap. 56.) Egidio Alvarez d'Alberntoz Arcivescovo di Toledo, del quale per sua gloria basterà quì dire, che andand' egli ad incontrare a Corneto per rendergli ragione di sua legazione il nostro Papa Urbano, venuto in Italia nel 1367., presentogli un carro ripieno di chiavi di Città, Rocche, e Fortezze ricuperate alla Chiesa: il Briez. in detto anno 1367. E al nostro Pontefice tornando, unì egli i Principi Cristiani nel 1363. per la Guerra Sacra, inviandogli contra Turchi nel 1666. con infinito stuolo di Crociati; avvegnache con infelice successo per gli Cristiani. Ebbe l'onor dovutosegli, di vedersi per istaffieri tutti, e due gl' Imperadori di Oriente, e di Occidente. Il Briez. nell' anno 1368., e'l Vartoni in Urbano V. a car. 39. Non volle lasciar l'abito monachile, tutto che Pontefice; e finalmente operò tante, e tante gloriose cose, e laudevoli, che lungo quì sarebbe il rac-

raccontarle; vedi perciò la vita, che ne ſcriſſe l' Autor della Giunta a Tolomeo da Lucca nella ſua Storia Eccleſ. nelle vite de' Papi, che furono in Vignone ſtampate dal Baluz. al tom. pr. a car. 357., e 'l Catalogo di quanto ſcriſſe preſſo il Vartoni nel cit. luo. Lodovico Moreri nel ſuo gran Dizionario in tre luoghi moltiſſime coſe ne ha riferito del noſtro Guiglielmo: cioè nelle voci *Grimoard: Urbain V.: & Griſant, ou Griſaunt Guillaume*; ed in queſt' ultima avviſa un' abbaglio grandiſſimo di alcuni Autori Inghileſi, con dire. *Voſſius, Balæus, Pitſeus, & preſque tous les Anteurs Anglois ſe ſont trompez au ſuiet de ce Griſant. Car ils diſent, qui il vint en France, qu' il enſeigna a Montpellier, & qu' il s' etablit a Marſeille, ou il fut pere de Guillaume Abbè de S. Victor, & dequis Pape ſous le nom d' Urbain V. Ces faits ſont dementis par le temoignage de tous les Auteurs de ce meme temps*. Chi altro ne deſidera ſapere, potrà oſſervare Spondano, Bzovio, e Rainaldi *in Annal.* Ruffino, *Hiſtor. de Mars. Symphorien Campier, du Boſquet, du Cheſne*, tutti e tre Scrittori della ſua vita.

GUIGLIELMO.

Di Nanſy.

O Nancì, Città della Lorena: (ſiccome avviſa Antonio Chiuſole nella ſua brieve Geografia, detta il Mondo antico, e moderno, di cui ne ſiam valuti preſſo che in tutte le voci de' luoghi, e gli altri non ritrovati abbiamo ſtimato laſciarli nel proprio dialetto; onde di qualche errore ne porrà ciaſcuno ſcuſare, maſſime per non eſſer Nazionale) e perciò ſalvo l' onore, che a' tanti huomini ſi dee, preſero abbaglio

glio il Possevino nell' Appar. Sac., e l' Eminentissimo Baronio nell' anno 987. chiamandolo, il primo *Nannius*, e l' altro *Mangius*. Fù egli Monaco Benedittino nel Monistero di S. Dionigi. Scrisse una Cronaca Universale della Creazion del Mondo insino al 1301., nel qual tempo fiorì; qual Cronaca continovarono due Monaci del medesimo Monasterio insino al 1368. Di piu la Cronaca de' Rè di Francia, e specialmente i fatti del Rè S. Lodovico, e di due de' di lui figliuoli, cioè del Rè Filippo detto l' Audace, e di Roberto, che fù l' Autore della mai sempre rinomata Real Famiglia di Borbone, che ha dato al Mondo tanti Invittissimi Eroi: fra quali per nostra immortal gloria, e vantaggio, s' annovera l' avventurosissimo, e intrepido nostro Re, CARLO BORBONE, che 'l Signor IDDIO con prole costantemente feliciti. E al nostro Guiglielmo tornando, veggasi, quando furono stampate le sue opere, presso il Vossio negli Storici latini al cap. 62. del lib. 2., e 'l Cave nella Stor. litter. eccles. all' anno 1301.

GUIGLIELMO PELLICIERI.

VOlendo il Rè Francesco Primo far conoscere spezialmente in Italia quanto avea egli accresciute le buone lettere in Francia, inviò in Vinegia per suo Ambasciadore l' eloquentissimo Guiglielmo Pellicieri nato nella Diocesi di Montpellier: il quale sappiendo la volontà del suo Sovrano, non solamente diessi a divedere in Italia per uno de' piu grandi Oratori del suo Secolo, ma onorando, e accogliendo tutti gli Scienziati, acquistò a se, e al Rè Francesco assai piu rinomanza di quella avea il medesimo Rè imma-

maginata. Proccurò eziandio il Pellicieri da Vinegia i migliori Manoscritti, che potè avere, & fra gli altri, molti in lingua Ebraica, Greca, e Siriaca: quali sono oggi in Francia i più bei volumi della Bibbioteca Reale. Rimeritollo il generoso Rè colla Badia di Lerins, e col Vescovato di Montpellier: e in questa dignità portossi così bene, che ne fù invidiato da molti: e dopo calunniato, come macchiato di resia, e di libidine; quando egli si era opposto gagliardamente contra gli Eretici della Linguadoca, e menava solitaria, e castissima vita. Finalmente egli fù tale, che il gran Jacopo Cujacio, Guglielmo Rondelezio, Adriano Turnebo, Jacopo Silvio, e tutti i Letterati del suo tempo il commendaron sommamente. Il Sammartano negli elogj, e 'l Moreri nel gran Dizionario fan menzione dell'opere, ch' egli scrisse; ma non fan parola della grand'opera, che di lui dice aver veduto il Giovio nel fine degli Elogj de' Letterati, cioè della natura, figura, luogo, e virtù di tutte l' Erbe.

Anzi lo Scrittore Cariel *in serie Præsul Monspellier* assicura, che vi sia nella Bibbioteca di M. du Perier, Consigliere nel Parlamento d' Aix una buona parte de' Comentarj di Pellicieri sopra Plinio. E per tralasciar gli altri, leggesi nelle giunte di Teissier l' infelice fine di altre sue opere, come altresì della sua vita in questi sentimenti. *Il composa plusieurs excellens Ouurages, qui sont malheureusement peris avec leur Auteur, le quel mourut dans une grande vieillesse d' un ulcere, qui lui rongea peu a peu les entrailles. L' on crut, que ce mal lui avoit etè causè par un Apothicaire, qui par malice, ou par ignorance lui avoit fait avaler des pillules de colloquinte mal broyèe.* Per altre notizie si potranno meglio osservare, *Thuanus lib. 38. histor. Paulus*

lus Jovius in Elogiis, *Petrus Cariel de Episc. Maguel. Santa Marta Gall. Christian.*

GUIGLIELMO PIPINO.

DE' Frati Predicatori, nato in Eurex di Normandia. Il Cave nella 2. par. della sua Storia litter. nell' anno 1500., nel quale fiorì il nostro Guiglielmo, il chiama *Concionator eximius*; e presso il medesimo Cave, vedi il gran numero dell' opere del nostro Pipino stampate in Anversa in 9. volumi in 4. Che avesse comentata la Genesi, lo scrive il medesimo Cave, e 'l Moreri nel gran Dizion: *in Pipin. Guillaume*, ma non si è ancor veduto tal Comento.

GUIGLIELMO SAMUCO.

SOstengon pertinacemente gl' Inghilesi, che questo Guiglielmo fosse stato Inghilese, e fra gli altri il Cave nella par. 2. della Stor. litter. eccles. all'anno 1270., dicendo ch'essendo stato il nostro Guiglielmo Carmelitano, ed avendo egli peregrinato in Terra S., non poteva essere di altra Nazione, posto che i primi Carmelitani, che vennero dal Monte Carmelo in Europa nel 1240. vennero nell' Inghilterra, e dall'Inghilterra andavan sovente i Cristiani in Terra Santa. Ma chi non vede quanto sia frivola tal conghiettura? non perche sia incerto presso gli Scrittori, se in quel tempo appunto venissero i Carmelitani d'Oriente in Occidente; onde ebbe occasion di dire il Briezio nell'anno 1254. in parlando de' Carmelitani. *Verum hujus Ordinis historia nulla est obscurior, implicatior nulla, quia ejus primi Religiosi benè vivere, quam scribere, olim maluerunt*. Ma perche è certo, che nel

1254.

1254. ritornando d' Oriente in Francia il gloriosissimo Rè S. Luigi, portò con seco i Carmelitani, ed allogogli in Parigi, quando già da qualche tempo dimoravano eglino in Bourdeaux, dove era morto S. Simone Stocco Inghilese Secondo, dopo Alano General de' Carmelitani, come dallo stesso Briezio nel luogo citato. Ed oltre a cio, chi non sa quanto eran piu spessi i passaggi, che facevansi di Francia per quei Santissimi luoghi, che d' altro luogo de' Cristiani ? che in Francia per l' acquisto di Terra Santa facevansi soventi volte de' Concilj, e Provinciali, e Generali. Dicon perciò Giovanni Tritem: negli Scritt. Eccles.. e nel lib. 2. dell' Ordine de' Carmelitani Antonio Possevino nel primo tomo del suo Apparato Sacro: Antonio Alecre nel Paradiso Carmelitano nell' anno 1280., che fù il nostro Guglielmo Francese, senza che lo stesso Gio: Gerardo Vossio, il quale non per altro, che per lodar gl' Inghilesi (dottissimi per altro in ogni Professione) par che avesse scritto i suoi trè libri degli Storici latini; dice nel lib. 2. al capo 60. *Guilhelmus de Samuco Gallus, Montis Carmeli Minorita vixit temporibus Rodolphi Imperatoris anno* 1280. *Hic Saracenorum vi ex Achonensi Urbe pulsus Cyprum fugit, atque ibi Chronicon consignavit de amissione Monasteriorum Terræ Sanctæ, de multiplicatione sui Ordinis per Europam, & alia.* Veggansi però piu distintamente le di lui opere presso il Cave nell' accennato luogo.

GUI-

GUIGLIELMO VORILONGO.

MInorita, Monaco nel Moniſtero di Dinant di Francia. Di coſtui dice il Vartoni nella Giunta al Cave nel 1450. *Tanta eruditionis fama, ut cum acerrima inter Franciſcanos, & Dominicanos controverſia de Sanguine Chriſti jamdiù mota vigeret: Romam accitus fuerit, qui Ordinis ſui partes coram Pio II. Pontifice tueretur*. Per le ſue opere vedi lo ſteſſo Vartoni: avendo compoſto un comentario su i 4. libri delle ſentenze, ed un compendio di quiſtioni di Teologia, intitolato *Vade mecum*.

GUITMONDO.

MOnaco Benedittino nel Moniſtero di S. Leufredo in Normandia, e dopo di Veſcovo d'Averſa in Regno, creato Cardinale: imperocche, quantunque Lodovico di Attichio ne' ſuoi libri detti, *Flores Hiſtoriæ Cardinalium* diviſi in trè volumi in foglio in Parigi nel 1660.: non faccia menzione alcuna di Guitmondo; niente di meno Arrigo Lodovico Caſtaiguer, Rupipozzeo Veſcovo di Poitiers nella ſua opera intitolata *Nomenclatura Cardinalium*, ſtampate in Parigi nel 1615. in 4. ſenza il ſuo nome, regiſtra tra Cardinali il noſtro Guitmondo. Fiorì nel 1070. ſotto Papa Gregorio VII., come nel principio del primo libro de' trè, ch'egli ſcriſſe *de veritate Corporis., & Sanguinis Chriſti in Euchariſtia*: dove dice il Bellarmini *de Scriptoribus Eccleſiaſticis* nel noſtro Guitmondo: *Nec ſolùm veritatem confirmavit, ſed etiam argumenta contraria doctè ſolidèque deſtruxit*. Coteſti ſuoi libri, inſieme con altre ſue opere ſono nella Bibbioteca de' PP. al tom. 18. a car. 440. Egli fù

così

così riverente verso il Corpo di Cristo, che è Sacramentalmente nell'Altare, che temette sempre non dire, che le specie, che chiamansi Sacramentali, si possano infracidare, e guastare; quando potea ben dirlo senza temenza alcuna d'oltraggiar punto il Corpo di Cristo, Signor Nostro; come avvisa nel luogo citato il Bellarmini.

GUNTERO PARIGINO.

Monaco Cisterciense in Parigi, e Poeta di tal grido, che meritò di esser commendato da Giusto Lissio, Isacco Casabuono, Gerardo Vossio, e Corrado Ritersuzio per lo suo Poema intitolato *de rebus à Frederico Barbarossa in Italia, ac præsertim Liguria gestis*, partito in dieci libri; nel quale fa menzione di un'altro suo Poema detto *Solymarium*. Scrisse eziandio in Prosa la Storia di Costantinopoli conquistata da' Latini coll' assunzione all'Imperio di Balduino, Conte di Fiandra. Da chi, e quando fossero state stampate tali opere, vedi il Bellarmini ne' Scrittori Ecclesiastici all' anno 1203.: il qual così ne ha scritto. *Guntherus Monachus Parisiensis scripsit historiam Constantinopolitanam, quæ tempore suo contigit, quando videlicet Constantinopolis a Latinis capta est, & Balduinus Flander Imperator creatus: quæ historia extat apud Henricum Canisium tom. quinto part. 2. antiquæ lectionis*. E il Cave nella Stor. letter. eccles. all'anno 1210., nel qual fiorì il nostro Guntero.

JACOPO ALMAINO.

NAto in Sans Dottor dell' Università di Parigi, e Collegiato del gran Collegio di Navarra: uno de' primi Teologi, che fossero rinomati nella Francia nel principio del decimosesto Secolo; come dalle sue opere presso il Launoy nella Storia del Collegio di Navarra. Il Bellarmini lo mentova tra suoi Scrittori, avendo solamente avvisato. *Jacobus Almainus, Doctor Parisiensis, vivebat anno Domini 1500., & scripsit in tertium, & quartum Sententiarum. Moralia, & Opuscula varia.* Le quali fatiche furono di molta riputazione tra gli Scolastici del suo Secolo, e sopra tutte la Morale, che fù accresciuta colle addizioni di Davide Craeston, Scozzese. Il Moreri nel suo gran Dizionario anche ne ha trascritto qualche cosa con dire: *Il fut extremement attachè aux sentimens de Scot, & d' Occam, ce qu' ont peut juger par lecture de se Ouurages.*

JACOPO AMIOTTO.

GLoriossi Paolo Giovio d' aver veduto le sue opere portate nell' Italiana favella da Lodovico Domenichi, quasi che non avess' egli potuto desiderare piu celebre traslatatore: e pure fra granciporri pigliati dal Domenichi in sì fatta traslazione, io vi leggo soventi volte: *era di feroce ingegno: con present' animo disse*, per quel che spessissimamente si legge in Giovio: *erat ingenio ferox: præsenti animo dixit*. Cose in verità da huomini di capo soverchio quadro. Che maraviglia è poi, che Francesco Cudes, il Signor di Mezerai avesse detto, che nella rinominata traduzion delle ope-

opere di Plutarco di Jacopo Amiotto vi fossero stati molti, e molti errori? Basterà nientedimeno per ora, in difesa del nostro Amiotto la risposta di Pierdaniello Huet, il quale nel libro de' chiari interpreti, in parlando del mentovato trasportamento delle opere di Plutarco di Greco in Francese del nostro Jacopo, e della Critica del Signor di Mezeraj, disse: *Superiorum omnium diligentiam, meo judicio vicit Jacobus Amiotus Altissiodorensium Antistes, liberali disciplina eruditus, ingenio acutus, at oratione ita subtilis, & limatus, ut in eo primum Gallica facundia vires suas experta fuisse videatur. Is Plutarchum tanta styli amœnitate, sed & tam integra, & tam rarò nutante fide interpretatus est, ut eorum facilè querela possit contemnere, qui immensam errorum vim bonæ frugi succrevisse criminantur.* Che poi altri abbia voluto dire, che l'Amiotto si fosse valuto, nel tradurre, della traslazione italiana, ch'era nella Bibbioteca Reale, come se non avesse egli saputo lingua Greca, e per questo fosse caduto in molti errori: a me pare, che cio sia una manifesta calunnia; posto che l'Amiotto fù così insegnato nel Greco idioma, che ne lesse pubblicamente in Cattedra a Bourges. Senza che da un Epigramma greco, ch'egli compose, commendando il Rè Arrigo II. di Francia, da figliuol di un Beccajo, ch'egli era nato in Melun su la Sena fù eletto per consiglio di Michele Ospedalio Maestro di trè Rè di Francia, cioè di Francesco II., di Carlo IX., e d'Arrigo III., e dopo molte dignità, ch'egli ebbe, fatto Vescovo d'Auxerre, e gran Limosinier di Francia, come dal Rovillard nella Storia di Melun, e da altri citati dal Moreri nel gran Dizionario al tom. primo *in Amiot Jacques*.

Il gran Jacopo Augusto Tuano nell'anno 1591., vuol

vuol, ch' il nostro Amiotto, con piu leggiadria, che fedeltà, avesse tradotto Plutarco: ma rispondendo Io con quella riverenza, che deesi a un tant' huomo, dico, che non debba punto prezzarsi quel traduttore, che stà appiccato mai sempre alle parole di colui, ch' egli traduce; ma bensì, ch' avendo in animo di portar in altra favella il sentimento dello Scrittor, ch' egli traslata; proccura con ogni sforzo esprimere, colle parole nò, ma co' modi di dire della lingua, nella qual trasporta i modi di dire di quella, dalla qual traduce. E a cio riguardando Rolando Maresio nelle sue pistole al lib. pr. alla pist. 24. risponde al Tuano, dicendo: *Ego verò de Amioto tam honorificè sentio, ut omnibus, quos hactenùs viderim, interpretibus, cujuscumque sint linguæ, anteferre non verear, & unicuique pro norma rectè interpretandi proponere. Videtur enim expressisse, quod Cicero in Eschinis, Demosthenisque contrariis orationibus convertendis se secutum dicit: quas non convertit, ut Interpres, sed ut Orator: sententiis iisdem, & earum figuris, verbis ad Romanam consuetudinem aptis: in quibus non verbum verbo reddidit, sed genus omnium verborum, vimque servavit; nec ea annumerare lectori voluit, sed tamquam appendere. In quo mihi summo Judicio Amiotus usus videtur, quod scriptorem difficilem, & obscurum, ad verbum (quod plerique nimium fidi interpretes faciunt) non reddidit, sed ejus sensum fideliter expressit. Quam licentiam non modestam dicam, sed penè necessariam, si non sumpsisset, nihil illa interpretatione injucundius, & inamænius esse potuisset, quæ contra tersissima est, & pulcherrima.* Molti altri elogj si possono a sazietà leggere nella Censura di Tomasso Popleblount, e nelle giunte di Antonio Teissier ne' giudizj degli huomini dotti con aver distinta notizia di alcune sue degne fatiche,

tiche. I curiosi accidenti della sua vita, e l'altre sue opere, vedi presso l' accennato Moreri, e nella Bibbioteca Francese del Crocemanio, e di Verdier. *L'Abbè de S. Real dans son Usage de l'Histoir.*

JACOPO DI BILLI.

DElla nobil Famiglia de' Billi in Chiartres, tutto che nato a Guise, dove Luigi suo Padre per lo Rè Francesco I. era Governatore. Allevollo il Padre magnificamente: ed essend' egli grandemente inclinato allo studio delle belle lettere, giovogli molto per sì fatta applicazione la rinuncia, che gli fè il Fratel maggiore, detto Giovanni, di due ricchissime Badie, da costui possedute in Santonge. Datosi adunque in tutto, e per tutto ad apparar lingua greca, e latina, filosofia, matematica, e poesia, riuscì in si fatte scienze dottissimo, come ne fan chiara testimonianza tante bell' opere, ch'egli compose. Ma quelle, che dierongli maggior rinomanza, furono le traduzioni dell' opere di S. Gregorio Nazianzeno, e di S. Isidoro Pelusiota, e di molti trattati di San Giovanni Crisostomo, di S. Basilio, e di S. Giovanni Damasceno. Morì a 22. di Novembre del 1581. in Parigi, avendo di sua età 47. anni, secondo l'avviso di Popeblount, ma 'l Moreri ha notato essere stata la sua morte nel 1580. Da Adriano Baillet nel n. 1685. si riporta il seguente giudizio degli Eruditi moderando l' Elogio di Billi fattone da Possevino: *Possevinus ait, plusquam quinquaginta annos post doctum illum Abbatem nec visum, nec videndum fore virum quemquam graecae linguae adeo peritum. Quod elogium aliquatenus immodicum videtur.* Antonio Teissier ne' suoi Elogj par. 2. a cart.

a cart. 46. ne ricorda partitamente 'l Catalogo di tutte le sue opere, con ispiegarsi. *On estime fort ses Observations sacrees, son Anthologie de meme que ses Traductions latines*. E poi soggiugne l'altra nota dell'opere scritte da Giovanni di Billì, Cartusiano, fratello di Jacopo. Il nostro Lorenzo Crasso ne'Poeti Greci parimente ha fatto parola di questo Letterato, scrivendone a car. 253. *Dentro Chiostri Eremitani menò vita monastica, ed esemplare Giacomo Billio, il quale dopo i dovuti esercizj della sua Religione, in altro spender non seppe il tempo avvanzatogli, che negli studj de' Santi Padri, nella coltivatura della lingua Greca, e nella Poesia. Tradusse i versi di S. Gregorio Nazianzeno. Compose molte cose in Poesia Greca, Latina, e Francese. La sua Antologia Sacra è stata un' opera da compararsi all' antiche*. Tralascio poi tante altre memorie di segnalati Scrittori, potendosi quelle in parte vedere presso Tommaso Popeblount nella sua Censura de' celebri Autori.

JACOPO DI BOVIU.

DI Castelnuovo in Angiò nato a 25. di Luglio del 1515. Egli fù Giurista, Filosofo, Poeta latino, e Francese, e dotato d'una incomparabil memoria. E siccome l'essere stato in Corte della Regina Margherita di Navarra gli giovò molto all'acquisto delle Scienze, così giovogli per fargli conseguir molti onori, e fra gli altri quello di Presidente nel Parlamento di Rennes nella minor Bretagne: qual con molta fama del suo nome esercitò per molti anni, impiegando quel tempo, che gli avanzava da pubblici affari a poeteggiare, e a distillar erbe, e liquefar metalli: essendogli caduta in pensiero quella pazzia di voler far' oro senz'oro, per la quale molti follemen-

te

te impoverirono , e oggi giorno impoveriscono ; facend'egli, con ciò, vero il proverbio , che vi son de' matti savj , e de' savj matti . Scevola, o Giacherio da Santa Marta nel lib. 3. degli elogj de' Francesi riporta di lui un leggiadro, e graziosissimo Epigramma fatto a una Vedova rimaritata a un Vecchio, che per modestia ho tralasciato di trascrivere. Dal quale nel vero, come dall' unghia, il lione si conosce qual fosse stato lo stile di si gran Poeta . Senza che Michele Ospedalio disse, che 'l nostro Jacopo non potea compararsi ad altri Poeti, che a quei dell' avventuroso Secolo d' Augusto , e di Tiberio . Ed altro Elogio trovasi presso *La Croix du Maine Bibliot. Franc.*

JACOPO CUJACIO.

SEmpre ho creduto , e così ho immaginato ; debba credere ogni huomo, che i Francesi sopra tutt' altre Nazioni del Mondo , siano stati, e siano in qualsivoglia scienza, e savj, e profondi: e che quantunque prima in Italia, dopo tante centinaja d' anni, nel decimoquinto Secolo fossero rinate al di loro antico splendore le latine, e le greche lettere, per le quali profittarono gl' Italiani nelle scienze, e nelle bell'arti; nientedimeno, o queste perfezionaronsi poi in Francia , o pur tali huomini quivi allignarono, che diedero occasion d' invidia, e di maraviglia agl' Italiani stessi, non che a Tedeschi , agli Spagnuoli , agl' Inghilesi, e agl'altri Popoli d' Europa. Ma nella vera, e diritta scienza delle Romane leggi, chi può mai dubitare, non siano stati, e sian tuttavia i Francesi i piu addottrinati di tutti; avvegnache Andrea Alciati lor l' avesse dimostrata ,

e in-

e insegnata? Per provar cio, non bisogna già annoverar quei celebri Giuristi della Francia, de' quali si sono alcuni nominati; ma basta solamente il confrontar Jacopo Cujacio, con quanti Giuristi sono, e furono mai al Mondo, dopo Papiniano, Scevola, Ulpiano, e qualch'altro degli antichi; per far toccar con mani (a chi forse tratto da cieca passion della Patria il negasse) quanto in si fatta professione superò la Francia ogn' altro luogo d'Europa. E se i Milanesi, e Porroghesi fan pomposa mostra d'un Andrea Alciati, e d'un'Antonio di Govea: del primo, come di colui, che insegnò, e in Italia, e in Francia a rimetter le Romane leggi nella di lor prima maestà, dalla quale eran cadute per colpa de' rozzi, e poco sperti Chiosatori: e del secondo, come d'un Maestro particolarmente del Cujacio; non impertanto non ha il Cujacio tutti, e due si fatti huomini maravigliosamente superato. E nel vero, se deesi all' Alciati la gloria d'aver dato principio a si bell'opera, deesi al gran Cujacio l'onore d'averla perfezionata, e forse, e senza forse finita. Se chiamò il Cujacio suo Maestro il Govea, e disse che non avrebbe ardito a prender la penna per iscriver cos' alcuna della ragion Civile, se tal'huomo, qual'era il Govea, si fosse posto da senno a comentar le Romane leggi: il disse come sovente per modestia soleva, non avendo egli mai taciuto persona, per la quale nella scienza profittato avea, come il Massoni nella di lui vita. Ma chi non sa, che'l Cujacio apparò senza Maestro, e fù dotto, come si suol dire senza Dottore. E chi poi potrà far comparazione dell'opere del Govea con quelle del Cujacio? Se pur huomo cosi ostinato nel difendere il Govea non vi fosse, che volesse far paragone di cio, che
ha

ha fatto il Cujacio, con cio che potea fare il Govea. Senza che, siasi pure il Govea, come in gran parte egli è, il primo Giurista del Mondo, sarà senza dubbio il primo Giurista, che ha avuto la Francia: postoche in Francia apparò egli l'A. bi. ci, non che ragion Civile in Vignone sotto la disciplina di Emilio Ferretti; come dal Tuano nella Stor. all'anno 1565. dal Moreri nel gran Dizion. al tom. 2.: e dalla di lui vita ultimamente scritta da un de' nostri primi Letterati Domenico Greco, anteposta alle di lui opere legali ristampate in Napoli nel 1696. Il voler qui adunque convenientemente lodare il Cujacio, a troppo malagevole impresa n'esporrebbe; leggasi per cio la vita, che n'ha scritta Papirio Massoni; qual vedesi nel principio delle di lui bell'opere stampate da Alessandro Scot Giurista Scozzese in Lion di Francia nel 1606. in quattro volumi in foglio, e dopo nel 1658., e 1659. in Parigi, accresciute per Carl' Annibale Fabrotti a dieci vol. in fogl.: ed ultimamente ristampate qui in Napoli con tanta esattezza, e fatica del nostro Giurista Liborio Rano in undici tomi in foglio nel 1722. Ma perche sovente i grand' huomini sono invidiati da loro Amici stessi, non che da' Paesani, e spesso in conseguenza calunniati: calunniato fù ancora il nostro Cujacio. Io però per difesa di un tanto huomo, e di tutti gli addottrinati Giuristi, non vò trasandar di brevemente rispondere a quanti han del gran Cujacio sparlato. E primieramente a Rolando Maresio, che di lui nel lib. 1. delle sue pistole, alla pistola 40. dice: *Cujacius præsertim Novorum Princeps legendus, Vir non in jure tantum, sed in omnibus literis apprimè exercitatus. Quamquam mea sententia magis aptus ei, qui animi causa, & Romanæ tantum antiquitatis noscendæ,*

juri

juri operam dabit; quam ei, qui in foro, & in litibus versari volet. Come se 'l ben intendere le Romane leggi fosse una baja, e contenesse cose, delle quali soglion parlare

Stando al foco a filar le vecchiarelle!

Ma non è solamente, per nostra disavventura, il Maresio di si fatta opinione. Ne' nostri Tribunali ancora dal difensor della parte contraria, non solamente è deriso chi contra qualche sciocca, ma invecchiata opinione di Scrittori scimuniti vuol di bel nuovo, e dirittamente interpetrare una legge; ma soventi volte chi contra un Consiglio del Croto, e del Mandello allega la ragione, e le leggi stesse. Perche molti facendo, e la ragione, e le leggi, che parleran chiaramente a favore della Causa, che difendono, proccurano allegar l'autorità di un qualche sì fatto Giurista, che per lor faccia, per vincer la lite. E se taluno, o da coscienza mosso, o per isperanza che ha di esser inteso, recita arditamente la legge, che decide la lite a suo prò, o fondasi nella ragion che gli assiste. Sente dirsi sul viso dal contradittore, vedete chi vuol drizzar'il becco agli Sparvieri, chi vuol riformar il Mondo! E che altro vuol conchiudere il Maresio, con dir che 'l Cujacio debba leggersi per passatempo, non per guadagnar le liti ne' Tribunali, se non che ne' Tribunali non si allegan le leggi, e per conseguente, ne men la ragione, sù la quale son fondate, e fatte le leggi? Giacche nell' opere del Cujacio altro non si legge, che la vera, e dritta interpetrazion delle leggi. Ah, che dovrebbesi pure una volta dar luogo alla verità, e conoscere, che in cotali errori cadon molti, a cagion che leggono solamente quei barbari Scrittori, che intendono, senza legger punto le communi, o le municipali leggi, per-

perche scritte peravventura in Greco, o latinamente. E tanto basti per ora in queste brievi notizie su questo, perche s'Io volessi quì esaminare cio che fa di mestiere al perito, e perfetto Giurista, troppo a lungo n'andrei; ma farei conoscere in quanti errori si cade, e perche sono gli esperti Giuristi, e abborriti, e derisi.

Dice secondariamente del nostro Cujacio Antonio Teissier negli elogi de'letter. in francese, che fu il Cujacio sospetto di resia appo il volgo, perche sostenne le parti del Rè Arrigo IV. il grande: e poi aggiunge da se, che'l Cujacio nel suo testamento non fè menzione alcuna della Cattolica Chiesa Romana, ma solamente raccomandò alla sua seconda moglie Gabriella d'Ervè la comun figliuola Susanna, imponendole, che l'avesse allevata col santo timor di Dio senza dirle altro. Adunque fu protestante il Cujacio, perche era dalla parte del Rè Arrigo IV. allora protestante. E che poi moriva il Cujacio in Ginevra, che avea da dire in un testamento di sei parole, che moriva nel grembo di Santa Romana Chiesa. Ne lasciava Susanna in Val di Lucerna, che avea a soggiugnere alla Madre, che l'allevasse coll'obbedienza alla Santa Sedia. Quelche dopo aggiugne dell'accennata Susanna lo stesso Teissier, o non fu mai vero, o non dovea dir'egli sì fatte cose della figliuola di uno de' primi grand'huomini del Mondo, non che della sua Nazione. E se fù vero, il che, come hò detto, non credo, tacerlo, come han fatto tanti grand'huomini, che han del gran Cujacio parlato. Tralascio poi appostatamente tanti, e tanti elogi, ed iscrizioni del Cujacio, perche buona parte di essi ne ha trascritto Tommaso Popleblount *in censura celebr. Author.* a quali solamente aggiungo altri Autori

 da

da lui non mentovati, come sono; *la Croix du Maine*, *& du Verdier Vauprivas Biblioth. Franc. Joannes Imperialis in Mus. Historic. Emundus Merillius in observationum libris*, *& aliis*. *Guidus Panzirolus de claris legum interpretibus*. *Joannes Doviat in Pranot. Canonic.*. E senza far catalogo di altri, anche da' nostri abbondantemente se n'è parlato, come da Gianvincenzo Gravina *origin. juris civil.* da Giacinto Gimmà nella Storia dell'Italia Letterata; da Gioseppe Aurelio di Gennaro *in Republica Jurisconsultorum*; e dall'Autore dell'Istoria Civile del Regno di Napoli nel tom. 1. e 2. con dire, che avesse 'l Cujacio raccolto molti frammenti del Codice Ermogeniano; perche avesse riputata culta la Nazion Gotica: che ebbe notizia del Codice de'Westrogoti da Pietro Piteo: e finalmente quanto a torto fosse notato d'errore dal Pellegrino per la legge feudale di Lotario, e quanta fosse stata la sua avvedutezza ne'libri feudali.

JACOPO DEUSA.

EN non d'Ossa, come han comunemente gli altri, di che vedi il dottissimo Stefano Baluzio nelle vite de' Papi, che furono in Vignone, stampate in Parigi nel 1693. in 2. vol. in 4. Nacque nel Territorio di Cahors nella Guascogna, non di Padre ciabattino, o treccone, come volgarmente presso che tutti gli Scrittori, ma nobile per antica Nobiltà Militare, secondo pruova coll'autorità d'Alberto d'Argentina, che scrisse nel 1376., lo stesso Baluzio nel luogo cit. Fu egli eletto Sommo Pontefice in Lion di Francia a 7. d'Agosto del 1316., e quivi coronato a 5. di Settembre, e fù detto Giovanni XXII.,

quan-

quando dovea dirsi XXI., posto che il Bellarmino nella Cronologia in parlando di Papa Giovanni, che succedette nel 1276. ad Adriano V. disse: *Mirum, cur iste Joannes Papa dici voluerit XXI. , cum nullus praecesserit* XX.. Che i Cardinali, che intervennero alla sua elezione si compromettessero in lui, perche colui Papa eletto fosse, ch'egli nominava, e ch'egli avesse nominato se stesso: che avesse promesso a' medesimi Cardinali di non montare a cavallo, o su la mula, se non vedea Roma, per la volontà, che i Cardinali aveano, che fosse la Pontifical Sedia tornata in Roma: Son cantafavole de' scioperati, o trovati de' malevoli, come dice il Briezio nell'anno 1316. Le dignità, ch'ebbe egli prima di esser stato eletto Papa: le gloriose azioni, che illustrarono tutta la sua vita; gli addottrinati suoi scritti, che l' hanno eternato nella memoria de' posteri: ne darebber materia (contra il nostro proponimento) per un ben grosso volume; ne rimettiamo perciò in tutto, e per tutto al citato Baluzio, che deesi sopra tutt'altri osservare da chi desidera saper bene i fatti de'Papi, che furono in Vignone. Per le sue dottissime opere, vedi il Catalogo, che ne fà Arrigo Vartoni nella Giunta alla Stor. litterar. del Cave nell'anno 1316. in Giovanni XXII. , e'l medesimo Cave nella seconda parte di detta Storia nel medesimo Papa. Non vò però quì trasandar d'accennare, ch'egli a edificazion de' suoi Successori, disdissesi da Papa di cio, che da huom privato, poco consideratamente avea scritto; e'l titolo del libro, che ne scrisse, fu *retractatio quaestionis , num Anima Sanctorum non fruantur Dei visione ante Judicium extremum*, del qual libro, vedi Lodov. Jacopo da S. Carlo nella Bibbiot. Pontif. al lib. 1. a car. 139. Ragunò (che fù cosa maravigliosa in

quei tempi) venti milioni, da ſpendergli per lo racquiſtamento di Terra Santa. E finalmente fù gran favoreggiatore de' letterati, e principalmente del Beato Agoſtin Trionfo Eremita Agoſtiniano d'Ancona, cariſſimo altresì nella mia Patria al Rè Carlo II., e al Rè Roberto, e nella ſteſſa mia Patria ſeppellito a piè dell' Altar Maggiore della Chieſa di Santo Agoſtino, con queſto Epitaffio: *Anno Domini 1328. die 2. Aprilis Ind. XI. obiit Beatus Auguſtinus Triumphus de Ancona Mag. in Sacra pagina Ord. Erem. S. Auguſt., qui vixit annor. 88. Edidit ſuo angelico ingenio 35. volumina librorum, ſanctus in vita, & clarus in ſcientia, undè omnes debent ſequi talem virum, qui fuit Religionis ſpeculum, & pro eo rogate Dominum.*

Fra tante fatiche di queſto letterato, vedeſi la *Summa de Poteſtate Eccleſiaſtica*, dedicata al noſtro Papa Giovanni, ſtampata in Auguſta nel 1473. in foglio, e più volte in Roma. Inoltre di Vital del Forno di Vaſas in Guaſcogna Minorita, il qual'eſſendo ſtato fatto Cardinale da Clemente V., col titolo de' SS. Silveſtro, e Martino, fù da lui creato Veſcovo Cardinale Albano, per aver così ben confutate le reſie di Michel da Ceſena. Vedi Arrigo Vartoni nella citata giunta nell'anno 1312. a car. 10., di Franceſco Maironio di Digna in Provenza, Minorita, tanto onorato dal Rè Roberto, e da lui fatto maeſtro in Teologia. Di che vedi il Vartoni al luog. cit. a cart. 11. di Bertrando della Torre Guaſcone Minorita, detto il Dottor famoſo, avanzato da lui all'Arciveſcovato di Salerno, e dopo al Cardinalato nella terza creazion de' Cardinali a 19. di Dicembre del 1320., come dal Vaddingo *de ſcript. Ordin. Minor*, a cap. 60. di Durando da S. Porciano Domenichino, detto il Dottor riſolutiſſimo, eletto dal noſtro Pontefice

tefice Maestro del Sacro Palazzo, dopo Vescovo di Meaux in Sciampagna, e finalmente Vescovo di Puy nell'Alvernia: come dal P. Altamura nella Bibbiot. de' Frati Predicatori a c. 109. di Pietro Aureolo di Sciampagna, Minorita, detto il Dottor facondo, maestrato da lui in Teologia, e dopo fatto Arcivescovo d'Acqs in Guascogna, del quale vedi Luca Vaddingo *de script. Ordin. Minor.* a cart. 276., e'l Vartoni nel luog. cit. a cart. 15., e 16. di Bernardo Guidone di Limoges Domenichino, di che leggonsi molte belle opere dedicate al nostro Papa Giovanni, come dal Vartoni nel luog. cit. nell'anno 1323., e dal Cave nella seconda parte della Stor. letter. a cart. 274. di Pietro Bertrando d'Annonay Vescovo di Nivers, e d'Austun, fatto da lui Cardinale col titolo di S. Clemente a 20. di Dicembre del 1331., del quale vedi il Vartoni nell'accennata Giunta al Cave nel 1325. a cart. 17., di Gerardo Odone di Rovergne, Minorita, detto il Dottor Morale, del quale vedi Luca Vaddin. nel luog. cit. a cart. 145. di Pietro Paludano Borgognone, Domenichino, fatto Patriarca di Gierusalem, del gran Francesco Petrarca, e di Gentil da Fuligno, e Dino da Firenze eccellenti Medici, come dal Briezio nell'anno 1334., e dal Platina nel fine della vita del nostro Pontefice.

JACOPO FABRO.

Questi era Jacopo Fabro, *o la Fleure*, il quale rassembrava appunto un nano, così era piccola la sua statura: per tanto vien chiamato dal Giovio negli elogj de'letterati, *homunculus, genere, staturaque perhumilis*. Da Scevola da Santa Marta, *statura supramodum humilis*, e dal Moreri: *De taille extraordinairement petite*. Prima del Fabro, i letterati Francesi stavan, per così dire, all'oscuro, fra le tenebre della rozza antichità, ed avean nella mente radicati molti errori, e ciancie, e pappolate, ch'erano in loro state innestate, e fatte abbarbicare dall'ignoranza de'di loro Antecessori. Il Fabro fù quegli, che loro aprì gli occhi, e fè veder le cose così com'erano; dirozzandogli, ed ammaestrandogli, a non dover mai piu alla cieca, per la popolare strada confusamente coll'ignorante volgo camminare. E perciò disse eloquentemente l'accennato Scevola Sammartano, cioè di Santa Marta, negli elogj de' Letterati Francesi: *Torpebant ingenia Gallorum diuturnis ignorantiæ tenebris involuta, Lutetiæque Scholas omnes fœdissima jampridem barbaries occupabat, cùm e Belgico littore, tamquam Sol novus, emersit Jacobus ille Faber, qui dissipata caligine Gallicam Juventutem ex altissimo veterno tandem excitaret, liberalesque disciplinas turpissimè jacentes effuso purioris doctrinæ lumine, primus illustraret, & erigeret*. E prima del Sammartano il Giovio: *Ab hoc homunculo genere, staturaque perhumili, sed ab ardenti ingenio cum optimatibus haud dubiè conferendo totius Galliæ juventus ad culturam litterarum studia alacritèr excitata est. Faber enim ingeniorum appellari volebat*. E prima del Giovio il Tritemio negli Scrittori Ecclesiastici. *Primus*

mus apud Gallos, ut Cicero apud Romanos, Philosophiam, rudem adhùc, & impolitam cum eloquentia junxit.

Nacque il Fabro in Estaple, piccolo Borgo sul Mar di Picardia: di chi basterà dire, che non vi è scienziato, che non faccia di lui onoratissima menzione, quantunque i Teologi della Sorbona l'avesser segregato dalla di lor Compagnia, come a sospetto della resia di Lutero. Nè si sarebber rimasi di perseguitarlo, e di farlo conoscere a diritto, e a torto, imbrattato di tal macchia, se non vi si fosse frammesso il gran favoreggiatore de'Letterati, Francesco I. Rè di Francia, come dal medesimo Sammartano. Ma non fù cosa nuova, e nella Francia solamente accaduta, il voler'accagionar di sì fatti eccessi quel Letterato, che hà voluto, e cercato di far ravvedere quei, che rigogliosi n'andavano dal di loro immaginario sapere, e strasapere, con dimostrar loro, che aveano smarrita la dritta strada da divenir daddovero scienziati. In tutte le parti del Mondo, dove sono state conosciute una volta le buone lettere, e la via di poter alquanto profittar nelle scienze, hanno avuto i rinnovatori cotali persecuzioni, e sciagure da'superbissimi Barbassori. Amando costoro mantener più tosto per ogni via i di loro errori, che col ridirsi, perder dramma di quella stima, che si avean di già acquistato appresso il volgo ignorante. Non vò però negare a zelanti, e addottrinati nelle cose di nostra Santa Fede, che'l rinnovar nelle scienze sia stato mai sempre pericoloso oltre modo contra gl'ignoranti superbi, e invidiosi all'altrui gloria. Ritirossi adunque il nostro Fabro sotto la protezione di Margherita di Valois, sorella dell'accennato Rè Francesco in Nerac, Città di Guascogna; dove morì nel 1537.

di

di estrema vecchiezza, avendo passato i cento anni. E come che alcuni Scrittori per le accennate persecuzioni gli dian taccia d'eretico, e'l Giovio dica, ch'egli non morisse con sospezion di Luteranismo. Egli nientedimeno morì nel grembo della Cattolica Chiesa: e ciò che si disse della sua morte, solamente per invidia si disse, come ne fà chiara testimonianza l'Epitaffio fattogli dal Santo Religioso Giovanni Latomo, cioè

Gallia, cui merites, si est grata refundet honores,
Et tumulo flores, tusque, merumque dabit.
Hoc magis, extremo quod tempore penè catastam
Invidiæ manibus fecerat ipse sibi,
Sed sic Socraticæ decuit decedere vitæ;
Scilicèt invidiæ non sine dente senem.

Senza che Cristofaro Longolio in iscrivendo a Guiglielmo Budeo nel lib. primo delle sue pistole, dice che Erasmo Roterodamo lagnavasi del nostro Fabro, perche non ben sentiva delle cose della Religione: or se Erasmo pativa di Luteranismo, a tale che dicevasi per proverbiarlo: *Aut Lutherus erasmizat, aut Erasmus luterizat*; bisogna confessare, che'l Fabro fosse stato contradittore alle opinioni di Lutero. E finalmente, che è quelche maggiormente rilieva, sebben nel Concilio di Trento non furono accettate alcune cose del Comento del Fabro sù i Vangeli, sù le pistole Canoniche, e sù quelle di S. Paolo, e del libro delle trè Maddalene: non però di meno fù detto, che fin'a tanto vietavansi tali opere di leggersi; che dal Generale Inquisitore, o da qualsivoglia approvato Collegio di Teologi fossero state ammendate. Non vò per ultimo trasandar di dire, ch'egli per tutto il corso della sua vita non peccò mai in lussuria, come da Tommaso Popleblount nella censura de' più celebri Autori nell'anno 1503.

a car.

521. . L'altre opere, che scrisse, vedi presso il Vossio nel trattato delle scienze matematiche in piu luoghi, Arrigo Giulio Scheulrs nella Bibbioteca, *Graff. Moral.* e'l citato Pople-Blount. Gli epitaffi composti da'Letterati in sua lode vedi presso il Giovio negli elogj de'Letterati, il Moreri nel gran Dizionario *in Jacques le Fleure*, *Spondani A. C.* 1525. *num.* 5. *Tuan. histor. lib.* 6. 17. *& sequ. Mire de scriptor. secul.* XVI. . E in tanti altri.

JACOPO

Detto del Forno.

OVvero Fornerio; nato nella Dioceſi di Tolosa presso a' Pirenei, di Guiglielmo, Mugnajo, come dicono molti: del quale vedi la vita appo'l Baluzio nelle vite de'Pontefici, che furono in Vignone. Di costui dice il Briezio, nell'anno 1334., che proposto nel conclavi da'Cardinali quasi per ischerzo, fù immediatamente di consentimento di tutt'i Cardinali eletto Sommo Pontefice in Vignone a 20. di Dicembre del 1334., e coronato agli otto di Gennajo: maravigliandosi egli stesso, che i Cardinali avean anteposto lui a tanti degni Personaggi, quanti eran gli altri Cardinali del Conclavi. Ma non impertanto non si mostrò subito degnissimo della Pontifical Sedia, facendosi conoscere pio, giusto, forte, limosiniere, e poco curante della povertà de' suoi Parenti, in modo che non aggrandì veruno de'suoi, se non se il suo Nipote, facendolo Arcivescovo d'Arles, tra per vederlo per altro meritar dignità maggiore; e per le pregherie, che gliene fecero instantemente i Cardinali. Nientedimeno non

volle condiscender mai a farlo Cardinale; dicendo sempre le parole di Davide: *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero*. Ad una sua Nipote domandatagli in moglie da parecchi huomini nobilissimi, e di stima, non volle dar per marito miglior personaggio, che un Mercatante Tolosano con quella dote, che a tal marito si conveniva. Ebbe egli sempre veneranza (come attesta Briezio nell'anno 1342.) a gli huomini addottrinati, e fra gli altri a Tomasso d'Argentina, e Gregorio di Rimini, tutti, e due Romitani di S. Agostino, de' quali vedi il Pansilo nella Cronaca de' Frati Romitani di S. Agostino, stampata in Roma nel 1581. in 4. Le Pistole, Costituzioni, ed altre opere di cotesto Pontefice, vedi appresso Lodovico Giacomo da S. Carlo nella Bibbiot. Pontif. nel lib. 1. a car. 24., e Arrigo Vartoni, parimente nella sua Bibbioteca.

JACOPO GOTTIFRE'.

SE meritano, a dir vero, gran lode fra i Germani, Giovanni Sicardo, Giovanni Coccleo, e Bonifacio Amorbachio: e tra' Francesi Giovanni di Tillet, ed Emaro Ranconet, Almarico Bucardo, Pietro Piteo, ed altri; per aver dato i primi alla luce del Mondo, per via delle stampe il Codice Teodosiano, quantunque monco, e smozzicato: o pur difformato da Alarico Re de' Goti; anzi da Aniano suo Cancelliere, ed i secondi, intiero, ammendato ed ornato con bellissime postille? di qual'elogio non sarà degno Jacopo Gottifrè, figliuol di Dionigi, che non solamente pubblicò tal Codice perfettamente compiuto ed ammendato, ma abbellito con due comen-

menti i più letterati che forse e senza forse su materia legale fossero usciti dalla penna di qualsivoglia altro addottrinato Giurista. Veramente quanto gli fu malagevole l'impresa, tanto di gloria è degno, per averla sì bene condotta a fine. Adriano Baillet due volte ne parla di quest'Autore: dicendo nel numero 487. *Mais nous parlerons avantageusement de lui parmi les Jurisconsultes pour son travail sur le Code Theodosien.*. E se non fosse giustamente da alcuni stato censurato, che in più luoghi fuor di ragione, e di stima, sparla de gli Ecclesiastici, e specialmente de' Monaci, si potrebbe dire, ch' egli sarebbe meritevole senza comparazione di maggior lode di quella, che meritò suo Padre, in comentando le Pandette, e'l Codice di Giustiniano. Scrisse oltre a ciò molt'altre operette legali intitolate: *Fragmenta XII. Tabularum. Opuscula varia, Juridica, Politica, Historica, Critica. Fontes juris civilis. Manuale juris de diversis Regulis juris. de Famosis latronibus investigandis. De jure praecedentiæ. De Salario. Animadversiones juris civilis. Commentaria ad l. nullus omninò Cod. Theodosiani, ad l. quisquis, ad l. Juliam Majestatis. De suburbicariis regionibus*; ed altre delle quali non ho ancora avuto notizia. Il nostro letterato, e Giurista, Gioseppe Aurelio di Gennaro *in Republica Jurisconsultorum*, parlando di Jacopo Gottifrè, manifesta apertamente quanto Giovanni Doviat avesse da lui trascritto, arrogando a se per propria la fatica altrui: con dire a cart. 95. *Historia juris civilis a Doviatio conscripta ad quartum usque caput, liquido jurare possem, merum Manualis Gotofredi furtum est; paucis affectat Auctor hic alium se præbere, sed frustra. Etc.*

JACOPO PANTALEONE.

NAcque questi in Troyes di Sciampagna, come Anastagio Bibbiotecario, Luitprando, il Villani, il Platina, il Panvinio, ed altri, non in Gerusalemme, come vuole il Briezio nell' anno 1261. e quantunque di Padre Ciabattino: nientedimeno nobilitossi così colla sua virtù, e colle sue chiare azioni, che vive ancora, e viverà sempre glorioso il suo nome, finche sarà il Mondo. E perciò rimbrottato una volta, della vilezza di sua genìa, rispose: *Nobilem virum non nasci, sed fieri, &c.*. E lo stesso conferma Giovanni Stella nel libro, detto *Commentarius de vitis, & moribus Pontific. Romanorum* in Basil. nel 1507. Fu egli Canonico in Troyes, Arcidiacono in Laon, Vescovo di Verdum nella Guascogna, e dopo piu ambascerie fatte in tutta Lamagna, come Legato, di Papa Alessandro IV. di Patriarca di Gerusalem, fù in Viterbo per morte dell'accennato Alessandro a 29. d'Agosto del 1261. eletto Sommo Pontefice da 19. Cardinali, che in Viterbo trovaronsi, dove era allora la Romana Corte; e a 4. di Settembre posto sul Trono col nome di Urbano IV. Questi scommunicò Manfredi Suevo, bastardo di Federico II. Imperadore, e IX. Rè di Napoli, e di Sicilia: ordinando indulgenza di Croce, con perdonanza di colpa, e di pena ad ogni Guelfo, che militasse contra Manfredi nimico della Romana Chiesa. Questi chiamò di Francia contra lo stesso Manfredi Carlo, Conte di Provenza, e di Angiò, il quale persuaso da S. Lodovico Rè di Francia, e dagli altri suoi fratelli, e principalmente da Beatrice sua Moglie, che vogliosa della Corona, per invidia di veder l'altre tre sue Sorelle Re-

Regine in Francia, in Inghilterra, e in Lamagna, animollo, con dargli fino a' fuoi vezzi, e pendenti per la fpefa: finalmente vi venne, e vinto che ebbe Manfredi, conquiftò l'una, e l'altra Sicilia. Quefti induffe l'Angelico Dottor San Tommafo (che era in Orvieto con lui) a fcriver la maggior parte di quelle divine opere, che fon quafi 'l foftegno della fana Teologia. Quefti inftituì in Orvieto la Solennità, e Proceffione, detta del Corpo del Signore, avendone il medefimo San Tommafo compofto l'Ufficio. Di che vedi il Panvinio nella Giunta al Plat. in Urbano IV. Quefti fè Cardinale, e Vefcovo d'Oftia, il grand' Arrigo di Sufa, detto per eccellenza il Cardinal Oftienfe. E alla perfine, degno di affai piu lunga vita, morì in Perugia nel 1264. a due di Ottobre, con tanto dolor de'Cattolici, e in particolare de' Guelfi, che molti fciocchi, che non fanno cofa fia Cometa, dicono che'l gran Cometa, che comparve in tal'anno in Agofto per tutto Ottobre, annunziò la morte di un tanto Pontefice. Due fue piftole leggonfi, ne'Concilj al t. XI. a car. 817., e altre 24. preffo Luca Vaddingo negli annali de' Frati Minori. Una fua parafrafi al Salmo 50. nella Bibbiot. de' PP. al t. 25. a car. 335. E vero bensì, che alcuni Autori attribuifcono queft' ultima fatica a Urbano III.

Lodovico Moreri nel fuo gran dizionario riferifce, che Jacopo Pantaleone foffe morto in Pernoze a 20. di Ottobre del 1264. e'l fuo corpo foffe ftato feppellito nella Cattedrale di quella Città col prefente Epitaffio

Archilevita fui; paftorque gregis Patriar)
Tunc Iacobus, pofuit mihi nomen aa Urbe Monar) cha
Tunc civis exivi, tumuli poft condor in Ar)
Te fine fine frui tribuas mihi fumme Gerar)

Chi

Chi mai ne volesse piu distinte, e migliori notizie, potrà ritrovarle presso gli Scrittori della sua vita, quali sono, Gregorio Vescovo di Bayeux: Teodorico di Vaucouleurs, Champier, Frizon, Papirio Massone, Platina, Andrea di Saussay, Onofrio, e Ciacconio. Ed altre memorie si leggono negli Annali di Spondano, Bzovio, e Rainaldi, *& in apparat.* di Possevino.

JACOPO PELLETTIERI.

HA ben il Mondo di tempo in tempo veduto far cose a un qualche Savio in una scienza, che hà dato alla posterità piu d'ammirare, che da imitare: ma che un'huomo avesse fatto maraviglie in tutto, o in molte scienze, sono, come dice il Bembo in altro senso.

Cose rado, o non mai, vedute in terra.

E in verità se nostra vita è così breve, che passa qual fumo al vento, ed ogni scienza in molti anni, e a gran pena s'acquista: com'huom potrà mai saper compiutamente tutte le cose, che si posson sapere? Vi sono stati de' Teologi, de' Filosofi, de' Legisti, e de' Matematici, che han saputo molte altre scienze, ma non con quella perfezione, colla quale sapevan Teologia, Filosofia, Ragion Civile, e Matematica. Niente di meno nel nostro Pellettieri, o Pellettario nato nobilmente in Mans di Luglio del 1517. ammirò la Francia con nuova maraviglia fiorir perfettissimamente, e Poesia latina, e Francese, e Rettorica, e Critica, e Medicina! Ma dov' io lascio Matematica, nella quale egli scrisse cose tali, che viveranno mentre sarà il Mondo? Egli dimostrò contra lo stesso Euclide, e tutt' i Matematici? principalmente Cristoforo Clavio, che l'Angolo detto, *contingentiæ*, ovve-

ovvero *contactus*, cioè quello che si fà dalla retta linea rasente il Cerchio, non sia Angolo in conto veruno; e che gli Angoli, che fansi dal Diametro, e dalla circonferenza, o sian dentro, o fuori del Cerchio, sian Angoli retti, e uguali, agli Angoli retti rettilinei. Egli insegnò a' Francesi il vero modo di scrivere, e pronunciare nella di lor lingua. Egli, come s'avea a perfettamente comporre, e in dialogo, e in pistole, e in poema, e in altra qualsisia guisa. Egli finalmente seppe (come da prima hò detto) le scienze, secondo i diloro veri principj. Il Catalogo delle sue opere, vedi presso la Bibbioteca Francese del Crocemanio. Il quale afferma, che'l libro, intitolato, *Recreations du Periers* sia quasi tutta invenzione del nostro Pellettieri, e di Niccolò di Mans, detto 'l Conte di Alsionis. Ma Stefano Pasquier nel lib. 8. delle sue pistole assicura, che'l Pellettieri non v'abbia contribuito niente a quest'opera. Altro catalogo più distinto di tante faticose opere del Pellettieri leggesi nelle giunte di Teissier nell' Elogio di questo letterato, il qual vien chiamato ornamento, e gloria della sua Patria da Gioseppe Scaligero, dal Sammartano, e dal Vossio *de Mathemat. pag.* 65. Il primo trattato, che pubblicò in istampa, fu 'l Dialogo dell' Ortografia del Dialetto Francese, in cui parlando insieme molti letterati, si sforza di provare, che debb si scrivere, come si parla.

Il suo Corpo fu seppellito in Parigi, non già nella Chiesa di S. Stefano di Monte, siccome ha creduto Francesco Crocemanio, ma nella Cappella Reale di S. Lodovico al Collegio di Navarra, ove si vede la Tomba col suo epitafio. Di che vedi Moreri nel dizionario, Teissier negli elogi, Possevino *in apparat. sacr.* e Ilarion Costa *Histor. Cathol. lib.* 3.

JA-

JACOPO STREBEO.

PEr istabilir in Francia la leggiadrìa, e l'eloquenza nello scrivere per lettera, compose il nostro Strebeo un volume, nel quale insegnò il modo di scegliere, e ben allogar le parole per comporre una perfetta Orazione. Traslatò anche molte opere di Aristotele nella latina favella: e l'avrebbe tradotte ben tutte, non senza invidia dello stesso Perionio, ma perche nato poverissimamente nella Diocesi di Reims, era forzato, per alimentarsi, ammendar prezzolato a'stampatori di Parigi l'opere, che stampavano, e far eziandio il Pedante; sdegnando l'altezza del suo bell'animo, darsi a manuale, e piu vile esercizio.

JACOPO TOSANO.

EBbe la Cattedra in Francia di Lingua Greca dal Re Francesco I.: e fu sua gloria l'aver avuti fra tanti suoi addottrinatissimi scolai, Adriano Turnebo, Federigo Morelli, e Francesco Beraldi. Fu egli costantissimo nelle fatiche, e con immortal lode ridusse a perfezione il Lessico Greco latino, onde gli amatori di così nobil lingua non poteano miglior fatica di questa desiderare. Compose alcune Ode Greche, piene tutte d'erudizione, e leggiadro è quel componimento fatto a Martino Acakia Interprete, e comentatore de' libri di Galeno della cura a Glaucone. Carola Guillard nella Pistola, che va nel detto Lessico, molto commenda un tant'huomo, il quale nacque nella Sciampagna Fiamminga Collaterale alla Picardìa, come il Sammartano negli Elogj al libro primo. Altre testimonianze ne reca il nostro

Lo-

Lorenzo Crasso nell'Istoria de'Poeti Greci a cart. 355.

I L D U I N O.

FU' questi nell' 814. Abate nel celebre Munistero di Parigi, dove nella magnifica, e ricca Chiesa si venera il corpo di S. Dionigi Vescovo di quel luogo : che che ne dicono i Tedeschi, che mantengono il corpo di S. Dionisio esser in Ratisbona, nella Chiesa di S. Emmeramo Martire; di che vedi il Baronio, e 'l Briezio nel fine dell'an. 1052. Ilduino, fù dopo Abate nel Monistero di S. Medardo presso Soissons, dove, dopo aver conseguite altre Badie, e dignità, morì nell' 844. Scrisse ad istanza di Lodovico Imperadore, figliuol di Carlo Magno, l' Areopagitiche, cioè *de Rebus gestis, passione, & scriptis S. Dionisii Areopagitæ*, stampate separatamente in Colonia nel 1562 dove fè vedere, che S. Dionigi Vescovo di Parigi fosse stato lo stesso con S. Dionisio Areopagita. Seguito in cio da S. Metodio, Vescovo di Costantinopoli, *Encom. S. Dionysii Areopagitæ*, Greco in Firenze 1516. in 8., e in Parigi 1562. in 8. Gr. lat. fra l' opere di S. Dionigi in Anversa nel 1634. al tom. 2. a car. 242. E da S. Michele Singello Prete di Gerusalemme *Encom. S. Dionys. Areopag. Gr. lat.*; fra l' opere sudette al tom. 2. a car. 207., e da tanti altri, e principalmente dall' Eminentissimo Baronio all' an. 109. Ma se cio sia vero, io non ardisco quì a diffinire, tanto son chiare le ragioni di coloro, che dicono essere stati due Dionigi, e in particolare dal Sirmondo nella questione intitolata, *de duobus Dionysiis*. E vero però, che quantunque Ilduino si fosse ingannato in alcun' altre cose intorno alla vita di

tal Santo, e spezialmente nel tempo del di lui martirio, come dal Baronio nel detto an. 109., mi persuade nientedimeno (per così dire) l'autorità del Baronio a seguitar l'opinione d'Ilduino, e m'obbliga in un certo modo la Chiesa a credergli: postoche nella vita di S. Dionisio Areopagita, che si recita annualmente a' 9. di Ottobre, da tutto il Cristianesimo ne' Breviarj Romani, si ha, che fù martirizzato in Parigi insieme con Rustico, ed Eleuterio suoi compagni, dove a predicar la Santa Fede era stato da Atene, da S. Clemente Papa inviato; con altre cose (come ogni huomo può vedere) dalle quali dà chiaramente a conoscere, ch'ella è uniforme in ciò co' detti d'Ilduino. Vedi finalmente il Gesuita Chifflet nelle tre dissert. *de uno Dionysio &c.* Il Cardinal Bellarmini *de Scriptor. Ecclesiast.* ne ha lasciato scritto. *Hilduinus Abbas S. Dionysii, petente Imperatore Ludovico Pio, scripsit Areopagitica, quæ extant cum epistolis præfixis Ludovici ad Hilduinum, & Hilduini ad Imperatorem. Reperiuntur hæc apud Surium tomo quinto die 9. Octobris. Sed quod in extremo libro Hilduinus scribit, passum esse Sanctum Dionysium anno Domitiani 16. ingruente, & Christi 96. non caret dubitatione: nam S. Ignatius martirium fecit anno* 11. *Trajani, teste Sancto Hieronymo de Scriptoribus Ecclesiasticis, in Ignatio.* Chi mai altre notizie d'Ilduino desiderasse sapere, potrà riconoscerle presso *Sigebert. cap.* 82. *Cat. & An.* 825. *Trithem. Chron. Vossius lib.* 2. *de Hist. latin. c.* 33. *Sainte Marthe Gall. Christ, tom.* III. *p.* 332. *&c.*

INC-

INCMARO

Di Reims.

PUo vantarsi la Francia d' aver avuto un' huomo, del quale a' suoi tempi, cioè verso la metà del nono secolo, non vi fù al Mondo chi meglio avesse la scienza de' Canoni, o più le cose della Teologia sapesse. La sua vita fù primieramente scritta da Flodoardo nella Storia della Chiesa di Reims al lib. 3. nella Bibbiot. de' PP. al tom. 17. a car. 500. e dopo da tanti altri, che può dirsi, che del suo nome, e delle sue lodi, son piene le carte d' ogni sorte di Storici, non che le Cronache, gli Annali, e gli atti de' Concilj, e de' Sinodi, generali, e provinciali. Essend' egli stato Arcivescovo di Reims per lo spazio d' an. 37., insin' a 23. di Gennajo dell' 882., quando ritiratosi col corpo di S. Remigio Arcivescovo della medesima Chiesa, nelle selve d' Espernay di Champagne, per temenza de' Normanni, che mettevano a guasto la Francia, passò da questa a miglior vita, e fù seppellito nella Chiesa dell' accennato Santo Remigio. Un celebre Istorico moderno, di cui non ha spiegato 'l nome il Moreri nel Dizionario, così ne ha scritto della morte d'Incmaro: *le fut lors, que le grand Hincmar, Archeveque de Rheims, accable d' annees, & de douleur de voir ainsi la France au pillage, fuyant de sa Ville, qui etoit menacee par les Barbares, & se sauvant en litiere mourut a Espernai, laissant l' Eglise Gallicane presque entierement destitute de Prelats, qui entendissent ses droits, & qui eussent soin de sa discipline.*

Per denotar poi l' opere da lui scritte, quali

 furo-

furono innumerabili, egli è da sapere, che alcune ne stampò Giovanni Buseo in Mogonza nel 1602.: molt'altre ve n'aggiunse Giovanni Cordesio nel 1615. in Parigi in 4. Ma piu d'ogni altro ne diede alla luce il diligentissimo Gesuita Sirmondo in Parigi nel 1645. in due volumi in foglio. Cinqu' altre insieme col Concilio detto Duziacense, con sue postille Lodovico Cellozio in Parigi nel 1658. in 4. e ne' Concilj al tom. 8. a car. 1552., e 1632. otto sue pistole ad Incmaro suo nipote, sono nel medesimo tom. 8. de' Concilj a car. 1789. La vita del mentovato S. Remigio colle di lui lodi appresso Lorenzo Surio a' 13. di Gennajo. Il Catalogo di tutte è appresso l' accennato Flodoardo nella Storia della Chiesa di Reims al lib. 3. Imperocche per lasciar da parte le lodi, che gli danno Lupo Salvato, o sia l'Abate di Ferrieres nella pist. 42. al nostro Incmaro, e Rabano Mauro, Abate del Munistero di Fulda, in una delle tre pistole *de Prædestinatione Dei contra Gotteschalcum*, e propriamente in quella dirizzata al nostro Incmaro, stampate dal Sirmondo in Parigi nel 1647. in 8. dice di lui Giovanni Tritemio degli Scrit. ecclesiast.. *Vir in divinis scripturis singulariter doctus, & in secularibus literis nulli suo tempore secundus, sapientia, & morum honestate conspicuus, atque eloquentissimus, scripsit non contemnendæ authoritatis plura opuscula*.. E dopo 'l Tritemio non vi è Scrittore, che 'l nomina, che non ne faccia onorata, e lodevol menzione. Posto che l'avvedutissimo Gesuita Antonio Possevino nell' Apparato Sacro, in parlando del nostro Incmaro, dice. *Quem quidem etiam Nicolaus I. Papa divinitùs valdè doctum fuisse testatur. At varia quæ gessit, cum vel ageret cum Apostolica Sede, vel cum Hincmaro Episcopo Laudunensi altercaretur,*

vel

vel aliis negotiis se immisceret fecerunt, ut non modo dubiam, verum etiam constantem de se relinqueret opinionem, cum in plerisque haud rectè incessisse. L'Eminentissimo Baronio all' anno 882. al num. 17. *Si de Hincmaro, quid sentiendum aquo judicii libramento dicendum sit: quod ad scientiam pertinet, si agitur de peritia Canonum, planè dixeris eruditissimum, licet interdum nimis ei favens super Apostolicæ Sedis decreta eos extulerit. Si de Theologicis facultatibus ipsum quidem invenimus excultissimum, ut in his, quæ contra Gothescalcum Prædestinatianum hereticum abundè scripsit, adversus quem præ cæteris laboravit. In reliquis etiam talem existimatum, quem consulverint plures diversis quæstionibus, sed non in omnibus ita feliciter, ut ex responsionibus ad eas apparet*. E per finirla, l'addottrinato Gesuita Filippo Labbè *de script. Eccles.* del nostro Incmaro. *Quamvis in quibusdam eum aberrasse, ut humanum est, nemo negare possit, constat tamen inter ætatis suæ eruditissimos, ac sanctitatis, & disciplinæ Ecclesiasticæ retinentissimos vindices merito annumerandum esse*. Per coloro, che approvan' incautamente per ottimo quanto è stato scritto dal nostro Incmaro.

Anche 'l Cardinal Bellarmini *de Scriptor. Eccles.* non meno così ne ha parlato d'Incmaro: *Hincmarus Episcopus Remensis, vixit tempore Nicolai Primi Pontificis, ad quem scripsit, & a quo sæpe literas accepit, & tandem obiit anno Domini* 882., *cum sedisset annos triginta septem, teste Frodoardo in historia Remensi*, che ancora ne ha scritto distinto 'l Catalogo di tutte l'Opere, delle quali altresì han fatto partitamente menzione, *Sigebert cap.* 99. *de vir. illustr. & in Chron. In Epistolis Bellarminus, Possevinus, Maguinus, Chiffletius, & Santa Marthe Gall. Christ. Vossius de Histor. latin. Mezerai tom.* 2. *de Franc. Thomas Ittigius de Bibliothecis, & Catenis Patrum.*

rum. Matth. Flacc. Illyric. Catalog. testium veritatis. Hugon. Grotio epist. ad fratrem suum lutetiæ 10. *Octobris* 1643. *Gardinal. Bona. Gulielm. Cave in histor. liter. Scriptor. Ecclesi.* Alcune testimonianze de' quali si possono leggere presso Tommaso Popleblount nella Censura de' celebri Autori.

INCMARO.

Questi, per opera del dianzi nominato Incmaro suo Zio, fù (in luogo del morto Pardulo) fatto Vescovo della Chiesa di Laon in Champagne: del quale vedi le gloriose azioni appresso il Baronio negli anni 865., 871., e 878., e altri Scrittori Cattolici: guardandoti dagli Eretici, e in particolare da' Luterani, e Calvinisti, che 'l calunniano, e tacciono d' ingrato al Zio, e di ribello al suo Rè, perche troppo (com'era suo dovere) affezionato a' Sommi Pontefici, e alla Chiesa Romana: Essendo stato da Carlo Calvo, Rè di Francia, e Imperadore per l'accennata cagione, a instigamento d'Incmaro suo Zio, e filiato, messo in segreta, e in ceppi, e crudelmente accecato; e questo dopo essere stato ingiustamente deposto della dignità Vescovile dal Sinodo Duziacense. Di che vedi il Baronio nell' anno 870. al nu. 36., e 'l Briezio nell' an. 871. Quantunque da Giovanni VIII. Sommo Pontefice nel Concilio di Troyes fosse stato liberato, e ritornato nel primo stato, ed onore; come dal medesimo Baronio nell' anno 878. al nu. 20., 21. insino a 25.

E quantunque non avesse egli scritte tant' opere, quante ne scrisse il Zio: non però di meno non si vede in esse cosa, che punto dispiaccia a' Cattolici, ed alla Santa Romana Chiesa. Le sue let-

lettere ad Incmaro suo Zio sono state date in luce dal Sirmondo fra l'opere del predetto suo Zio al tom. 2. a car. 335. , 340. , 341. , 351., 608., e 644. Quella detta, *Collectio altera ex epistolis Romanorum Pontificum pro appellatione sua*, dal medesimo Sirmondo al luog. cit. a car. 355. Due altre operette, una detta, *Schedula Episcopis, & per eos Regi porrecta*: l'altra *Satisfactio per Odonem Episcopum ad Carolum Regem*; l'ha date in luce, insieme coll' altre, con sue postille Lodovico Cellozio in Parigi nel 1658. in 4., e ne' concilj al tom. 8. a car. 1660., e nel tom. 9. a car. 315., ve n'è un' altra, intitolata, *Reclamatio, & proclamatio in Concilio Tricassino Secundo*. Di questo Incmaro, Vescovo di Laon, si può vedere, *Flodoard. lib.* 3. *Histor. Rem. Aimoinus & Baldericus in Chron. Santa Marthe in Gallia Christian.*

I V O N E

Di Beauvais in Picardia.

QUesti è 'l rinomato Vescovo di Sciartres, di cui sono al Mondo tante, e tante bell'opere del suo sublime, e maraviglioso ingegno: e fra l'altre il libro detto: *Decretorum*, diviso in diciassette parti: stampato in Basilea nel 1499. in 4. in Lovanio nel 1557. in 8., e colle pistole nel 1561. in fog. Dove sono non solamente i Canoni de' Concilj Generali, e Provinciali, i decreti, e pistole de' Sommi Pontefici, ma innumerabili cose ricavate dalla Bibbia, da' Canoni degli Appostoli, da' detti de' SS. Padri, da molti libri detti, Penitenziali, e dalle Pannette, e dal Codice delle leggi Civili. A dir vero però, oltre al Codice de' Canoni, del quale fa menzione Niccolò Papa nel

ca-

capo primo alla dist. 19., stampato in Mogonza nel 1585.: E alla raccolta del Vescovo Africano Cresconio, che fiorì nel 690. partita in due volumi, uno detto *Breviarium Canonum*, stampato prima da Pietro Piteo in Parigi nel 1588., dopo da alcuni altri, e finalmente posto nella Bibbioteca della legge Canonica antica Gr. lat. da Arrigo Justello, e Guiglielmo Voellio al t. pr. a car. 456.: l'altro *Concordia*, ovvero, *liber Canonum*, stampato nella medesima Bibbioteca nella Giunta a c.33 Oltre a quella d' Isidoro Mercatore, o sia di S. Isidoro Spagnuolo, o di Riculfo Vescovo di Mogonza, ovvero di Benedetto Levita, in che mi rimetto in tutto, e per tutto al Baronio nell' anno 865. dal num. 4. a Davide Bionnello nel libro detto *Pseudo Isidorus*, & *Turrianus Vapulantes* in Gineura nel 1628. in 4., e a Stefano Baluzio nella prefazione ad Antonio d' Agostino *de emendatione Gratiani* al §. 1., e 2.. Non lasciando d'avvisare a confusion degli Eretici, che sian pur vere, o falsificate le pistole raunate in questa raccolta, non è la Cattolica, e Romana Chiesa bisognevole di esse, per istabilimento di sua ragione, e d' ogni suo privilegio, bastandole d'avanzo le legittime, e incontrastabili di tanti altri Sommi Pontefici. V' è (tornando al nostro proposito) la raccolta di Burcardo da Hassen, Vescovo di Worms, che fiorì nel 996. detta *decretorum Volumen*, partita in venti libri, e stampata nel 1596. in Colonia in foglio, e tant' altre volte altrove, e da questa tolse la maggior parte di quello, che registrò nel suo libro de' decreti il nostro Ivone; il che è abbastanza chiaro nel riscontrar le Scritture. Da Burcardo poi, e dal nostro Ivone, il famoso Graziano di Chiusi, tolse presso che tutta la sua opera, intitolata *Decre-*

cre-

cretorum Canonicorum Collectanea, o pure *Concordantia discordantium Canonum* diviso in tre parti, le quali compongono i tre volumi de' quattro della legge Canonica, che abbiam per le mani. Di che per lasciar ognaltro, vegansi i due libri di Antonio d'Agostino *de emendatione Gratiani* colle postille del Baluzio in Parigi nel 1676. in 8.

E' altresì del nostro Ivone il libro detto *Panormia*, e non *Patnomia*, o *Pannomia*, come scrive il Bellarmini *de Scriptor. Ecclef.* all'anno 1088.; o pure *Pannormia* come scrivono molt'altri. Ed è quasi una somma, un ristretto di cio, che si contiene nell'accennato libro *decretorum*. E quantunque innumerabili Autori, e fra gli altri Pietro Gregorio da Tolosa ne' suoi Comentarj alle leggi Canoniche al capo primo nel num. 13., il Bellarmino nel luogo citato, e meglio di tutti Gerardo Mastrizzi nella Storia della legge ecclesiastica a num. 267., 268., e 269., dicano, che tal Panormia sia d'Ugone di Scialon, nientedimeno difende gagliardamente esser del nostro Ivone l'addottrinatissimo Baluzio nella mentovata prefazione ad Antonio d'Agostino al num. 21. Le sue Pistole, i Sermoni, la Cronaca, e molte altre cose manuscritte, vedi appresso il Cave nella Storia litter. eccles. nell'anno 1092. Fù Ivone Abate del Monistero di S. Quintino, e dopo ordinato Vescovo di Sciartres nel 1092. da Papa Urbano II. Fù assai intrepido, e forte nel mantenere il giusto, e 'l convenevole, e particolarmente nella Causa di Filippo Rè di Francia: il quale tratto da piacer giovanile, avendo rinunziata Berta sua legittima moglie, e sposata l'adultera Bertrada moglie di Fulcone Conte di Angiò, col consentimento de' Vescovi della Francia, adulatori del Rè; solamente Ivone riprovò, riprese,

 e con-

e condennò l'atto ſcellerato, non che ingiuſto. E ſpogliato perciò dal Rè d'ogni avere, a ſegno che mancogli eziandio il pane, ingiuriato, preſo, e imprigionato; coſtantiſſimamente non volle ridirſi giammai, o rimutarſi punto. Come dalle ſue piſtole ſtampate in Parigi nel 1585. in 4. E nel 1610. in 8. colle poſtille di Franceſco Giureto, e di Giambatiſta Soucheto: dal Baronio nell'anno 1094. al num. 10., 11., 12., e 13. E nel 1095. dal n. 10. inſino al 24.; dal Briezio nel 1094. e da molt'altri.

LODOVICO CARONDA.

FU' Parigino, ed uno de' rinomati Avvocati di quel Parlamento: facendo aſſai convenevol teſtimonianza di ſua eloquenza il Panegirico, che compoſe in lode del Re Carlo IX., ſtampato per Roberto Stefano, e di ſua ſufficienza nella vera, e ſentita ragion civile i libri intitolati: *Veriſimilium de reſtituenda, & in artem redigenda Iuriſprudentia. De Iurisdictione, & imperio. Annotationes in leges antiquas, &c.* come dalle Bibbiot. Franceſi del Crocemanio, e del Verdier de Vauprivas.

LO-

LODOVICO DEL RE.

Vizio ordinario de' Letterati è ſtato, e ſarà ſempre il voler comperar (come ſi dice) le brighe a danari contanti: poſto che ſpirando la ſcienza in alcuni di loro, e rigoglio, e ſuperbia, non ſi contentan di fare a ſapere al Mondo, ch' eglino ſanno, e ſtraſanno, ſe non fanno eziandio conoſcere, che ſanno ſopra tutt' altri: e cercando così innalzar la propria fama coll' avvilir quella d' altrui, ne naſcon ſovente fra loro lunghe, e nemichevoli liti, e conteſe. Come fè appunto il noſtro Lodovico, pigliandoſela con tutt'i Letterati della Francia. Ma volendo morder Gioacchino Bellaj, queſti non riſtò mai, fin che non ebbe del di lui pelo, facendogli tante frottole contro, che altro non ſi leggeva nella Corte. Acquiſtoſſi non però di meno tanta fama colla ſua ſcienza, che non ſolamente fù l'onor di Coutance di Normandia ſua Patria, ma viaggiando per l'Italia, tutti onoraronlo, principalmente per le ſue piſtole, e per la vita di Budeo, ſcritte da lui aſſai latinamente.

Adriano Baillet *Jugemens des Savans* riferiſce partitamente tutte l'opere tradotte da Lodovico, e tutte le teſtimonianze su di eſſe di varj Autori, e così ne ſcrive il ſuo giudizio nel num. 933. *Lovis le Roy, dit Regius, de Coutances en Normandie, mort en* 1578., ſoggiugnendo poi nella poſtilla: *mort en* 1579. *Cet homme s' eſt fort diſtinguè parmi les autres par la rare connoiſſance, qu' il avoit de la langue Grecque: il en an recu meme un temoignaſe fort avantageux de Scaliger* (prima Scaligeran. pag. 128.) *Il n' etoit pas moins habile dans les belles Sciences, que dans les langues*. E nelle giunte di

e condennò l'atto scellerato, non che ingiusto. E spogliato perciò dal Rè d'ogni avere, a segno che mancogli eziandio il pane, ingiuriato, preso, e imprigionato; costantissimamente non volle ridirsi giammai, o rimutarsi punto. Come dalle sue pistole stampate in Parigi nel 1585. in 4. E nel 1610. in 8. colle postille di Francesco Giureto, e di Giambatista Soucheto: dal Baronio nell'anno 1094. al num. 10., 11., 12., e 13. E nel 1095. dal n. 10. insino al 24.; dal Briezio nel 1094. e da molt'altri.

LODOVICO CARONDA.

FU' Parigino, ed uno de' rinomati Avvocati di quel Parlamento: facendo assai convenevol testimonianza di sua eloquenza il Panegirico, che compose in lode del Re Carlo IX., stampato per Roberto Stefano, e di sua sufficienza nella vera, e sentita ragion civile i libri intitolati: *Verisimilium de restituenda, & in artem redigenda Iurisprudentia. De Iurisdictione, & imperio. Annotationes in leges antiquas, &c.* come dalle Bibbiot. Francesi del Crocemanio, e del Verdier de Vauprivas.

LODOVICO DEL RE.

Vizio ordinario de' Letterati è stato, e sarà sempre il voler comperar (come si dice) le brighe a danari contanti: posto che spirando la scienza in alcuni di loro, e rigoglio, e superbia, non si contentan di fare a sapere al Mondo, ch' eglino sanno, e strasanno, se non fanno eziandio conoscere, che sanno sopra tutt' altri: e cercando così innalzar la propria fama coll' avvilir quella d' altrui, ne nascon sovente fra loro lunghe, e nemichevoli liti, e contese. Come fè appunto il nostro Lodovico, pigliandosela con tutt' i Letterati della Francia. Ma volendo morder Gioacchino Bellaj, questi non ristò mai, fin che non ebbe del di lui pelo, facendogli tante frottole contro, che altro non si leggeva nella Corte. Acquistossi non però di meno tanta fama colla sua scienza, che non solamente fù l' onor di Coutance di Normandia sua Patria, ma viaggiando per l' Italia, tutti onoraronlo, principalmente per le sue pistole, e per la vita di Budeo, scritte da lui assai latinamente.

Adriano Baillet *Jugemens des Savans* riferisce partitamente tutte l' opere tradotte da Lodovico, e tutte le testimonianze su di esse di varj Autori, e così ne scrive il suo giudizio nel num. 933. *Louis le Roy, dit Regius, de Coutances en Normandie, mort en* 1578., soggiugnendo poi nella postilla: *mort en* 1579. *Cet homme s' est fort distinguè parmi les autres par la rare connoissance, qu' il avoit de la langue Grecque: il en an recu meme un temoignase fort avantageux de Scaliger* (prima Scaligeran. pag. 128.) *Il n' etoit pas moins habile dans les belles Sciences, que dans les langues*. E nelle giunte di

Antonio Teiſſier par. 2. cart. 34. ſi legge altro copioſo catalogo delle moltiſſime ſue fatiche, e poi nel fine di eſſe ſe ne dà 'l giudizio delle migliori, e piu pregiate con tali ſentimenti. *Les Commentaires de Lovis le Roi ſur les Politiques de Platon, & d'Ariſtote ſont fort eſtimez, & lovez par Naudè Bibliographia politic. qui dit, que ce ſont des Ouurages, qui ne peuvent qu' etre extremément utiles, & agreables à toute ſorte de perſonnes*. Per lo giudizio dell'altre ſue Opere, vedi preſſo la Bibbioteca del P. Antonio Poſſevino alla part 2. a cart. 426. Scevola Sammartano nel lib. 3. degli Elogj de' Franceſi, e la Bibbioteca di Franceſco la Croix du Maine.

LORENZO BURELLI.

O Burò, ſcrivendo *Bureau* il Moreri nel gran Dizionario al tom. 2., e *Burellus* il Voſſio negli Storici latini al cap. 11. del lib. 3. a car. 659. Egli nacque in Dyon di parenti poveriſſimi: ma porgendo di ſe ogni buona indole, fù accolto da' Frati Carmeliti: de' quai prendendo l'abito, addottrinoſſi fra lor così bene, che ne divenne Dottor di Parigi, Confeſſor di Carlo VIII., e di Lodovico XII. Rè di Francia, un de' più eloquenti Predicatori, che foſſero ſtati nella Francia nel fine del decimoquinto Secolo, e principio del decimoſeſto, Provinciale per la Narbona, e finalmente Veſcovo di Siſteron in Provenza. Laſciò ſcritte molte opere, e fra l'altre l'Eliade, cioè un Poema latino in lode di S. Elia, e un libro degli huomini Illuſtri della ſua Religione. Morì nella Città di Blois nel 1504. Trà gli Scrittori, che ne han parlato, ſono, *Trithemius de Scriptor. Eccleſ. Gaguinus epiſt.* 54. *Symphorien Champier des hommes*

mes illustr. de France. Possevinus in Apparat. Sacr. Chopinus Sacræ Polit. lib. 2. tit. 8. Columbi de Episcop. Sistar. Santa Marta Gall. Christian. &c.

LUPO SALVATO.

GIovanni Tritemio nel suo trattato degli Scrittori Ecclesiastici, fù d'opinione, che fossero stati due Lupi, uno detto Salvato Prete, e l'altro Monaco Abate in Ferrieres, ne ha mancato chi in cio il seguitasse. Ma posto che il Tritemio abbia preso molti abbagli, e in particolare in cio, che appartiene alle Cronache: ne altri degli antichi Padri, e Scrittori, han fatto parola di si fatta differenza; e tanta è finalmente la simiglianza dello stile, e de' modi di dire delle opere, che attribuiscono all' uno, di quelle, che attribuiscono all' altro: diciamo, che Lupo Salvato è lo stesso che Lupo Abate, il quale nacque nel Lionese, e dopo molti onori ottenuti per mezzo della sua bontà, e virtù, da Lodovico Pio, e in Lamagna, e in Francia, e ne' Concilj, ne' Sinodi, e nelle Ambascerie a Papa Lione IV. morì Abate nel Monistero di Ferrieres dell' inclita Religione de' Benedittini dopo l' anno 851., come dalle sue pistole: delle quali la centoventicinque, ch' è verso l' ultime, và drizzata a Folcrico Vescovo di Troyes di Champagne, il quale succedette a Prudenzio, che morì nell' 861., di che vedi il Baluzio, che stampò tutt' insieme le di lui opere con sue postille in Parigi nel 1664. in 8. Dopo tanti illustri Autori, che separatamente le avean da tempo in tempo stampate, e nella Bibbioteca de' PP. al tom. 14. nel principio.

MAD-

MADDALENA BIANCASPINA.

DA' Francesi detta *Aubespine*, figliuola di Claudio, Signor d'Altariva, e di Castelnuovo, che i Francesi dicono, *Hauterive*, e *Chasteauneuf*: e di Giovanna di Bochetelle. Và rinomata col nome di Signora di Villeroy, perche maritossi con Niccolò di Neufuille, secondo di tal nome, Signor di Villeroy da Lincour de Magni, &c., il quale oltre alle tante dignità, che gli acquistarono i suoi meriti, fù glorioso, per aver fedelmente servito cinque Rè della Francia, cioè Francesco II., Carlo IX., Arrigo III., Arrigo IV., e Lodovico XIII. Di tal Maritaggio nacque Carlo, Marchese d'Alincour, Cavalier dell'Ordine del Rè, &c. e da costui, oltre a Cammillo Arcivescovo di Lione, e Ferdinando Vescovo di S. Malò, e di Sciartres, Niccolò di Neufuille III. di tal nome, Marescial di Francia, Padre del gran Francesco Duca di Villeroy, fatto prigioniero dentro Cremona dal Principe Eugenio di Savoja: il qual vantossi, con essergli uscita di mano Cremona, e con fuggirsene, cacciato dal valore principalmente de' Francesi, degl'Irlandesi, e de' Paesani, ch'egli fuggiva gloriosamente, posto che portavasene con seco cattivo il gran Villeroy. E di nuovo della nostra Maddalena parlando, ella compose molte bell'opere in verso, e 'n prosa, tradusse le pistole di Ovidio, nè vi fù Letterato in Francia, che non l'avesse sommamente lodata, e fra tanti il gran Ronsardo. Ella morì a Villeroy nel mese di Maggio dell'anno 1596., e Giovanni Berrò, il qual fù Vescovo di Sees, gliene fece l'Epitafio. Altre testimonianze di sua lode si possono leggere presso *la Croix du Maine Bibl. Franc. Lu-*

do-

dovicus Iacob Bibl. Fœmin. Abel de Sainte Marthe Elog. de la Maison de l' Aubespine ; e finalmente Ilarion Costa negli Elogj delle Donne illustri.

MADDALENA DI NEVEU.

DEtta della Rocca di Poitiers per essere stata Moglie di Andrea Frandonner Signor della Rocca di Poitiers : dal qual maritaggio nacque Caterina : detta altresì della Rocca di Poitiers : Furon tutte e due così scienziate, ch'eran dette communemente le Muse della Francia ; e la di loro Casa era una continua Accademia de' primi Letterati della Francia. E pure, gran maraviglia, in sì fatta conversazione, mantennersi, e la Madre, e la Figliuola, bellissime quanto alcun' altra, con tanta onestà, che nè meno con legittime nozze potè la Caterina esser posseduta da alcuno, di tanti, che per le di lei virtù, e bellezza, desideravanla in Moglie. E' vero però, che non volle la Caterina maritarsi mai, per non separarsi dalla sua carissima Madre : dicendo ella sempre, che nè meno per morte si sarebbe dalla Madre disgiunta; e così appunto avvenne, essendo morta nello stesso giorno della crudel pestilenza, che fù in Poitiers l'anno 1587. Scevola da Santa Marta parla di costoro nel lib. 3. degli Elogj de' Letterati Francesi, chiamandole *Rupeæ Pictavienses*. Ed in questi termini ne parla nella sua Bibbioteca Fancese La Croix du Maine: *Magdelaine Neveu, Dames de Roches en Poitou, mere de Catherine des Roches, toutes deux si doctes, & si savantes, que la France peut se vanter les ayant engendrees, d'avoir produit en elles les deux perles de tout le Poitou*. Altre notizie ne rapportano *Du Verdier Vauprivas Bibliot. Franc.*

Lu-

Ludovicus Iacob. Bibl. Fæmin. Ilarion Costa negli Elogj delle Donne illustri.

MARGHERITA DE VALOIS

Regina di Navarra.

HAnno avuto di tempo in tempo e le lettere, e i letterati, de' grand' huomini per loro difensori, e protettori, come in Lamagna il gloriosissimo Carlo V. Imperadore: nella Spagna il Rè Alfonso di Castiglia, detto il Saggio: nella Francia il Rè Francesco I., detto il Padre delle lettere, in Inghilterra quel Rè Giacomo, che credo senza dubbio goda al presente il Regno del Cielo, se fù ingiustamente, e per la sua Cattolica Religione discacciato da quello, che gli era dovuto in Terra: in Italia Lorenzo de Medici, e Alfonso d'Este: in Roma per lasciar Ottaviano Augusto, Alessandro Severo, Trajano, e tutti altri degli antichi, Papa Pio II., il gran Lione X., Paolo III., e Urbano VIII.: e in Napoli 'l Rè Alfonso di Ragona; ma delle Donne, da dovero letterate, e che han proccurato l'avanzamento delle Scienze, e delle buone arti, di rado ha veduto il Mondo, e forse, e senza forse non ha veduto più scienziata, e maggiormente studiosa d'ingrandir le lettere di Margherita di Valois, prima Duchessa di Alenzon, dopo Regina di Navarra. Nacque ella a 11. di Aprile nel 1492. in Angouleme da Carlo di Orleans, Duca di Angouleme, e Luisa di Savoja: fù allevata nella Corte del Rè Lodovico XII. suo Zio, e venuta in età di anni diciasette desiderata per isposa da' primi Signori della Terra, fù per ragion di Stato maritata a 9. di Ottobre del 1509. a Carlo, ul-

ultimo Duca di Alenzon, che morì di pura doglia per la prigionìa del Rè Francesco suo Signore, e Cognato. E lasciando stare le dimostranze di affetto, che diede Margherita al suo Fratello prigioniero in Madrid, fù ella nel 1527. maritata a Arrigo d'Albert, Rè di Navarra, dal qual maritaggio nacque Giovanna, che maritata a Antonio di Borbone, diede al Mondo il Rè Arrigo IV. il Grande, Avo del sempre invitto Lodovico XIV. altresì 'l Grande, dal Figliuol del quale è nato il Gloriosissimo Rè delle Spagne, Filippo V., e da lui il nostro, Pio, Intrepido, Bonaventuroso, e Bellissimo Monarca, Carlo Borbone Rè delle due Sicilie, a cui dia sempre il Signore IDDIO per nostro bene, felicità, prole, e vittorie. E alla Regina Margherita tornando, ella non fù di quei Letterati, ne' quali non s'è conosciuto altro di buono, che l'essere stati commendati dagli Scrittori, e da' Poeti 'n particolare, che vogliono darne a diveder Letterati eziandio i Sardanapali, ma fù in verità sommissimamente addottrinata, avendo scritto tante bell' opere in verso, e in prosa, e fra l'altre, una intitolata la *Marguerite des Marguerites*, che contiene molte poesie, e commedie, e per lasciar l'altre, che posson vedersi nelle Bibbioteche Francesi del Crocemanio, e del Verdier, compose l'*Heptameron*, che và rinomato col nome di Novelle della Regina di Navarra.

Intorno poi alla protezione, sotto la quale tenne i Letterati spezialmente della Francia, la fù tanta, e tale, che meglio sarebbe stato per la sua stima, che fosse stata minore: posto che da alcuni di loro fù fatta cadere in qualche errore della resia di Lutero. Ma conoscendol la sua gran mente, se ne ridisse, e pentissene a segno che frequentando

foventi volte le Sacramentali confeſſioni, e communioni, morì con grandi argomenti di criſtiana pietà, non che cattolicamente. Di che vedi dopo mille altri il Moreri nel gran Dizionario; preſſo il quale vedi eziandio quanti Letterati la commendarono. Non vò impertanto intralaſciar la belliſſima, avvegnache breve inſcrizione, che fecele Valentino Alſinois in queſti due verſi.

Muſarum decima, & Charitum quarta, inclita, Regum,
Et Soror, & Conjux, Margaris illa jacet.

Di piu Anna, Margherita, e Giovanna di Seimeur, Inghileſi, le compoſero piu di cento diſtici latini, quali furono commendati da Bellai, da Baifio, e da altri Poeti celebri di quel tempo; anzi un volume intero d' Epitafi ſe ne raccolſe per queſta riguardevoliſſima Eroina. Di cui han parlato vantaggioſamente tanti Letterati, ſiccome furono, Franceſco Ronſardo, Niccolo Deniſot, Mattia Pacio, Pietro di Mireurs, la Croix du Maine, Verdier Vauprivas, Spondano, Ilarion Coſta, gli Autori dell' Iſtorie di Francia, e di Navarra, e diverſi altri tralaſciati per non renderci ſtucchevoli con lungo Catalogo.

MAR-

MARGHERITA

Altresì Regina di Navarra.

Figliuola del Rè Arrigo II., e della gran Caterina de Medici, e Sorella del Rè Francesco II., del Rè Carlo IX., del Rè Arrigo III., di Francesco Duca di Alenzon, di Lisabetta Regina di Spagna, e di Claudia Duchessa di Lorena. Fù questa per lo suo vivacissimo ingegno, e per la sua strema bellezza desiderata per Moglie dall' Imperadore, e dal Rè di Portogallo, ma fù data per Sposa ad Arrigo, all' ora Principe di Viane, dopo Rè di Navarra, e finalmente di Francia, IV. di tal nome detto il Grande, ma perche eran congiunti in terzo grado, e per altre, ed altre ragioni fù dal Papa Clemente VIII. di tal maritaggio disciolto; di che vedi Pietro Mattei nelle Storie di Francia al tom. 3., e le lettere dell' Eminentissimo Cardinal di Ossat. La scienza, la bellezza, e l' eloquenza di questa Regina dieder materia di scriver volumi a' Letterati della Francia. Il Moreri nel gran Dizionario, dice di lei: *Elle naquit le 14. May de l' an. 1552. E parut depuis a la Cour comme un Soleil, qui ravissoit, tout le Monde, par ses charmes, e par son eloquence*, e 'l Briezio nell' an. 1615. *Hic annus Valesiæ familiæ funestus fuit: desiit enim tùm in vivis esse Margarita Mulier erudita, & quod innater fuit ejus Familiæ, doctorum hominum Patrona.*

MARGHERITA

Duchessa di Berrì, e di Savoja.

Figliuola del Rè Francesco I., e Sorella del Rè Arrigo II., e di Maddalena Moglie di Jacopo V. Rè di Scozia. Fù sposata a Manuel Filiberto Duca di Savoja, il qual disse in avendola, esser egli il più felice Signor del Mondo, per posseder una Moglie assai più illustre per la di lei virtù, che per lo real nascimento, ed i Savojardi benedicevanla ogni momento, chiamandola madre de' suoi Vassalli. Nel vero fù la più virtuosa Principessa, che avessero avuto in quei tempi, ne' quai visse. Scriveva in greco, e per lettera a prova di tutti quei Letterati, ch' ella dopo la morte di suo Padre pigliò a favoreggiare. In somma ella fù tale, che di lei molto ne cantò il Ronsardo leggiadramente.

Delle letterate Margherite n' abbiam noi per brevità fatta scelta d' alcune poche, e di costoro dettone qualche cosa: ma chi volesse maggiori contezze, di tutte può leggere, fra gli altri il P. Ilarione Costa de Minimi negli elogj delle Donne illustri, il P. Lodovico da S. Giacomo, Carmelita Scalzo nella sua Bibbioteca delle Donne scienziate, Francesco Serdonati delle Donne illustri, Giovanni Tonso nella vita di Manuello Filiberto. *Monod' Alliance de France, & de Savoye, Matthieu, e Mezerai Histor. de France. Guichenon Histor. de Savoye. Et Ludovicus Jacob Bibl. Femin:*

MARIA DI JARS

di Gournai.

Figliuola di Guiglielmo, Signore di Neufy, e di Gournaj, e di Giovanna d' Hacqueville, Sorella d'Andrea Hacqueville Presidente del Gran Consiglio. Ella non poteva non riuscire scienziatissima, avendo dopo la morte del suo natural Padre, avuta la fortuna d'esser governata, e disciplinata da Michele di Montagna: il quale, se la chiamò sempre sua figliuola, ella stimò lui sempre da Padre. E in fatti ne divenne ella tale, che poche uguali ebbe, ed avrà il Mondo. I letterati, e grandi huomini de' suoi tempi, cioè gli Eminentissimi Perroni, Bentivoglio, Richelieu, e fino anche San Francesco Sales, Carlo Primo Duca di Mantova, Monsieur della Roche-Pozzaj, Vescovo di Poitiers, lasciando Giusto Lissio, Ericio Puteani, Gianlodovico di Balzacco, Daniello Einzio, e tanti altri, riverironla, e commendaronla continuamente con lettere, chiamandola lor sorella. O gran gloria d'una Donna, l'esser chiamata figliuola da Michel di Montagna, e sorella da' primi Letterati del Mondo, e molto più da un Santo. E per far conoscere, che le mie parole non mentono, rapporto la soprascritta al di lei Sepolcro, fattale (oltre a quelle di tanti altri Letterati) da Carlo Ugieri, che dice: *Mariæ Gornacensi, quàm Montanus ille filiam, Justus Lipsius, adeoquè omnes Docti sororem agnovere. Vixit annos* 80., *devixit anno* 1645. *Umbra æternum victura*. Chiamala sua sorella il Lissio nella Centuria delle pistole a' Germani, e Francesi alla pistola 27. dicendo: *Rediisse*

ſe te Antuerpia, *& ex animi ſententia rem confeciſſe*, *id gaudeo mea virgo*, *& ſoror*, *non illud te ad tuos tam citò redire*. E poco dopo nella piſtola ſteſſa. *Hæc*, *in quæ ſapientia nos armat*, *cujus ſtudium* (*o raram tuam laudem* ?) *in hoc ſexu profiteris*, *perge virgo*, *& viris præi*, *& dùc ad illum collem*.

Deſpicere undè queant alios, *paſſimque videre*
Errare, *atque viam palantes quærere veri*.

Queſto diceva il Liſſio della noſtra Maria dopo averla veduta, e parlatole, e pure prima di parlarle, e di vederla, le ſcriſſe nella Centur. 2. della meſcolanza delle piſtole alla piſtola 56. *Quæ tu es*, *quæ ſic ad me ſcribis*? *Virgo*? *Vix facis fidem*. *Hacne non dicam lectio*, *& ingenium*, *ſed prudentia*, *& judicium cadant in illum ſexum*, *in iſtud ævum*? *Commoviſti me virgo*, *& neſcio an gaviſus ſim ſæculi*, *an doluerim ſexus noſtri cauſſa*. *Accedere tu ad nos vis*? *Imò ſuprà nos aſcendere*; *atque ita facito Deo*, *hominibuſque faventibus*: *Certè me qui te ignotam amo*; *& quem affectum paucis præbeo*, *miror*. *O mihi lucem qua te proprius norim*. *Non enim dicam probius*, *adeo ſatis te nos videor è pauculis ſcriptis*, *atque adeo*, *vel ſine ſcriptis*. *Ex uno judicio tuo &c.* Domenico Baudio chiamolla la Sirena Franceſe, e la decima Muſa. Il noſtro Giulio Ceſare Capaccio fecele un belliſſimo elogio, come altresì molti altri Letterati, de' quali vedi il Moreri nel gran Dizionario. Le belle opere, ch' ella ſcriſſe, vedi preſſo il Crocemanio, e 'l Vauprivas nelle Bibbioteche Franceſi. Il P. Ilarion Coſta negli elogj delle donne illuſtri, *Dom. Pierre de S. Romuald tom.* 3. *du Tres. Hiſtor. Lovis Jacob en la Bibl. des femmes ſavantes*.

MA-

MARIA DI ROMIEU.

Fiorì nel decimosesto secolo. Nata nel Vivarese, pubblicò nel 1581. molte cose poetiche: ed avendo il di lei fratello Giacomo di Romieu composta una Satira contra le Donne, ella rispose a tal Satira molto ingegnosamente. Pubblicò eziandio una instruzione per le donzelle, ed altro, come dalle Bibbioteche del Crocemanio, e del Verdieri.

MARTINO

Detto il Maestro.

Quantunque nato d' un Beccajo in Turs, giunse a tale colla sua dottrina, che fù Confessore, e Limosiniere di Lodovico XI. Rè di Francia. E in verità fù uno de' primi Filosofi Morali de' suoi tempi, come comprendesi da' suoi libri della fortezza, e della temperanza, stampati in Parigi nel 1489., e 1490. L' altre sue opere, e dignità, che ottenne in più Collegj della Francia, vedi appresso il Vartoni nella giunta al Cave all' anno 1473.

MELLINO SANGELASIO

Quantunque questi nel poetar nella paternal lingua avesse superato tutti altri, in modo che fu detto l' Ovidio Francese, volle niente dimeno gareggiar col Ronsardo, e restò al di sotto della contesa: perchè diessi con miglior fortuna a poetar per lettera: e gli riuscì tanto facile, che tutto che morendo, compose i seguenti versi.

Bar-

Barbite, qui varios lenisti pectoris æstus
Dum juvenem nunc sors, nunc agitabat amor.
Perfice ad extremum, rapidæque incendia febris
Qua potes infirmo fac leviora seni
Certè ego te faciam superas evectus ad oras
Insigne ad cytharæ sidus habere locum.

Fù eziandio addottrinato nella Teologia, Ragion Civile, Filosofia, e Matematica, come dal Moreri nel gran Dizionario. Morì in Parigi nel 1554. Altre notizie truovansi presso Sammartano *lib. I. Elog. Gallor. La Croix du Maine Bibl. Franc.*

MICHELE DI MONTAGNA.

FAssi da noi menzion del Montagna per la sua gran dottrina, per la sua antichissima nobiltà, e per l'onor, che ebbe della Toga, essendo stato Consigliere del Parlamento di Bordeos. I Critici, che tutto dì ghiribizzan su cose, che non montano un frullo, han detto, che i libri di Michel di Montagna, ch' egli chiamò *Essais*, cioè Saggi, son pieni di prolisse incidenze, e tramezzi: che soventi volte in essi sillogizza troppo diffusamente: che le citazioni delle autorità de' latini vi siano altresì spessissime: che molte cose dica di sua testa: e finalmente ch' egli vi si dimostri vantatore, e vanaglorioso. Ma gracchin pure a lor posta sino a tanto, che scoppino per l'invidia, che 'l nostro Michele meritò per gli suoi Saggi di esser chiamato dal Principe de' Critici, Giusto Lissio, il Talete della Francia: dicendo questi nella lettera a Teodoro Leeuolio, ch'è la 43. della prima Centur. delle lettere, dette, *Miscellaneæ*: *Thales ille Gallicus, Michael Montanus, scripsit librum Gallicum, Gustuum Titulo, probum, sapientem, & valdè ad meum gustum.* E nella 41. delle

la Centur. Seconda dirizzata allo stesso Montagna, confermando il medesimo, dice: *Non blandiamur inter nos. Ego te talem censeo, qualem publicè descripsi uno verbo. Inter septem illos te referam, aut, siquid sapientius illis septem; nam externa, & polita ista doctrinarum, sermonis, & linguarum ad fastum, & fastidium usque scientiam (audi intimum meum sensum) sperno ego valdè, nisi cum prudentia quadam, & recti Judicii norma conjuncta dirigantur ad usum vitæ. Ea duo postrema in te esse vidi, & illa non deesse.* Il nostro Lionardo di Capoa nel sesto ragionamento del suo parere, disse: *per tacer di quel gran Filosofante Francese, il quale coll' altezza del suo intendimento potè montar su la vetta del piu bel sapere, Io dico Michel di Montagna &c.* e lasciando per brevità tant' altri. Rolando Maresio nel libro secondo delle sue pistole alla pistola 22. *quanto in pretio semper habita sint scripta Montani; indè judicium facere licet, quod eorum editio totiès repetita sit. Malus enim liber vetustatem non perfert. Nec verò sine ratione, aut felicitate quadam genii solum Scriptor iste tantam meruit famam. Nam præter alia multa, quæ ex ejus lectione haurire licèt, attenti lectoris judicium maximè format, & instruit. Quo nomine inter aliquot Scriptores, quos Gallia tulit præcipuè numerandus, & si fas dicere, primariis illis, qui de moribus antiquitùs scripsere quodammodo accensendus venit.* E a nostri giorni il Signor Niceron nelle sue pregiatissime memorie letterarie tra le molte notizie dell' Ospedalio ha notato nel tom. 31. pag. 227.: *Il ignoroit lui-meme la date precise de sa naissance; & il marque dans son Testament, que les Amis de son Pere lui avoient entendu dire, tantot qu' il etoit nè devant la guerre emue contre les Genois, c' est a dire, avant l' an. 1506., & tantot que ce fut lorsque elle eut etè finie, c' est a dire, en 1507. En 1526. il al-*

là en Italie trouuer son Pere, qui etoit avec le Duc de Bourbon au siege de Milan : mais son Pere voyant que siege trainoit en longueur, le fut sortir de cette Ville en habit de Muletier, & l'enuoya a Padove, ou il etudia en droit pendant six annees. Morì nel 1592. d'anni 59., siccome avvisa Hofman. I di lui Maestri, e qualch'altra cosarella circa la sua nobilissima educazione, e della traduzione de' dialoghi della natura dell' huomo di Ramondo Sebono, vedi nella sua vita anteposta a' mentovati Saggi. Altre piu diffuse notizie si truovano presso Tuano nell'anno 1592. *Thom. Lansius in orat. pag.* 305. *Idem in Orat. contra Galliam pag.* 306. *Ephemerid. Gallic. Eruditorum die lunæ* 2. *Augusti* 1677. *Author Scrutinii Veritatis tom.* 1. *lib.* 11. *c.* 5. Le testimonianze de' quali si possono leggere nella censura di Tommaso Popeblount; a cui n'ha varie altre memorie aggiunte Antonio Teissier negli Elogj part. 2. a cart. 257.

MICHELE OSPEDALIO.

SE non fù Calvinista, io non trovo Letterato nella Francia tanto degno di lode, quanto egli: abbiasi pur riguardo alla dottrina, alla prudenza, alla nobiltà, e a ciò che richiedesi, per far degno un huomo, per ogni verso d' immortal memoria. Egli nacque in Aiguepersе in Alvernia, l'anno 1503. della Famiglia, detta in Francese *Lhospital*: e lasciando ciò, che potrei dire di sua nobilissima schiatta, di sua educazione, e de' suoi studj in Francia, e in Italia, come cose, che leggonsi in mille Scrittori: dirò solamente, ch'egli meritò per la sua virtù d' esser fatto in età d'anni ventuno Consiglier nel Parlamento di Parigi, dopo Presidente nella Camera de'

de' Conti, poi Maestro delle Suppliche, appresso Consiglier del Gran Consiglio, e Cancellier di Margherita di Francia, Duchessa di Berri, e di Savoja, e finalmente a 30. di Giugno del 1560. Gran Cancellier di Francia. Adriano Turnebo in volendol commendare, e confondendosi nella moltitudine innumerabile de' di lui meriti, il descrive con questi bellissimi versi, dedicandogli i suoi libri, detti: *Adversaria*.

Si manibus possem spirantes fingere ceras,
Depario similes si scalpere Marmore vultus,
Si vivo possem tabulas animare colore,
Ducere si facili viventes are figuras:
Exprimeret te cera color, lapis, atque metallum:
Omnibus hincque locis tua Cives hora viderent:
Et pacatorem te Gallia tota sacraret;
Ac titulis laudum legeret monumenta tuarum.
Nostra manus, sed enim est rudis, atque indocta probamque
Materiam fædare potest, non arte polire.
Attamen egregia est nostra, & propensa voluntas,
Quæ gestit &c.

Chiamandolo nel finire.
Certa salus Patriæ, jurisque Antistes, & æqui.

Finalmente fù egli in Poetica l' Orazio della Francia, nell'eloquenza un Cicerone, nella costanza delle disavventure un Socrate, e non solamente nella Politica, in Filosofia, e nella scienza delle naturali cose, ma eziandio nella gravità del volto un' Aristotile: posto che era assomigliante in tutto, e per tutto il suo volto a quel del gran Aristotile, che vedevasi nelle antiche medaglie; come attesta Scevola da Santa Marta nel di lui elogio nel libro secondo. Michele Uraldo suo Nipote ne stampò l' opere in verso: onde ebbe a

 dir

dir Giusto Lissio nella Centuria seconda delle lettere Miscellanee al medesimo Uraldo. *Tu ille maximi Viri Magnus Nepos? O mihi jucundum lectu Hospitalis nomen, quod nisi jure quodam sanguinis ferres, posses, similitudinis, & exempli, scripta illius per te edita dudum vidi: & habeo (certum me scito dicere) ut Homeri libros Rex ille Magnus litteratius aliquid edi fortasè potuit, & poterit, nego quidquam litteratius & prudentius simul. Pulchra hæc conjunctio; Et qua nisi sit, abite qui in studiis quæritis solidam, & veram laudem me Judice non feretis.*

L' Autor Francese *Laboureur sur Castelnau* facendo menzione delle Pistole dell' Ospedalio scritte in versi latini, ne dichiara 'l suo giudizio in questi termini: *Il ne se peut pas lire une Morale plus belle, ni plus severe, que celles qui y est contenue, & il est plus glorieux a sa memoire d' avoir fait un si excellent Ouurage, que d' avoir estè honorè de la Robe. Parmi ses Poesies on a sur tout admirè son Epistre sur le Sacre de Francois I., qui a passè le Chef d' oeure de cet incomparable Poete*. Nel Secolo passato fù questa pistola tradotta nel dialetto franzese da Gioacchimo Bellai, da Claudio Jolis, e finalmente in versi da M. Perrault. L' opere d' Ospedalio sono: *Epistolæ, seu Sermones. Harangue contenant la Remontrance faite devant Charles IX., tenant ses Etats a Orleans*. Vi sono ancora di lui due Satire in versi latini nella Raccolta delle Poesie, pubblicata nel 1590. presso Istraello Torino, e un'altra comentata da Boxornio, ma egli l' ha creduta fatica di qualche Autore antico, siccome riferisce Colomesio *Opuscul. p.* 12. Di vantaggio M. de Varillas nell' Istoria di Carlo IX., avvisa, che l' Ospedalio avesse cominciato a scrivere la Storia de' suoi tempi in latino con istile eguale di Sallustio, più che a quello di Tito Livio; ma l' avanzamento

to continuo delle Cariche ne' pubblici affari l'aveſſe impedito a continuare queſt'eccellente opera, potendo in queſta manifeſtare molti ſecreti, quali egli ſolo dovea meglio ſapere.

Tanti glorioſi Elogj ſi leggono di queſt' illuſtre Cancelliere, di modo che Antonio Teiſſier in quelli degli huomini dotti, ne ha traſcritto moltiſſimi, ed in particolare una lunga vantaggioſa teſtimonianza di Niccolò Paquier, figliuolo del famoſo Stefano, nelle ſue lettere al 6. libro in quella ſcritta a M. di Buſsi ſuo Fratello. Tralaſcio poi di riferire l'altre riguardevoli memorie, potendoſi leggere preſſo Thevet nella vita degli huomini illuſtri, Tuano nel lib. 24. delle Storie, Brantome, e Laboureur nelle loro memorie, M Mezerai nell' Iſtoria di Francia al tom. 2. e preſſo altri addottrinati Scrittori.

NICCOLO' ANAPO.

DE' Frati Predicatori, nato nella Dioceſi di Reims. Fù prima Sommo Penitenziero della Sedia Appoſtolica in Roma: e dopo eſſere ſtato fatto il primo Cenſore della Criſtiana Fede in Sorìa, e in Terra Santa da Papa Niccolò III., fù da Papa Martino II. nel 1281. creato Patriarca di Geruſalemme; e morì in Achen, o Acre, nel 1288. L'opera, detta: *Biblia Pauperum*, ovvero *virtutum, vitiorumque exempla*, ſtimata di S. Bonaventura, è del noſtro Niccolò, ſtampata, e riſtampata piu volte in diverſe parti di Europa.

NIC-

NICCOLO'

Di Clemange.

PErche nato in Clemange, Borgo di Challons in Champagne. Di questo grand'huomo (che nella rozzezza del principio del decimo quinto Secolo scrisse in prosa, e in verso tanto eccellentemente, che non solamente superò nella leggiadria dello scrivere i suoi addottrinati Maestri, e fra gli altri Giovanni Gersone, ma giunse quasi all' acconcezza degli antichi latini) i Francesi non parlano con molta lode, perche stimarono, ch'egli fosse stato l'Autore di far porre l'Interdetto iu Francia da Pietro di Luna, Antipapa, al qual serviva di Segretario, perche negarono i Francesi l'ubbidienza all' Antipapa, ma chi considera, che l'Interdetto fù posto dall' Antipapa, Benedetto XIII. nel 1408., e che tre mesi prima il nostro Niccolo si fosse portato da Roma in Genova, dove stava a tempo di si fatto Interdetto: dirà che immeritamente fù egli da' Paesani esiliato, e biasimato, come traditor di sua Patria; di che vedi il Vartoni nella Giunta al Cave nel 1416. Merita dunque esser commendato specialmente da'Francesi, come uno de' primi Letterati della Francia: e che le di lui opere, tranne però, cio che meritamente non approvò in quelle il Sagrosanto Concilio di Trento, per l'avvenentezza dello stile sian sempre rinomate, e lette da' Letterati. E in fatti, giustificata, ch'egli ebbe colla Francia la sua innocenza, tornossene fra' suoi, dove morì, secondo avvisa Du-Pin nell'anno 1449. *Biblioth. des Auteurs to.* 12., e fù seppellito nella Chiesa del Collegio di Navarra a piè del

del Maggior Altare, sotto la lampana, che pende dalla Cupola, con questo brieve, ma vaghetto Epitafio.

Qui lampas fuit Ecclesiæ, sub lampade jacet.

Vedi Spondano *A. C.* 1381. *n.* 6. *&* 1398.

NICCOLO' GRUCHIO.

SE non avessimo altra pruova della letteratura del Gruchio, che 'l dire, che fù Maestro d'Adrian Turnebo, e de' primi Letterati Francesi, e Spagnuoli nelle Cattedre di Parigi, di Bordeos, e nella rinomata Accademia di Coimbra, potrebbe fermamente bastargli: ma assai piu vasta materia, per commendarlo, ne dan le famose contese, ch' egli ebbe con Francesco Perionio intorno all' interpretazione dell' opere d'Aristotile, e con Carlo Sigonio circa la verità delle cose degli antichi Romani, delle quali egli rimase al di sopra. E nel vero egli fù il primo, che spiegasse, e sponesse pubblicamente Aristotile col testo Greco solamente: ed ebbe tanta temenza di lui il Sigonio, ch'egli non ardì a parlarne, che con venerazione, fin che il Gruchio visse, ma dopo morto, sciolse la bocca al sacco, in guisa che anzi biasimo acquistonne, che lode; come dalle novelle Francesi della Repubblica delle lettere al tom. 2. a car. 19., e dal Dizion. del Moreri in *Grouchj Nicolas*. E forse prima d'ogni altro lo scrisse Scevola da Santa Marta nel lib. 2. degli elogj de' Francesi, dicendo. *Sanè quantoperè tanti viri stilum Sigonius reformidaret, ex eo videre fuit, quod qui, vivo Gruchio, nunquam nisi honorificè, vel in mediis velitationibus, de summa, & excellenti ejus doctrina loqueretur, mox in defuncti compositos*

positos manes; *acerbè contumeliosèque sit invectus*. Della sua nobilissima famiglia di Roven, e de' libri, che scrisse, oltre i trè intitolati, *de Comitiis Romanorum*, stampati, e ristampati tante volte, vedi Francesco della Croce nella Bibbioteca Francese; e piu distinto catalogo di tutte l'opere si legge nelle giunte di Antonio Teissier de' suoi Elogj part. 1. a cart. 384., trascrivendo quanto ne avea riferito il Sammartano. Anche il Tuano ne avvisa altre notizie nel libro 54. delle sue Storie.

NICCOLO' DI LIRA.

Giovanni Tritemio il fà Inghilese, e Giovanni Balè nel libro detto: *Catalogus illustr. Angliæ Scriptorum*, tratto peravventura dalla passion di sua Patria, il fà altresì Inghilese. Altri Fiammingo, ed alcuni Olandese. Ma Arrigo Vartoni nella Giunta al Cave scrivendo senz' affetto d' animo, il confessa Normanno, nato in Lier, che Noi diciam Lira, nella Diocesi d' Eureux, e perciò detto di Lira, o Lirano. E che sia veramente Normanno, apertamente si spiega nel suo Elogio rapportato da varj Autori, e massime del suo Ordine.

Lyra brevis vicus, Normanna in gente celebris,
Prima mihi vitæ janua, forsque fuit.

Furono i suoi parenti Ebrei, e da' Rabbini apparò le prime lettere; ma subito venuto alla nostra Cristiana Fede, prese l'abito de' Frati Minori nel Monasterio di Vernon nel 1292. E avanzandosi sempre allo studio della Teologia, fù fatto prima del 1320. Maestro di Teologia nell' Accademia di Parigi: dove essendosi portato, spiegò nel maggior Monistero de' Frati Minori di Parigi

rigi la Sacra Bibbia, terminando frattanto la sua faticosissima, e dotta sposizione su la medesima Bibbia continovata per trentasette anni, cioè dal 1293. insino al 1330., quale abbiam veduta tante volte stampata, e nel miglior modo in Parigi nel 1660., nella Bibbia, che chiaman Massima. Ma acciocchè possa facilmente conoscersi in tante Bibbie stampate, e ristampate in diversi luoghi, e in tanti volumi, quali sian le fatiche del nostro Lirano, che sovente dagli Scrittori confondonsi con quelle di altri Chiosatori, bisogna sapere, che Valafrido Strabone, Benedettino, Discepolo di Rabano Mauro fù quegli, che nell'anno 842. fece alla Bibbia la Chiosa, detta Ordinaria. Nel 1103., Anselmo altresì Benedettino, Maestro di Pietro Abailardo, e Decano della Chiesa di Laon fece quella, detta Interlineare. A tutte e due queste Chiose scrisse le postille il nostro Lirano. Alle quali Paolo Cartagena, Spagnuolo, Vescovo di Burgos nel 1415. fece la Giunta, detta Addizioni, e a tal giunta finalmente oppose le sue repliche Matteo Dornich, di Sassonia, Monaco Francescano.

Il Catalogo di tutte l'opere vien notato distintamente dal Cardinal Bellarmini *de Scriptor. Ecclesiast.* con dire: *Nicolaus Liranus ex Judaismo conversus ad fidem Christianam, & Ordine Minorum assumpto, scripsit Commentarium, sive postillam in universa Biblia: quod opus notissimum est; & recognitum impressum est Lugduni anno* 1590. *Obiisse dicitur anno Domini* 1349. Ma'l Gesuita Recanatese, Antonio Baldassarri nel ristretto delle vite de' Personaggi illustri a cart. 251. nota esser morto a 23. d'Ottobre del 1340. siccome ha scritto ancora Guiglielmo Cave.

Eziandio Tritemio ben difende il nostro Lirano da ciò, che a torto gli è stato da alcuni accagio-

 nato,

nato, essendosi così spiegato. *Vir in Scripturis Sanctis studiosissimus, & longa exercitatione peritus; Hebraica lingua ad perfectum instructus, ingenio promptus, sermone Scholasticus, nec minus conversatione, quam scientia venerandus. Sunt qui cum ob eloquii simplicitatem æstiment contemnendum, qui mihi videntur & vani & imperiti.* Altre moltissime testimonianze tralascio per essere state trascritte già da Pope-blount nella sua Censura, benche alcune di esse non apparisono tutte di piena sua lode; gli Autori delle quali sono; *Hofman in lexico. Illyric. in Catalogo Testium Veritatis. Sixtus Senensis lib. 4. Bibl. Sanct. Martin. Luther. in Annotat. in cap. 2. Genes. Molinæus Annotat. in Evangel. Balæus de Scriptor. Britan. les. Rich. Simon. Histor. Critic. tom. 5. lib. 3. cap. 11. Gulielmus Rovill. in promptuar. Iconum insign. Virorum.* Ed altri Scrittori ne aggiunge 'l Moreri nel suo Dizionario, cioè: *Henricus Villot in Athen. Franc. Lucas Wandingus in Bibl. & Annal. Minor. Possevinus in Apparat. Sacr. Valerius Andreas Bibl. Belg. Extant commentaria in Sacra Biblia Lugduni* 1520., 1590. 6. *tom. fol. Extant itidem Duaci* 1617. 6. *tom. & Antuerp.* 1634. *in Bibliis Maximis Paris.* 1660.

NICCOLO' VALLA.

Han molti scioperoni stimato, che postoche tutti i Popoli del Mondo han le lor leggi municipali, e particolari modi di dire, e da farsi intendere, co' quali vivono, e son governati: sia poco o niente necessaria a chi vuole avvogadare la scienza delle Romane leggi, per la quale lor fa di mestiere la cognizion della greca, non che della latina lingua: bastandogli solamente il saper bene le leggi di quel luogo, dove vorrà far l'Avvocato. Senza avvisare, che le leggi de' Romani,

mani, eccedon tutt' altre in equità ; giustizia ; discrezione, e bontà: e perciò non v' ha nazione al Mondo, che non si regga in gran parte secondo le Romane leggi, e che non abbia le proprie appoggiate, anzi fondate su quelle de' Romani; perche han queste per l'Universo tutto ricevuto il nome di leggi comuni, cioè comuni a tutti. Senza, oltre a cio, por mente, che se Cicerone nell'Orazione a pro di L. Murena (quale allegan sovente a lor favore) sparlò cotanto di tai leggi, il fè perche difendeva il Murena, Soldato, contra Servio Sulpicio, Giurista, che come tale volea esser'anteposto al Murena nel Consolato di Roma; sicche altro avea allora in bocca Cicerone, altro nella mente. Per confermar verità così chiara, scrisse Niccolò Valla il trattato *de Rebus dubiis*, stampato in Parigi nel 1583., dedicato a Michele Ospedalio; dove fa conoscere, che in trent' anni, ch'egli esercitò la carica di Consigliere nel Parlamento di Parigi, e in quello della minor Brettagna, ebbe di bisogno di esaminar sovente le piu difficili, e intrigate leggi de' Romani; quantunque si stasse a render ragione a' Popoli, che vivean con proprie, e municipali leggi. E forse, e senza forse il simile gli sarebbe accaduto, s'egli avesse governato Turchi: postoche i Turchi conservano il Codice di Giustiniano tradotto nel di lor linguaggio, e secondo le leggi del medesimo son governati; di che n'è testimonio di veduta Giovanni Leunclaio, com'egli stesso riferisce nel proemio al compendio de' sessanta libri, detti Basilici; de' quali (se bene per digressione) con tanta proprietà ha parlato il nostro Giureconsulto Gregorio Grimaldi, figliuolo del chiarissimo letterato Costantino, nella sua commende-

vole fatica dell' Istoria delle leggi, e Magistrati del Regno di Napoli al tom. primo a cart. 134.

N I T A R D O.

DI Cristiano Drummaro fù Nipote, come figliuol di Algelberto, e di Berta di lui figliuola, cioè di Carlo Magno. Questi dopo molti onori avuti nella Corte de' suoi Cugini, figliuoli di Lodovico Pio, ritirossi nel Monistero di S. Ricario della Diocesi di Amiens, dove fù poi Abate. Fiorì nell' 841. secondo il Baronio in detto anno, e visse sin' all' 853.; scrisse quattro libri della Guerra fra figliuoli di Lodovico Pio cominciando dall' 814., e seguitando sino all' 843. stampati primieramente da Pietro Piteo fra dodici Scrittori di una medesima età in Parigi nel 1588. in 8.; ed in Franchkfurt nel 1594. in 8., dopo fra' Scrittori Francesi da Andrea Quercetano al tom. 2. a cart. 259. Tra gli Autori, che han mentovato Nitardo, sono, *Barthius Adversar. lib. 46. cap. 9. Vossius de histor. latin. lib. 2. cap. 34. Santa Martha Gall. Christian. tom. 4. de Abbat. S. Ricardi. Bellarminus de Scriptor. Eccles.* il qual notando gli Ecclesiastici dell' anno 830. ha lasciato scritto. *Nithardus Caroli Magni filius ex Bertha, scripsit libros quatuor de dissidio filiorum Ludovici Pii Imperatoris &c. Extat hæc historia cum Chronico Frodoardi, & Annalibus Francorum excusa Parisiis anno Domini* 1588.

ORON-

ORONZIO FINEO.

NEl medesimo tempo, che 'l Rè Francesco Primo instituì 'n Francia le Cattedre di tutte le Scienze, e quelle diede a' rinomati Letterati Francesi, pose in quella della Matematica Oronzio Fineo, figliuol di Francesco, Medico di Brianzon nel Delfinato. Cio, ch'egli scrisse in Geometria, Ottica, Geografia, Meccanica, Aritmetica, e Strologia, vedi presso il Vossio nel Trattato delle Scienze Matematiche a car. 65. 111. 254. 298. 316. 375., e 415. Ch'egli poi avesse trovata la quadratura, che chiaman del Cerchio, indarno da tanti Matematici prima di lui cercata, o piu tosto fosse stato trovato di Giuseppe della Scala, come immagina il Sammartano nell' Elogio del nostro Fineo: l'ha scritto chi non sa, non essersi ancor trovata la proporzione, che han le curve linee alle rette, o per meglio dire, chi non sa esser cio impossibile a conoscersi; è vero niente di meno, che il nostro Fineo fù un gran Matematico de' suoi tempi, e perciò meritamente i Letterati quando il perdettero, composero un volume di Elogj, e Iscrizioni a sua laude, intitolato: *Funebre Symbolum aliquot Doctorum Virorum, Viro doctissimo Orontio Fineo*, e 'l Medico Antonio Mizaldi ne scrisse la vita. Adriano Baillet nel num. 836. per dar giudizio del Fineo rapporta quanto ne ha scritto il mentovato Giovanni Gerardo Vossio *de Scient. Mathem. pag.* 65. Moltissime sono l' opere pubblicate di questo gran Matematico, delle quali si annovera 'l catalogo da Teissier ne' suoi Elogj part. 1. a cart. 105.: ed il giudizio retto delle medesime, oltre a' sudetti Autori, truovasi presso *la Croix du Maine*,

& du

& du Verdier Vauprivas Bibl. Franc. Chorier Histor. de Dauph. tom. 2. Thuanus histor. lib. 16.

O T T O N E

Da Chatillon.

FU' Monaco Benedettino, compagno del rinomato Ildebrando, e di Cardinal Vescovo di Ostia, per morte di Vittore III. eletto Sommo Pontefice in Terracina a 12. di Marzo nel 1088. col nome di Urbano II., il quale dopo dodici dì, che fù messo nel Pontifical Trono, andossene nel Munistero di Montecasino: dove intercedendo per lui il gloriosissimo San Benedetto, fù egli miracolosamente sanato del dolor di fianco. Perche i Beneditini vogliono, che avesse Urbano fatto una Bolla, colla quale si accertavan tutti, che 'l Corpo del Santo era in Montecasino, scommunicando coloro, che credessero il contrario. E quantunque il Baronio, e molti prima, e dopo di lui, argomentino, dall' anno, nel qual si vede fatta tal Bolla, da quello del Ponteficato di Urbano, e dall' indizione, che sì fatta Bolla sia infinta, e fittizia: tanto maggiormente, che il grand' Abate del Monistero di Clugni Pietro, detto Cluniacense del medesimo Ordine, che fiorì nel 1123. poco dopo tal tempo, divolgò per la traslazione del Corpo di S. Benedetto in Francia, un' Inno Sacro, nel qual si accennano i Miracoli, che quivi continovamente da coloro si sperimentano, che al Santo si botano. Nientedimeno presentemente si adora il Santo Corpo in Montecasino da tutta la Cristianità: e volendosi nel 1627. dall'Abate allora di quel Monistero, Simplicio, secondo di tal nome, e cento ventesimo dopo S. Benedet-

nedetto ingrandire, e far piu magnifico il Sepolcro del Santo, conforme si fece: ammiraronsi nel vedersi l'urna, o sia cassetta delle Sacre ceneri, ed in ogni altra operazione da' Monaci del Monistero, e da ottomila persone, che vi concorsero, nuovi, ed evidenti miracoli, come da Marcantonio Scipione negli Elogj, che fà degli Abati di tal Monistero, cominciando dal fol. 197. Oltre le testimonianze, che i Monaci dicono averne di S. Zaccaria Pontefice a tempi dell' Abate Petronace, e d' Alessandro II. ne' tempi dell'Abate Desiderio, che fù poi Papa Vittore III., come dal medesimo Marcantonio Scipione nel luogo citato a car. 40. e dall' inscrizione, che vedesi intagliata a lettere di oro in una gran pietra paragone posta nel maggior' Altare della Chiesa di Montecasino, dove adorasi il Sepolcro del Santo. E lasciando cio, che fece il nostro Urbano contra Guiberto Antipapa, e contro al di lui favoreggiatore Arrigo III., e in tanti, e tanti Concilj, che ragunò nel nostro Regno, per l'Italia, per la Francia, e in altri luoghi; accenniamo solamente per sua immortal gloria, che egli fù l'Autore di condurre a fine la Guerra Sacra, esortando, ed animando con viva voce, e con lettere tutt' i Principi Cristiani alla conquista di Terra Santa, come seguì nell' undecimo anno del suo Pontificato, cioè nel 1099. a 5. di Luglio, avendo scalate prima di tutt' altri le mura di Gerusalem Rambaldo Critonio Nobilissimo Picardo. Di che vedi Guglielmo Arcivescovo di Tiro nell' opera *de bello Sacro* al lib. 8. al cap. 11., 12., & 13. Truovansi 59. sue pistole nel tom. x. de'Concilj a car. 422., ed altre quattro a car. 1839. Due Sermoni fatti da lui nel Sinodo di Chiaromonte, nell' istesso luogo a car. 511., e due altre sue pistole

stole vedi appresso Baluzio nella Miscellan. al tom.2. a car. 177. e gli Autori allegati da Lodovico Jacob *in Bibl. Pontific.* come anche il nostro Giurista Gregorio Grimaldi nell' Istoria delle leggi, e Magistrati del Regno di Napoli, il quale nel tom. 1. facendo menzione di Urbano II. Pontefice, avvedutamente narra, come questi avesse conchiuso la pace co' Normanni: quando nel Concilio tenuto in Melfi, avesse stabilito la lega della Crociata, e confermata l'investitura della Puglia al Duca Ruggieri: perche avesse dichiarato il Conte Ruggieri, e suoi figliuoli successori Legati a latere in Sicilia: in che modo avesse tenuto un Concilio in Bari per terminare il Dogma della processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo; e finalmente che fosse morto nell'anno 1089., in cui fù presa Gerusalemme da' Cristiani.

PAOLO BONET

Carmelita: nacque in Narbona di Linguadoca; in Lunet nella medesima Provincia prese l' abito di Religioso, e fiorì nel 1410. Dice il Moreri nel gran Dizionario in *Bonet Paul*, che fù un' assai buon Predicatore. De' libri, che scrisse, vedi il Possevino nell' appar. sacro. Marc' Antonio Alegre nel Paradiso de' Carmelitani; e Vossio negli Storici Latini al *lib.* 2. al *cap.* 4. a *car.* 545.

PAO-

PAOLO DI FOIX.

INnumerabili sono stati i grand' huomini, e in arme, e in lettere, che da tante centinaja d' anni son germogliati dalla Real Pianta di Foix: dico Reale, per non esservi Rè in tutta Cristianità, che non abbia avuto a gloria di far parentado con sì gran Casa. Noi però, per non allungar tanto questa materia, facciam quì solamente menzion di Paolo, com' uno de' piu celebri Legisti della Francia, e gran favoreggiatore de' Letterati; il che si fà chiaro dal veder, che fra gli altri il gran Cujacio dedicogli le più belle delle sue opere, stimandolo sommamente per lo più eccellente di tutti i Giureconsulti. Onde Tuano così nel libro 22. dell' Istorie, come nel libro primo della sua vita giustamente oltremodo l' ha commendato: e lo stesso ha fatto con altre lodi Mureto *in Oratione funebri Pauli Foxii*. Antonio Teissier aggiugne ne' suoi giudizj degli huomini dotti diverse notizie, con dire che vi sia di questo Letterato un volume di lettere; ed altre ne ha scritto il Sammartano *in Elog. Doctor. Gallor. lib. 3. & in Gallia Christian.*

PASCASIO RABBERTO.

ABate nel Munistero di Corbie nella Picardia. Fù uno degli sceiti nel Sinodo di Cressy sotto l' Arcivescovo di Reims nell' 848. a confutar l'eresie di Gotescalco, detto Fulgenzio, eretico, non solamente Predestinaziano, ma Trinitario, come dicono, di che vedi a lungo il Baronio in detto anno 848.; e brevissimamente nello stess' anno il Gesuita Briezio. Scrisse molti li-

 bri,

bri, raccolti, e stampati dal diligentissimo inquisitore delle fatiche degli antichi Autori, il Gesuita Jacopo Sirmondo in Parigi nel 1618. in fogl. e dopo nella Bibbiot. de' PP. al tom. 14.. Altri appresso Mabilon *Acta Benedict.* al secolo 4. nella pr. par. a car. 453., e Luca Dacherio *Spicileg.* al tom. 12. nel principio. Di costui dice l' Eminentissimo Bellarmino *de Script. Eccles.* nell' anno 820. *Hic auctor primus fuit, qui seriò, & copiosè scripsit de veritate Corporis & Sanguinis Domini in Eucharistia contra Bertramum Præsbiterum, qui fuit ex primis, qui eam in dubium revocarunt.* Quest' opera àccennata dal Bellarmino fù stimata di Rabano Mauro, e col di lui nome fu stampata in Hagenav da Giovanni Garstio nel 1528., dopo col vero nome di Pascasio Rabberto in Lovanio nel 1561., ed ultimamente da Giovanni Fuctenio in Hermanstadt nel 1616. Tritemio ha creduto, che Pascasio vivesse nel 880. regnando Carlo il Grosso, cio che ha ingannato Gesnero, Simlero, e Possevino, i quali han chiamato quest' Autore Ratberto Pascasio. Ma chi ne voglia sapere altre contezze, potrà osservare Vossio, Mire, Lupo de Ferrieres *epist.* 46., 57., & 58. *Sigebertus cap* 97. *de vir. illustr. Honoratus d' Autun lib.* 4. *de lumin. Eccles. cap.* 10.

PIE-

PIETRO ABAILARDO.

TRuovansi di questo famosissimo Letterato Francese tante favole, e baje, presso alcuni Scrittori dolci di sale, che ho stimato far cosa profittevole a coloro, che studiano a saper le cose dell'antichità, con parlarne più a lungo degli altri, dandone quelle contezze, che nelle opere del medesimo Abailardo, ed in buoni ed approvati Autori, ho potuto finora rinvenire; rimettendomi però all'intutto, e per tutto, e circa le sue opere, e in particolare delle resie, a ciò che ne giudica la nostra Cattolica Chiesa Romana. Pietro adunque Abelardo, o Abailardo, com' il Baronio nell' anno 1140., non Bailardo, come vuole Accursio, Odofredo, Alciato, e qualch' altro Giurista, nella *leg. quinque Pedum Cod. fin. regun.* O Bilardo, come scrive la postilla di Giovanni Fabro nell' accennata legge, o pure Bajalardo, secondo Niccolò Boerio nella decis. 165. di Nazion Francese, non Inghilese, come falsamente registra il Panzirolo nel Tesoro di varie lezioni al cap. 197. del lib. 2. originale della Contea di Nantes; nacque in un luogo presso il Loire, di Berengario, e di Lucia, nobilissimi per l' antichità della schiatta, circa l' anno di nostra Redenzione 1080. Ed appena ebbe passati i primi anni della fanciullezza sotto la paterna educazione, che diessi ad apparar dialettica sotto il magistero di Rosalino, o Roscelino, eretico, che rinnovellò l'eresia di Sabellio, contro al quale scrisse S. Anselmo Arcivescovo di Canturberi il libro *de Incarnatione Verbi*. Filosofia sotto Guiglielmo, allora Arcidiacono di Parigi, e dopo Vescovo di Scialons, col quale ebbe Pietro piu gare, e dispute nell' Accademia

di Parigi. E di Teologia gli fù maestro Anselmo, Decano della Chiesa di Laon: sotto il di cui insegnamento gli furon compagni Alberico di Reims, e Loturfo di Lombardia; i quali piu per avventura, perche discordanti dalle sue opinioni, che perche invidiosi alla sua fama, sempre gli furono contrarj e nemici. Finiti ch' egli ebbe sì fatti studj, spargendosi per la Francia la fama della grandezza, ed acutezza del suo ingegno, principalmente ne' filosofici argomenti, ottenne in Parigi la Cattedra di Filosofia: ma trasportato da giovanesco, e concupiscibile appetito, innamorossi perdutamente d' una bellissima pulcella, chiamata Luisa, e Eluisa (datagli ad addottrinare da' di lei fratelli, come vuole il Briezio nell'anno 1140.) d' onestissima Famiglia, come quella, ch' era Nipote di Fulberto Canonico di Parigi, quantunque non d' ugual nobiltà alla sua: perche amandola Pietro disonestamente, e senza fine di matrimonio, tanto operò, che alla perfine ebbe di lei il suo piacere; perche ella ne ingravidò, e dopo nove mesi gli partorì un Fanciullo, ch' egli chiamò Pietro Astrolabio, come da' suoi versi, che dedicogli, i quali si conservano manuscritti nella Bibbioteca Cottoniana sotto Vitellio alla Cassa 8. al n. 3. Poco dopo, o per amor, ch' egli avesse avuto al Bambino, e a Luisa, o per temenza de' fratelli, e parenti di lei, ò che che ne fosse stata la cagione, se la sposò. Ma non tantosto furono acquetati i parenti della Giovane, che cominciarono a motteggiarlo, ed a mano a mano ad ingiuriarlo per tal Parentado, gli amici, non che i proprj parenti; ed a tale che 'l fecero risolvere a porre Luisa dentro un Monistero detto Argentoglio presso Parigi, dove era ella da fanciullezza stata educata. Non impertanto ces-

ceſſaron quei mali, che un carnale amore gli avea arrecati: conciosiache, avendo a male i congionti della Giovane, il di lei vil trattamento, aſſaliron Pietro fin dentro il letto, e gli tagliaron, per vendetta, quelle parti della perſona, che per modeſtia ſi tacciono, com'il tutto dalla lettera, ch' egli ſcriſſe ad un ſuo amico, intitolata *Hiſtoria calamitatum ſuarum*, ſtampata, come ſi dirà appreſſo, e dal Baronio, e dal Briezio all'anno 1140.

Veggendoſi Pietro in tal maniera ridotto, deliberò farſi Monaco, come fece nel Monaſterio di S. Dionigi: e quivi, dandoſi in tutto, e per tutto agli ſtudj, e alla lettura, ebbe fra gli altri diſcepoli quell' infame d' Arnaldo, o Arnoldo, Breſciano, turbatore di Santa Chieſa, e di tutta la Criſtianità: il quale per laſciare ogn'altro, eſſendo ſtato da Federico I. conſegnato a' Legati di Papa Adriano IV., fù in Roma nel 1155. abbruciato, e le ſue ceneri ſparſe nel Tevere; come Ottone Friſingero ne' libri, che ſcriſſe de' fatti di Federico Barbaroſſa ſuo Nipote al lib. 2. al cap. 20. Guntero Monaco, detto Ligurino, nel Poema *de rebus a Frederico Barbaroſſa Imperatore, in Italia, ac præſertim in Liguria, geſtis*, al lib. 3., il Baronio nell'anno 1139. n. 8. & 9., e nel 1155. dal n. 1. inſin' al 5., e 'l Briezio nell' anno 1139., e nel 1155. E per l' oppoſito furono ſuoi ſcolari in Filoſofia, Guido da Caſtello, che fù dopo Sommo Pontefice col nome di Celeſtino II., e molti Cardinali, e Cherici di Roma; di che egli molto gloriavaſi, particolarmente quando diſputò con S. Bernardo, come diraſſi. Il Baronio nell' anno 1140. al n. 7. In queſto tempo diede alla luce un libro in materia Teologale, dove parlando da eretico della Santiſſima Trinità, e della Divina Unità, cominciò a ſpargerſi la fama delle ſue reſie.

fie. Accusato perciò reo di piu errori, fù nel 1120. citato nel Sinodo di Soissons da Conone Vescovo di Palestina, legato di Papa Calisto II., e Capo di quel Sinodo. Quivi convinto il libro di resie, fu Pietro costretto ad abbruciarlo colle proprie mani, com'egli stesso in detta sua lettera al cap. 9. e 10., e piu sinceramente negl'atti di tal Sinodo ne' Concilj al to. 10. Ritornato perciò, o pur rinchiuso per pena, nel suo Monasterio, poco vi dimorò: posto che innodiandolo l'Abate, e i Monaci, come sospetto di resia, o che che a cio gli stimolasse, lasciò quel luogo, e si portò in Troyes di Sciampagna, dove edificò un Monistero, chiamandolo poi Santa Trinità, e dopo per non so qual grazia v'avesse ricevuta, o per trovarvisi consolato, il chiamò Paraclito, come dall'accennata sua lettera. Dimorato quivi qualche tempo, di nuovo ritornò fra suoi, essendo stato eletto Abate nel Monistero di S. Gildasio nella minor Brettagna, dove dic'egli, se gli si hà a prestar fede, che fù così da' Monaci mal veduto, che piu volte tentarono di farlo uccidere da' malandrini, prezzolati per tal'effetto: e cio loro non riuscendo, pensarono d'avvelenarlo ne' cibi, e ch'egli per sua ventura ne scampasse, non avendo del velenoso cibo gustato; del quale avendone trangugiato pochi bocconi un Monaco suo compagno, ne cadde immantinente morto. Per la qual cosa determinarono avvelenarlo nel Calice, nel celebrar ch'egli facea il Sagrificio della Messa; del che come da prima ho detto, non ardisco affermar cos'alcuna, attestandol'egli in detta Storia delle sue calamitadi. Comunque però la cosa andasse, abbandonò egli quell'Abbadia, e'l Monasterio, ma dove specificatamente n'andasse, io non ho ancora presso

gl'

gl'Istorici rinvenito: certo è bensì, che nell'anno 1140. fù citato nel Sinodo di Sans (non di Reims, come per abbaglio nota il Briezio nell'anno 1140.) celebrato da Errico Arcivescovo di quel luogo co' suoi Suffraganei per confutare appunto gli errori di Pietro. E avendo Arrigo ivi invitato, per maggiormente abbattere l' orgoglio di Pietro, e la di lui resia, il Glorioso Abate di Chiaravalle S. Bernardo: Pietro sfidollo con tal patto, ch' egli avrebbe ritrattate le sue opinioni, ove fosse stato da lui superato e vinto; ma 'l tutto a fine di spandere le sue resie, e sicuro di vincere il Santo co' suoi sofismi, ne' quali era eccellente a tale, che veniva da per tutto rinomato col soprannome di Dialettico. Così il Baronio nel 1140. al n. 4. e 5. Venendo nondimeno il posto giorno (dice Goffredo, Monaco di Chiaravalle, discepolo di S. Bernardo, che trovossi alla disputa presente, tradotto dal Rinaldi, abbreviator del Baronio) e raunandosi il Sinodo, S. Bernardo produsse gli scritti di Pietro Abailardo, e i capi degli errori di lui: al quale fù detto, che o negasse quelli esser suoi, o correggesse il fallo umilmente, ovvero rispondesse alle ragioni, e alle autorità de' Santi Padri, che sarebbono state allegate contra i detti suoi. Ma egli non volendosi riconoscere, nè potendo resistere alla sapienza, e allo spirito, che parlava, per aver tempo, appellò alla Sede Appostolica. Dopo questo, esortandolo il Santo Abate a rispondere, e rassicurandolo, che non si sarebbe determinato niente contra la sua persona, Pietro questo ancora rifiutò, confessando poscia a suoi (come dicono) che in quell' ora la memoria gli fù turbata, e che gli si offuscò l' intelletto. Per tutto ciò il Concilio lasciando lui andare, condannò gli errori suoi: S. Bernar-

nardo però v' aggiunge; che 'l concorso della gente a veder sì fatta disputa fù tale, che oltre a' Vescovi, e agli Abati, vi vennero molti Religiosi, e Maestri di scienze di diverse Città, e moltitudine innumerabile di Letterati, volendo ancora trovarvisi presente, come vi si trovò il Rè di Francia Lodovico VII., il Giovine. E che egli non premeditò cos' alcuna per tal disputa, ma solamente dicea frà se stesso le parole del Signore in S. Matteo al Cap. X. *Nolite præmeditari qualiter respondeatis, dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini*; e quelle di Davide nel Salmo 117. *Dominus mihi adjutor, non timebo quid faciet mihi homo*, come dalle pistole 187., 188., e 189. del medesimo S. Bernardo; ne' Concilj al tom. x. a car. 1018., e dal Baronio in detto anno 1140. al num. 6.

Veggendo adunque San Bernardo, finito che fù il Sinodo, che Pietro avea appellato alla Sedia Appostolica, immediatamente inviò Niccolò, Monaco Cisterciense con sue lettere a Papa Innocenzio II., a parecchi Cardinali, e particolarmente all' accennato Guido da Castello, allora Cardinale, che sono la 189. 190., e 192.: scrivendo loro altresì il mentovato Arrigo, e Sansone Arcivescovo di Reims, come ne' Concilj al tom. x. In quai lettere, non solamente si dava piena contezza degli errori dell' Abailardo capo per capo, delle confutazioni, e della condanna: ma s' aggiugnea, che Pietro stava (per quel che egli dicea) sicuro d' esser assoluto, anzi dichiarato innocente, per aver' egli insegnato pubblicamente nelle Scuole, e che molti Cardinali, e Cherici di Roma, specialmente l' accennato Guido da Castello erano stati suoi discepoli; che per cio avessero i Cardinali avuto riguardo, com' era lor soli-

lito, alla verità, senza pigliar passione alcuna di Pietro, per qualche antica amicizia con lui. In risposta di coteste lettere venne dal Papa la confermazion dell' accennata sentenza del Sinodo, condannando tutti gli errori di Pietro, e Pietro stesso: imponendogli com'eretico perpetuo silenzio; con dichiarare scommunicati tutt' i suoi seguaci. Il Baronio in detto anno al num. 7. Degli errori di Pietro parla brevissimamente S. Bernardo così: *Cum de Trinitate loquitur, sapit Arium: cum de gratia, sapit Pelagium: cum de Persona Christi, sapit Nestorium*; come dalla cennata pistola 192. a Guido da Castello. Ma piu diffusamente ne parlano altri Autori, dicendo che le sue resie furono: *quod Pater sit plena Potentia: Filius quadam Potentia; Spiritus Sanctus nulla Potentia, neque de substantia esse Patris, aut Filii. Christum non assumpsisse carnem, ut Nos a jugo Diaboli liberaret. Deum nec posse, nec debere mala impedire. Non peccavisse, qui Christum ignorantes crucifixerunt; nec in Christo fuisse spiritum timoris Domini. Potestatem ligandi, atque solvendi Apostolis tantùm datam esse, non Successoribus. Quod propter opera, nec pejor, nec melior efficiatur Homo. Quod nec opus, nec voluntas, neque concupiscentia, neque delectatio, cum movet ea, peccatum sit; nec debemus eam velle extingui*. In tanto Pietro partissi per Roma a proseguir l'accennata appellazione, ma alloggiando nel Monasterio di Clugni in Borgogna, si abboccò col mentovato Pietro Maurizio, Abate di quello: e raccontando a costui la cagione, per la quale volea andare in Roma, fù dal dottissimo e santo Abate, tra per la di lui dottrina, e per l' amorevolezza, colla quale il ricevette, ed alloggiollo, rattenuto, e rimosso da cotal pensiero: ed indi a poco fatto ravvedere, a segno che riconobbe i suoi erro-

 ri,

ri, dannogli, ebbene pentimento, ed ammendossene. L' indusse perciò il buon' Abate a prender l' Abito Cluniacense: ed ottenutane licenza, colla di lui piena assoluzione da Papa Innocenzo II., al quale scrisse della perfetta conversion di Pietro; gli fece prender tal' Abito. Il rappacificò di piu con S. Bernardo, inviandoglielo coll' Abate Cisterciense; e avanti del Santo, rase Pietro da' suoi libri tutti gli errori, che v' erano; così dalle lettere dello stesso Abate di Clugni al lib. 5. alla pistola 3., e dal Baronio nell' anno 1140. a num. 8. 9., e 10.

Visse dopo per qualche tempo nel predetto Monasterio in istrettissima osservanza, dando esempli tali di santità, che l' accennato Abate scrivendo a Luisa di lui Moglie, ch' era Badessa nel mentovato Monistero, detto Paraclito, disse, fra l' altre cose, secondo la traduzion del Rinaldi nell' anno 1140. al num. 11. *Non mi rammento d' aver mai veduto alcuno, il quale gli si possi assomigliare nell' umiltà dell' abito, e del gesto: onde a chi ben discerne, nè S.Germano appare più abietto, nè S.Martino povero meglio. E tenendo egli (così da me costretto) il primo luogo nel numerosissimo mio Monasterio, parea l' ultimo per la viltà de' vestimenti. Maravigliavami ad ora ad ora, e quasi io stupiva, come un' huomo di sì famoso nome, potesse se medesimo avere in tanto dispregio, e sì a vile.* E come egli parco era nel vestire, contentandosi di qualunque semplice vesta, così egli questo medesimo osservava nel mangiare, nel bere, e in ogni cura del corpo suo. Egli leggeva del continuo, orava frequentemente, e assiduo era nel silenzio; soltanto parlando, quanto, o i conferimenti famigliari con Monaci, o il sermonare, lo costringevano. Che più? la sua mente, la sua lingua, le sue opere, me-

meditavano; insegnavano; e dimostravano sempre cose divine, sempre cose filosofiche, sempre cose di edificazione. Ed ammalandosi in quel Monasterio di Clugni, andò per vedere di risanarsi colla mutazion dell'aria in Scialon nel Monasterio di San Marcellino del suo Ordine medesimo: dove finalmente con argomenti chiarissimi di buon Cristiano Cattolico rendette lo spirito al Signore a' 21. d'Aprile del 1142., di età d' anni 63. o poco meno; posto che nacque nel 1080., come si è detto. Il suo corpo fù inviato a Luisa sua moglie, conforme ne avea Pietro vivendo fatt'istanza a' suoi Monaci: e da quella fù seppellito nel Monistero da lui edificato, detto Paraclito.

Onorò il venerabile Abate di Clugni, cioè Pietro Maurizio di doppio epitaffio, il di lui monimento: de' quali, per chiara testimonianza della dottrina dell' Abailardo, basterà quì trascrivere due versi ultimi del primo; potendogli il curioso Letterato leggergli intieri nel gran Dizionario del Moreri in *Abailard*.

Est satis in tumulo, Petrus hic jacet Abailardus;
Cui soli patuit scibile quicquid erat.

E in verità fù Pietro (tranne gli errori) uno de' migliori Scolastici, che hanno avuto le Scuole di grandissimo, e sottil'ingegno, così in Filosofia, come in Teologia, e in ogni altra scienza. E vi è opinione, che se non avesse di soverchio ghiribizzato, e sofisticato nelle cose della Teologia, sarebbe per avventura caduto in minori errori; o pure non avrebbe la sua grande, e illustre fama macchia veruna. Senza che, v' è chi scrive, ch' egli non avesse difese tante resie, di quan-

te viene dagli Scrittori accagionato ; ma che alcune fossero state dette da altri eretici, e dopo a Pietro imputate. Noi però, come da prima, ne rimettiamo alla nostra Santa Chiesa Cattolica, e all'Eminentissimo Baronio.

L' opere di lui stampate, son quattro pistole a Luisa, le quali sembran più tosto trattatelli, che pistole. Nella penultima, tratta dell' origine delle Monache, e della Religion Monastica, e nella ultima dà le istituzioni, il reggimento, e lo stile a Luisa, e alle di lei Monache. Sette pistole a diversi. Una ad un suo amico detta: *Historia calamitatum suarum*, la quale và ornata con dottissime postille di Andrea Duchesne. Un' Apologia, detta *Confessio Fidei*. La sposizion dell' Orazion Dominicale, del Simbolo degli Appostoli, e del Simbolo di S. Attanasio. Un libro, detto *Solutiones problematum Eloysæ*, un' altro *adversus hæreses*: Cinque detti *Commentaria in Epistolam ad Romanos*. Sermoni trentadue da leggersi per le feste dell' anno. Un'altra pistola a Luisa, e alle di lei Monache. Trè libri intitolati, *Introductio ad Theologiam*, o pure *Opuscula de Fide Sanctæ Trinitatis*, com' egli il chiama nella pistola a Goffredo Parigino; e questi (dice il citato Andrea Duchesne nelle postille all' opere dell' Abailardo) ebbe sempre nelle mani, e innanzi a gli occhi il gran Pietro Lombardo, nel comporre, ch' egli fece i tanto rinomati suoi quattro libri delle Sentenze; e ciò per testimonianza di Giovanni Corbiense, discepolo del Lombardo; come in dette postille a car. 1159. del vol. dell' opere del nostro Pietro raccolte da Francesco Amborsia, e dopo stampate dal Duchesne, con antiporvi la censura de' DD. Parigini nel 1616. in Parigi in 4., e con ornar tutte le opere con sue postille, e di molti componi-

nimenti in prosa, e in verso inviati da altri Autori all'Abailardo, e che parlano dell' Abailardo.

Le MSS. *Liber sententiarum*, detto *sic*, *& non*, nella Bibbioteca di S. Benedetto in Cambridge d'Inghilterra al n. 390. e nella Bibbioteca pubblica al Cod. 168. *Dialectica*, ovvero *Logica*, qual dice aver avuta presso di se il Duchesne, e promette nelle cennate postille a car. 1160. di volerla stampare. De' versi ad Astrolabio suo figliuolo, siccome si è di sopra parlato. Molti Scrittori però dicono trovarsi ancora le sue sposizioni nelle pistole di S. Paolo, nel Salterio, e nella Genesi; ma queste non veggonsi, conforme non si ha notizia veruna della *Glossa magna in Ezechielem*, della quale fa Pietro menzione nelle sue opere.

Non vò però lasciar di dire, che alcuni hanno creduto (e particolarmente Odofredo, Beneventano Giurista, che fiorì nell' anno 1250. nella *l. quinque pedum Cod. fin. regun.*), che 'l nostro Pietro fosse stato Mago, e che per opera de' Demonj nella stessa notte del Natal del Signore fosse stato da Roma portato in Parigi, e quivi cantasse una lezione del Divino Uficio, dopo trovassesi la mattina innanzi al Papa in Roma. Andrea Barbazza Giurista Ciciliano, che fiorì nel 1450. nel cons. 43. al num. 6. v' aggiugne, che nella medesima notte Natalizia del Signore fù Pietro veduto in Parigi, in Milano, e in Roma: allegando perciò l'autorità del Cardinale Ostiense, ma io non ho finora rinvenuta in tal' huomo sì fatta pappolata. Lo stesso conferma Niccolo Boerio da Montpellier nella decis. 165. al num. 8. Altri, che fosse stato a Pietro rivelato, che egli dovea nell' istessa notte del Natal del Signore visitar tre Corpi d' Appostoli, se volea gli fosser da DIO perdonati i suoi falli, e ch' egli per opera de' medesi-

desimi Demonj il facesse. Ma se cio pur fosse stato vero, ben potea senza i Demonj farlo nel nostro Regno fortunatissimo, se non per altro, per aver tre Corpi de' SS. Appostoli: quel di S. Andrea in Amalfi, di S. Matteo in Salerno, e di S. Bartolommeo in Benevento: i quali son così vicini, che ben potrebbe un huomo con comoda cavalcatura, visitar tutti, e tre in una medesima notte, e notte di Verno.. Però queste son cose favolose, come credo tutte l'altre, che si narran del nostro Pietro, tanto maggiormente, che questo compendio di sua vita s'è tratto dall'opere del medesimo Abailardo, e da Autori veritieri, ed approvati dalla Cattolica Chiesa, com'è principalmente il Baronio. E per favole pubblicamente le confermai nel passato anno nella celebre raunanza di dotti huomini in ogni Giovedì di ciascuna Settimana si usava a Casa di Monsignor Giuseppe Ruffo de' Duchi della Bagnara, meritissimo Vescovo della Chiesa di Lecce, che per lo spazio di lungo tempo è stato tra noi rinomato Compagno; e questo ragionamento fù da me trascritto per motivo fattone dall'addottrinato in Critica, e Storia Ecclesiastica, Ciro de Alteriis, parimente nostro degno Accademico. Se pure contro di me non vorrà mantener qualche credulo, che vi siano stati due Pietri Abailardi, di che lasciam a lui il peso di fondarlo. Che fosse stato Giurista Pietro, e che avesse scritto delle cose legali, è una delle favole d'Accursio nella cennata legge: e mi maraviglio, come Andrea Alciati, huomo per altro sentito, e dotto nelle Storie, l'avesse più chiaramente confermato ne' comentarj a tal testo.

Francesco d'Amboise, Consigliere di Stato, fece pubblicare in istampa nel 1616. l'Opere di

Abai-

Abailardo in un volume in 4. contenendo così le sue lettere, come quelle di Luisa sua Moglie, l' istoria delle sue disavventure colle note du Chesne, i comentarj su le pistole di S. Paolo. Gli Autori, che han parlato di Pietro Abailardo, sono stati molti, e per non registrarli tutti, si potranno osservare i più principali, cioè *S. Bernardus in Epistol. Petrus de Cluny lib. 4. epistol. Vincentius de Beauvais, Paulus Emilius Hailland, Belleforest. Vignier, Gesnerus, Trithemius*; i quali tutti vengon citati dal mentovato Francesco d' Amboise nella vita, che ha fatto di Abailardo. Di più, *Sainte Marthe tom. 4. Gall. Christian. Ludovicus Jacob de Scriptor. Cabilon. Camusat. in antiqu. Tricass.* E a nostri giorni ha scritto il Signor Niceron nel tom. 4. delle sue illustri memorie: *Pierre Abelard etoit fils ainè de Beranger, Seigneur de Palais, petit Bourg a quatre lieues de Nantes en Bretagne. La Mere s' appelloit Luce. L' Abbè Gervaise pretend, que cette Mere tendre donna le nom d' Abeillard a son fils par un presentiment, qu' elle avoit de son eloquence future, et il cite la dessus S. Bernard, qui l' appelle Apis de Francia.* E poi soggiugne alla pag. 4. nella postilla. *Comment accorder cela avec les anciens noms de l' Auteur Balard, Abaulard, Bajolard, Abaellard, Abaillard.* E tra nostri Scrittori anche qualche cosa ne ha riferito Giacinto Gimma nella Storia dell' Italia letterata tom. 1. a cart. 332. valendosi dell' autorità di Celso Faleoni nelle memorie della Chiesa Bolognese lib. 2., e del P. Coronelli *Bibblioth. universal. tom. 1.*

Luisa fù moglie di Pietro, come si è detto, e discepola: la qual divenne altresì scienziatissima; e dopo essere stata Priora nel Monistero, detto Argentoglio, se ne passò nel Paraclito, dove fù fatta Badessa. Fù dottissima nelle lingue, latina,

gre-

greca, ed ebraica: d'ingegno mirabile; e di candidissimi costumi. Morì ventun'anni dopo la morte di suo marito. Tra l'opere di Pietro, vi sono 42. Problemi inviategli da lei. Una lettera all'accennato Abate di Clugni, e tre a Pietro suo Marito: nelle quali se v'è cosa, per cui si fa conoscere di soverchio affezionata al suo Marito; considerisi ch' ella era donna, moglie, e discepola di Pietro.

PIETRO D'AGLI.

PArlan tanti Scrittori di Pietro d'Aglì, e son per conseguente così palese le sue belle azioni, e le sue lodi, che tornerebbe in fastidio di chi legge queste Notizie, s'io ne facessi piu parola. Solamente dirò per chiarezza di sua Patria, ch' egli nacque in Compiegne, Città della Francia, nel Paese di Valois, nel 1350.: e che morì in Vignone, non in Lamagna, come vogliono alcuni, agli 8. d'Agosto del 1425. essendo Legato Appostolico per la Francia. Aggiugnerò eziandio cio, che ne dice il dottissimo Launoy a car. 476. *Alliacus dum viveret, dici meruit Aquila Franciæ, & Malleus à veritate aberrantium indefessus. Quod præconium multis quidem explicari potest, sed reliquum semper erit aliquid, quod addi meritò poterit. Uno verbo: in Scholis, & in Ecclesia ipsum Petri Alliaci nomen elogium est*. Il medesimo Launoy fa il Catalogo de' tanti libri, che scrisse il nostro Pietro. Il Pataffio, che fu fatto al suo Sepolcro, rapportato dal Labbè nel Tesoro de' Pataffj, e dal Popeblount nella Censura de' piu celebri Autori a car. 447., non è cosa proporzionata al merito di un gran Cancellier dell' Accademia di Parigi, di un Vescovo di Bellai, e di Cambrai, e di un Cardinale di S. Chiesa,

sa, e per dirla in una parola ; di uno de' primi Letterati della Francia; che che ne dicano gli invidiosi alla sua gloria, che gli dan pecca d'essere stato credulo alla falsità dell'Astrologia, che chiaman giudiziaria. E' vero bensì, che altri Letterati in gran numero han difeso il nostro Pietro, e tra essi sono stati, *Nicolaus Clameng. in epistol. secund. ad Benedictum. Joann. Ravis. Textor. in lib. de clar. Mulier. Sixtus Senensis. Oudin in Supplement. ad Bellarminum: Vossius de Scient. Mathemat. pag.* 214. 215. *Illyric. Catalog. Testium Veritatis lib.* 10. *Rubertus Miraus. Bellarminus de Scriptor. Ecclesiast.* Quantunque avesse egli scritto. *Unum est, in quo reprehenditur hic Auctor, quod videlicet sensisse videatur Christi nativitatem pranosci potuisse ex Genethliacis observationibus, atque ad hoc adduxerit apparitionem Stella, qua apparuit Magis*,

PIETRO BERCORIO.

Vossio negli Storici latini al cap. 9. del lib. 3. il chiama *Petrus Berthorius*; ma io nel frontespizio delle opere di questo Letterato, stampate in Basilea, in Parigi, in Vinegia, e in Colonia nel 1620. in tre volumi in foglio, ho sempre letto *Petrus Berchorius*. Egli nacque in Francia, in un Villaggio, detto *Saintpierre du chemin*, tre leghe distante da Poitiers. Fù Monaco Benedettino, e Prior del Monasterio di S. Eligio di Parigi, ove sono al presente i Barnabiti. Fiorì nel 1360. ne' tempi di Carlo IV. Imperadore, e di Papa Innocenzio VI., non V., come scrisse il Possevino nell'Apparato Sacro, corretto in cio dal Vossio: posto che Papa Innocenzio V. non fù nel tempo dell'Imperador Carlo IV., ma presso che un secolo prima. Scrisse un'opera faticosissima,

non men che dotta, e profittevole, anzi necessaria a' Sacri Oratori: e in particolare la prima parte detta, *Dictionarium, seu Repertorium Morale Biblicum*, nella quale per Alfabeto, tutte le cose create, e le di loro qualità, e complessioni si applicano all' istruzion del Cristiano. La seconda la intitolò: *Reductorium Morale Utriusque Testamenti*, partita in 14. libri: dove presso che tutta la Sacra Scrittura si dischiara, e si spone per gli suoi sensi tropologici, frammettendovi sovente bellissime allegorie. E la terza: *Inductorium Morale* partita in altre tre parti. Il Vossio nel citato luogo aggiunge, che 'l Bercorio per comando di Giovanni, Rè di Francia, traslatò Tito Livio nell' Idioma Francese. Il Moreri nel Dizionario al tomo pr. dice, che 'l nostro Pietro fù uno de' piu scienziati Teologi de' suoi tempi. Ed altre notizie apportano *Trithemius de Scriptor. Eccles. Spondanus A. C.* 1350. *num.* 11. *Du Brevil ant. de Paris. Du Chesne*, *La Croix du Maine*.

PIETRO DI BELFORTE.

Figliuol di Guiglielmo, Conte di Belforte, nella Linguadoca, e di Giovanna di Rugiero, Sorella di Papa Clemente VI. Fù perciò di anni diciassette creato Cardinale dal suo Zio. Ma ben tantosto sotto la disciplina di Baldo Giurista fè conoscere al Mondo, che meritevolmente era stato dal Zio a tanta dignità sollevato, tutto che giovane d'anni: servendosi lo stesso Baldo della di lui autorità, in volendo le cose dubbie affermare; di modo che per morte di Papa Urbano V., fu eletto Sommo Pontefice in Vignone nel 1370. a' 30. di Dicembre, e coronato a' 5. di Gennajo del 1371. col nome di Gregorio XI., quantun-

tunque d'anni 35.; e di sì fatta età governò con tanta prudenza, e santità la Cattolica Chiesa, e le cose del Cristianesimo, che di lui dice il Briezio nell' anno 1378. *Vir sine dubio magnus, & eò desideratus magis, quod huic similem diu non vidit Ecclesia*. E rimettendomi a quanti n' hanno scritta la vita, e principalmente alle notizie, che ne dà il Baluzio al tom. 1. dal fol. 477. dirò solamente, ch'egli nel 1376. rimise l' Appostolica Sedia in Roma, con tanta letizia de' Romani, e di tutta la Cristianità, che dir non si può di vantaggio; avvegna che il Conte suo Padre, che ancor viveva, e due suoi Fratelli, avesser cercato per ogni via di storlo da sì fatto proponimento. Vedi il Briezio nell'anno 1376., e'l catalogo di sue pistole presso il Vartoni nella Giunta alla Stor. litter. del Cave in Papa Gregor. XI.

PIETRO BERTRANDO.

QUesti, oltre cio che si è notato a Jacopo Deusa, fondò a sue spese il Collegio d' Autun in Borgogna. Questi nell' anno 1329. difese coraggiosamente le ragioni di Santa Romana Chiesa, e la di lei immunità contra Pietro de Cugneriis, Avvocato del Rè Filippo di Francia, detto di Valois, alla presenza dello stesso Rè: il quale tra per gli vigorosi argomenti del nostro Bertrando, e per la pietà cristiana, e affezione alla Santa Sedia del Vicario di Cristo, che allignarono, e alligneran mai sempre ne' petti di tutt' i Cristianissimi Rè della Francia, pronunciò la sentenza a favor del nostro Bertrando, e di Santa Chiesa, con queste parole: *Ch' egli voleva, ed avea voluti sempre, accresciuti più tosto, che scemati i diritti, e le ragioni dell' Appostolica Sedia*. Parole

a dir vero, degne di un Rè, che vide perciò da DIO prosperate tutte le sue imprese; e forse, e senza forse vedrà al presente dal Cielo prosperate tutte quelle de' suoi degnissimi Successori. Vedi più a minuto tal fatto presso il Briezio nell' anno 1329., e l' opere del nostro Bertrando nella Bibbioteca de' PP. al tomo 26., come altresì gli onori, e dignità nel gran Dizionario del Moreri. Altre notizie distinte a vantaggio del nostro Bertrando si potranno dagli Eruditi riscontrare presso varj Autori, che lungamente ne han fatto menzione: ed in particolare, *Paulus Emilius, du Tillet, Gaguinus, Dupleix, & Mezerai, Histor. de Francs. Onuphrius, & Ciaconius in vitis Pontificum. Du Brevil Antiq. de Paris. Spondanus A. C. 1329. num. 11. 22. Petrus Frizon in Gallia Purpurata, Robertus, & Sainte Marthe Gall. Christ. Bellarminus de Scriptor. Eccles. Auberi Hist. des Cardin. Possevinus in Appar. Sacr.*

PIETRO DI BLOIS.

E Latinamente Blesense, da quel luogo presso il Loire, ove nacque. Fù questi grandissimo scienziato, di Canonico di Bourges, fatto Arcidiacono di Bathe in Inghilterra, celebre per salutiferi bagni, de' quali abbonda. E avvanzandosi di giorno in giorno per la gran Brettagna la fama di sua dottrina, e facondia, e di quanto ammaestrevolmente per lettera scrivesse, fù eletto a gara lor Cancelliere dagli Arcivescovi di Londra, e di Canterbury: e finalmente dallo stesso Errico Rè d' Inghilterra per suo Vece-Cancelliere; come 'l dimostra la vaga, ed ornatissima pistola, che per mano del Blesense scrisse l' accennato Rè a Papa Adriano IV., rallegrandosi del

del dì lui Ponteficato, e che un' Inghilese suo Paesano, com' era Adriano, fosse a sì fatt' onor pervenuto. Il Briezio nell' anno 1154. Fù eziandio famigliare, e maestro in Cicilia del Rè Guglielmo II. detto il Buono: mandatovi a tal' effetto dall' Arcivescovo di Roano, Zio della Reina Margherita, Madre del Rè. Ma conosciuta in Cicilia la virtù del Blesense, e perciò la dimestichezza col Rè, giunta a tale, che Pietro disponeva a suo arbitrio delle cose del Regno: i suoi emoli per allontanarlo dal Rè, il promossero all' Arcivescovado di Napoli. Egli però (conoscendo per avventura l' arte) pregato, e ripregato più volte, non volle a patto veruno andarvi. Ma spesseggiando le congiure, che facevansi in Cicilia contra Stefano Arcivescovo di Palermo, e suoi seguaci: il quale avea Pietro in Cicilia portato, egli per temenza di sua persona, tornossene in Inghilterra dal Rè Arrigo; Quantunque mal volentieri l' accommiatasse il Rè Guiglielmo, che 'l volea fermar nella sua Corte, con offerirgli grandissime dignità, come dalle pistole di Pietro 66. e 90. Ed essendo stato amorevolmente da Arrigo accolto, divenne Pietro in breve, per gli suoi buoni costumi suo famigliare, e confidentissimo. Pur non durò lungo spazio, o fin' alla sua morte, la sua felicità: imperocche per treccherie d' alcuni, della sua fama, e della sua virtù invidiosi, fù nella vecchiezza falsamente di vituperoso error criminato; tanto che ne perdè l' Arcidiaconato di Bathe: com' egli stesso se ne duole nella pistola 149., dicendo: *Senex & emeritus a Juvene; simplex, & valetudinarius ab ambitioso, mansuetus, & innocens a versuto, & ut temperatius loquar turpi crimine diffamatus, ab omni honore Archidiaconatus mei violentèr expellor. Porrò lator præsentium tragœdiam istam*

Vo-

Vobis apertius explanabit ; Singultuosus enim dolor os meum Syncopis, impediens, me loqui, aut scribere non permittit. Datus sum per astutiam malignantis in opprobrium, & contemptum, &c. Ma pur giunse a tale la forza, che 'l perseguitò, ch'egli ne morì sbandeggiato. Come da Teofilo Spizelio nel suo Trattato detto: *Felix litteratus*, ovvero *de vitiis litteratorum* nella comentazione quarta *de invidia litteratorum* alla prima parte a car. 465., oltre alla pistola 160. del medesimo Blesense. Fiorì nell'anno 1160., e visse fin'al 1200. Molti Scrittori han soprammodo commendato il Blesense, e principalmente il Baronio dall'anno 1164. insino al al 1192. il Bellarmini *de Scriptor. Eccles.*, il Padre Pietro Buseo Gesuita, che ne scrisse la vita; l'effemeridi de' Letterati in Francese nel Lunedì 16. Maggio del 1667., Guiglielmo Cave nella Stor. litter. eccles., il Moreri nel Dizionario, e Tommaso Popeblount nella Censura de' piu celebri Autori. Il Catalogo di cio, che scrisse, vedi presso il Cave nel luogo citato, e presso il dottissimo Pietro di Gussenuilla, Prete della Diocesi di Chiartres, che ne stampò l'opere colle postille, e varie lezioni in Parigi nel 1667. nella stamperia di Simon di Piget in foglio, e nella Bibbioteca de' PP. al tom. 24. a car. 912., e 1077. Vedi ancora Casimiro Oudino nel supplemento al Bellarmino *de Scriptor. Ecclesiast.* in Parigi nel 1686. in 8.

Difese (quantunque Cortigiano del Rè d' Inghilterra) gagliardamente S. Tommaso Cantuariense odiato a tale dal Rè, che fù per sua cagione martirizzato. E oltre a cio' fatte tante invettive contra i boriosi, superbi, e ambiziosi, quante furono le sue lettere, che scrisse: e finalmente fù egli così intrepido nel parlare, che di lui dice il Luterano Giovanni Baho negl' Illustri Scrittori d' In-

Inghilterra". *Non assentator gnatonicus, palpare, sed testis, & praco veridicus, Pralatorum, ac Principum vitia modeste, redarguere non metuens, &c.* E poco dopo volendo insieme luteranescamente (per così dire) biasimare i vizj degli Ecclesiastici, e in particolare l' arroganza, com' egli, bestemmiando dice di S. Tommaso Becceheto, detto il Cantuariense, e lodare la fortezza dell' animo di Pietro, soggiunge: *Thoma Becheti Cantuariorum Archiprasulis, quem pro raro numine tunc Clerus habebat tumentem arrogantiam, in epistolis ad amicos, & in familiaribus Colloquiis, solertèr, sed religiosè stringebat. Clerumque ipsum a vero dissentientem, quasi impetu quodam sapiusculi vocabat Syriam, Edom, Vitulos Bethel, Idola Egypti, Pingues Samaria, Sacerdotes Baal, &c.* Ho stimato poi tralasciare l' allegazioni onoratissime di altri valentuomini, potendosi quelle riconoscere presso Popeblount, le quali sono di Tritemio, di Giovanni Baleo, dell' Eminent. Cardinal Giovanni Bona, e di alcuni già mentovati.

PIETRO BUNELLI.

Accompagnò questi (cosa che di rado vedesi ne' Letterati, che menan secolaresca vita) santissimi costumi colla sua incomparabil dottrina. Fu particolarmente dottissimo nello scriver per lettera, imitando Cicerone, di modo che essendo egli venuto da Tolosa sua Patria in Vinegia coll' Ambasciador del Rè Francesco, ebbe a dir di lui Paolo Manucci, che quanto egli sapea del latino Idioma, tutto l' avea da lui apparato. Carlo Stefano raccolse diverse pistole latine del nostro Bunelli, e stampolle: come dal Moreri nel gran Dizionario in *Bunel Pierre*.

PIE-

PIETRO CASTELLANO.

SE molto poco, e quasi niente, vedesi di ciò che in verso, e in prosa scrisse il gran Pietro Castellano, è perche gli huomini veramente scienziati non avendo ambizione alcuna di acquistarsi rinomanza, affatigansi tutti per essere, non per parere addottrinati. Fù niente di meno, e parve il Castellano scienziato a tutti i Letterati dell'Europa, e principalmente al suo generoso Sovranó, quel da noi tante volte nominato Francesco I., avendol questi magnificamente guidèrdonato colla Badia di Auberive, co i Vescovati di Tulle nel 1539., e di Mascon nel 1544., e con farlo suo Bibbiotecario dopo Guglielmo Budeo., e gran limosiniere della Francia. Ma il più grande onore, che fecegli sì gran Rè, fù il volerlo sentir continuamente parlare delle scienze, e delle cose degli antichi; laonde disse il Giovio nel fine dell' Elogio de' Letterati. *Nec desiderio meo prorsus illudet ipse Castellanus, praecellentis doctrinae merito perpetuus comes ascitus Regi, ut inter mollissima cenae tempora rerum omnium origines, & eventus infinitae Regis memoriae recondenda representet.* Maggior fama però, e vera gloria acquistossi il nostro Pietro nell' esser morto improvviso di un getto di sangue nel 1552., mentre già Vescovo di Orleans, predicava nella sua Chiesa in una Festa ad onor di nostra Donna, dando occasione di così cantare a Michele Ospedalio nel sesto libro delle sue pistole.

Si pulchrum est Ducibus pugnando occumbere mortem,
Pontifici pulchrum debet, sanctumque videri,
Sic laterum nixuque omni contendere vocis,
Ut vires media facientem verba corona

De-

Deficiant, sudoque fatiscat lingua palato.
Ac quondam fortis qui vicit Olympia miles
Retulit, & multas victor certamine palmas,
Et quam nulla viri virtus perfregerat ante,
Sternitur ille siti, tandem confectus & æstu.
Discite Pastores, ò vestro munere fungi,
Commissos curare greges, & denique nullum
Servandi causa pecoris vitare dolorem;
Nec dubitare Animam multis pro millibus unam
Conservare Deo, ac meliori reddere vita.

Il Baluzio nel 1674. stampò di lui due orazioni in morte del Rè Francesco I., e la di lui vita scritta per Pietro Galandio. Moltissime sono state le testimonianze laudevoli, che ha meritato Pietro Castellano, e perche alcune non sono comuni a tutti, e massime a' Giovani, e a Forestieri del nostro Regno, per tanto ne ho trascritto alcune poche, allegando dell' altre solamente gli Autori.

Tuano all' anno 1547. scrivendo il catalogo de' Bibbiotecarj della Librerìa Reale dopo il gran Guglielmo Budeo fino a M. Rigault, ben due volte ne ha fatto parola, con aver prima detto. *Petrum Castellanum virum probitate, & morum gravitate, & doctrina præstantissimum, Episcopatu Matisconensi, magnique Elemosynarii dignitate remuneravit, ac Magistrum Bibliotheca post Budai obitum constituit Rex Franciscus*. Altresì Alano Restaldo Calignio avendo mandato al Castellano le sue Istituzioni ebraiche pubblicate in Parigi nel 1545., così gli scrisse. *Institutiones nostras Hebraicas ante octo annos utcumque a nobis scriptas, & publicatas, nunc multo studiosius appensas, & multis locis locupletiores factas rursus emittimus, ut apud te Lingua Hebraica peritissimum nostram industriam multis numeris amplificatam*

 esse

esse fidelissime testentur. Parimente Giovanni Quinquaboreo avendo inviato al nostro Pietro la sua Parafrasi Caldaica de' Treni di Geremia trasportata nel latino linguaggio nell'anno 1549., desiderava da lui il suo savjssimo giudizio, avendolo di cio pregato. *Has nostras lucubrationes ob id ad te mitto, tibique nuncupo, quod cum linguarum Hebraicæ, & Chaldaicæ peritiam optimè calleas, de his rectissime judicare potes*. E lo stesso alla fine praticò Giovanni Mercero nel 1550., avendogli fatto pervenire la sua traslazione latina di Abdia, e Giona dal Caldeo Dialetto portata: essendosi spiegato. *Cum singularem tuam humanitatem animo agitarem, qua literatos, ac studiosos viros ipse literatissimus, atque nullo non disciplinarum linguarumque genere instructissimus soles excipere, hac tuo subjicere judicio, ut qui hisce in linguis (Hebræa dico, et Chaldea) non medioeres progressus feceris, mihi visum est*. Altre lodi meritate dal Castellano si riferiscono senza fine da varj, ed in particolare hanno di lui ragionato, *Joach. Perionius epistola præfatoria in Politica Aristotelis, & in Orationem pro Ciceronis Oratore contra Ramum. Martialis Rogerius in Lelium Ciceronis. Fr. a Vicomercato in disceptationem Peripaticam, de anima rationali. Jehan Chaumeau p.* 343. *de l'histoir. de Berry. Johannes epistol. in Antipappos* 3. *du Tillet p.* 334. *des Rois de France. Jacobus Gorpilus in Trallianum. Vigenere dans ses annotat. sur Tite Live p.* 1092. *Tugantius in lib. de Chirurgia. Joachim du Bellay dans ses Poesies p.* 76. *Adrianus Turnebus lib.* 24. *c.* 20. *Adversar. Johannes Vultejus p.* 26. *Epigram. Bunellus p.* 76. & 78. *Epistolar.* Ed altri Autori diversi vengono rammentati da Paolo Colomesio *in Gallia Orientali*.

PIE-

PIETRO COSTALIO.

AVesse pur Iddio voluto, che Pietro Costalio di Vienna in Delfinato fosse vivuto qualche anno di più di quei, ch' egli visse: avremmo or per intiero, e a gli ultimi venticinque libri de' Digesti, il suo dottissimo comento fatto solamente a' primi venticinque libri, dedicato a Giovanni Costalio suo fratello, e stampato in Lion di Francia presso Mattia Buonhuomo nel 1554. col nome di *Adversariorum ex Pandectis Justiniani Imperatoris liber prior, ad quinque, & viginti antecedentes libros*. Nel quale veggonsi tante belle osservazioni, tante correzioni, e tanti accordamenti di leggi, che parean da prima discordi, ch' io, tra per lo tempo nel quale scrisse, che fu prima del gran Cujacio; e per aver egli scritto veramente da Maestro, ardisco a chiamarlo l' critico delle Pandette. Scrisse eziandio un trattato della scienza della ragion civile, intitolato, *Parergon juris scientia*, va anteposto all' accennato comento, dove ho letto avvertimenti tali, consigli così utili, e considerazioni cotanto rare, per chi desidera in tale scienza profittare: che maravigliomi, come Niccolò Reusnero, che raccolse le fatiche di tanti illustri Giuristi fatte per ammonir coloro, che voglion aver la cognizione vera di sì fatta scienza, stampate a Spira nel 1588., col titolo di *Cynosura juris*; avesse trascurato d' allogar fra tanti il nostro Costalio, che fù per avventura il migliore, che di cotesta materia scrivesse.

PIETRO DANESE.

DEsiderando mai sempre il Rè Francesco I. l' avvanzamento delle buone lettere nella Francia, servissi di Pietro Danese, nato nobilmente in Parigi per la Cattedra della lingua greca, come di colui, che l' aveva assai bene apparata da Guiglielmo Budeo, e Giovanni Lascari. E dopo il Rè Arrigo II. il diede per maestro al suo Figliuolo Francesco il Delfino: perche n' ebbe il Danese il Vescovato di Vaur. Nè solamente fù tenuto in pregio da' suoi Sovrani, ma e vivendo, e dopo sua morte, fù commendato sempre da i primi Letterati del Mondo. Di che basterà dire, che Gilberto Genebrardo dedicogli un libro, e lodollo morto pubblicamente sul pergamo; e 'l gran Turnebo decicogliene un' altro. Scevola da Santa Marta nell' elogio che gli fa, si lagna che nòn si vegga cos' alcuna delle tante opere, ch' egli scrisse. Ma noi abbiam veduta la di lui Orazione, che recitò nel Concilio di Trento, stampata in Lovanio nel 1567. fra gli atti del Concilio.

Paolo Giovio negli Elogi degli huomini dotti a cart. 301. ediz. di Basilea in 8. così brevemente ne ricorda del nostro Danese: *Quid non tribuit sodalis Danesius, qui Budaei Praeceptoris imaginem hucusque transmittit, vir hercle summa eruditione, Romanoque judicio insignis, a quo propediem absoluta felicitatis partum expectamus*. E parimente Niccolò Rigaltio ha egli ancora avvisato: *Haec vero sunt Plinii verba in editione illa Parisiensi studio Petri Danesii, quem sub Bellocirii nomine latère monuit Emarus Ranconetus; emendata*. Oltre a quello, che più a diffuso ne hanno scritto Tuano nell' anno 1577. nel lib. 35. dell' Istorie, e M. Theuet *vie des hommes illustr.*, il

il quale meglio ha spiegato quanto sia stato grande il valore dell' ingegno del nostro Danese in questi termini : *Il fut le premier professeur Royal, qui fut etabli a Paris par Francois I, & ils s' acquita dignement de cet emplois. Puis il fut employe en diverses Ambassades, & ayant etè ennoye au Concile de Trente, apres ay avoit acquis la reputation d' un homme eloquent, il s' y fit admirer par la vivacitè de son esprit, & par son zele pour la reformation del' Eglise*. Altre contezze sono state raccolte da Antonio Teissier *Eloges des Hommes Savans part. 2.*, dal Moreri nel gran Dizionario : da Spondano negli Annali : e da Mire negli Scrittori del Secolo XVI.

PIETRO FABRO.

S' Egli è stato sempremai da' sentiti, ed addottrinati Giuristi stimato impossibile il poter ristringere a tali, e tali regole, l' infinita sinisuranza, per così dire, della ragion civile ; nonimpertanto s' ha da giudicar vano il comento, che per tal fine scrisse sul titolo *de regulis juris* Pietro Fabro. Anzi se mal non avviso, son' io d' opinione, che chi bene avrallo impresso nella mente, di rado, e non così spesso, s' abbatterà in casi, per la decision de' quali non potrà valersi di cosa, che avrà in quello appresa. Merita per ciò qualsivoglia lode, e quella, che deesi a i primi Giuristi del Mondo, e che non han meritato tanti, che sì fatto titolo han con altro metodo, o troppo scarsamente comentato. Egli nacque in Tolosa, fù Consiglier del gran Consiglio, Maestro delle Suppliche, e primo Presidente nel Parlamento di sua Patria; dove morì d'apoplesia in pronunciando un' arresto a' 18. di Maggio del 1600. oltre all' accennato comento, scrisse tre libri,

bri, com' egli attesta nella dedicazione del libro secondo, intitolati, *Semestri*: dove in verità leggonsi delle pellegrine erudizioni, e intorno alle leggi, e alla critica degl' Autori greci, e latini, due però de gli accennati libri son solamente comparsi, stampati, e ristampati piu volte, il terzo, credo, o che non fosse stato da lui compiuto, o che conservasi ancor manoscritto. E un trattato de' giuochi antichi, intitolato *Agonisticon*; dove altresì fa vedere di quanta letteratura fosse stato fornito.

Innumerabili testimonianze di stima, e di somma lode ho ritrovato presso varj a vantaggio del nostro Pietro Fabro: e perche non sono state registrate dal Popeblount, o da altri moderni, mi son persuaso trascriverne alcune poche per non defraudare i giovani curiosi, ed amatori di erudizione. *Johannes Spondanus in Hesiodum* 1592. *p.* 166. *Hunc locum Hesychii* P. *Faber Arvernus obscurum existimabat, & vet. cujusdam Codicis luci indigere. Johannes Greno, Petro Fabro* S. *linguæ apud Rupellenses Professori Regio doctissimo, Avunculo suo, in Theses juridicas de Nuptiis Anno* 1602. *Desiderius Heraldus in Adversariis p.* 1. 1599. *Petrus Faber Arvernus, vir longe eruditissimus, & optimus, legendum existimat in limine Vet. Glossar. ab Henrico Stefano excusi*. Ed assai piu in altri luoghi dell' istessa opera *in Adversariis*.

Altresì gloriosamente ne han parlato *Daniel Gorræus in Theses de perfectione Scripturæ anno* 1600. *Daniel Chanetus in Theses de Votis eodem anno. Dionysius Lebbeus in Emblemat.* 1594. *pag.* 32. *Le Maire, Eschevins, & Conseillers de la Rochelle a Messieur Scaliger, & Junius, de la Roch. le* 5. *de Sept.* 1599. *Thuanus ad ann.* 1600. *Lipsius ad Belg. Cent.* 1. *epist.* 10. *Jacobus Gutherus lib.* 2. *de offic. Domus Augustæ c.* 5.

Ta-

Janus Gruterus part. 2. Chron. Lipsius Elect. 1. c. 22. Caspar Scioppius de art. crit. p. 9. Casaubonus Epist. 137. ad P. Fabrum. Ioannes Calvinus ad P. Fabrum epist. 225. Scaligerana posterior. Grotius de jure belli, & pacis c. 16. Gudelinus. Thomas. de Plag. Alcune testimonianze de' quali si truovano interamente presso 'l mentovato Popeblount.

PIETRO FULVIO.

DI Poictievins: chiaro, se non per altro, perche componendo a gara con Marcantonio Mureto, e Gioacchino Bellaj, un epigramma in materia amorosa, il Fulvio fece il suo così leggiadro, facile, e puro, che per sentenza di Salmonio Macrino fù giudicato il migliore di quei degli altri due huomini cotanto eccellenti nel poeteggiar per lettera.

PIETRO GILLIO.

CErcando desiderosamente il Rè Francesco I. per servigio de' suoi Letterati, e per utilità di tutta la Francia, mettere in piedi una magnifica Bibbioteca, mandò Pietro Gillio d'Albi di Linguadoca, addottrinato in lingua greca, e latina, e gran filosofo in Grecia, ed in Asia a procurar tutti quei manoscritti de' Greci scienziati, che aver potea. Ma dando il Gillio ne' Corsali di Barbaria, fù da quelli menato cattivo in Africa. Ed essendo egli stato riscattato dal Cardinal di Armagnac, andò tantosto in Roma a rendergli le grazie, come a suo benefattore, e liberatore; l'accolse il Cardinale, ed imposegli, avesse scritto delle cose piu pellegrine da lui osservate nel viaggiare, che avea fatto. Ma non abbiamo veduto

da

da lui descritta altra cosa, se non se la gran Città di Costantinopoli, e 'l Bosforo Tracio. Molti però vogliono, che egli avesse già descritto cio che avea veduto nella Giudea, nell' Egitto, nella Grecia, nell' Arabia, e in qualche altro luogo, ma non potendo pubblicar tutto, essendo morto nel 1555. fosse tal' opera stata pubblicata da Pietro Belone, Medico suo familiare, e compagno nell' accennato viaggio, col nome di esso Belone. E cio conferman maggiormente dal non istimar da tanto il Belone. Le traduzioni di greco in latino fatte dal nostro Gillio, vedi nella Bibbioteca del Gesnero.

Adriano Baillet ne' suoi giudizj trascrive quanto ne avea prima ricordato il P. Daniello Huezio *de Clar. Interpretib. lib. 2. pag.* 157. con dire: *Il avoit une penetration d' esprit toute particuliere pour decovrir les choses les plus cachèes de la Nature, & il savoit l' antiquitè a fond.*

Mais il etoit trop hardì dans ses Traductions; car il ne faisoit point scrupule de retrancher, d' ajouter, de farcir, & en un mot, de renverser les sens, & les phrases de ses Auteurs. Il s' est neamoins montrè plus sage, & plus reservè dans le versions qu' il a faites des matieres Theologiques, qu' il a traitees avec la conscience, & la fidelitè, qu' un honnete homme doit a sa Religion. Les principales de ses Traductions son celles des Commentaires de Theodoret sur le petits Prophetes, & celle des seize liures d' Elien de l' Histoire des Animaux.

Oltre alle mentovate traduzioni fatte dal nostro Gillio, l' altre opere col suo nome sono. *Descriptio Bosphori Thraciæ. Descriptio Urbis Constantinopolitanæ. Descriptio nova Elephanti. Liber de piscium Massiliensium gallicis, & latinis nominibus.* Circa poi i suoi elogj si possono leggere *Thuanus histor. lib.* 16.

Sam-

Sammarth. lib. I. *Elog. Spondanus Ann. Christ.* 1555. *num.* 23.

PIETRO LORIOTTO.

QUantunque a me paja, che 'l voler ridurre la Ragion Civile a tali, e tali regole, sia appunto un voler annoverare, e mettere in Catalogo tutte le parole, che fansi dal diverso, e pressso che infinito mescolamento delle lettere dell' Abbiccì: niente di meno non puo negarsi, che puo la maggior parte di essa, ridursi a molti capi generali; tutto che sia impossibile abbracciar particolarmente tutt'i casi. Or chi meglio avesse cio fatto prima di Pietro Loriotto, celebre Giurista di Salins nella Borgogna, io non veggio: imperocche ne' trattati, che scrisse nel 1544. stampati nel 1555. da Stefano Strazio suo discepolo in un tomo in foglio presso Bastian Grifi in Lione, intitolati, *de juris apicibus*, *de juris arte*, *de regulis juris*, *& de gradibus affinitatis*, vedesi in compendio quanto sta scritto, non solamente in tutti, e cinque gran volumi delle communi leggi, ma cio ch'era stato, fin' a suoi tempi, da tutti gl' interpreti, principalmente dall' Alciati, e dal Budeo su le stesse leggi scritto, ed osservato in tanti, e tanti libri. Opera a dir vero delle piu belle, ed utili, che si fosse in quel tempo veduta.

PIETRO MANICATORE.

Questi è quel Pietro, detto communemente con latino vocabolo *Comestore*, che fiorì nel 1170., e morì nel 1198., come da' registri di Casa de' Canonici di S. Vittore nel Borgo di Parigi, dov'egli morì, e fù seppellito: che che ne dicono Vincenzo Bellovacense, ed altri, che vogliono morisse il Comestore nel 1160. Egli di Prete fatto Decano della Chiesa di S. Pietro in Troyes sua Patria, fù chiamato da' Parigini eccitati dalla fama di sua dottrina, ed eletto Cancelliere dell' Accademia di Parigi. Ma desiderando egli mai sempre menar solinga vita, e quieta, ricoverò finalmente nella Chiesa di S. Vittore, dove (come si è detto) trapassò santamente. Scrisse, oltre a' tanti Sermoni, che si conservano MSS. da' mentovati Canonici, e in diverse Bibbioteche, come s' ha da Claudio Emereto nel libro dell' Accademia di Parigi a car. 113., e dal Cave nella Stor. letter. eccles. la Storia Scolastica partita in sedici libri, colla quale ridusse in compendio tutta la Sacra Storia, dalla Genesi, insino al fine degli Atti degli Appostoli; aggiungendovi alcune Glosse cavate da' Padri, dagli Autori Profani, le tradizioni degli Ebrei, e quanto era scritto al suo tempo; e perciò non solamente s'incontrano nella sua Opera de' fatti molto dubbj, come dice il Vallemont, *Storia Universal. part. 4. cap. 5.*; ma al dir di Sisto Sanese vi ha framischiate molte cose apocrife, delle quali non vi è alcun testimonio nell' antichità. Di quest' Opera tante volte stampata, e ristampata, vedi Bellarmino negli Scrittori Ecclesiastici, il qual dice lo stesso: *scripsit autem inserens verbis sacris multa ex Glossis, & ex*

pro-

profanis auctoribus , & non raro admiscens incertas historias ; e appresso il medesimo in Pietro Lombardo, vedi come il nostro Comestore non fù fratello di Pietro Lombardo , Maestro delle Sentenze , e di Graziano, Compilatore de' decreti Canonici , come han voluto Andrea Tiraquelli *de Nobilitate cap.* 15. *num.* 32. Morneo *in historia Papatus* . Tommaso Garzoni , *Piazza Univers. discors.* 19., ed altri. Qual' abbaglio assai bene , e chiaramente hanno rischiarato Bellarmini con dire : *Ferunt Gratianum , & Petrum Comestorem germanos fratres fuisse : sed fundamento caret ea opinio* . Guido Panæirolo *de clar. legum interpr. Nonnulli Gratianum Spurium , & Petri Lombardi , qui Magister Sententiarum vocatur , Antistesque Parisiensis fuit , & Petri Comestoris historia scholastica Scriptoris falsò fratrem memorant* . E tra nostri lungamente Giacinto Gimma nell'Idea dell' Italia letterata tom. 1. a cart. 248.

La Tomba del nostro Pietro nella mentovata Chiesa di S. Vittore di Parigi si vede col seguente Epitafio

Petrus eram , quem petra tegit , dictusque Comestor ,
Nunc comedor . Vivus docui , nec cesso docere
Mortuus , ut dicat , qui me videt incineratum :
Quod sumus , iste fuit , erimus quandoque , quod hic est.

Gli Scrittori , i quali han narrato il suo merito con lodi , sono *S. Antoninus p.* 3. *tit.* 15. *cap.* 6. *Henricus de Gand c.* 32. *Philippus Bergomensis lib.* 12. *Trithemius de Script. Ecclesiast. Sixtus Senensis lib.* 4. *Bibl. Sirmondi in notis ad Petrum Cellens. lib.* 7. *epist.* 19. *Vossius de Histor. latin. lib.* 2. *c.* 53. *Claudius Homeree de Acad. Paris. Nicolaus Camusat ant. de Troyes* .

PIETRO MAURIZIO.

Nobilissimo Guascone della Casa de' Signori di Mombussier, ma nato in Alvernia di Maurizio, e di Rangarda: il quale, dopo avere speso qualch' anno di sua giovanezza nel guerreggiare, in che diede maravigliosi segni del suo valore, innodiando la vanità, e le sollecitudini del Secolo, vestissi d'Abito Monacale nel rinomato Monasterio di Clugni in Borgogna: del quale, dopo la morte di Ugone il Giovine, nell'anno 1123., nella Festività dell'Assunzione di Nostra Donna, fù eletto Abate; e per la vita esemplare, che in ogni parte tenea, rinomato da per tutto col soprannome di Venerabile. Fa di lui onorevol menzione in piu luoghi il Baronio, e di quanto gli accadde in vita, particolarmente della di lui costanza, e pazienza nelle ingiurie, e ne' danni, che ricevette dallo scellerato Ponzio: il quale avendo rifiutata la Badia di tal Monistero, per portarsi al conquisto di Terra Santa, volea nel suo ritorno, colle sue ipocrisie, quella ricuperare; nè potendola ottenere, e conosciuto per Ipocrito, mise per rabbia a sacco, a fuoco, e a fiamma, il Monasterio tutto, e le cose Sacre di quella Chiesa. Per testimonianza della sua dottrina, basterà dire (oltre alle tante sue belle opere stampate da Andrea Duchesne, e Martino Martier nella Bibbiot. di Clugni in Parigi nel 1614. nella Bibbiot. de' PP. al tom. 22. a car. 813., e appresso il P. Mabilon *Analect. veter.* al tom. 3. a cart. 481.) ch' egli confutò l'eresie de' Giudei, e de' Saracini, e nel 1126., predicando, e scrivendo quelle di Pietro di Bruis abbruciato in Francia vivo vivo dal religioso Popolo d'Arles; senza che nel 1149. convertì Pietro

tro

tro Abailardo. E ben chiaro esemplo di sua compiuta prudenza dienne a vedere al Mondo Papa Eugenio III., quando nel 1145. il chiamò di Francia in Italia, acciocche colla sua saviezza, e discrezione rappaciasse insieme le Città della Toscana, ch'eran tutte sossopra per le crudeli guerre nate fra loro. Nè lasciar vò di toccar sommariamente, come egli fù onorato da tutt'i Sommi Pontefici del suo tempo, e in particolare da Onorio II., Innocenzo II., Celestino II, Eugenio III. fino a raccomandarsi Papa Innocenzio alle di lui Orazioni, come il Baronio nell'anno 1137. al num. 7.: dal Gloriosissimo San Bernardo, da Ruggieri Rè di Cicilia, e da tant'altri. Morì finalmente carico di glorie, non che di anni, nel dì della Festa del Natal di Nostro Signore nel 1156. Vedi Bellarm. *de Script. Eccles.* ed altri.

PIETRO DI MONSTIERS.

Borgognone, dell'Ordine de' Frati Domenichini, che fu poi Papa Innocenzio V. creato in Arezzo a' 21. Gennajo del 1276., e coronato in Roma a' 23. di Febbraio. Fu questi così addottrinato in Teologia, che molto di cio che scrisse, meritò di esser mantenuto, e difeso da S. Tommaso; che che ne dice il Gesuita Briezio nell'anno 1276. Le sue opere vedi appresso Ambrogio Altamura nella Bibbioteca de' Frati Predicatori. Desiderò oltre a questo la Pace d'Italia, a segno che se fosse più di cinque mesi, e giorni, vivuto nel Pontificato, avrebbe per avventura rappaciati fra loro Guelfi, e Ghibellini, di che vedi il Platina. Di questo Pontefice varj sono stati gli Scrittori, tra' quali s'annoverano *Honufrius in Chronic. Trithemius, Philippus Bergomensis,* Six-

Sixtus, & *Antonius Senensis*, *Leander Alberti de Viris illustr. Prædicat. Bellarminus de Scriptor. Ecclesiast. Bzovius*, & *Spondanus in Annal. Ludovicus Iacob. Biblioth. Pontif.*

PIETRO MONTORIO.

ILlustre non solamente, per esser nato nobilmente in Parigi, e per la dignità, ch' ebbe quivi di Senatore, ma per la sua dottrina universale, essendo egli stato adorno, ed elegante Poeta Latino; gran filosofante, e seguace d' Aristotele, in guisa che innodiava mortalmente quei, che a suoi tempi setteggiavano nella Francia contro de' Peripatetici: e appieno addottrinato in Matematica: posto che avendo scritto un bellissimo comento sopra 'l decimo libro d' Euclide, bisognava, che avesse saputo la più nobile delle scienze matematiche, qual' è l' Algebra, Gir. Vossio nelle scienze matematiche a car. 334. dice ch' egli fù Bibbiotecario del Rè, che fù Carlo IX.

PIETRO PITE'.

NON v' è dubbio, che di tempo in tempo ha avuto il Mondo de' sublimi, e pellegrini ingegni, atti ad investigar che che sia: ma perche, come dicea Seneca, *Virtutibus vitia sunt confinia*; si son sovente veduti i più solenni Scienziati, macchiati de' più sozzi, e vituperosi vizj, come sono l' empietà, la superbia, l' invidia, la libidine, lo sparlamento, e l' ambizione. Deesi perciò stimar maraviglioso, e singolare quel Letterato, che non ha macchia alcuna di vizio. Or se in alcun tempo se ne son veduti di tal fatta, a me par, che Pietro Pitè, splendor di Troja di

Sciam-

Sciampagna ſua Patria, della Francia, e del Decimoſeſto Secolo, nel qual fiorì, non debba cedere a veruno; poſtoche non trovo, e ne' paſſati, e ne' correnti tempi, huomo piu addottrinato, e ben coſtumato di lui; di che puo farne chiara teſtimonianza il ſolo ſuo teſtamento, che per ſuo onore, e per leggerlo per avventura la quadrageſima volta, non mi è rincreſciuto punto quì copiare.

In Nomine Domini, Amen.

Moribus valde corruptis, ac pravis, ſeculo infelicisſimo, quantum in me fuit, fidem ſervavi.

Amicos ex animo colui, & amavi. Inimicos benefactis vincere, aut contemnere, quam ulciſci malui.

Conjugem, ut meipſum habui. Liberis parum indulſi. Famulis ut hominibus uſus ſum.

Vitia ſic odi, etiam in meis, ut virtutes in externis, vel hoſtibus veneratus ſim.

Privatæ rei ſervandæ potius, quam augendæ, operam dedi.

Quod mihi fieri nolui, alteri vix unquam feci, aut fieri paſſus ſum.

Injuſtam, aut difficilem gratiam ut venalem ſprevi.

Sordes, & avaritiam in omnibus, præcipuè vero in Religionis, ac Juſtitiæ Sacerdotibus, & Miniſtris exccratus ſum.

Puer, juvenis, vir, ſenectuti multum detuli.

Patriam unicè dilexi.

Opus potius, quam honores, aut Magiſtratum amavi; ac prodeſſe, quam præeſſe malui.

Privatus ultrò Publico ſtudui. Ei nihil prætuli, atque in commune conſulere potius tutiuſque ſemper exiſtimavi.

Statum publicum laborantem prudenter ſanari, emenda-

darique optavi. Perverti, immutari, novari, aut perturbari penitus nunquam cupivi.

Pacem vel injustam, quod bona omnium bonorum venia dixerim, civilibus discordiis, belloque potiorem semper putavi.

Pietatis, & Religionis sacrosanta nomina, ambitioni, atque avaritiæ sceleribusque prætexi, & obtendi gravius tuli.

Melioris antiquitatis non indiligens inquisitor, admirator, & cultor, novitates facilè insuperhabui.

Quæstiones vanas, disputationesque subtiliores de iis, quæ ad Deum pertinent, ut noxias odi, ac fugi.

Simplicitatem prudentia aliqua conditam, & septam, astutia, & calliditate tutiorem felicioremque sæpius expertus sum.

Recte de rebus judicandi studium, eloquentiæ artibus prætuli.

Procul ambitu, atque avaritia, invidiaque, inter Amicos plures ac bonos potentesque, fortuna non planè infima, sollicitius aliquanto vixi, quam privatum fortassis decuit; de publicis tamen, & amicorum rebus, magis quam de propriis cogitans.

Nullam duxi gratiorem diem, quam qua publico, aut amicis adesse, aut prodesse datum est.

Mala præsentia, quam metum impendentium fortius tuli; extremaque facilius quam dubia.

Recta, sincera, & æquabili atque constanti inter omnes justitiæ administratione, etiam sceleratissimis, atque audacissimis os occludi, manus obligari, vidi, expertus sum.

De patrimonio ac bonis meis; quantulacumque illa post mortem erunt, legibus potius quam mihi judicium permisi, permittoque.

Unum opto, & spero, ut quem in me animum carissimæ, ac probatissimæ conjugis vivus expertus sum eun-

eundem in comunibus liberis educandis, tuendis, curandisque gerat.
Sit hæc apud posteros testatio mentis meæ, quam ab illis sic, candidè accipi velim, ut simpliciter, & ingenuè ex animi mei sententia a me prolata est.

Veni Domine, & miserere.

Petrus Pithoeus scripsi Kal. Novembris, Natali quondam meo die, Lutetiæ Parisiorum Anno Christi D. N.

CIↃ. IↃ LXXXVII.

Pro titulo, Tumulo inscribi cupio:

PETRI PITHOEI. PF. IC. *BENE DE SUA. BENE DE POSTERA ÆTATE MERITI* CORPUS *MAJORUM* S*Æ*PULCRO CONDITUM, RESURRECTIONEM, ET *IMMORTALITATEM* HIC EXPECTAT.

Ed altro Epitaffio Pietro Pitè essendo egli vivo compose a se stesso, qual' è 'l seguente.

Pithæus hìc jaceo, mecum, & carissima conjux;
Sic compar vitæ, compare morte fruor.
Improbe, quid rides? casti sacra nescis amoris:
Nil non, vel cineres, hac comite esse juvat.

Non ardisca perciò huom del Mondo a chiamarlo vanaglorioso, e millantatore: poichè gli risponderebbero, Giosia Mercero, che ne scrisse la vita, e tutti i Letterati della Francia, che 'l commendarono, che 'l Pitè scrisse sì fatto testamento, tra perche egli meglio di tutt' altri conoscea

 se

se stesso; e per non temer taccia veruna di vantatore in dandosi per tal via a conoscere: *laudes ejus texendas* (dice l' accennato Mercero) *qui instituet, virtutes omnes singillatim recenseat; sed ea omnia melius habebit ex ipsius scripto postuma atas, quod ante annos octo, quam moreretur, scripserat candidissime; ac verissimè notus optimè ipse sibi ipsi, & nosci aliis non mens*. Le sue fatiche (mercè le quali ha tanto in ogni letteratura profittato, e giornalmente profitta) vedi nelle Bibbioteche Francesi del Crocemanio, e del Vaprivas.

Nelle Giunte fatte agli Elogj di Antonio Teissier part. 2. a cart. 327. leggesi per disteso non meno 'l mentovato Testamento, e 'l Catalogo distinto di tutte l'Opere, che ancora un doviziosissimo Elogio, ed una serie di onorate testimonianze a lode del Pitè, notando nel fine la giustizia del merito a lui fatta dopo morte, con dire: *Etienne Paquier remarque, que P. Pithou etant mort a Troyes, le Maire, & les Echevins lui firent un honneur, qu' ils n' avoient iamai fait a aucune personne privèe. C' est, qu' ils decernerent a son convoi certaine quantitè de torches arborèes des armoiries de la Ville.* E per non aggiugnere altre allegazioni di Autori antichi, basterà solamente leggere il dotto, tra Moderni, e faticosissimo Signor Niceron nelle Memorie degli huomini illustri al tom. 5. pag. 50. il quale parimente ha rapportato intero il detto Testamento, ed il Catalogo di tutte l'opere fino al numero di quarantadue; e parlando degli Scrittori della sua Vita, così finalmente soggiugne. *Quatre Auteurs ont publiè sa Vie, scavoir Iosias Mercier, Papyre Masson, Loysel, e M. Boyuin, les deux premiers en latin, & en stile diffus de Panegyrique, ne diseant que peu de choses, le troisieme en Francois, & gardant mieux la forme de l' Histoire, mais l' inter-*

ter-

terrompant par de frequentes digressions; le dernier a pris de celvici la suite des faits & les raconte d' une maniere concise avec un latin pur & etudiè.

Non sarà finalmente ad alcuni discaro ricordar loro almeno i nomi de' tanti Valentuomini, i quali del nostro Pitè han dato compiuti giudizj, e tra gli altri sono stati, *Papyrius Masson. Turnebus Adversar. lib. 21. cap. 28. Gesnerus in Biblioth. Scaliger de emendat. Tempor. lib. 6. Thuanus ad Annum 1596. Dallæus lib. de Imagin. p. 509. 512. Conradus Rittershusius in epist. ad Ioach. Camerar. Caspar Barthius Adversf. lib. 30. c. 10. Scioppius lib. 5. Suspect. lect. epist. 26. Casaubonus epist. 126. ad Iacob. Gillotum, & Not. in Capitolinum. Vossius de Philolog. c. 11. sect. 18. & de Scient. Mathemat. p. 416. Scaligerana 2. Gall. Thomas. de Plag. num.* 520. Le cui testimonianze si truovan tutte presso Popeblount nella sua Censura; e chi altre ne desiderasse, potrà ricercarle in *Lipsio Miscell. centur. 1. epist. 7. Quæstion. epist. 1. cap. 15. Iosia Mercer. in vita Pithæi. Loisel vie de P. Pithou. Colomesio Opusc. pag. 132. Nicolas Rigault, Rapin*, e tanti altri, che chiamarono il Pitè nelle loro Opere il Varrone della Francia, tra quali anche l' ammaestrato Passerazio volle palesare al nostro Letterato la grande stima, che di lui avea col presente Epitafio.

Hic Pithae, jaceo quondam memorabile nomen
Parisioque foro, Pierioque choro.
Ossa licèt teneant, qui te genuere Tricasses,
Longa tibi in Libris vita futura tuis.

Francesco Pitè fù Avvocato nel Parlamento di Parigi, questi dopo aver discoperte molte cose in ragion Civile, e nelle umane lettere; trovò le fa-

vole di Fedro, quali inviò a Pietro suo Fratello; ed egli le pubblicò la prima volta.

Di Francesco Pitè ne ha fatto un particolare Elogio Mr. Perrault, Accademico Francese nel tom. 2. *des Hommes Illustrès, qui on paru en France pendant ce Siecle* a cart. 110., riferendo la cagione, perche di Pietro suo Fratello Primogenito, e degnissimo Letterato, non abbia potuto far menzione distinta nella sua raccolta, e con tali sentimenti si è spiegato. *On trouveroit ici le Portrait, & l'Eloge de Pierre Pithou, qui etoit l'ainè, s'il n'etoit point mort dans le siecle precedent, & si nous ne nous etions pas imposè la loy de ne point sortir du siecle, ou nous vivons; car c'etoit ut homme tres digne d'occuper une place dans cè Recueil. Son merite extraordinaire le fit choisir par Henri III. pour etre son Procureur General en la Chambre de Iustice, qu'il enuoya dans la Guyenne en l'annèe* 1582. *& il fut un deceux, qui travailla le plus utilement, & avec le plus de zele a la reddition de Paris sous l'obeissance du Roy Henri IV.*

PIETRO DI POITIERS.

Gio: Gerardo Vossio al lib. 2. degli Storici Latini al c. 62. *Circa an.* 1300. *claruit item Magister Petrus Pictaviensis, Monachus, & Prior Major Claustralis Monasterii SS. Petri, & Pauli Cluniacensis. Scripsit de itinere suo ad Aiam Insulam. Item Panegyricum S. Gelasii II. Papæ sepulti Cluniaci. Item alia compluria, quæ a Possevino commemorantur, ac Cluniaci MSS. extant*. Il Moreri nel suo Dizionario aggiugne, che avesse Pietro composto alcuni Trattati Storici, e tra gli altri uno, intitolato *Summa Historia Biblica*; e che il nostro Pietro fosse egli dif-

fe-

ferente da Pietro di Premontrè, Autore di una Cronica, detta *Biblia Pauperum*.

PIETRO REBUFFO.

NAcque in Montpellier, dove insegnò Ragion Civile con tanta rinomanza, che fù chiamato ad insegnarla in Parigi, dove spiegò eziandio pubblicamente i Sacri Canoni; ed avvogadò nel Supremo Consiglio. Egli fù in rinomanza nel 1540. insino al 1557. nel qual morì: perche doveasi da noi porre fra primi Giuristi, che vissero ne' tempi del Re Francesco I., se avessimo voluto nel porre in fila i Letterati, seguir sempre l' ordine de' tempi, ne' quai fiorirono; ma poiche si è avuto piu riguardo al registro dell' Alfabeto per comodo di chi legge: che alla letteratura, e all' antichità; si è posposto il Rebuffo a molti altri Giuristi, che vissero dopo lui. Non è però, ch' egli non sia degno d' eterna lode a fronte di tutt' altri. E quantunque i suoi libri legali non siano scritti con quella letteratura, colla quale son composte presso che tutte l' opere di que' legisti, che quì son nominati: nientedimeno l' aver egli voluto per lo piu scriver di cose appartenenti alla pratica de' Tribunali, fè si che non potè sempre in iscrivendo far pompósa mostra di quella varia erudizione, della quale era ornato; e di quella, che mostrò in comentando il titolo *de verborum significatione*. La sua vita leggesi anteposta all' accennato comento, nel fin della quale vedi quant' opere egli scrisse, oltre a sette volumi in foglio, che van per le mani di tutti i Giuristi: ed altre notizie presso Gesnero *in Bibl. La Croix du Maine, du Verdier Vauprivas Bibl. Franc.*

Il Catalogo di tutte l' Opere legali così Cano-

ni-

niche, come Civili di Pietro Rebuffo distintamente vien riferito da Giovanni Doviat *Prænotion. Canonic.* E se bene non avesse dato egli delle medesime giudizio alcuno: pure ha riportato dell'Autore e la dovuta sua lode, e l'esercizio continuato con merito in varie Cattedre, avendo scritto. *Petrus Rebuffus apud Montem Pesullanum in Occitania natus, in Patria, & Tolosæ Juri utrique operam dedit: tum in utraque illa Academia, atque in Pictaviensi legis extra ordinem, professus Cadurci, anno 1527. Biturgis una cum Alciato anno 1529. Parisiis denique anno 1535. instaurata Iuridica facultate sex Ordinariorum Doctorum Iuris primus est renunciatus: ubi usque ad annum 1557. Ius, & Praxim Canonicam docuit magna cum laude*. E nel fine poi soggiunge. *Obiit anno 1557., sepultus in ædicula Collegii Augustodunensis Parisiis.*

PIETRO DI ROGIERO.

NOn fù figliuol di Rogiero, come vuole il Panvinio, nel compendio delle vite de' Pontefici, ma di Guiglielmo, come dall'Autor della Giunta alla Storia Ecclesiastica di Tolomeo da Lucca, Domenichino, che ne scrive la vita stampata dal Baluzio nel primo tomo delle vite de' Papi, che furono in Vignone. a car. 299. Nacque nel Limosin, Provincia della Francia, detta *Aquitania* in latino, e Guienna da noi, e di Monaco Benedettino, Abate del Munistero, detto Casa di DIO, nell'Alvernia, Avvergne per volgare: Prior di S. Basilio di Nimes, Abate in Fescamp di Normandia, Vescovo di Artois, Arcivescovo di Sens, e di Roan, fatto Cardinale col titolo de' SS. Nereo, ed Achilleo, fù per morte di Papa Benedetto XII. eletto Sommo Pontefice a 6. di

Mag-

Maggio del 1342:, e coronato a 19. del medesimo mese, col Nome di Clemente VI. scrive il Briezio in detto anno, che gli fosse stato annunziato il Papato da Stefano Aldebrando Prete, che egli poi fè suo Ciamberlano, ed. Arcivescovo di Tolosa, e da Carlo IV. Imperadore. L' Autor dell' accennata Giunta il chiama, *Vir Magnæ Divinitatis Scientiæ, atque fons sermocinorum*, e 'l Briezio nel medesimo anno, *Vir litteratissimus, & memoriæ singularis ex vulnere recepto in capite*. Egli instituì il vero Giubbileò ogni cinquant' anni: posto che il quinquagesimo anno per comandamento di DIO fù chiamato Giubbileo, nel quale tutto il Popolo si riposava da ogni operazione. Egli appropriò alla Chiesa Romana la Città di Vignone, per contratto fattone con Giovanna prima Regina di Napoli, e di Cicilia. Egli concedette a' Rè di Francia il Privilegio di potersi comunicare, con assumere il Corpo, e 'l Sangue di Gesù Cristo sempre, e quando loro fosse in piacere; il che per riverenza non fanno, che nella Coronazione, e nell' agonia di morte, il Briezio nell' anno 1352. Egli finalmente fè molto di glorioso, e si può osservare nel Baluzio in varj luoghi dell' accennata sua opera, e lasciò tante sue fatiche, quante ne registra il medesimo Baluzio, e 'l Vartoni nella Giunta al Cave nell' anno 1342. a car. 26., e 'l Cave nella 2. par. della Stor. letterar. in detto anno a cart. 278. Il Petrarca, il qual visse a' suoi tempi, gli dà l' Elogio di dottissimo Pontefice, e soprammodo commenda la sua memoria, ritenendo con grandissima felicità tutto cio, che avea letto, di modo che non potea giammai scordarsene, ancorche avesse voluto farlo: siccome avvisa *lib.* 26. *Epist. lib.* 2. *Rerum memor. c.* 1. Dell' opere diverse scritte da questo addottrinatissimo Pontefice,

tefice, vedi Spondano, Ciacconio, Gesnero, Vittorelli, Giovanni Paggi, Possevino, Arnoldo Wion, du Chesne, e tanti altri.

Circa poi alcuni fatti particolari dal Pontefice Clemente VI. praticati: tra gli Scrittori moderni è degno di tutto il plauso il nostro insegnato Matteo Egizio, avendo egli nella *Serie degl' Imperadori Romani* acconciamente notato nell' anno 1342., che Clemente fosse prima stato chiamato Pietro Ruggiero Monstrio: che nel 1343. avesse fatto lega contra Turchi con Veneziani, Cipriotti, e Cavalieri di Rodi: che nel 1344. avesse conceduto a' Giovanni Duca di Normandia, figliuolo del Rè Filippo il comunicarsi *sub utraque specie*; e che il simile l'anno seguente ad Ottone, Duca di Borgogna: che avesse comperato Avignone per ottanta mila fiorini d'oro, o pur che l' avesse avuto in dono per gratitudine dalla Regina Giovanna. Ommettendo per brevità l'altre azioni dal mentovato Autore partitamente riferite.

DUE PIETRI DE' SEGUIER.

S'Io avessi quì voluto nominar tutti gli huomini illustri, che ha dati al Mondo la nobilissima, ed antica Casa de' Seguieri, appena solamente per loro sarebbe bastato questo volume. Imperocchè il ramo solamente di questo grand' arbore diramato in Parigi, oltre quei, che diramaronsi in Chaors, e in Tolosa, ha dati alla Francia un gran Cancelliere, cinque Presidenti del primo Consiglio, undici Consiglieri, con due Avvocati generali del Parlamento, e sette Maestri delle Suppliche. Ne abbiam perciò per brevità posti qui solamente, due forse i più scienziari di tal

Fa

Famiglia : il primo fra primi, e l'altro fra piu moderni, e de' tempi nostri . Pietro adunque primo di tal nome, fù figliuolo primogenito di Niccolò, e di Caterina Blanc; e da lui son derivati i Signori di S. Ciro, e di Plesse. Dice di lui il Moreri nel gran Dizionario, che fù il piu grand'ornamento del suo Secolo, e'l piu risplendente lume, che avesse mai illuminato il gran Tempio della Giustizia. E in verità, non vi fù cosa commessa alla di lui prudenza, e dottrina dal Rè Arrigo II., e dal Re Carlo IX., che non l'avesse terminata con soddisfacimento, e maraviglia de' suoi Monarchi, e de' Popoli della Francia. Ne fù perciò dagli accennati Re guiderdonato, con molte, e molte dignità, sin a quella di Presidente del primo Consiglio. Morì finalmente a 25. d'Ottobre del 1580., carico d'anni, e d'onori, di ricchezze, e di figliuoli, avuti dalla nobilissima Luisa Condet sua moglie. Scrisse oltre alle allegazioni, che chiamamo in ragion civile, un libro intitolato, *de cognitione Dei, & sui*; che Guiglielmo di Colletet tradusse in Francese nel 1637.

Pietro Seguieri, Duca di Villemor, Conte di Giem, Pari di Francia, e Commendator dall'ordine del Rè, nacque in Parigi a' 29. di Maggio del 1588. educato sotto la disciplina, e coll'esemplo di tanti suoi illustri, e addottrinati Maggiori, profittò così nelle scienze, e principalmente in quella delle leggi, che fù di colpo fatto Consigliere del Parlamento di Parigi, dopo Maestro delle Suppliche, e Presidente del primo Consiglio, poi Custode de' Regj Suggelli nel 1635. per morte di Stefano d'Aligre, gran Cancelliere. Per testimonianza di sua bontà, eloquenza, e dottrina il Briezio nell'anno 1635. dice : *Haligrio Cancellario successit Petrus Seguierius, cui eloquentia parem, nec audivit*

 Cu-

Curia, nec Regia, cujus, & linguæ eruditio, virtutesque respondebant. E per far noto, quanto fù amico, e protettore de' Letterati, basta dire, che dopo la morte dell' Eminentissimo Ricchelieu egli favorò la grand' Accademia francese, e che tutti gli Scienziati di sì rinomata assembrea ragunavansi sovente in sua Casa a ragionar delle scienze.

PIETRO GREGORIO, TOLOSANO.

SE fù mai sempre vero il detto del Poeta, *non omnià possumus omnes*, l' ho io particolarmente nella letteratura sperimentato verissimo. Chi più ammaestrato del gran Cujacio: e pure non iscrisse su le leggi Canoniche secondo l' imaginamento d' ogni huomo, e principalmente di Paolo Sarpi, il quale (deluso poi in sua ragione) aspettava più il comento su i Decretali di quel grand' huomo. Qual gloria fù adunque di Pier Gregorio, Tolosano, e qual commendazione egli non merita, per aver trattato presso che di tutte le scienze con maraviglioso giudizio, e dottrina? E nel vero, ommettendo ciò, ch' egli scrisse dottamente su tutte le leggi canoniche, e civili in sei volumi, tre intitolati: *Syntagmata juris canonici*, e tre altri, *Syntagmata juris civilis*: trasandando i suoi ventisei libri della Repubblica, dove vedesi con acconcezza ammirabile posto insieme quanto han di buono gli Autori greci, e latini, e tant' altre sue bell' opere: non dies' egli a divedere per iscienziato in che che sia ne' tre volumi, detti, *Sintaxis artis mirabilis*: ne' quai assai meglio, che nell' arte magna di Ramondo Lullo, e con più fondamento di scienza di quello dimostra nel suo *Panepistemon* Agnolo Poliziani, può veramente ogni huomo apparare, non che i principj delle scien-

ze,

ze; ma peravventura cio ch'han piu di curioso, e di malagevole ad apprenderſi. Maravigliomi perciò di non trovare, ch' egli aveſſe ottenuto da' generoſi Rè della Francia, i primi onori, che danſi quivi alla Toga: ma avverandoſi forſe il mentovato detto, fù piu atto il Toloſano ad inſegnar dalle Cattedre, che a render ragione ne' Tribunali. E in fatti egli leſſe pubblicamente per molti anni legge canonica, e civile, nelle Univerſità di Chaors, di Toloſa, e di Pont a Mouſſon nella Lorena. Egli fiorì nel fine del decimoſeſto Secolo, e mori verſo il 1610.

Ha ſcritto del noſtro Toloſano Giovanni Doviat *Pranot. Canonic.* non meno un pieno Elogio, che ancora 'l Catalogo di tutte le ſue opere, col giudizio vero su alcune di eſſe: e circa i luoghi ne' quali ha pubblicamente interpretato le leggi, così ne ha detto; *Petrus Gregorius, Toloſanus dictus a Patria, Palladia ſcilicet Toloſa, in cujus celeberrima omni ævo Academia, ut & in Cadurcenſi, ab anno* 1570. *ad annum* 1580. *publicè Jura interpretatus eſt: poſtremo in Lotharingicam Muſſipontanam ſtudiorum Univerſitatem, a Carolo Duce recens inſtitutam, anno* 1582. *Decani titulo, & cum ſumma poteſtate accitus eſt, atque in ea utrumque Jus magna cum laude profeſſus*. E dal noſtro Gianvincenzo Gravina *Originum Iuris Civilis* vien chiamato. *Gregorius Toloſanus ſcriptor expeditiſſimus*.

PUBBLIO TERENZIO VARRONE.

Detto Atacino.

Pietro Crinito nel lib. sec. de' Poeti latini al cap. 32. parla del gran Poeta Eroico Pubblio Terenzio Varrone, detto *Atacino*. *Quidam ob id vocarunt Atacinum, quod oriundus foret ab Atace, Vico Provinciæ Narbonensis, vel ab Atace Fluvio, ut alii existimant*. E scrive Quintiliano *Institut. Orator. lib.* x. *Atacinus Varro in iis, per quæ nomen est assecutus, interpres operis alieni, non spernendus quidem*. E tra gli antichi Poeti latini, anche del nostro Atacino han parlato Orazio al lib. 1. della Satira 10.

Hoc erat experto frustra Varrone Atacino.
Atque quibusdam aliis, melius quam scribere possem.

E Properzio nel lib. 1. dell' ultima Elegia; per avere il nostro Letterato assai bene scritto un Poema *de Bello Sequanico*, e un' altro partito in quattro libri degli Argonauti. Il giudizio delle quali opere potrà osservarsi presso Plinio, Seneca, S. Girolamo, Gesnero *in Biblioth.* Lilio Giraldi *Histor. Poet.*

RA-

RANALDO DI GLOTIGNI'.

FRa' Poeti latini, che fiorirono in gran copia in Francia nel decimosesto Secolo, Ranaldo Clutin, o di Glutignì, forse fù il primo: posto che sdegnando le Dignità, che dà il Mondo, e fra l'altre, quelle della Toga, nelle quali era nato, ed allevato in Parigi, essendo egli stato figliuolo di Pietro, Consiglier del Parlamento di quella Città, e dopo Presidente; diessi in tutto, e per tutto a un ozio virtuoso, con vivere a se stesso, e alle Muse, nè prezzando altro Poeta, che Virgilio, cioè

. . . . quella fonte,
Che spande di parlare si largo fiume:

Si pose in mente, quantunque vi avesse avuto a impiegare infinito studio, e fatica, d'imitarlo. E in fatti tanto, e tanto fece, secondando eziandio Natura, il grande ardire, che gli riuscì il disegno: avendo composto un Poema della Vittoria, ch' ebbero i Cristiani sopra Turchi nel Golfo di Lepanto l'anno 1571. Onde potè egli dire più proporzionalmente di Dante a Virgilio.

Tu sei lo mio Maestro, ed il mio Autore:
Tu sei solo colui, da cui io tolsi
Lo bello stile, che mi ha fatto onore.

E in verità chiamollo Gangher da Santa Marta nel lib. secondo degli Elogj de' Francesi: *Maroniana Majestatis mirificus imitator.*

RE-

REMIGIO.

IL catalogo dell'opere di cotesto Remigio (che fiorì nell'855., prima Rettore della Real Cappella di Lotario Imperatore, o Maestro, che chiamavan del Sacro Palazzo, e dopo col favore del medesimo Lotario fatto Arcivescovo di Lion dopo la morte d'Amulone) vedi nella Bibbiot. de' PP. al tom. 15., e appresso Gilb. Maguino nella raccolta degli Scrittori del nono Secolo *de Praedestinatione & Gratia* al tom. 1. alla par. 2. a car. 67. Quantunque i comenti sopra le Pistole di S. Paolo d'Aimone Vescovo d'Halberstadt in Sassonia, e col suo nome stampati in Parigi nel 1556. in 8. da Jacopo Usserio nella Bibbiot. Teologica MSS. appresso Eduardo Stilingflecto, Decano di Londra, siano stati stimati del nostro Remigio; e'l solo comento sopra la pistola agli Ebrei, di Primasio Vescovo di Maometta in Africa.

RENATO D'ANGIO'.

DEtto il Buono, XVII. Rè di Napoli, e di Cicilia, figliuolo di Luigi II. Rè di Napoli, e di Violante figliuola di Giovanni I. Rè di Raona. Nacque egli in Angers a 16. di Gennajo del 1408.; le di cui gloriose geste, e 'l di lui valore, e coraggio vedi presso tutti gli Storici, che chiaman generali, e in particolare presso Pandolfo Collenucci, e i nostri Angiolo di Costanzo, e Giannantonio Summonte. Si mette da Noi fra'Letterati, perche dice di lui generalmente il Moreri nel gran Dizionario in *Renè dit le Bon* che compose molte opere in verso, e in prosa; e spezialmente il Vossio negli Storici latini al c. 7. del lib. 3.

a car.

a car. 578. allegando Francesco de la Croix du Maine nella Bibbioteca Francese dice, che 'l nostro Renato descrisse la Contea d'Angiò, e di Provenza; dovea dire il Ducato d'Angiò, e la Contea di Provenza. In quanto all' altre particolari notizie o di sue memorevoli azioni, o de' suoi studj, vedi l'Istorie di Carlo VII., e le memorie di Filippo Commines, Rufino nell' Istorie de' Conti di Provenza. Nostradamo, e Bouche nell' istorie di Provenza. Il Sammartano *Hist. Geneal. des Maisons de France. Du Puy Droits du Roi.*

RENATO COPPINO.

NAcque nel 1537. nella Parrocchia di Bailleul in Angiò, e dopo aver lungo tempo avvogadato nel Parlamento di Parigi, ritirossi per vivere, come si dice, a se stesso. Ma non impertanto non venivan di continuo le genti in sua casa, quasi da un'Oracolo a dimandar consiglio, perche giovò a tutti, e consigliando, e scrivendo, morì in Parigi a' 30. di Gennajo del 1606. fra le mani d'un Cerusico, che tagliollo per trargli la pietra dalla vescica. Fù seppellito nella Chiesa di S. Benedetto, ed egli stesso si fè questa iscrizione.

Chopinus hic cubat, memoriæ thesaurus, & penus legum.
Tota Gallia nunc gemit Chopinum:
Andi Municipes gemunt alumnum,
Cives Parisii gemunt patronum;
Quem nunc Elisii tenent colonum.

Le sue opere vanno in sei volumi in foglio, stampate in Parigi. Il primo, e secondo volume sono intitolati, *de legibus Andium*, il terzo *de Moribus* Pa-

Parisiorum, il quarto *de Demanio Franciæ*, il quinto, *de Sacra Politia*, l' ultimo, *Monasticon*, *& de privilegiis rusticalibus*. I primi quattro sono stampati da Michele Sonnio, gli altri due da Lorenzo Sonnio. Gli Scrittori, che han parlato di Coppino per nostro vantaggio, e sua gloria, sono stati tra gli altri: *La Croix du Maine Bibl. Franc. Thuanus Histor. Santa Marthe in Elog. Doctor. Gallor. lib. 5. Beyerlinck in Chronic. Papirius Masson. in Elogiis*. Di Renato Coppino qualche brieve notizia ha trascritto Giovanni Doviat *Prænotion. Canon.* avendo egli notato: *Renatus Choppinus Andegavus, apud Balleolum anno 1537. natus, inter Parisienses Advocatos doctrina, & judicio excelluit. Præter libros de dominio Franciæ, aliosque, quibus jus gallicum explicuit, duos de Iure Sacro tractatus edidit, stylo ex affectatione antiquitatis paulò obscuriore: nimirum de Sacra Politia Forensi libros tres Henrico III. Regi dicatos, anno 1577., & Monasticon, seu de jure Cænobitarum libros duos, qui anno 1600. ineunte prodierunt*.

ROBERTO.

BEnedettino nel Monistero di S. Remigio in Reims, e fiorì nel fine dell'undecimo Secolo. Egli intervenne nel rinomato Concilio di Chiaromonte nell' Alvernia, o Avvergne, dove ritrovossi presente Papa Urbano II. con dugento diciotto Mitriati: ed andando egli con tant' altri Francesi nella prima Guerra Sacra, promossa dall' accennato Pontefice in quel Concilio; scrisse nel ritorno a richiesta del Gloriosissimo S. Bernardo la Storia di tal Guerra, intitolata: *Historiæ Hyerosolimitanæ libri IX.*, e secondo il novero d' alcuni, libri VIII., ne' quali spiega le geste de' Francesi in Oriente, e in Terra Santa dall' anno 1095. insino al-

alla famosa vittoria ottenuta da medesimi, chiamata il conquisto di Terra Santa nel 1099. Uscì corretta alla luce cotesta Storia dopo alcune rozzissime impressioni fra' Scrittori delle cose di Lamagna per Giusto Reubero in Franchkfurt nel 1584. in foglio a car. 217., e nella Raccolta del Bongarsio intitolata: *Gesta DEI per Francos* al tom. 1. a car. 30. Del nostro Roberto han fatto menzione laudevole *Trithemius de Scriptor. Eccles. Possevinus in Appar. Sacr: Simlerus in Appendic. Vossius; Gesnerus, & alii.*

ROBERTO DI SORBONA.

Detto così, dal luogo ove nacque. Alcuni dicono, che fosse stato Confessore, altri Cappellano di San Lodovico Rè di Francia; certa cosa è però, che fù prima Canonico in Soissons, e dopo in Santa Maria di Parigi. Fiorì nel 1253., quando istituì il tanto rinomato, e illustre Collegio della Sorbona (come il Briezio in detto anno) quale fu dopo, tanto ingrandito dall' Eminentissimo Armando Ricchelieù. Scrisse tre libricciuoli, cioè *de Conscientia, de Confessione, & iter Paradisi*, i quali (siccome dice il medesimo Briezio) sono con rozzo, e basso stil composti: non puo negarsi, che non sian divotissimi, e colmi di cristiana pietà; e leggonsi nella Bibbioteca de' PP. al tom. 25. Onde meritevolmente sono stati commendati da varj Scrittori, come *Ioinville en la vie de S. Louis c. 94. Du Tillet in Chronic. Margarinus Bignaeus in Bibl. SS. PP. du Boulay Histor. Univers. Paris. Spondanus A. C. 1253. n. 8. Dupleix, & Mezerai Histor. de France. Bellarminus de Scriptor. Eccles.* avendo questi scritto. *Robertus Sorbona tempore S. Ludovici Regis Francorum,*

 vir

vir multa doctrina & pietatis, quique Collegium Sorbonæ toto Orbe celeberrimum instituisse dicitur.

SALMONIO MACRINO.

O Come altri dicono, Salomone: Questi nato in Loudun nella Diocesi di Poitiers fra Letterati, che fiorirono in Francia ne' fortunati tempi del rinomato Rè Francesco Primo, ebbe il primo luogo fra i Poeti Latini, ed in particolare in quella sorta di Poesia, che chiamasi lirica, a tale che fù detto l' Orazio de' suoi tempi, così appunto come a nostri tempi fra noi è stato un altro Macrino detto Gioseppe, il quale potea dirsi 'l Napoletano Catullo. Apparò il nostro Salmonio le buone lettere sotto il chiarissimo Jacopo Fabro, e ne riuscì così dotto Scolajo, che fra breve diventò Maestro, insegnando, per lasciar gli altri, i Figliuoli di Renato di Savoja, morto a Pavìa nel 1525. Il suo primo Figliuolo detto Carlo, non Carilao, come il Sammartano, fù eziandio celebre per essere stato Maestro di Caterina di Borbone, Sorella del Rè Arrigo IV., il Grande, e se non fosse morto nel fior di sua giovanezza nel tumulto di Parigi nel giorno di S. Bartolommeo nel 1572. avrebbe, se non pareggiato il Padre, dati gran segni del suo pellegrino ingegno. Tra i leggiadri Componimenti di Salmonio van rinomati quei, che scrisse in vita, e in morte della sua dolcissima Moglie, cantandone prima i suoi casti amori, e dopo piangendone la morte, appunto come fè il nostro Bernardino Rota di Porzia Capece, altresì sua Moglie.

L' opere del Macrino pubblicate, sono: *Hymnorum selectorum libri* VII. *Carminum libellus. Odarum libri* IV. *Naniarum libri* III. *De Gelonide Borsata uxo-*

uxore. Ma non tutte sono riuscite dell'istesso grado, e pregio: poiche essendosi egli avanzato in età, scrisse assai maggior numero di versi, che non furono dell'istessa grazia, e purità di quelli composti nel calore della sua gioventù; con tutto cio il Cancelliere Michele Ospedalio *lib.* 3, *Epistol. ad Cardinal. Bellai* mandandogli una pistola in versi, diede al nostro Macrino quest' elogio.

Macrinus ad æthera notus
Carminibus fidicen modulandis

E nello stesso lib. 3. *Epistol.* scrivendo al nostro Salmonio, si spiegò meglio in questa maniera

Cum tu præsertim sis maximus usque Poeta
Et versus facias, ita nemo ut pangere versus
Dicatur melius.

Per l'altre sue lodi, e notizie, vedi il Tuano *Histor. lib.* 19. *S. Marthe in Elog. Gallorum l.* 1. *Paulus Jovius in Elogiis*: Ma sopra tutti deesi osservare Baile nel suo Dizionario Storico, e Critico, il quale ha notato una particolarità, se bene alquanto dubbia. *On dit, que Macrin n' etoit pas le nom de Famille de notre Poete*; e poi soggiugne nelle sue dottissime laboriose osservazioni. *Nous venons de voir que selon Mr. Varillas il changea son nom de Mitron, en celui de Macrin; mai selon Mr. Baillet il s' apelleit Iean Salmon, & pour sa maigreur il etoit souvent apellè en riant Macrinus par le Roi Francois I. de sorte que voyant, que son nom de Iean ne plaisoit point a sa femme, il s' en defit, & s' apella pour toviours Salmonius Macrinus*.

SEVERO SULPICIO.

IL Ghiennese Severo Sulpicio fiorì nel 401., e fù Prete, come attesta Gennadio *de Illustr. Ecclesi. Scriptor.*, errando quei, che 'l fanno Vescovo, in confonderlo con Sulpicio Severo vigesimo settimo Vescovo di Bourges, che fù Santo, e fiorì nel fine del sesto Secolo, come accenna Baronio nel 431., e piu diffusamente Guiglielmo Cave nell' Istor. litter. nell' anno 401. E lo stesso ha notato Vossio *de histor. latin.* con dire: *Malè verò Carolus Sigonius, Petrus Galesinius, & Victor Gisselinus Sulpitium hunc cum Sulpitio, Episcopo Bituricensi, confundunt*. Dice Gaspare Barzio *adversarior. lib.* 12. *cap.* 18. *elegantia Romani Sermonis vix quisquam Christianus Auctor extat praeferendus Severo Sulpicio, ut cum legens, videatur stantis Reipublicae Senatorem aliquem de divinis rebus differentem audire*. E Carlo Sigonio *comment. lib.* 1. *Historia Sacra*. *Hortor omnes, qui se aut Sacris, aut profanis studiis dediderunt adolescentes, ut Severum hunc eo animo legant, ut plurimum se non tàm in prudentia, quàm in Religionis, & innocentiae studio profecturos esse confidant. Addo etiam latinae eloquentia, quàm ille tanta industria coluit, ut Sallustianam dictionem Nobis magna ex parte expresserit*. Dice di Sulpicio, Giuseppe della Scala *epist.* 305. *Dignus sanè, qui vel eo nomine legatur, quod supra saculi sui captum loquitur latinè*:

Il mentovato Gennadio *de Scriptor. Eccles. c.* 19. *Vir genere, & literis nobilis, & paupertatis, atque humilitatis amore conspicuus*: ma sopra tutti avanza l'autorità di S. Paolino Vescovo di Nola, il quale avendo parlato del nostro Sulpicio *in lib.* 5. *de vita S. Martini* ne ha lasciato i seguenti versi

Te-

Testis adest docto mirabilis ore Severus
Et tota Christum cordis virtute secutus
Insignis mundi titulis, sed clarior illa
Qua mundum tempsit sancta virtute fidei
Nobilitate potens, sed multo extensius idem
Nobilior Christi cultu, quam sanguinis ortu.

Lodovico Moreri nel suo gran Dizionario altresì avvertisce l' abbaglio di alcuni, che han confuso il nostro Sulpicio non meno col mentovato Vescovo di Bourges, che ancora con Sulpicio, detto *il Pie x, ou le Debonnaire*, il qual si trovò nel Concilio di Reims nel 630., e morì due anni appresso, e finalmente nota gli Autori, i quali han parlato di tutti e tre i Sulpicj. E con più accuratezza Baile nel suo Dizionario Critico dischiara molte contezze di Gennadio nelle sue degnissime osservazioni, spiegando quanto di sopra ha detto, cioè le seguenti parole: *Severe Sulpice florissoit vers le commencement de V. Siecle. Il a etè illustre par sa naissance, par son eloquence, & plus encore par sa vertu. Aiant paru avec eclat dans le Barreau, il se maria tres avantageusement, & perdit bientot sa femme, a pres quoi il renonca au monde, & se fit Pretre.*

Del nostro Severo però moltissimi sono stati gli Scrittori, e per non far registro di tante testimonianze, ne basterà solamente allegarne i nomi per contento de' giovani eruditi, i quali potranno vedere; *Victor Giselinus in Vita Sulpicii. Carolus Sigonius comment. in lib. 1. Histor. Sacræ. Ioseph Scaliger in epist. 305. Whear. in methodo legendi Histor. Eccles. sect. 12. Erasmus in Ciceroniano pag. 152. Ellies Dupin Biblioth. Authorum Eccles. tom. 3, Gall. Abbas Gemblacensis. Henricus Doduuel dissert. Cypr. p. 299.*

p. 299. *in* 8. *Bellarminus de Scriptor. Eccles. Index Madrit anno* 1667. *Georgii Hornii Commentaria in Severum Sulpitium*, *quæ omninò prohibentur in Indice Romæ impresso.*

L'Opere di Severo Sulpicio, con note de' Varj, furono prima pubblicate in Amsterdam nel 1665. in 8. presso gli Elzeviri per condotta, e diligenza di Giorgio Ornio; e poi in appresso con altri nuovi comentarj anche ristampate, alle quali edizioni sono state aggiunte altre due dotte pistole da Severo scritte alla sua Sorella, che Stefano Baluzio. l'ha raccolto *tom.* 1. *Miscellaneorum suorum p.* 329. E altre cinque pistole sono *in Spicilegio Lucæ Dacherii ex MS. Cod. tom.* 5. *pag.* 532. gran supplemento dell'antico dotto Scrittore.

SIGIBERTO.

Monaco nel Monistero di Gemblours nel Brabante Francese, e non Abate, come vuol Melchiorre Goldasto nella nefanda raccolta *Anti-Gregoriana*; e fiorì nel principio del duodecimo Secolo. Fan cattivo giudizio di un tal huomo il Baronio in molti luoghi, il Bellarmini ne' Scrittori Ecclesiastici, Filippo Labbè nella dissertazione *de Scriptor. Ecclesiast.*, e qualch'altro: per l'opposito i Luterani, e Calvinisti, perche nimici principalmente de' Santissimi Pontefici l'han per Santo, come il Goldasto nell' accennata raccolta. Nelle scellerate centurie di Meidemburgo alla centur. XII. al cap. 10. vien nominato con grandissima veneranza, e per lasciar gli altri Mattia Flacco Illirico nell'empio libro, detto *Catalogus Testium Veritatis*, e Guiglielmo Cave nella Stor. litter. Eccles. nella prima parte il commendan sopprammodo. Ma vaglia il vero, egli, per compia-

cere

cere ad Arrigo IV. Imperadore, e Arrigo V. di lui Figliuolo, sparlò de' decreti della Romana Chiesa, e de' SS. Pontefici S. Gregorio VII., Urbano II., e Pasquale II.; e scrisse di qualche menzogna, particolarmente che Papa Adriano I. avesse conceduto a Carlo Magno la podestà d' eleggere il Papa, e le investiture de' Vescovi: e che 'l Papa S. Gregorio VII. si fosse in morte pentito d'aver, come nimico, perseguitato l' Imperadore; di che vedi il Baronio negli anni 774. al num. 10. anno 1085. al num. 14., e 1087. al num. 18. Non però di meno, non è egli allogato fra gli eretici, e solamente son divietati dal Concilio di Trento i suoi libri *contra Papam Gregorium, & contra epistolam Paschalis Papæ*. E per quanto tocca alla sua dottrina, e a molte delle sue opere, com'è in particolare la sua Cronaca, e libro degli Scrittori Ecclesiastici, fan di lui laudevol menzione molti de' Cattolici Scrittori, come Giovanni Tritemio nel libro *de Scriptoribus Ecclesiasticis*, dicendo: *Vir in divinis scripturis a juventute sua studiosissimus, & multum eruditus, atque in sæcularibus litteris nulli suo tempore in Leodiensium Territorio secundus; carmine exercitatus, & prosa*. Francesco Sisto da Siena nella sua Bibbioteca Santa: *Poeta sui temporis celebratissimus, & in divinis scripturis a juventute detritus*. Bartolommeo Platina nella vita di Pasqual II. *Felicia certè hæc tempora fuere, quæ & Sigebertum Monacum Gemblacensem Virum spectata doctrina, & Bernardum ex Castilione Burgundiæ nobili genere ortum, pretulere*. Lodandolo finalmente Giusto Lissio al lib. 2. delle varie lezioni al cap. 3., Francesco Suverzio nel suo libro, detto *Athenæ Belgicæ*, o pure *Nomenclator inferioris Germaniæ Scriptorum*. Il Cardinal Bona nel libro *de rebus liturgicis*, e molti altri.

So-

Sopra tutte le sue opere vengono dagli Eruditi pregiati i libri *de Viris Illustribus*: quali poi sono stati rischiarati, ed accresciuti dalle note di Auberto Mireo con altre cose del medesimo argomento, pubblicati in Anversa, con latino vocabolo *Antuerpia* nel 1639. nella Bibbioteca Ecclesiastica in foglio. E così parimente sono stati commendati i libri del *Chronicon* scritti dall' anno 381. fino all' anno 1112. Oltre a' mentovati Scrittori, altri in gran novero han fatto altresì parola del nostro Sigeberto, siccome sono, *Monachus Augustin. Nussiens. in Chronic. Belgii. Hofman. Valerius Andreas in Bibbliothec. Belg. Bonifac. l. 15. Ludic. Histor. c. 7. Eruditorum judicia par Baillet. Possevinus. Vossius, Le Mire &c.*

SIMON SILVIO DE BOIS.

Basterebbe dir di costui, ch' egli fù Cameriere della Regina Margherita di Navarra, per manifestarlo uno de' primi Scienziati della Francia: ma aggiugniamo, che apparò lettere greche, e latine sotto Giovanni Dorato, e ragion civile sotto Francesco Duareno. E se non fosse morto d' assai fresca età, avrebbe dato maggior saggio d' aver ben profittato colla disciplina di sì chiari Maestri di quello diede col comento alle pistole di Cicerone ad Attico, e nel governo, ch' ebbe di Limoges sua Patria. Vedi di lui Antonio Verdier di Vauprivas, *Bibl. Franc.* oltre il Sammartano *in Elog. Doctor. Gallor. lib.* 3., e Lodovico Moreri nel suo gran Dizionario.

SIMONE DI BRIA.

Nato in Tours: e tutto che d'oscuro Parentado, come vuole il Panvinio nel compendio, non però di meno, tra per gli suoi santi costumi, e per la prudenza, e dottrina, che mostrò nel maneggio delle cose della Chiesa, giunse al Ponteficato a' 22. di Febbrajo del 1281. chiamandosi Martino II., e da coloro, che i due Pontefici detti Marini, non distinsero da Martini, Martino IV. Come anche s'avvisa dal nostro avvedutissimo Letterato Matteo Egizio nel Memoriale Cronologico dell'Istoria Ecclesiastica, scritto in lingua Francese da G. Marcello Avvocato del Parlamento, e poi da lui la prima volta traslatato nell'Italiana favella, avendo egli notato *Martino II., detto IV.* Quanto irragionevolmente quest'ottimo Pontefice fosse stato tacciato da' nemici di Carlo Primo d'Angiò, vedesi, se non da altro, allora quando IDDIO degnò restituir la sanità a tutti quei ciechi, storpiati, ed infermi, che toccarono il suo cadavero; ed oggi giorno si adora in Perugia per Santo. Il Briezio nell'anno 1285. Gli atti di questo Pontefice raccolti da un certo Giordano, Scrittore di quei tempi, ha stampati il Gesuita Daniele Papebrochio nel suo *Conatus Cronico-historicus ad Catal. Roman. Pontif.* alla part. 2. a car. 61. cinque sue pistole ne' Concilj al tom. 2. alla part. 1. a car. 1143. la scommunica contra Pietro di Raona nello stesso luogo a car. 1187., e molte altre sue pistole presso Luca Vaddingo negli Annali de' Frati Minori nell'anno 1281., e 1285., e nella Giunta a car. 151. Vedi di questo Pontefice quel tanto ne hanno scritto Platina, du Chesne, Pa-

pirio Massoni, ed altri *in Vitis Pontificum*. Spondano, e Rainaldi *in Annal. Ecclesiast.*

STAZIO CECILIO.

DEl famoso Comico Stazio Cecilio ne fa parola Pietro Crinito nel lib. 1. de' Poeti Latini al cap. 6. *Statius Cecilius in Gallia natus est*. Le trenta Commedie, che scrivesi aver composte Cecilio, sono tradotte da Menandro, Filemone, ed Apollodoro, secondo lo stesso Crinito: delle quali oggi non trovansi, che alcune particelle poste insieme da Roberto Stefano, e da Arrigo suo figliuolo comentate, e date alla luce delle stampe nel 1564.

STEFANO D'ALBERTO.

IL Panvinio nel Compendio dice, figliuol di Alberto, ma egli fù cognominato di Alberto, come dal registro de' Cardinali, creati da Papa Clemente VI., che ne fà il Platina, dove il chiama Stefano d' Alberto, Francese, Vescovo di Chiaromonte, Prete Cardinale col titolo de' SS. Giovanni, e Paolo, col titolo di Pammachio, poi Vescovo Cardinal d'Ostia, e di Velletri, e finalmente Papa Innocenzio VI. E nel registro de' Cardinali fatti da Papa Innocent. VI. cioè del nostro Stefano, mette per primo Cardinal creato Andovino Alberti suo Nipote, &c. Egli assunto, che fù al Pontificato a' 18. di Decembre, e coronato a' 30. nel 1352., non appropriò rendita ecclesiastica, che a' Sacerdoti addottrinati, e di santissima vita; nè permise, che Prelato, o Beneficiato alcuno, fosse stato assente dalla di loro Chiesa. In Casa non accettò perso-

sona veruna, che dotta, e dabbene: e così ordinò, che i Cardinali fatto avessero; perchè pose tutto il suo studio, ma in vano, come in vano il tentarono, e l' Imperadore, e 'l Rè di Francia, in aver per suo Segretario il Petrarca. Non ebbe altra cosa maggiormente in pensiero, che di armare i Principi Cristiani contro al Turco. Di questo Pontefice presso che tutte le azioni particolari, e memorevoli ne ha raccolto veritieramente il nostro ben conosciuto letterato, Matteo Egizio nella Serie degl' Imperadori Romani a cart. 305. nell' anno 1352. con avvisare tra l' altre cose, che Papa Innocenzio avesse vietato il giuoco de' dadi, ed abolito il dazio, che si riscotea delle meretrici: che avesse fatto in Avignone bruciare Fra Giovanni di Castiglione, e Fr. Francesco di Arquata, Fraticelli: che avesse mandato il vessillo di S. Chiesa a Lodovico Rè di Napoli: che avesse fatto incarcerare Giovanni di Roccia tagliata, *de Rupe scissa*, Frate minor. che si spacciava Profeta, e dava in alcuni errori de' Fraticelli; ed altri fatti rilevati. In somma fù di vita così esemplare, che essendo accaduto nel tempo di sua morte un grande ecclissi del Sole, credette il Vulgo ignorante, che facendosi sì fatta oscurazione con tristo annunzio di futuro danno, avesse annunziata la perdita di quest' ottimo Pontefice; quasi che gli ecclissi non fossero (per così dir) necessarj, e potessero in certi tempi accadere, e non accadere. Il registro di ciò, che lasciò scritto, vedi appresso il Vartoni nella Giunta alla Stor. letter. del Cave a car. 31. delle sue particolari contezze si potranno i curiosi soddisfare presso Spondano, Lodovico Jacob, e tanti altri.

STEFANO BOEZIANO.

DEtto in Franceſe della *Boetie*, nato nella Città di Sarlat in Guaſcogna. Ebbe dimeſtichezza grandiſſima con Michele Montagna, ed uguale all' iſteſſo negli ſtudj, eſſendo ſtato il Signore della Boetie, come fu il Montagna, dottiſſimo, particolarmente nella moral Filoſofia, perche portò dal Greco in Franceſe molte coſe di Senofonte, e molte delle operette di Plutarco, e per eſſere ſtati eziandio tutti, e due Gonſiglieri del Parlamento di Bourdeaux. Fu il Boeziano buon Poeta Latino, e Franceſe, gran Giuriſta, e gran Politico: e ſe non foſſe morto a' 18. d'Agoſto del 1563. in età d'anni trentadue, meſi nove, e giorni diciaſſette, d' una diſenteria, avrebbe ripiena la Francia, e 'l Mondo, de' parti del ſuo maraviglioſo ingegno. Legò in teſtamento la ſua libreria al Montagna, e queſti rendendogli il cambio, non ſolamente ſtampò le di lui opere, che ritrovò compiute, ma ornolle di belliſſimi elogi; onde con ſoddisfazione potrà leggerſi quanto ne ha regiſtrato il Montagna nel lib. 1. al cap. 27. de' ſuoi Saggi. Ed anche con particolarità Tuano nell' Iſtorie al lib. 5., e al lib. 57. Parimente Adriano Baillet con altre notizie nel tom. 3. de' giudizj nell' opere de' Letterati cap. 932. dice: *Il a traduit du Grec en François la Menagerie de Xenophon; les regles du Mariage de Plutarque, avec une lettre de consolation de ce Philosophe a sa femme. Il mourut fort ieune l' an.* 1563. Quali ſentimenti ha traſcritto ancora Antonio Teiſſier, *Eloges des Hommes Savans* facendone diſtinta menzione, e nel fine delle Giunte leggeſi: *Si l' on veut connoiſtre plus particulierement le merite de*

de la Boetie, on n' a qu' a lire son Eloge dans Ste. Marthe, le chapitre de l' amitiè au liure des Essais de Montagne, et le discours, qu' publia de la morte de son cher ami. Tutte le dotte fatiche di Boeziano furono pubblicate insieme in Parigi presso Federico Morelli.

STEFANO FORCATELLO.

NON picciola rinomanza aggiunge al nome del Forcatello, nato in Beziers di Linguadoca, l' esser egli stato anteposto al gran Cujacio nella Cattedra della Città di Tolosa, ingrata patria di sì grand' huomo. Corse però voce, ch' egli l' avesse (non ostante la gran gara) ottenuta, per mezzo di molte dobble, che simoniaco (per così dire) vi spese; perche nacque il motteggio, che le lezioni del Forcatello eran veramente d' oro. E Guido Panziroli *de claris legum Interpretibus* scrivendo nel cap. 190. di Jacopo Cujacio nota per sua disavventura. *Cum vero vacantem Tholosæ Catedram peteret, Stephano Forcatulo Beterensi, eo repulso, tradita est. Vera est enim Domini sententia, Neminem in Patria Prophetam acceptum reperiri.*

Pure che che sia di ciò, se non fù egli uguale al Cujacio, non fù già de' volgari, e inletterati Giuristi; come conoscesi dalle sue bell' Opere, così legali, stampate separatamente, e in un tomo in foglio in Parigi nel 1595., come storiali, e scienziate, pubblicate nel 1579. col titolo, *de Gallorum imperio, & philosophia*. Il P. Antonio Possevini nella sua Bibbiot. detta, *Selecta* al titolo *de historicis* al cap. 16. dice, che 'l nostro Stefano avesse composto un libro, altresì latino della famiglia de' Memoransj stampato in Lion di

Fran-

Francia presso Giovanni di Tornes nel 1571. Vedi quanto di Forcatello ne ha scritto il nostro Gioseppe Aurelio di Gennaro *in Republica Jurisconsultorum* a cart. 25. 201. 245. *in Notis*.

TOMMASO BASINI.

VEscovo di Lixieux in Normandia: grand' Istorico nel 1480., avendo scritto così bene, e veritieramente la Storia di Lodovico XI. Rè di Francia, e di Carlo Duca di Borgogna, che da quella per di lui gloria, chiamandonelo fedelmente Autore; copiò molte cose Jacopo Majer nello scriver, che fece il diciassettesimo libro de' suoi Annali; di che vedi il Vossio negli Storici latini al lib. 3. a car. 611. Roberto Gaguino nella Storia de' Francesi all' anno 1465. dice, che 'l nostro Tommaso fu un gran Giurista, e che lesse pubblicamente in Lovanio Ragion Civile. Intorno all' altre cose, che scrisse, vedi il Sammartano *in Gall. Christ. tom. 2.*

VA-

VALERANDO VARANIO.

NON si sà propriamente di qual parte della Francia fosse stato il Varanio, ma tutti concordatamente il chiaman Francese. Egli scrisse il Poema Eroico intitolato, *De gestis Joanna Virginis Franciæ, Egregiæ Bellatricis*: Cioè delle geste della Gran Giovanna d'Arc, detta per eccellenza da' Francesi la *Pucelle d' Orleans*: quella a cui la Francia tiene tant' obbligo, e che per vituperosa calunnia degl' Inghilesi, fù anzi martirizzata, che condennata viva alle fiamme: posto che da DIO e da Papa Calisto III. furono sì acerbamente puniti quei Giudici, che innocente dannaronla; di che vedi Guidon Papa alla quistione 84.; il Moreri in *Ioanna d' Arc*, e 'l Briezio negli anni 1429., 1430., e 1455. E al Varanio tornando, scrisse egli sì fatto Poema, con leggiadria tale, che di lui dice il Vossio negli Storici latini al lib. 3. a car. 681., e 682. *Pro temporibus illis non ineleganter scripsit, magisque laudem, quam culpam meretur*. Il principio di tal Poema, vedi nel Vossio, e nel Moreri in *Varanius Valerand*, dove nel primo verso dice.

Ordior Augustæ titulos, & gesta Puellæ &c.

Fù cotesto Poema partito in quattro libri stampati in Parigi nel 1516., e di nuovo per Roberto Stefano nel 1529.

UGON

UGONE DI S. CARO.

IL Platina nella vita di Papa Innocenzio IV. fa il nostro Ugone Spagnuolo. Il Panvinio nella medesima, il fà con piu distinzione Catalano, e propriamente in Barcellona: ma s'ingannarono dall'aver trovato, che nacque Ugone in Barcelonetta, ch'eglino credettero Barcellona in Catalogna, e non un luogo, com'è nella Linguadoca. Egli fù ammaestrato, e dottorato nell'Accademia di Parigi: e in brieve tempo diede tai saggi di sua dottrina, che fù dopo Rolando da Cremona, il secondo Maestro di tale Accademia. Dal B. Giordano di Sassonia, secondo Generale de' Domenichini, fu nel suo Ordine ricevuto, e da Papa Gregorio IX. mandato in Costantinopoli a proccurar l'unione fra la Chiesa greca, e la latina. Ritornato in Francia, fù quivi da suoi Frati eletto Provinciale. Nel 1245. nel primo Concilio General di Leone, Papa Innocenzio IV. il creò Cardinale col titolo di Santa Sabina, e fu uno de' primi Cardinali, che portò il Cappel rosso; essendosi dal Concilio sì fatto soprassegnale pe' Cardinali istituito. Essendo egli Cardinale legato in Germania ordinò, che le Chiese di S. Giovanni, e di S. Stefano di Besanzon per l'avvenire usassero un sigillo comune, coll' iscrizione, *Sigillum Ecclesiæ Bisuntinae. Chiffletius Histor. Trenorciens. cap.* 39. Finalmente dopo aver per parecchi anni servita Santa Romana Chiesa, in cose di gran levata, e in Roma, e in Germania, e in Liege, e per tutto l'Occidente con sue ambascerie, morì nel 1260. a' 19. di Marzo. Che egli avesse in Liege, per visione di una tal Giuliana, istituita la Festa del SS. Corpo del Signo-

re,

re, io non ardisco a scrivere, ne ad affermare: mentre, presso che tutt' i buoni Storici vogliono, che nel 1264. Papa Urbano IV. in Orvieto ne fusse stato l' inventore: di qual Festa compose l'uffizio S. Tommaso d'Aquino: vedi *Chapeau de vera origin. Festi Corporis Domini c. 2. Acta S. Julianæ apud Bollandum mense Aprilis. Natal. Alexand. in Urbano IV.* E il Panvinio nella postilla al Platina nella vita di tal Papa. Vò però credere, per concordar gli Storici, che fosse stata tal Festa rivelata prima alle Monache Liegesi, e da costoro fosse stata al nostro Ugone la rivelazione communicata, e che egli l' avesse a molti annunziata: col qual parere, par che si accordi il Briezio in tal' anno 1264. Fra tanti volumi, che scrisse, de' quali vedi il Catalogo presso il Cave nella Stor. litter. Eccles. all'anno 1245., il più rilevato fù quello detto. *Concordantia major Latinorum Bibbliorum, &c.* col quale venne ad esser' egli l'inventore delle concordanze della Bibbia, opera vantaggiata, e tanto profittevole a tutti, come huom vede, che da quel tempo in quà sia uscita al Mondo; perche chiamolla il Briezio nel 1240: *Fax Prælata cæteris ad Sacrorum Codicum accuratam interpetrationem.*

UGONE DONELLO.

NAcque nel 1527. in *Challons sur Soanne*: e non già in un Borgo presso Autun nella Borgogna, siccome accerta Lodovico Moreri, forse ingannato dalle parole di Meursio, *in Heduis natus*, quali egli non intese secondo l'avviso, che ne dà Mr. Baile nel Dizionario Critico. Studiò ragion civile sotto il Duareno; e ancor giovane insegnò nelle Cattedre di Burgos, e d' Orleans:

ma gli fu forza fuggire in Lamagna nell' eccidio del giorno di S.Bartolommeo nel 1572.,ed insegnò in Heidelberga, e dopo in Leiden. Scrisse ventotto libri, detti: *Commentaria juris civilis*, un comento al titolo delle Pandette *de rebus dubiis*, un altro al titolo del Codice *de pactis, & transactionibus*, ed altre cose; avendo di Donello molte notizie riferite, e rischiarate il mentovato Baile, questi lo reputa ottimo Giurista, per averne così cominciato 'l suo elogio: *Donea (Hugues) en latin Donellus l'un des plus savans Iurisconsultes du XVI. Siecle, naquit a Chalon sur Saone l'an. 1527.* E quantunque il Mornacci nella *l. 2. del C. al tit. de rescind. vendit.* dica, ch' egli prima di legger l' Opere del Donello, stimavalo un' altro Papiniano, e che dopo averle lette il passò per un huomo da poco, anzi da nulla, così nella ragion civile, come in ogni sorta di letteratura: nientedimeno io son di parere, che se 'l Donello non è da allogarsi fra Cujaci, fra Duateni, fra Baldovini, e fra gli altri primi Giuristi della Francia, non è già tale, quale nel vuol far credere il Mornacci: imperocche intralasciando il giudizio di tutt' altri, Antonio Fabro, che ben conobbe l' aceto dal vino chiamò il Donello nel lib. 17 delle conghietture al cap. 4. *Tersus, & elegans Iurisconsultus*. E 'l nostro Lorenzo Crasso negli Elogj degli huomini letterati nella parte seconda a cart. 174. ne ha scritto una commendabile, ed ordinata narrazione, con avvisare a tutti sinceramente, che seppe con tanto artificio Ugone Donelli unir le leggi all' erudizioni, colle quali divenne famosissimo Chiosatore, che possono appellarsi a ragione l' Opere sue date a Noi per beneficio delle stampe, o Leggi erudite, o Erudizioni legali; quali seppe condirle di maniera, che in quel mara-

raviglioso condimento dilettando giova, e giovando diletta. Morì egli nel 1591., e la sua morte, come da tutti fù pianta, così da tutti fu celebrata con pomposo Funerale, e particolarmente fu onorato dall' Accademia Altorfina, dove molti anni insegnò, e dal facondo Scipione Gentile con una elegantissima Orazione. Il monimento fattogli nel Tempio di Altorf de' Svizzeri fù il seguente.

Hugo Donellus Heduus, nulli Iurisconsultorum nostri seculi secundus, in Galliis initio, mox inde civili bello flagrante secedere coactus, Heidelbergæ, deinde Lugduni Batavorum, denique Altorphii, magna cum omnium admiratione, & concursu Exterorum, Iura facundo ore docuit, Deo, & Hominibus æque carus; senio tandem confectus, vitæ, & molestiarum satur, piè, ac placide animam Creatori reddidit anno reparata Salutis humanæ M.D. XCI. Mense Majo, ætatis suæ anno LXIV. Cui bene merito de Academia Altorphina Scholarcha perennis memoriæ ergo, H. M. P. C.

Alcuni hàn fatto parola distinta di Donello nell' Opere loro, siccome sono, *Thuanus histor. lib. 78. Grotius Annal. hol. lib. 5. Academia Leidensis. Vossius epist. 24. Meursius in Athen. Batav.* oltre all' elogio particolare scrittone da Antonio Toorissier. part. 2.

VINCENZO DI BEAVVAIS.

O *Bellovacum* in latino: Città di Picardia, come altri pronunciano; detto perciò il Belluacense. Non impertanto nacque egli in Beavvais, essendo stato di Patria Borgognone, come molti Letterati del suo tempo, ed egli stesso, affermano, ma perche usò sempre, mentre visse, in Beavvais, o Belluaco, dissesi il Belluacense. E da cio han molti errando, conietturato, che fosse stato Vescovo di tal luogo. Fu egli adunque dell' Ordine de' Predicatori, e fiorì nel 1244. vivendo insino al 1256., o pure com' altri vuole fin' al 1364. Diede alla luce del Mondo a spese di S. Lodovico Rè di Francia un gran volume, intitolato *Speculum quatruplex*. Uno detto *Historiale*, ch' è una Cronaca, dalla creazion del Mondo insin' all' anno 1244. Il Bellarmino negli Scrittori Ecclesiastici in Elinando, dice, che 'l Belluacense si fosse servito, nello scriver tal Cronaca, della Cronaca d' Elinando. Gerardo Vossio negli Storici Latini, ch' egli avesse copiate molte cose da Guiglielmo di Malmesbury, ma Jacopo Tomasio nel libro *de Plagio literario* alla sez. 562. e 575. lo scagiona di ogni pecca di rubamento, posto che egli stesso (come si dirà) chiamasi un fedele accoglitore delle fatiche altrui. Comunque però si vada la faccenda, certo stà, che 'l nostro Vincenzo vien commendato sin dal maledico Scaligero, dicendo nella Scalig. 2. *Vincentii speculum hystoriale multa continet alibi nusquam obvia. Prima ejus impressio, posteriore praestantior est*, &c. Non volendo star quì a ripeter le lodi, che gli dà il Tritemio negli Scrittori Ecclesiastici, le quali se sono a dir vero, alquanto eccessive, non so-

sono non dimeno tanto soperchie, quanto le fa il P. Labbè nella dissertazione degli Scrittori Ecclesiastici. L' altro specchio è detto, *Dottrinale*, il quale tratta di tutte le scienze, cominciando dalla Gramatica, e terminando nella Teologia. Chiamasi un' altro *Naturale*, trattando della natura delle cose, del sito de' luoghi, e della ragione de' tempi. Finalmente appellò il quarto, *Morale*, ragionando in esso de' costumi, e degli affetti degli huomini, della legge, e della grazia, e delle virtù, e de vizj. Or perche gran parte della prima della seconda, e della seconda della seconda, com' egli chiama dell' Angelico Dottor San Tommaso, contiene quelle cose istesse, e presso che tutte le medesime parole, che trovansi nello Specchio morale del nostro Vincenzo: han perciò i Letterati quistionato, se 'l nostro Vincenzo avesse copiato dalle opere di S. Tommaso, o pur S. Tommaso da quelle del nostro Vincenzo. Ma dal sapersi apertissimamente, che S. Tommaso morì nel 1274. a' 7. di Marzo, e che nell' ultimo di sua vita scrisse le accennate Opere, come il Bellarmini nel luogo citato, ed altri; e che all' incontro il nostro Vincenzo morì molti anni prima, come si è detto, non puossi in modo veruno verificare, che questi avesse tolto da S. Tommaso. Perche molto maravigliomi io, che 'l mentovato Labbè il dia per certo: tratto forse da quel che dice umilmente il nostro Belluacense nel preambolo di tutta l' Opera; cioè ch' egli era, anzi Collettore, che Trattatore: ma 'l tempo (come abbiam detto) non corrisponde punto al suo avvisamento. Perciò l' Eminentissimo Bellarmini nel luogo citato in parlando di S. Tommaso, non potendo per altro immaginare, che l' Angelico Dottore, fosse stato Copiatore del Belluacen-

censc, disse, ch' egli dubitava non fosse stato l' accennato Specchio Morale d'un' altro Vincenzo assai piu moderno del nostro, il quale avesse voluto ridurre in compendio le mentovate Opere di S. Tommaso. E che di cio maggiormente sospicava, dal veder lo Specchio Morale scritto con istilo piu alto, e maestoso, di quello, col quale sono scritti gli altri trè Specchi, che senza dubito alcuno sono del Belloacense. E piu costantemente il dice il Briezio nell' anno 1256. con queste parole. *Obiit hoc anno Vincentius Bellovacensis, Ordinis Prædicatorum: Cujus quatuor Specula, Doctrinale, Hystoriale, Naturale, ac Morale, magnum opus, & multa eruditionis conficiunt. Sed Morale viri hujus fœtus non creditur, verum alterius Vincentii, qui longè postea vixit, & id opus ex prima parte, & secunda secunda Divi Thomæ Aquinatis, non tam confecit, quam descripsit; ne Sanctum Thomam mortuum anno 1274. insignis plagii, & minus in tanto Viro ferendi accusare parum prudenter, & religiosè compellamur*. L'altre Opere del nostro Vincenzo, e dove sian tutte stampate, vedi appresso il P. Ambrogio d' Altamura nella Bibbioteca de' PP. Predicatori, e piu copiosamente appresso l' accennato P. Filippo Labbè, e appresso il Cave nella Stor. letter. ecclesiast. all' anno 1244.

Tra gl' innumerabili Scrittori del nostro ragguardevole Vincenzo, oltre a' mentovati, si potranno eziandio maturamente osservare: *S. Antoninus. Henricus de Gand. in catal. cap. 42. Alphonsus Fernandes; Ferdinandus Castille. Martinus Polonus. Philippus Bergomensis. Volaterranus. Leander Alberti. Sixtus, & Antonius Senensis. Possevinus. Gesnerus, & alii.*

VIT-

VITTORINO, O VITTORIO DI LIMOGES.

Detto l' Aquitanico.

VIttorino il chiama l' Eminentissimo Baronio nell' anno 463., e Guglielmo Cave nell' Istor. litter. p. 254. *Victorius* (dice) *sive, ut alii, Victorinus, gente Aquitanus, domo Lemovicensis*. Ha questo Autore composto il libro, intitolato *Canone Pasquale*, dove non solo intendevolmente insegnò il modo di perfettamente calcolare il tempo della Pasqua: ma per maggior ammaestramento ne fece il calcolo dagli anni del Signore 28. insino al 457., nel qual fiorì. E per ciò fare chi non sa, che dovea saper compiutamente calcolare i moti della Luna, e del Sole, e de' loro periodi, o Cicli, che chiaman gli Astronomi per portar la Pasqua nella decimaquarta Luna del primo mese di quell' anno nella quinta feria, e la celebrazion d' essa da nostra Chiesa Cattolica nella Domenica susseguente ordinata, per non incontrarsi cogli Ebrei secondo il Concilio Niceno, dopo, o nello stesso Equinozio di Primavera. Del qual calcolo fe tanto conto la Chiesa Occidentale, che nel Sinodo Quarto d' Orleans nel 541. s' ordinò, che d' allora innanzi ogni Sacerdote celebrasse la Pasqua secondo il Calcolo Vittoriano. Il primo, che fè comparir cotesto Canone stampandolo, e comentandolo con comento amplissimo, fu il Gesuita Egidio de Buchier in Anversa nel 1634. in foglio. Noti però il Lettore, che il calcolo degli altri anni, aggiunto a quello di Vittorino nel Canone stampato dal mentovato de Buchier, fu fatto da un' altro Scrittore dopo 'l nostro Vittorino, come considera Cave nella Stor. litter. Eccles.

clef. a car. 254. Il che ha dato per avventura occasione ad alcuni di scrivere, che 'l calcolo fatto da Vittorino fosse stato maggiore di quello abbiamo accennato.

Lodovico Moreri nel suo Dizionario 'l chiama Mariano Vittorio, Vittorino, o Vittorio, con dire, che fosse stato egli uno de' piu eccellenti Matematici de' suoi tempi: della cui erudizione essendosi persuaso 'l Pontefice Ilario, l'avesse caricato del travaglio di fare il nuovo Ciclo Pascale, per ammendare quello di Teofilo d'Alessandria. Altri hanno stimato, che Ilario prima d'esser Papa, avesse cominciato una tal' Opera, e che poi fosse stata terminata nel suo Pontificato. Per accertarsi gli eruditi curiosi di questa varietà, potranno esattamente leggere: *Isidor. lib. 6. orig. cap. 17. Beda lib. de sex ætatibus, & rat. temp. cap. 48. Gennadius in catalog. cap. 48. Sigebertus c. 20. Baronius, Possevinus, Vossius, & alii.*

UMBERTO.

DI Tulle nella Lorena, Monaco Benedettino, e per la sua bontà, e dottrina, portato da S. Lione IX. Sommo Pontefice, di Lorena in Roma nel 1049., e creato Cardinal Vescovo di Selvacandida, altramente di Santa Ruffina; come il Panvinio nel compendio delle vite de' Pontefici in Lione IX. Nel 1053. per iscoprir le insidie, ed errori de' Greci, traslatò di Greco in Latino l'infame lettera degli scellerati nimici implacabili della Chiesa Occidentale, e de' Sommi Pontefici, Michele Cerulario, Patriarca di Costantinopoli, e Lione Arcivescovo di Alcria, dirizzata a Giovanni Vescovo di Trani in Regno: nella quale biasimavansi i Latini, perche consacra-

vano il pane non lievito, ma azzimo: perche digiunavano il Sabato; perche cibavansi d' animali soffogati: e perche nella Quaresima non cantavano *Alleluja*: Di che vedi il Baronio nell' anno 34. al nu. 46. anno 57. nu. 202., 204., e 205., anno 5. nu. 14. insin' al 25. anno 1072. n. 13., e anno 1053. nu. 21. insin' a 31., e 'l Briezio anno 1053. Nell' anno 1054. fù dall' accennato S. Lione inviato in Costantinopoli a procacciar l' unione fra la Chiesa Greca, e la latina, dove fè quanto si narra nel suo libro intitolato. *Commemoratio eorum, quæ contra Michaelem Cerularium gesserunt Apocrisiarii Apostolicæ Sedis anno* 1054. dato in luce dal Baronio in tal' anno: e negli altri detti: *Disputatio inter Romanum, & Costantinopolitanum*, ovvero *liber adversus calumnias Michaelis Cerularii, & Leonis Achridani de Azymo, & Jeiunio Sabatorum: & refutatio tractatus editi contra Latinos a Niceta Pectorato* stampati dal Baronio nella Giunta al tom. XI., e insieme coll' altre sue opere appresso il Canisio *antiqu. lection.* al tom. 6. a car. 114., e nella Bibbioteca de' PP. al tom. XVIII. a car. 389. 405., e 415. Cio che gli fosse accaduto nel ritorno, che fè da Costantinopoli in Montecasino, dove fu mandato da Papa Vittore II., e della sua morte, vedi il Baronio nell' anno 1054. nu. 45. anno 1057. num. 4. 5. 6., e 7. anno 1067. nu. 1. E per altre notizie vedi: *Lanfranc. lib. de Corp. & Sanguine Domini. Sigebertus c.* 150. *de Vir. illustr. Henricus Canisius Tom. VI. antiq. lection. Tom. IV. Bibl.* PP. *Morel. part.* 2. *col.* 201. *Tom. XI. Colon. Trithemius, Baronius, Bellarminus, &c.*

UMBERTO DI ROMANS.

NAto propriamente in Romans nel Delfinato, antico Reame di Borgogna, cio che ha dato soggetto ad alcuni di dire, ch' egli era Borgognone. Fù quinto Generale de' Domenichini nel 1254., e morì nel 1274. Lasciò scritte molte Opere, come *Sermones de variis argumentis*, *Epistola de tribus votis*, *Institutionum spiritualium libri sex*, *Expositio Regulæ S. Augustini* : onde annoverasi per uno de' piu celebri Scrittori; delle quali puoi vedere presso del Cave nel 1254., e del Bellarmini nel 1245., avendolo stimato questi nato in Vienna di Francia, con dire: *Frater Humbertus patria Viennensis, natione Gallus, quintus Generalis Ordinis Prædicatorum, æqualis fuit Hugonis* (intendendo del Cardinal' Ugone di S. Caro, già mentovato) *quem etiam traxit ad Ordinem S. Dominici. Scripsit multa utilia, & valde pia, videlicet, &c.* Circa il giudizio di tali fatiche si possono parimente osservare, *Michael Pius lib. 5. de Vir. illustrib. Ordin. Prædicat. Leander Alberti lib.* 1. *Bzovius A.* C. 1274. *num.* 20. *Chorier hist. de Dauph. S. Antoninus, Trithemius, Sixtus Senensis, Bellarminus, &c.*

Pro-

PRotesto sempre a qualunque leggerà queste qualsisian fatiche, che mia intenzion è stata, non di metter quì per filo tutt' i Letterati Francesi, per gli quali non mi sarebber bastati molti anni di tempo, e tre, e quattro grandissimi volumi: ma solamente di registrarne alcuni pochi, e di costoro quelle scarse notizie, che han potuto ministrarmi pochi mesi di tempo fuori dell'altre mie forensi continove occupazioni, e la mediocrità di mia libreria. Spero non però di meno, che ce ne sian tali, che abbiano a giugner nuove, eziandio a qualche Francese, e a chi ha per le mani il gran Dizionario del Moreri, di Bailè, o di altri Autori. Aggiugnendo che abbiam voluto far menzione di quei Letterati Francesi, de' quali n'è restata appo Noi qualche memoria. Perche se avessim voluto nominare i Druidi, e Clenia, e Carmi da Marseglia, e tant' altri, quai posson vedersi presso la Storia di Francia di Scipione Dupleix, e qualchedun d'essi in Plinio, e nel primo ragionamento del nostro Lionardo di Capoa, non l'avremmo finito giammai. E finalmente, che senza voler far pregiudizio veruno a' Francesi, ma a maggior gloria del lor Paese, abbiam mescolato insieme, e Galli, e Francesi: chiamando i Galli Francesi; intendendo nominar quei Letterati, che sono nati ne' luoghi, che chiamansi al presente Francia, e in tutti quegl' altri circonvicini, sottoposti al Dominio de' Rè di Francia, insino al principio del decimosettimo Secolo; chiamandoli tutti con Toscana voce, Francesi.

Circa a' Poeti Provenzali, si sono posti alla rinfusa, e piuttosto nel tempo, nel qual mancarono. Fiorirono maggiormente i Poeti, che chiaman Provenzali, verso gli anni del Signore 1200.,

 o do-

o poco piu nel tempo, che in Provenza signoreggiava il Conte Ramondo Berlingieri, della nobilissima Famiglia, e gente di Ragona: conciossiacosache usavan nella di costui Corte molti Cavalieri, e virtuosi huomini di Francia, di Provenza, di Catalugna, d' Italia, e in particolare di Genova, tra' quali molti, e trovatori, e componitori vi furono di Canzoni, di Sonetti, di Stanze, o Cobbole, di Pistole, e ballate amorose, quai componimenti dicevan' eglino in lor lingua: *Chanzon, Senantes, Coupaletz, lettres, e balladeș d' amour*. Il di lor linguaggio chiamavasi Provenzale, non perche di voci proprie della Provenza composto fosse: ma perche in Provenza piu che altrove esercitavasi; ed era una mescolanza di voci Francesi, Provenzali, Catalane, e d' alcune poche Genovesi. E questa è la cagione perche tal parlare non s'intende al presente, ne in Francia, ne in Provenza, ne in Catalugna, ma solamente da Pratichi in tutte, e tre cotai Regni: ove prima ne' tempi, ne' quali tai Poeti fiorivano, era inteso, e adoperato presso che da tutti coloro, che professavan colle lettere gentilezza di Cavalleria, e di Corte, ne' Paesi della Francia, di Germania, d' Inghilterra, d' Italia, e in tutti quei luoghi dove Poesie Provenzali componevansi. Perche conchiudesi altresì, che non eran Poesie Provenzali quelle, che da Provenzali in Provenzal lingua componevansi; ma quelle che da chi che stato fosse, in qualunque luogo a modo di quelle de' trovatori Provenzali eran composte. Laonde fra Provenzali Poeti annoveransi, non solamente quei di Provenza, ma molti Catalani, Tedeschi, Inghilesi, e Genovesi, e fra gl' Italiani Sordello, Mantovano, Bartolommeo Giorgio, Viniziano, Alberto di Sisterone, della Casa de' Marche-

chesi Malespini, Pietro della Rovere, Piemontese; Rugetto da Lucca, Luca Grimaldi, Bonifazio Calvi, e Lanfranco Cicala, tutti, e trè Genovesi, de' quali veggasi in piu luoghi Francesco Redi nelle annotazioni, che fa egli stesso al suo Bacco in Toscana. Perseverarono tai Spiriti gentili sin che si mantenne la Corte in Provenza: ma poiche l'accennato Conte Ramondo maritò l'intrepida Beatrice sua figliuola a Carlo d'Angiò, e questi, avuta la Provenza per dote, e reditaggio, che portogli tal moglie, passossene, per di lei consiglio nel 1265. all' acquisto del nostro Regno, finirono, colla Corte di Provenza i Provenzali Poeti, dov' erano, e favoreggiati, e meritati.

Molti altri Poeti Provenzali riferiti dal Redi, e da altri Scrittori, avrem Noi potuto qui porre: ma non potendo mettere in chiaro, che gli altri fossero stati Francesi, ce ne siam trattenuti. Le lodi de' Poeti Provenzali vedi presso Giovanni Nostradamo, il Moreri, e l' Equicola, il quale dice: *il modo di descrivere il loro amore fù nuovo, e diverso da quella degli antichi latini. Questi senza rispetto, senza riverenzia, senza timore d' infamar la lor donna, apertamente scrivevano quel che loro pareva, e dove il desio gli spingea. I Provenzali gentilmente con dissimulazione nascondevano ogni lascivia d' affetto. E nelle loro carte desio d' onorare piu che altro mostravano, dicendo che amor vuol castità &c.* E ben ragionevolmente così usavano, perche come Poeti Cristiani loro non si conveniva altrimenti. E chi di costoro distesamente ne volesse particolari contezze, potrà soddisfarsi a sazietà ne' Comentarj di Giovammario Crescimbeni intorno alla sua Istoria della volgar Poesia nel volume secondo della Parte Prima: ove sono le Vite de' piu

piu celebri Poeti Provenzali, scritte in lingua Francese dal mentovato Giovanni Nostradamo, Proccuratore della Corte del Parlamento di Provenza, e trasportate non meno nell' Italiana Favella, che dall' istesso Crescimbeni accresciute, ed illustrate.

Protesto finalmente, che ritrovandosi peravventura trascorso qualche sentimento di poca veneranza alla Chiesa Cattolica, a' Sommi Pontefici, ed alla Giurisdizione di qualunque Principe: egli non mai è stato del nostro pensiero, ma trascritto forse da medesimi Francesi, e non diligentemente avvertito poi dal mio cortissimo talento. Circa la citazione degli Autori, qualora fosse passato alcuno di dannata memoria, o pur titolo di Opera vietata da S. Chiesa in primo grado: è addivenuto cio solamente per far parola degli Scrittori de' nostri Letterati; e non già di ammetterne in menoma parte la loro dottrina. In quanto agli errori di stampa occorsi o ne' nomi de' luoghi, o nel dialetto latino, e massime ne' versi, o qualunque altro, che fosse accaduto: come piu volte *Poplebloumt* in vece di *Popebloumt*; cart. 7. anno 1665.; si rimettono tutti alla bontà, e cortesia di chi legge, essendo presso che inevitabili; particolarmente quando si tratta della varietà di molte notizie tra lor differenti, siccome è riuscita nella presente Raccolta di cose altrui, da noi con rozzezza, presto, e debolmente apparecchiata.

IN-

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

A

B

tri

 dio-

Cal-

C

Co-

E

Es-

F

gio-

G

Gi-

Ma-

M

Oli-

O

P

Pa-

fuo-

R

 fù

S

T

V

Vi-

EMINENTISSIMO SIGNORE.

PEr obbedire a' pregiatiſſimi comandamenti di V. E. ho letto due dotte fatiche dell' Abate D. Gioſeppe Cito, la prima intitolata: *Notizie letterarie, ed iſtoriche intorno ad alcuni illuſtri huomini del Reame della Francia*; e l' altra, detta: *Ragionamento di Pietro Corneille su 'l Poema Drammatico*, portato dalla Franceſe nella noſtra Italiana favella dal mentovato Autore. In ambedue non ſolamente non vi ho rinvenuta coſa, che avverſa ſia a' S. Dommi della noſtra Cattolica Religione, all' Eccleſiaſtica diſciplina, ed a' coſtumi: ma vi ho ammirato nella varietà dell' argomento un' ingegnoſo modo, e faciliſſimo da ſpiegare tante contezze non volgari, e di non picciol carato con ſopraffina erudizione, e con purgatiſſimo dialetto toſcano (ſolito carattere dell' Autore) da profittare chi che ſia. Onde ſtimo, ſe così parrà a V. E. che ſi poſſa dare alle ſtampe per vantaggio della letteraria Repubblica. Napoli a' 5. Maggio del 1738.

Di V. E.

Umiliſs. divotiſs., ed obbedientiſs. Servidore
Ciro de Alteriis.

ILLUSTRISS., E REVERENDISS. SIGNORE

PEr obbedire a' riveriti ordini di V. S. Ill. ho scorso le Notizie Letterarie, ed Istoriche intorno ad alcuni huomini Illustri del Reame della Francia dell' Erudito Giureconsulto Napoletano Abate D. Giuseppe Cito: a cui s' aggiunge un Ragionamento su l' utilità, e su le parti del Poeta Drammatico di Pietro Corneille, portato dalla Francese nell' Italiana favella del riferito Autore; qual' Opera è si lontana dall' offendere il Dritto Reale, che anzi per essere di una varia, e moltiplice erudizione di cose non volgari appieno ricolme, e per la nobile idea, che porge di rinomati Scrittori, tale da me si riputa, che molto alla Repubblica Letteraria sia giovevole, onde possa degnamente mandarsi alle stampe, quando però altrimenti non sembrasse ad V. S. Ill., al di cui alto, e dottissimo intendimento sottopongo questo mio qualunque giudizio, nel mentre le fo profondissima riverenza.

Di V. S. Ill.

Napoli 20. Aprile 1738.

Umilis., e divotis. Serv. Obbligatis.
Niccolò Alfano.

RAGIONAMENTO

Su l' utilità, e su le parti del Poema Drammatico,

DI PIETRO CORNEILLE.

Portato dalla Franzese nell' Italiana favella

DALL' ABATE

GIOSEPPE CITO.

Quantunque dica Aristotele, che 'l solo fine della Poesia Drammatica sia di piacere a gli Spettatori, e che la maggior parte di sì fatti Poemi lor sian piaciuti: nientedimeno bisogna confessare, che molti d'essi non han punto ottenuto il fin dell' Arte. *Non bisogna pretendere* (aggiugne questo Filosofo) *che tal genere di Poesia ne dia qualunque sorta di piacere, ma solamente quel che gli è proprio.* E per trovar questo piacere che gli è proprio, e darlo a gli Uditori, fa di mestiere accomodarsi a' precetti dell' Arte; ed al di lor diletto secondo le regole. Egli è poi certo, che vi sian de' precetti, posto che se ne dà l' Arte; ma non è certo niente, quali essi siano. S' accordan tutti nel nome, ma scordan nella cosa; e se convengono nelle parole, contrastan molto nel significato. Che bisogni osservar l' unità dell' Azione, del Luogo, e del Tempo di ventiquattr' ore, non è

 chi

chi ne dubiti : ma non è una picciola difficoltà il sapere, che sia quest' unità d' Azione ; e fin dove si può stendere quest' unità del Tempo, e del Luogo. Che fa d' huopo eziandio, che 'l Poeta tratti il suo soggetto secondo 'l verisimile, e 'l necessario, disse Aristotele, e tutti i di lui interpreti ripeton le medesime parole: ma queste son lor parute cotanto chiare e intelligibili, che non v'è alcun di loro, che n' abbia detto piu di lui, e che sia passato ad esaminare, che sia questo verisimile, e questo necessario. Molti ancora han si poco considerato quest' ultimo, che da Aristotele non s'è scompagnato mai dall' altro, se non se una sola volta, che parlò della Commedia: che si sono innoltrati fin' a stabilire una massima falsissima, *Che bisogna che 'l soggetto d' una Tragedia sia verisimile*: applicando, per si fatta maniera alle condizioni del soggetto, la metà di cio che Aristotele disse richiedersi nel trattarlo. Non è impertanto, che non si possa fare affatto una Tragedia d' un soggetto puramente verisimile : dandone egli per esemplo la Flora d' Agatone, nella quale i nomi, e gli avvenimenti eran di pura invenzione; così come costumasi nelle Commedie. Ma i soggetti gravi, che muovon fortemente le passioni, se in essi non contrapporransi alla violenza le leggi del dovere, e a teneri moti del sangue: passeran sempre i confini del verisimile; nè troveran credenza alcuna negli Uditori, se non saran sostenuti, o dall' autorità della Storia, che potentemente persuade, o da una opinion comune, che avrà già antecedentemente persuasi gli stessi Uditori a credergli interamente. Non è egli verisimile, che Medea avesse ammazzati i proprj figliuoli: che Clitennestra facesse assassinare il Marito: che Oreste avesse uccisa a colpi di pugnali la stes-

sa

sa Madre; ma leggendosi tai fatti nelle Storie, non truovano in rappresentandosi discredenza veruna. Non è ne vero, ne verisimile, che Andromeda esposta ad esser divorata da un mostro marino, fosse stata liberata da un tal pericolo da un Cavalier volante, che tenea l'ale à i piedi: ma questa è una Novella creduta da gli Antichi: ed avvegna che di tal favola pervenuta alla nostra notizia, non si conturbi persona in veggendola sul teatro; non ci sarà per tanto permesso d'inventare su si fatto esemplo. Imperocche quel che la verità, o l'opinione ha fatto ricevere, sarà sempre rigettato, ove non avrà altro fondamento che una somiglianza a quella verità, o a quella opinione. Donde si mosse lo stesso Aristotele a dire: *che i soggetti derivan dalla Fortuna*, che cagiona le stravaganze, *non dall'Arte*, che le inventa: giacche la Fortuna è l'assoluta padrona di tutti gli avvenimenti: e cio, che le piace di rappresentarne, ne lusinga con una certa occulta difesa, per farne intraprender quel che non è di sua invenzione. Così le antiche Tragedie si sono aggirate intorno a poche famiglie; perche a poche famiglie erano accadute cose degne d'una Tragedia. I Secoli a noi vicini ce n'han provveduto a bastanza, per trapassar quei termini, e non farne piu camminare su le pedate de' Greci; ma, per mio avviso, non ne han data la libertà d'allontanarne dalle di loro regole. Egli bisogna, se si puo, accomodarne con quelle, ed adattarle a' tempi nostri: acciocche, se 'l levar che abbiam noi fatto de' Cori, con obbligarne a riempiere i nostri Poemi di maggior numero d'Episodi, ch'è qualche cosa di piu di quel ch'eglino praticavano; non ne faccia svariar dalle di lor massime, avvegnache svariamo dal di lor' uso.

 E adun-

E adunque necessarissimo sapere quali sian cotește lor regole. Ma per nostra disavventura, Aristotele, ed Orazio dopo lui, n' hanno scritto molto oscuramente, ed a tale che hann' avuto bisogno d' interpreti: ed a quanti ne sono stati sinquì, è piaciuto spiegargli, o in Gramatica, o in Filosofia: e posto che avevan piu studio, e speculativa, che sperienza del Teatro; il leggergli ne puo far si piu dotti, ma non darne molto lume per farne riuscir buoni comici.

M' arrischierò io a dirne qualche cosa dopo aver fatigato trent' anni su la Comica: e dirò semplicemente i miei sentimenti, senza volontà di contrastar con alcuno, che mi obbligasse a mantenergli; e senza pretender che persona del Mondo lasci la propria per seguitar la mia opinione.

E così, quel che ho accennato nel principio di questo Ragionamento, *Che la Poesia Drammatica ha per fine il solo diletto de gli Spettatori*, non è per volere abbattere ostinatamente coloro, che pensano ingentilir l'Arte, col darle per soggetto così l' utile, come il dilettevole. Questa disputa sarebbe ancora inutilissima; giacchè egli è impossibile di piacere secondo le regole, che non se ne ricavi eziandio molto del profittevole. E' vero che Aristotele in tutto il suo trattato della Poetica, non ha fatto d'essa mai parola, ch' egli non abbia attribuita l' origin della Poesia al piacer, che sentiamo in veggendo imitar le azioni de gli huomini: che non proferisse la parte del Poema, che riguarda il Soggetto, a quella che riguarda i costumi, per contener la prima cio che abbraccia il piu, che son le Agnizioni, e le Peripezie: che non facesse entrar nella diffinizion della Tragedia, la grazia della Locuzione, colla quale è composta: e che finalmente non istimas-

se

se piu la Tragedia del Poema Epico, tra per aver essa piu di decoro esteriore; oltre all' aver la Musica che diletta gagliardissimamente, e perche essendo piu brieve, o men diffusa, il piacer che arreca è piu perfetto. Ma non è niente men vero, che Orazio n' insegni, che non possiam piacer mai a tutti, ove non mischierem l' utile col dolce; e che la gente grave ed assennata, i vecchi, e gli amatori della virtù, si stomacherebbero, sempre che dal diletto non potessero trar niente di profitto.

Centuriæ seniorum agitant expertia frugis.

Così, quantunque l' utile non entri nel Poema Comico, che sotto la maschera del dilettevole; non lascia per tanto d' esservi necessario. E gioverà assai meglio il disaminare, in qual maniera puo in tal Poesia aver luogo, che agitar (come ho gia detto) una questione inutile intorno all' utilità d' essa. Stimo adunque che vi possa aver luogo per quattro maniere.

La Prima: per le Sentenze e Morali insegnamenti, che posson disseminarvisi quasi da per tutto. Ma fa di mestiere usargli sobriamente, e non valercene che di rado in discorsi generali; o pur non portargli molto in lungo, particolarmente in facendosi parlare una persona appassionata, o che se le faccia risponder da un' altra; non dovendo aver minor pazienza per ascoltargli, che ha quiete d' animo per concepirgli, e per dirgli. Nelle deliberazioni di cose di Stato, dove huom prudente chiamato a consiglio da un Re, spiega posatamente il suo parere; sì fatte moralità han ben luogo piu diffusamente. Ma sopratutto è ben sempre ridur la Tesi all' Ipotesi: stimand' io meglio far dire da un personaggio Comico. *L' amor*

vi

vi dà molto d' inquietudine, che *L' amore apporta molta inquietudine agli animi, che signoreggia*.

Non è perciò, ch' io volessi in tutto e per tutto sbandire quest' ultima maniera di favellare su le massime della Morale, e della Politica: giacche tutti i miei Comici Poemi rimarrebbero storpiati e manchevoli, se se n'avesse a toglier si fatto parlare ch' io v' ho talor mescolato: ma non l' ho tirato nè pure una volta a lungo, senza venire al particolare: altramente sarebbe stato un di que' luoghi che chiaman comuni, che avrebbe senza dubbio fastiditi gli Spettatori: facendo soventemente questa ostentazion di massime morali languir l' Azione, e quel che a chi recita, puo felicemente riuscire; oltre all' aver sempre a temere non sia questo un di que' ventosi e vani ornamenti che Orazio n' ordina di sfuggire.

Confesserò nondimeno che i discorsi generali fansi spesse volte con grazia, ove quegli che gli fa, e la persona che gli ascolta han tutti e due l' animo lieto, e tranquillo; per poter aver l' uno il comodo di dirgli, l' altro la sofferenza d' ascoltargli. Nell' Atto quarto della *Mèlite*, la gioja che ha *Mèlite* per essere amata da Tirsi, le fa tolerar senza noja l' ammonizion che le fa la balia, cercando sfogar quel talento, che Orazio attribuisce a' vecchi di volere ammaestrare i giovani: ma s' ella sapeva, che Tirsi stimandola infedele, stavane perciò disperato, com' ella sente in appresso; non ne avrebbe sopportati quattro versi. Alcuna volta ancora si fatti discorsi son necessarj per ispiegar qualche sentimento, allor che i ragionamenti non si posson fondare su le azioni particolari di coloro de' quali si parla. Rodoguna nell' Atto primo, non avrebbe saputo giustificar la diffidenza, ch' ella avea di Cleopatra, senza accennar la po-

ca

ca sincerità, che hann' ordinariamente le reconciliazioni de' Grandi, dopo una gravissima offesa: perche appresso al trattato di pace non avea questa Reina fatto cosa che potesse cagionar sospetto d'odio in quella, che vuol che 'l tenga ancora nel cuore. La sicurezza che prende *Melite* nel quart' Atto della *Continuazione del Bugiardo*, su i primi attestati d'amore, che le fa Dorante, ch' ella non avea veduto che una sola volta; non si puo sostenere, che su la facilità e prontezza che han due amanti, essendo insieme; in dar credenza a cio che scambievolmente si dicono. E que' dodici versi che spiegan tal moralità in termini generali piacquero a segno, che molti Letterati han poi degnato tenergli a mente. Ne troverete ne' miei Poemi degli altri di tal fatta: ma la sola regola che vi si puo stabilire, è, che bisogna situargli giudiziosamente; e sopra tutto mettergli in bocca a persone, che abbian l' animo quieto, e che non sian punto mossi dal calor dell' azione.

La seconda utilità del Poema Drammatico si ricava, dal dipingervi al naturale i vizj, e le virtù: il che non fallirà mai, quante volte sarà la dipintura perfetta: ed ove i delineamenti saran così proprj, che non ne nasca confusione, donde si possa prendere il vizio per virtù: perche allora, si farà questa amare, quantunque disavventurata; e quello abborrire, tutto che trionfante. Donde gli Antichi si son solamente contentati di questa semplice dipintura, senza darsi briga di far ricompensar le belle azioni, e punir le abbominevoli. Clitennestra, e 'l suo adultero ammazzano impunitamente Agamennone: Medèa fa il simile de' proprj figliuoli, ed Atrèo di quei del suo fratello Tieste, facendoglielè ancora mangiare.

E si

E s'è vero, che a ben considerar queste azioni, ch'elessero Eglino per la catastrofe delle di loro Tragedie, non furon esse che gastighi di gravissime colpe; pur'è verissimo, che furon piu delle colpe, abbominevoli i gastighi. Tieste s'era giaciuto colla moglie del Fratello; ma la vendetta, che ne fa questi, ha qualche cosa di piu spaventevole, che non ebbe quell'adulterio. Giasone fù un perfido, in abbandonando Medea a chi era tanto obbligato; pure 'l trucidargli i figliuoli avanti gli occhi ha piu dell'orrendo. Clitennestra poteva ben dolersi delle concubine, che si condusse Agamennone da Troja; ma non aveva egli tentato d'ucciderla, com'ella pose ad effetto. E cotesti Maestri dell' Arte han giudicato il delitto del di lei figliuolo Oreste, che l'ammazzò per vendicar suo Padre, anche piu grande di quel della Madre; giacche posergli le Furie vendicatrici per tormentarlo, senza darne alcuna a sua Madre, che la fan godere in pace col suo Egisto del Regno d'un Marito che aveva assassinato.

Il nostro Teatro difficilmente ammette sì fatti soggetti. Il Tieste di Seneca non è stato molto fortunato. Maggiore applauso ha avuto la sua Medea: e pure a voler dir vero, la perfidia di Giasone, e la violenza del Re di Corinto fan parer Medea tanto ingiustamente oppressa, che gli spettatori di leggieri s'appassionan per lei; e considerano la sua vendetta per una giustizia, che fecesi colle proprie mani di coloro che l'aveano oppressata.

E questa è quella passione, che pigliasi tanto volentieri da virtuosi, che gli ha obbligati a finir d'altra maniera i di lor Poemi Drammatici, cioè col gastigo delle scellerate, e col premio delle gloriose azioni. Nè questo è un necessario precetto del-

dell' Arte: ma un' uso che abbiam noi abbracciato; e del quale ognuno potrà uscire a suo rischio. Tal' uso era ancora a' tempi d'Aristotele: e puo stare che non gli piacesse molto, giacche disse *Di non farne stima che per la fiacchezza del giudizio degli Spettatori*; *e che coloro che l' han praticato, si sono accomodati al gusto del popolo, ed hanno scritto secondo 'l desiderio della di loro Udienza*. In fatti è certissimo, che non sapremmo vedere sul nostro Teatro un diritto, e leal huomo; senza desiderargli amica la Fortuna, e senza rammaricarne de' suoi travagli. E se mai il vedessimo restare oppresso, ce ne partiremmo melanconici, e con istizza contro dell' Autore, e de' Rappresentanti. Ma ove l' avvenimento è riuscito secondo 'l nostro desiderio, e ch' è stata la virtu rimunerata, ce ne siam partiti pieni tutti di gioja, e interamente soddisfatti; così del Poema, come di coloro che 'l rappresentarono. Senza che i felici successi della virtù, non ostanti i pericoli, e le traversìe di contraria fortuna, ne incitano ad abbracciarla; ed i funesti avvenimenti d'una scelleraggine, o d' una tirannìa, son' atti ad accrescere in noi il naturale orror che v' abbiamo, coll' apprensione di somiglianti sciagure.

E questo è quello in che consiste la terza utilità del Teatro: come la quarta, nello spurgamento delle passioni per mezzo della compassione, e del timore. Ma poiche questa utilità è propria della Tragedia, mi spiegherò su quest' articolo nel secondo volume, dove tratterò della Tragedia in particolare; e men passo ad esaminar le parti, ch' Aristotele appropria al Poema Drammatico.

Ho detto al Poema Drammatico in generale, quantunque in trattando Aristotele questa materia, egli non parli che della Tragedia; tra per-

 che

che quant' egli ne disse, conviene eziandio alla Commedia: e per non esservi altra differenza fra queste due spezie di Poemi, che nella dignità de' Personaggi, e delle azioni ch' eglino imitano, non nel modo d' imitarle, nè nelle cose che servono a questa imitazione.

Il Poema è composto di due sorti di parti: l'une son dette parti di quantità, o d' estensione: ed Aristotele ne annovera quattro, cioè il Prologo, l' Episodio, l' Esodo, e 'l Coro; l' altre posson chiamarsi Parti *integranti*, che trovansi in ciascuna delle prime, per formare un sol corpo con esse. Lo stesso Aristotele ne numera sei, cioè il soggetto, i costumi, i sentimenti, la dizione, la musica, e l' ornamento del Teatro. Di queste sei non v' è, che 'l soggetto, che dipende propriamente dall' Arte poetica il ben costituirlo: l' altre han bisogno dell' ajuto di altr' arti: cioè i costumi della Morale, i sentimenti della Rettorica, la dizion della Grammatica; e l' altre due parti han tutte e due le proprie arti, nelle quali non è necessario che sia il Poeta ammaestrato, potendosi supplir da altri che da lui; e perciò Aristotele non trattò d' esse. Ma posto che bisogna, che 'l Poeta stesso metta in esecuzione ciò che appartiene alle quattro prime, gli è assolutamente necessaria la cognizion di quell' arti, dalle quali esse dipendono; o almeno ch' egli abbia ricevuto dalla Natura un senso comune fortissimo, ed altissimo, per supplirne il difetto.

Le condizioni del soggetto son diverse per la Tragedia, e per la Commedia. Io non parlerò presentemente, che di quelle, che s' appartengono a quest' ultima, definita semplicemente da Aristotele per *Una imitazion di persone basse e barattiere*: nè voglio imbarazzarmi a di-

re,

re, che sì fatta diffinizione non mi soddisfi per niente: ma posto che molti Scienziati han detto che 'l di lui trattato della Poetica non è a noi pervenuto intero; vo' credere, che dentro a quel che 'l tempo n' ha tolto, vi si trovava una definizion più perfetta.

La Poesia Drammatica, secondo lui, *è una imitazion delle azioni*: e quì si ferma alla condizion delle persone, senza dire quali debban'esser queste azioni. Comunque si sia, la definizione avea riguardo all' usanza de' di lui tempi, dove non si facean parlare nelle Commedie, che persone di condizione assai mediocre: ma non ha essa giusta congruenza colle Commedie nostre, nelle quali gli stessi Rè vi possono entrare, quante volte le di loro azioni non son niente superiori a quelle del popolo. Sempre che si mette su la scena un semplice intrigo d' amore fra i Rè, e che non corran'eglino pericolo alcuno, ne delle loro vite, ne del Regno, io non credo, che quantunque le persone siano illustri, l' azione sia a bastanza convenevole per innalzarsi ad esser soggetto d' una Tragedia. La dignità di questa richiede qualche grand' interesse di stato, o qualche passion piu nobile, e piu virile che non è l'Amore, come son l' Ambizione, o la Vendetta; e che possa dare a temere disavventure assai piu grandi, di quella della perdita d' una innamorata. Gioverà sì mescolarvi l'amore, perche vi starà sempre con grazia, e potrà servire d' incitamento a quell' interesse, ed alle passioni delle quali io parlo; ma bisognerà che gli basti d'avere il secondo luogo dentro simili Poemi, cedendo il primo alle accennate passioni.

Rassembrerà nuova alla bella prima sì fatta massima: ma l'han pure usata gli Antichi: pres-

 so

so de' quali, se non veggiam Tragedie, che non vi sian mischiati de gli amori; questi nondimeno si son fatti soventemente porre in non cale. E quei che vorranno ben considerar le mie, ravviseranno, che col di loro esemplo, non ho mai dato a gli amori il primo luogo: e che nel *Cid* istesso (ch'è senza dubbio il Poema piu pieno di amori ch'io abbia fatto) il decoro della nascita, e l'apprension dell'onore, vincon tutti gli affetti, che stimolavan gli Amanti, che v'ho fatto parlare.

V'è di piu: che quantunque in un Poema vi entri un grand' interesse di stato, e che 'l riguardo, che una Real Persona dee avere alla sua gloria le faccia nasconder la sua passione, come in *Don Sancio*: nientedimeno, se non si correrà pericolo alcuno di vita, di perdita di stato, o di perpetuo esilio: non giudico, che possa avere giustamente il Poema, nome piu onorevole di quel di Commedia. Ma per farla in qualche maniera corrispondere alla dignità delle persone, delle quali si rappresentan le azioni, mi sono arrischiato d'aggiugnervi l'Epiteto d'Eroica, per distinguerla dalle Commedie ordinarie. E se tale aggiunto non fù praticato da gli Antichi: è altresì senza esemplo presso gli stessi, il mettere i Re su i Teatri senza qualcheduno degli accennati pericoli. Ne noi dobbiam tanto servilmenmente stare attaccati ad imitargli, che non possiam prender l'ardire di sperimentar qualche cosa da noi stessi, ove questa non isconvolge le regole dell'arte. Anzi bisogna farlo per meritar l'elogio che dava Orazio a' Poeti de' suoi tempi:

Nec minimum meruere decus, vestigia græca
Ausi deserere.

E per non aver parte nella Satira,

O imi-

O imitatores, servum pecus!

Quel che ne serve presentemente d'esempio (dice Tacito) *è stato altre volte senza esempio; e di cio che facciam senza esempio, ce ne potremo un giorno valer d'esempio.*

Differisce adunque la Commedia dalla Tragedia in questo: che questa vuol per soggetto una azione illustre, straordinaria, e maestosa: a quella basta un' azion comunale e giocosa. La Tragedia richiede de' grandissimi pericoli per gli suoi Eroi; alla Commedia sono a sufficienza le inquietudini, e i dispiaceri di coloro, a' quali dà il primo luogo fra' suoi Rappresentanti. Hanno nientedimeno tutte e due questo di comune, che l'azione ha da esser compiuta, e perfetta: ch'è quanto dire, che ne gli avvenimenti, che dan fine all' azione, debbon' esser gli Spettatori sì bene intesi delle passioni di tutti coloro, che vi hann' avuto qualche parte; che se n' abbiano a partir colla mente quieta, e senza più dubitar di cosa alcuna. Cinna congiura contra Agusto: scuopresi il congiuramento, e Agusto il rattiene. Se 'l Poema si fermasse in questo, l' azione non sarebbe compiuta: giacchè gli Uditori partirebbonsi coll' incertezza di cio che avesse l' Imperadore ordinato contro di quell' ingrato suo favorito. Teme Tolommeo di Cesare, che viene in Egitto, non favorisca la Sorella, della quale è innamorato, col forzarlo a restituirle quella parte del Regno, che avevale il comun Padre lasciata in testamento. Per guadagnarsi Cesare per mezzo d'un gran servigio, gli sacrifica Pompeo. Questo non basta; bisogna vedere come accettasse Cesare un così insigne sagrificio. Egli sdegnossene molto: minacciò Tolommeo; e volle obbligarlo a priva di vita que' Consiglieri che concorsero alla mor-

te

te di quel gran Personaggio. Sorpreso Tolommeo da un'accettazione non isperata, risolvesi a prevenir Cesare, e congiuragli contro; per evitar colla di lui morte quella disgrazia, che a se minacciava. Ne men questo è a sufficienza; fa di mestieri saper l'esito di tal congiura. Cesare ne ha l'avviso: e morendo in una zuffa Tolommeo co'suoi Ministri: resta Cleopatra nel pacifico possesso di quel Regno, del qual ne dimandava la metà; e Cesare fuor di periglio. Gli Spettatori non han piu che desiderare: vansene soddisfatti; perche l'azione è interamente compiuta.

Conosco nondimeno alcuni Letterati, e molti altri addottrinati in Poetica, che m'imputano l'aver'io trascurato di ben terminare il *Cid*, ed alcuni altri de' miei Poemi: perche non gli ho conchiusi determinatamente colle nozze de' primi Personaggi che vi rappresentano; e che nell'uscir del Teatro non ho curato di mandargli a maritarsi. Al che m'è facile di rispondere: che le nozze non sono un compimento necessario della Tragedia di lieto fine; e ne men della Commedia. In quanto alla prima: fassi col vedere pericolare un'Eroe; e scampato ch'è il pericolo, è terminata l'azione. E quantunque vi si vegga innamorato l'Eroe: non è punto necessario, che si parli di sposar l'innamorata, ove nol permette il decoro: bastando ancora d'aver l'idea, che le nozze possano appresso seguire, tolti che son via tutti gl'impedimenti; senza stare a determinarne la giornata. Chi non si stomacherebbe in veggendo *Chimene* sposata a Rodrigo il giorno seguente a quello nel qual Rodrigo le avea ammazzato il Padre? anzi, chi non avrebbe stimato ridicolo Rodrigo, se n'avesse fatta qualunque minima dimostranza in desiderarla? Lo stesso di-

co

co d' Antioco: egli non poteva ne pur parlare amorosamente a Rodogune, che non l' avesse turbata; giacchè nello stesso tempo la di lei Madre erasi avanti i di lor occhi avvelenata, e morta arrabbiando, per non averla potuta far morire insieme con essa.

Per quel che tocca alla Commedia, dice Aristotele, non dovere aver' altro per conchiusione, *che render amici coloro, ch' eran nemici*. Il che fa d' huopo intendere un poco piu generalmente di cio, che par che dican le parole; stendendole alla riconciliazione di qualunque spezie di rotta amicizia: come quando un Figliuolo torna in grazia del Padre, incollorito e stizzato per le di lui dissolutezze. E così soleansi ordinariamente terminar le antiche Commedie. E quando s' uniscon due amanti, divisi per qualche inganno lor fatto: o per iscoprirsi l' inganno; o per lo consentimento di coloro, che ripugnavanvi. E questo accade quasi sempre nelle nostre, le quali rarissime volte hann' altro per fine, che i matrimonj. Dobbiam nondimeno avvertire, che sì fatto consentimento non derivi da una semplice mutazion di volontà, ma da un' avvenimento, che ne somministri l' occasione: altramente, qual sarà il grand' artificio nello scioglimento in una Commedia, se dopo averlo trattenuto per tutti i quattro atti coll' autorità d' un Padre, che disapprova le amorose inclinazioni d' un Figliuolo, o di una sua Figlia; vi acconsentisce di botto nel quinto atto, per questa sola ragione, che la Commedia è al quint' atto, e perche l' Autore non ha l' ardire di farne sei? Vi bisogna un motivo considerabile, che ve l' obblighi: che sarebbe, se l' amante di sua figliuola gli salvasse la vita in qualche accidente, nel qual già fosse vicino a perder-

derla per mano de' suoi nemici; o per altro inaspettato avvenimento, fosse l' amante riconosciuto di piu alta condizione, ed assai piu ricco di quel che prima pareva.
Ma siccome è necessario, che l' azion sia compiuta, così non bisogna aggiugnervi niente di piu dopo l' esser terminata; perche quando è giunto cio, che gli Uditori aspettavano, non desideran di piu, e s' annojan di tutto il restante. Così l' espressioni di gioja, che fan due Amanti, in veggendosi riuniti dopo tanti travagli, debbono esser brevissime: ne sò con qual diletto stessero a sentir gli Ateniesi il contrasto di Menelao, e di Teucro, per la sepoltura d' Ajace, che Sofocle avea fatto morir nel quart' atto; pur so bene, che a' nostri tempi la disputa dello stesso Ajace, e d' Ulisse per l' armi d' Achille dopo la sua morte, annojò troppo l' orecchie, quantunque fosse stata scritta da buona penna. Ma non posso insieme insieme nascondere, che m' affatico tuttavia a comprendere, come si sia potuto ascoltar pazientemente il quint' atto della *Mèlite*, e della *Vedova*: dove veggonsi i primi Recitanti già accoppiati insieme, non avere in quello altro interesse, che di saper gli Autori delle menzogne, o della violenza, che gli avea separati: mentr' eglino ne potevan' esser di già consapevoli, s' io avessi voluto, senza fargli apparir piu sul Teatro, che per esser testimonj al matrimonio di quei del second' ordine; ch' è cio che fa languir tutto quel fine, nel qual non hann' eglino che fare. L' applauso ch' ebbero queste due Commedie io non ardisco d' attribuirlo all' ignoranza de' precetti, ch' era molto generale in que' tempi: poiche questi stessi precetti, bene, o malamente osservati, doveano ancora far buono, o cattivo ef-

effetto in coloro, che per non sapergli, regolansi totalmente colla naturalezza: ma non posso impertanto non confessare, che l' antica usanza, che v' era allora di non veder cosa meglio ordinata, fu la cagione, che non ebbero a male un sì fatto sbagliamento; e che la novità d' una sorte di Commedia piacevolissima, che fin a quei tempi non s' era ancora sul Teatro veduta, operò sì, che parvero belle tutte le parti d' un corpo, che dilettava coll' apparenza, avvegnachè non v' avesse trovate tutte le proporzioni d' esse, chi si fosse ingegnato di misurarle.

Inoltre, la Commedia, e la Tragedia si rassomigliano in questo: che l' Azione ch' eliggono ad imitare, *dee avere una giusta grandezza*: ch' è quanto a dire, *che non dee essere, nè sì picciola che sfugga dalla vista come un' atomo, nè sì lunga che confonda la memoria dell' Uditore, e faccia smarrir la fantasia*. In tal maniera spiega Aristotele questa condizion del Poema. V' aggiugne, che per esser d' una giusta grandezza dee avere Principio, Mezzo, e Fine. Ma questi termini son così generali, che par che non significhino niente; pur chi vorrà ben' intendergli, dirà ch' escludono le Azioni momentanee, che non han tutte e tre quelle parti. Tal può esser la morte della Sorella d' Orazio, che accade in un subito senza alcun preparamento ne' tre Atti che la precedono. Ed io son certo, che se Cinna aspettava il quint' Atto a congiurar contro d' Augusto: e che avesse consumati gli altri quattro in attestati d' amore ad Emilia, o in gelosie per Massimo, questa congiura improvvisa portava confusioni nella mente, a chi i quattro primi Atti avrebber fatto aspettar degli avvenimenti affatto diversi.

Bisogna adunque, che un' Azione per esser d' una

na giusta grandezza abbia il Principio, il Mezzo, e 'l Fine. Cinna congiura contro d' Agusto, e rende conto del suo congiuramento ad Emilia. Ecco il Principio: Massimo ne fa avvisato Agusto. Ecco il Mezzo. Agusto perdona a Cinna; e questa è la Fine. Così nelle commedie di questo primo volume ho io quasi sempre stabiliti due Amanti; che amavansi di scambievole amore. Ho fatto poi seminar discordie fra loro da un qualche furbo. E gli hò fatti finalmente riunire collo scoprimento della stessa furberia che gli avea separati,

A questo ch' io sto dicendo della giusta grandezza dell' Azione, aggiungo una parola toccante quella della Rappresentazione, che noi ristringiamo ordinariamente a un poco men di due ore. Alcuni riducono il numero de' versi che vi si recitano a mille e cinquecento: e voglion che i Poemi de' Teatri non possano giugnere sin' a mille e ottocento; senza dare un fastidio da poter farne dimenticàr le cose piu belle. Io tuttavolta ho avuto piu fortuna di quel che mi han permesso le di loro regole: avendo per ordinario le mie Commedie dumila versi, e un poco piu di mille e ottocento le Tragedie; senza avere occasion di dolermi che la mia Udienza abbia mostrato sentir molta noia per sì fatta lunghezza.

E tanto basti aver detto intorno al Soggetto della Commedia, e delle condizioni che gli son necessarie. La Verisimilitudine n' è una, della quale io parlerò in un' altro luogo. C' è di piu: che gli eventi ne debban' esser sempre felici: al che non son le Tragedie obbligate, nelle quali abbiam noi l' elezione di far mutare una felicità in una sciagura, o una disgrazia in un' allegrezza. Nè avendo cio bisogno di chiosa, men pas-

passo alla seconda parte del Poema, cioè a i costumi.

Aristotele ha dato a' costumi quattro condizioni: che sian Buoni, Convenevoli, Simili, ed Uguali. Questi sono i termini che ha sì poco spiegati, che n'ha lasciati in gran dubbio di ciò che abbia voluto dire.

Nè posso comprendere com'abbia voluto intendere per questa parola *Buoni*, che bisogna, che sian virtuosi: poichè la maggior parte de' Poemi, così antichi, come moderni rimarrebbono in un miserabile stato, se se n'avesse a togliere quanto vi si truova di Personaggi scellerati, o viziosi, o macchiati di qualche debolezza, che mal s'accorda colla virtù. Orazio ebbe in pensiero di descrivere generalmente i costumi d'ogni età, e a ciascheduna d'essa assegna più difetti, che perfezioni. E quand' egli n' ha prescritto di dipigner Medea fiera, ed indomita, Issione perfido, Achille trasportato dall' ira a tale, che non vuol che le leggi sian fatte per lui, nè conosce giustizia che quella può farsi colle proprie mani; non ne ha dato mica virtù grandi a ritrarre. Bisogna perciò trovare una bontà, che possa accordarsi con sì fatti costumi: e se m'è permesso dir le mie conghietture su ciò che Aristotele richiede per quella: io credo che sia un'indole bella e maestosa in un abito virtuoso, o colpevole; secondo par propria e convenevole al Personaggio che s' introduce. Cleopatra nella *Rodogune* è scelleratissima: se non v'è parricidio che le dia orrore, purchè la possa mantener su d' un trono, ch'ella ad ogni altra cosa antepone; così è violentata dalla passion di dominare; ma tutte queste scelleragini sono accompagnate da una grandezza d' animo, che ha un certo che, così nobile che nello stes-

 so

ſo tempo che ſi deteſtano le ſue azioni, s' ammira la maeſtà colla quale ſon fatte. Ardiſco a dir la ſteſſa coſa del *Bugiardo*. Egli è ſenza dubbio un coſtume vizioſo quel del mentire: ma Dorante ſpaccia le ſue menzogne con tanta prontezza, e tal vivacità di ſpirito, che sì fatta imperfezione in lui dà a gli altri ſommo piacere: e che fa confeſſare a gli Spettatori; che l' abilità di mentire in sì bella maniera è un vizio, del quale gli ſciocchi non ne ſon punto capaci. Per lo terzo eſempio: quei che vorranno eſaminar la maniera, colla quale Orazio deſcrive l' ira d' Achille, non s' allontanerà dalla mia opinione. Ha quella per fondamento un teſto d' Ariſtotele, che ſerve aſſai per un' altro, ch' io poco appreſſo m' ingegnerò di ſpiegare. *La poeſia* (dic' egli) *è una imitazion di perſone, migliori che non ſono ſtate. E come i Dipintori fan ſovente i ritratti che adulano, in facendogli più belli de gli originali, e che mantengan tuttavolta la ſomiglianza: così i Poeti, rappreſentando gli huomini iracondi, o dappocò, debbon pigliare una idea vantaggioſa di queſte qualità che loro aſſegnano: di manitra che vi ſi truovi un perfetto eſemplar d' Equità, o di Durezza; e per queſto Omero fe Achille buono*. Queſt' ultima parola è quella che s' ha a notare, per far veder che Omero ha dato a' traſportamenti dell' ira d' Achille queſta bontà neceſſaria a' Coſtumi, che ho io ridotta a quell' innalzamento d' indole, del qual Robortello parla così: *Unumquodque genus per ſe ſupremos quoſdam habet decoris gradus, & abſolutiſſimam recipit formam, non tamen degenerans a ſua natura, & effigie priſtina*.

L' altro teſto d' Ariſtotele ch' io ſon per citare, dà molto da fatigare a chi l' allega: *Che i coſtumi de gli huomini irati, o ſcioperoni debban eſſer dipinti con un tal grado d' eccellenza, che vi ſi truovi un*

un grand' eſemplar d' equità, o di durezza. V'è ben ſomiglianza fra la Durezza, e l'Ira: donde Orazio deſcrivendo Achille irato, diſſe:

Iracundus, inexorabilis, acer.

Ma non ve n' è punto fra l' Equità, e la Sciope- raggine; ne ſo conoſcer come quella poſſa aver parte nell'indole di queſte. Da cio ſon' entrato in dubbio ſe la parola Greca ῥᾳθύμους ſia ſtata ben traslatata ſecondo 'l ſentimento d' Ariſtotele da que' interpreti latini ch' io ho ſeguitati. Giulio Pacio la traduce *Deſides*: Vittorio, *Inertes*; Einſio, *Segnes*: e la parola *Scioperoni* della quale mi ſon valuto per metterla nel noſtro linguaggio, corriſponde molto a queſte tre traduzioni; ma Caſtelvetro la porta nella ſua favella con quelle di *Manſueti*, *Bonari*, o *Pieni di trattabilità*. E non ſolamente queſte parole ſon piu dirittamente contrarie a quella d' *Irati*: ma di piu s' accordan meglio con queſto Coſtume che Ariſtotele chiama ἐπιείκειαν; del qual ſe ne richiede un bell' eſemplare. I tre primi Interpreti traduſſer queſta parola greca in quella d' *Equità*, o *Integrità*, che corriſponde meglio a *Manſueti* dell' Italiano, che alle di loro *Segnes*, *Deſides*, *Inertes*: giacche non s' intende altro per quella, che una bontà naturale che difficilmente s' adira. Ed io ſtimerei ancor migliore queſta di *Piacevolezza*, della qual potevan valerſi per eſprimerla nella di lor lingua: e che per darle la ſua forza nella noſtra ſi potrebbe traslatar con quella di *Condeſcendance, ou facilitè èquitable d' approuver, excuſer, & ſupporter tout ce qui arrive*. Non è però ch' io voglia farmi giudice fra huomini tanto rinomati: ma non poſſo diſſimulare, che la traslazione italiana di quella parola mi par ch' abbia qualche coſa di piu proprio delle tre latine. Fra quali diverſe interpreta-

zioni

zioni potrà ognuno scegliere qual meglio gli aggrada: avendo insieme la libertà di ributtarle tutte, ove ne trovasse una nuova, che maggiormente piacesse; posto che le opinioni de' maggiori scienziati non son leggi, che le avessimo a inviolabilmente osservare.

Mi sovviene ancor d' un' altra congettura per cio, che puo intendere Aristotele di questa bontà di costumi, che ad essi impose per prima condizione, ed è: che debban' esser virtuosi tanto quanto si puo; in modo che sul Teatro non ci mettiamo ad espor niente di vizioso, o di colpevole, se non ha bisogno il soggetto, che maneggiamo. M'ha suggerito Aristotele stesso questo pensiero: mentre, in volendone dare un' esemplo di fallenza contra sì fatta regola, si val di quel di Menelao nell' Oreste d' Euripide: dove l' error non consiste in quel ch' egli è ingiusto; ma nell' esser tale senza necessità veruna.

Truovo ancora in Castelvetro una terza interpretazione, che potrebbe non dispiacerne, cioè: che questa bontà di costumi non riguarda che 'l primo Personaggio, che dee sempre farsi amare, e per conseguente esser virtuoso; e in niun modo coloro, che l' insidian la vita, o 'l fanno morire. Ma giacche questo è un voler ristringere ad un solo quel che Aristotele ha detto in generale: stimerò meglio fermarmi per l' intelligenza di questa prima condizione, a quell' elevamento, o perfezion d' indole, della quale ho parlato, e che puo confarsi con tutti coloro, che compariscon su la Scena. Ne potrei accordarmi con quest' ultima interpretazione, senza condennare il *Bugiardo*, del quale il costume è vizioso, quantunque abbia il primo luogo nella Commedia, che ha da lui il nome.

Per

Per secondo, i costumi debbon esser convenevoli; qual condizione è piu facile ad intender, che la prima. Il Poeta dee guardare all'età, alla dignità, a'natali, all'impiego, ed al paese di coloro, ch' egli introduce. Fa d' huopo, che sappia quel che huom dee alla sua patria, a' suoi parenti, a' suoi amici, al suo Rè. Qual sia l' uficio di chi è in Magistrato, o d' un General d'esercito; acciocche possa conformarvi coloro, che vuol che siano dagli Spettatori amati: ed allontanarne quei, che vuol rendere odiosi: essendo massima infallibile, che per ben riuscirgli tutto, fa di mestiere interessar gli Uditori a i primi Personaggi. Conviene ancor notare, che cio, che Orazio disse de' costumi di ciascuna età non è una regola, della quale non si possa uscir senza scrupolo. Egli fa i giovani prodighi, e i vecchi avari: e pur giornalmente accade il contrario senza meraviglia; ma non bisogna, che uno operi a modo dell'altro, quantunque vi sian talora de' costumi, e delle passioni, che converrebbero meglio all'altro. E' proprio d'un giovane l'esser innamorato, non già d'un vecchio: ma cio non fa, che un vecchio non possa innamorarsi. Gli esempli son continui sotto gli occhi nostri: ma passerebbe egli per un pazzo, se volendo amoreggiar da giovanastro, pretendesse farsi amare per le buone qualità di sua persona. Potrà sperar sì di essere ascoltato: ma sì fatta speranza dee esser fondata sù de' suoi beni, o sopra la sua qualità; non già su la sua bellezza. E le sue pretenzioni non posson' esser ragionevoli, s'egli non crede aver da accordarsi con un' anima molto interessata, per poter' essere occupata dallo splendore delle ricchezze, o dall' ambizion della dignità.

La condizion di *Simili*, che richiede Aristotele a' co-

a' costumi riguarda particolarmente i Personaggi, che le Storie, e le Favole ne fan conoscere: i quali fa di mestier dipinger sempre tali quali in quelle troviamo. Che cio, che volle dire Orazio nel verso.

Sit Medea ferox, invictaque

Chi dipingesse Ulisse da un gran guerriero, o Achille da un gran parlatore, e Medea da una Donna assai mansueta, s'esporrebbe alle risate del Vulgo? Con questa dichiarazione, se alcuni Interpreti sofistican tanto a trovar fra queste due condizioni quella differenza, che Aristotele volle vi fosse, senza spiegarla: s'accorderan di leggieri in distinguerle per sì fatta maniera, cioè: in dar quella di *Convenevoli* a' Personaggi immaginari, che non hanno avuto mai l'essere, che nella mente del Poeta; riservando quella di *Simili* per coloro, che ne son noti, o per le storie, o per le favole, com' ho poco fa accennato.

Resta a parlar dell' *Egualità*, che n' obbliga a mantener ne' nostri Personaggi sin' alla fine, quei costumi, che loro abbiam dato nel principio.

. . . . servetur ad imum
Qualis ab incepto processerit, & sibi constet.

Vi si puo nondimeno trovar l' inegualità senza errore: non solamente nell' introdur che facciamo delle persone d' un' animo incostante ed ineguale: ma eziandio ove mantegniamo internamente l' egualità; e secondo le occasioni, facciam conoscere una inegualità in apparenza. Tale è quella dell' amor di Chimene. Ella ama sempre d' ardente amore internamente Rodrigo: ma questo amore opera altramente nella presenza del Rè: in altra maniera in quella dell' Infante; e diversamente in quella di Rodrigo. E questi son quei costumi, che Aristotele chiama inegualmente uguali.

Ci

Ci si fa avanti su questa materia una difficoltà da discifrare, per cio che intese Aristotele, allor che disse: *Che la Tragedia si puo far senza costumi; e che la maggior parte di quelle de' Moderni de' suoi tempi non n' ebber punto*. Il senso di questo luogo è molto malagevole a capire: imperocche truovasi in lui stesso intorno a' costumi, che un huomo è scellerato, o dabbene: spiritoso, o stupido: timido, o ardito: sicuro, o irresoluto: buono, o cattivo politico; e che sia impossibile di metterséne uno sul Teatro, che non sia buono, o cattivo, e ch' egli non abbia alcuna delle qualità accennate. Per accordar questi due sentimenti, che pajon l' uno all' altro opposti, ho io osservato, che Aristotele disse appresso: *Che se un Poeta ha fatto delle belle narrazioni morali, e de' ragionamenti ben sentenziosi, non ha fatto ancor niente per quel che riguarda la Tragedia*. Questo m' ha fatto considerare, che i costumi non solamente son la origine delle azioni, ma eziandio de' ragionamenti. Un' huom dabbene, opera e parla da huom dabbene: un tristo, opera e parla da tristo; e l' uno e l' altro ostenta diverse massime morali, secondo la diversità de' costumi. Vi son dunque di sì fatte massime originate da que' costumi, delle quali puo non aver bisogno la Tragedia: ma sempre sarà bisognosa di que' costumi, giacche son l' origine dell' azione: e l' azione è l' anima della Tragedia, se in essa non si puo parlare, che in operando, o per operare. Così, per ispiegare un luogo d' Aristotele per l' altro, possiam dire: che quand' egli parla di una Tragedia senza costumi, intende d' una Tragedia, dove gli Attori dicon semplicemente i lor sentimenti; o non gli appoggiano, che su de' discorsi tratti dal fatto, come Cleopatra nel. sec. At. della

 Ro-

Rodogune: e non su le massime della Morale, o della Politica, come Rodogune nel suo At. Primo. Perche (io torno a dire) il fare un Poema da Teatro, dove alcun degli Attori non sia nè buon, nè cattivo, nè prudente, nè imprudente; quest' è assolutamente impossibile.

Dopo i costumi vengono i *Sentimenti*, per gli quali il Rappresentante fa conoscere quel, che vuole, e quel che non vuole; in che puo contentarsi d' una semplice dimostrazione di cio, che si propose di fare, senza fortificarlo con discorsi morali, come poco fa ho detto. Questa parte ha bisogno della Rettorica: per esprimer le passioni, e 'l torbido dell' animo: per consigliare, deliberare, ingrandire, ò diminuire: ma v' ha in cio questa differenza fra 'l Poeta Drammatico, e l'Oratore, che questi puo ben' ostentar l'arte sua, e renderla con piena libertà riguardevole: ove il Comico dee con accuratezza coprirla: tra perche non è giammai egli che parla; e perche quei che fa parlare non son già Oratori.

La Dizione dipende dalla Gramatica. Aristotele le ascrive le Figure, che noi non restiamo di chiamar comunemente Figure della Rettorica. Ed io non ho che dir sopra questa, se non che 'l linguaggio debba esser netto: le Figure allogate a proposito, e variate: il verseggiar facile, ed elevato sopra la Prosa, ma non che giunga alla Maestà del Poema Epico; giacche quei, che il Poeta fa parlare, non son' eglino Poeti.

Il levar che noi abbiam fatto del Coro, ha tolto via la Musica da' nostri Poemi. Una Canzone nientedimeno vi si canterà con grazia. E fra una macchina e l'altra sì fatto ornamento è divenuto già necessario, per pascer l'orecchio dell' Uditore, nel mentre che calan le macchine.

L' A-

L' *Abbellimento del Teatro* ha bisogno di tre arti per rendersi vistoso; della Dipintura, dell' Architettura, e della Prospettiva. Stima Aristotele che questa parte così come la precedente non ha che far col Poeta; e posto che egli non ne tratta, mi dispenserò ancor' io di dirne piu di cio che me n' ha dat' egli ad intendere.

Per terminar questo ragionamento, non ho io a parlare che delle parti della quantità, che sono il Prologo, l' Episodio, l' Esodo, e 'l Coro. Il Prologo è *quel che si recita prima del primo canto del Coro*. L' Episodio, *quel che si recita fra i canti del Coro*. L' Esodo, *quel che si recita dopo l' ultimo canto del Coro*. Ch' è quanto n' ha detto Aristotele: prescrivendone piu tosto il situamento di queste parti, e l' ordine che han fra quelle della Rappresentazione; che la porzion dell' Azione che debbon' esse contenere. Così per applicarle all' uso nostro; il Prologo è il nostro prim' Atto. l' Episodio contiene i tre seguenti; e l' Esodo l' ultimo.

Ho detto, che 'l Prologo è quel che si recita avanti al primo canto del Coro: quantunque la versione ordinaria dica; avanti la prima entrata del Coro. Il che n' imbarazza molto, giacche in molte delle Tragedie Greche il Coro parla il primo: donde sarebber' esse manchevoli di tal parte: ch' è cio che Aristotele non ha mancato di notare. Per darmi animo a mutar questo spazio di tempo, a fin di toglier la difficoltà, ho considerato; che quantunque la parola greca πάροδος, della qual si serve qui Aristotele, significa comunemente l' entrata in un cammino, o in un luogo pubblico, ch' era ordinariamente il luogo dove gli Antichi nostri facevan parlare i loro Attori: nientedimeno non puo (al nostro proposito) signi-

gnificar altro che 'l primo canto del Coro: ch'è quel che m' insegna egli stesso un poco appresso, in dicendo, che 'l πάροδος del Coro, è la prima cosa che dice tutto il Coro insieme. Or quando il Coro intero diceva qualche cosa, dicevala cantando: e quando parlava senza cantare nol faceva che per un solo di coloro, de' quali era composto, il qual parlava a nome di tutti. E la ragion era, perche allora il Coro faceva la parte dell' Attore: e cio che diceva, serviva all' azione; e dovea per conseguente essere inteso: il che non era possibile, se tutti quei che 'l componevano (che arrivavan talora al numero di cinquanta) avesser parlato, o cantato tutti in una volta. Bisogna adunque trasportare quel primo πάροδος del Coro, ch'è il termine del Prologo, alla prima volta ch' esso restava solo sul Teatro, e cantava. Fin' a quel tempo non v' era introdotto il Coro che parlante con un solo Attore, e per una sola bocca; o se vi stava solo senza cantare, separavasi in due mezzi Cori, ne' quali almeno alcun non parlava dal suo lato, che con un sol' organo; affinche l' Uditore potesse intendere quel che dicevano, ed istruirsi di cio che gli bisognava, per ben' intender l' azione.

Riduch' io questo Prologo al nostro prim' Atto, secondo l' intenzion d' Aristotele, e per supplire in qualche modo a quel ch' egli, o non ha detto, o 'l tempo n' ha tolto da' suoi libri; dirò ch' abbia a contenere i semi di tutto cio che dee sopragiugnere, così per l' Azion principale, come per l' Episodiche: ed a tale che non debba comparire Attore alcuno negli Atti seguenti, che non sia conosciuto pel Primo: o almeno nominato da coloro che vi sono stati introdotti. Questa massima è nuova, e molto severa; ed io non l' ho

sa-

ſaputa ſempre oſſervare. Ma ſtimo, che ſerva molto a ſtabilire una vera unità d' Azione, per la conneſſione di tutte quelle ch' entrano nel Poema. Gli Antichi ſe ne ſon molto ſcoſtati, particolarmente nelle Agnizioni: per le quali ſi ſon quaſi ſempre valuti di Perſonaggi, che ſon ſopragiunti a caſo nel Quint' Atto: e ben ſarebbe accaduto al Decimo, ſe 'l Dramma n' aveſſe avuti diece. Tal' è quel Vecchio di Corinto nell' Edipo di Sofocle, e di Seneca: dove par ch' egli cadeſſe per miracolo dalle nuvole: ed in un tempo nel qual gli Attori non ſapevan piu dove appigliarſi: ne ſtar piu in quell' atto che trovavanſi, s' egli arrivava un' ora più tardi. Non l' ho io introdotto che al Quinto, così com' eglino: ma ho ben preparata la di lui venuta ſin dal Primo; facendo dire in quello da Edipo ch' egli in quel giorno attendeva avviſo della morte di ſuo Padre. Così nella *Vedova*, quantunque Celidano non comparifca che nel Terzo; egli è nominato da Alcidone, ch' è nel Primo. Non ſi può dir lo ſteſſo de' Mori nel *Cid*, per gli quali non v' è preparamento alcuno nel Prim' Atto. E col medeſimo errore ſtarebbe il Litigator di Poitiers nel *Mentitore*; s' io non aveſſi trovato il modo di rimediarvi in queſta Edizione, col trovarſi preparato lo ſcioglimento, non piu per lui, ma per Filiſto.

Vorrei adunque, che 'l Prim' Atto conteneſſe i fondamenti di tutte le azioni: e chiudeſſe la porta a tutto quel, che ſi voleſſe introdurre altronde nel reſto del Poema. Ed avveghache molte volte non s' abbiano in eſſo tutti i lumi neceſſarj per l' intera intelligenza del Poema: e che non vi compariſcan tutti gli Attori; baſta nondimeno, che 'n quello di lor ſi parli: o che quei, che vi ſon fatti comparire, per venire a capo

de'

de' lor desiderj, abbian bisogno d' andargli cercando. Ma quel ch' io dico non s' ha da intender che de' Personaggi, ch'intervengono nel Dramma per qualche proprio interesse, e di rilievo: o che portino un' avviso d' importanza atto a cagionare un notabile effetto. Poiche un Famiglio, che non opera, che per ordine del Padrone: una persona, alla qual vien confidato un segreto dal suo amico, e che ha compassion de' di lui travagli: un Padre, che non si fa vedere, che per acconsentire, o contraddire alle nozze de' suoi figliuoli: una Moglie, che consola, o consiglia il suo Marito: in una parola, tutte le genti senza azione, non han punto bisogno di esser destramente introdotte nel prim' Atto. Perciò quand' io non avessi fatta parola alcuna di Livia nel Prim' Atto del Cinna; avrei ben potuto introdurla nel Quarto, senza peccare contra sì fatta regola. Qual desidererei s' osservasse inviolabilmente, allor che s' introducon due azioni separate: quantunque in appresso s' uniscano. La congiura di Cinna, e la consulta d' Augusto con lui, e Massimo non hann' alcuna connessione, ne mostran potersi unire alla prima: avvegnache l' esito dell' una cagioni de' buoni effetti per l' altra, facendo, che Massimo scuopra il segreto a quell' Imperadore. V' è stato perciò di bisogno di darne un' idea sin dal Prim' Atto, dove Augusto fa chiamar Cinna e Massimo: e se ben non se ne sa la cagione; nientedimeno gli fa chiamare. E questo basta per fare un piacevolissimo inganno, in veggendosi Augusto collegiare se debba o no lasciar l' Imperio, con due, che han congiurato contro di lui. Questo inganno avrebbe perduto la metà della grazia, se Augusto non gli avesse fatti chiamare sin dal

Pri-

Primo Atto: o se non fosse stato conosciuto Massimo per uno de' Capi di quella gran congiura. In Don Sancio, l'elezion che dee far la Reina di Castiglia d'un marito, e 'l richiamo di quel di Ragona ne' suoi stati, son due cose affatto affatto differenti; perciò son proposte tutte e due nel Prim' Atto. E così bisogna ancor fare, ove s'introducon due sorti d'amori.

Questo Prim' Atto chiamavasi Prologo nel tempo d'Aristotele: ed ordinariamente vi si faceva l'apertura del soggetto, per istruir gli Spettatori, di cio ch' era accaduto prima di cominciarsi l'azione, ch' era per rappresentarsi, e di tutto quel che bisognava si fosse saputo per comprendere quanto s'andava a vedere. Il modo di dar sì fatta intelligenza s'è mutato secondo i tempi. Euripide usò farlo troppo rozzamente; introducendo talora una Deità dentro una macchina, per mezzo di cui ricevevan gli Uditori tal dichiaramento; talora un de' primi Personaggi il dichiarava egli stesso: come nell' Ifigenia, e nell' Elena, dove queste due gran Donne raccontavano alla bella prima intera intera la di loro istoria, per darla ad intendere a gli Spettatori, senza avere alcun' altro Personaggio con esse, al qual dirizzassero il di lor ragionamento.

Non è nondimeno ch' io voglia dire, ch' ove un Personaggio parla solo non possa istruir gl' Uditori di molte cose; ma bisogna che questo si faccia per mezzo d'una passione che l' agita, non con una semplice narrazione. Il Soliloquio d'Emilia, che dà principio all'Opera del Cinna; fa ben conoscer, che Augusto ha fatto morire il di lei Padre: e ella per vendicarne la morte, obbliga ella il suo Amante a congiurargli contro: ma pur anche conosciamo, che 'l dice coll'agita-

zio-

zione, e col timore, che le mette nell' anima il pericolo, che corre in isposando Cinna? Sopra tutto il Poeta dee ricordarsi, ch' ove un' Attore è solo sul Teatro s' ha a presupporre non far' altro, che trattenersi seco stesso, e non parlare chi per far sapere a gli Spettatori, perche si trattiene, ed a cio che pensa. E perciò sarebbe un' errore insopportabile, se un altro Attore apprendesse per tal maniera i di lui pensieri. Potrebbe scusarsi in una passione così violenta, che forzasse un' huomo a palesarla, quantunque non abbia a chi farla intendere. Pur' io se nol condennassi in altrui, avrei gran pena a sofferirlo in me stesso.

Plauto ha creduto rimediare al disordine d'Euripide, coll' introdurre un Prologo staccato, che recitavasi per un Personaggio, che tal volta non aveva altro nome, che quel di Prologo, ne tenea parte alcuna in tutto il corpo del Dramma. Laonde egli non parlava agli Spettatori, che per far lor sapere cio ch' era prima accaduto: e per portare il soggetto fin' al Prim' Atto, nel quale davasi principio all' azione: Terenzio che venne dopo lui osservò sì fatti Prologhi: ma vi mutò la materia: Egli impiegogli a difender se stesso, e la Commedia contra gl' invidiosi: e per accennare il soggetto della Commedia egli introdusse una nuova sorte di Personaggi, che chiamogli Protatici, non comparendo che nella Protasi, colla qual si propone, e dà principio al soggetto. Coresti Personaggi ascoltavan gli avvenimenti, che loro eran narrati per un' altro Attore: e con tal racconto, che lor facevasi venivan gli Spettatori a comprendere quel, che dovevan sapere intorno a cio che proponevasi nel Prim' Atto: e ch' era accaduto prima, che gli Attori fossero

sul

ſul Teatro. Di si fatti ſon Soſia nell'*Andria*, e Davo nel *Formione*: che non veggonſi piu dopo 'l racconto: e che non comparvero che per aſcoltarlo. Queſto metodo è molto artificioſo; ma per renderlo piu perfetto, vorrei che queſti ſteſſi Perſonaggi ſerviſſero a qualch' altra coſa per dentro il Dramma; onde foſſero introdotti anche per altra occaſione, che per quella d'aſcoltare un racconto. Polluce nella *Medea* è di si fatta maniera. Egli paſſa per Corinto, andando al maritaggio di ſua Sorella, e meravigliaſi di trovarvi Giaſone, che credeva eſſere in Teſſaglia: intende i di lui accidenti, e 'l divorzio che ha fatto con Medea per iſpoſar Creuſa: l'ajuta appreſſo a liberarſi dalle mani d'Egeo, che l'avea fatto rapire: e ragiona col Re su la diffidenza che dee avere de' doni di Medea. Ma non tutti i Drammi han biſogno di tali ſpiegazioni: e per conſeguente vi ſon quelli che poſſono non avere si fatti perſonaggi: de' quali Terenzio non s'è valuto, che quelle due volte nelle ſei Commedie, che abbiam di lui.

Nel noſtro Secolo per qualunque Dramma s'è inventata un'altra ſpezie di Prologo, che non ha che far col Soggetto; ma è un' elogio dirizzato al Principe, avanti del quale ſi rappreſenta il Poema. Nell'*Andromeda* Melpomene chiede in preſtanza i raggi al Sole, per riſchiarare il Teatro, in grazia del Re, per lo quale ha ella preparato un magnifico ſpettacolo. Il Prologo del *Toſon d'oro* su lo ſponſalizio di S. M., e su la pace colla Spagna, ha qualche coſa di maggior ſontuoſità. Queſti Prologhi però han da aver molta invenzione: nè in eſſi, ſtimo, poſſan ragionevolmente introdurſi che de' falſi Dii de gl' Antichi, i quali con finzion poetica, (ch'è di grand' orna-

mento al Teatro) parlino eziandio delle cose de' nostri tempi,

Gl' Episodi, secondo Aristotele in questo luogo, sono i nostri tre Atti di mezzo. Ma posto che dà egli questo nome sin' a quelle azioni che son fuori della principale: e che a questa servon di un' ornamento; del quale ne può star senza; io dirò, che quantunque quei tre Atti si chiamino Episodio; non è impertanto ch' essi non sian composti che d' Episodi. Il consiglio d' Augusto al second' Atto del *Cinna*: i rimordimenti di questo ingrato; quel ch' egli ne scuopre ad Emilia; e gli sforzi di Massimo in persuadere alla stessa di fuggirsene con lui, non son che Episodi: ma l' avviso che fa dar Massimo per Euforbo ad Augusto: le irresoluzioni di quest' Imperadore: ed i consigli di Livia; son dell' Azion principale. E nell' Eraclio i tre Atti di mezzo han più dell' Azion principale, che d' Episodi.

Questi Episodi son di due maniere: e posson esser composti d' Azioni particolari de' principali Attori, delle quali ben se ne potrebbe far di meno per l' Azion principale: e de gli interessi de' Secondi Amanti, che s' introducono: i quali chiamansi comunemente Personaggi Episodici. Gli uni e gli altri debbon avere i fondamenti nel Prim' Atto, ed essere attaccati all' Azion principale: ch' è quanto dire, che debbon servire a qualche cosa per tale Azione. E particolarmente questi Personaggi Episodici, debbonsi intrigar sì bene co i Principali, che un sol viluppo mescoli e rimescoli gli uni e gli altri. Aristotele biasimò molto gli Episodi staccati, dicendo: *Che i cattivi Poeti gli fan per ignoranza; ed i buoni, in grazia de' Commedianti; per dar loro qualche impiego.* L' Infante del *Cid* è tra 'l numero di questi: e si potrà condanna-

re,

re, o fargli grazia, per questo testo d'Aristotele; secondo il luogo che mi si darà fra' nostri Moderni.

Non dirò niente dell'Esodo, che non è altro che 'l nostro Quint' Atto: penzando averne spiegato il principale uficio, quando ho detto che l'Azion del Poema Drammatico dee esser compiuta. Ne v'aggiugnerò che queste due parole, cioè: che bisogna se si puo riservar per esso tutta la Catastrofe: ed insieme ritardarla, per quanto è possibile sin' al fine, posto che quanto piu si ritarda, piu gli Spettatori stan sospesi: e l'impazienza che han di sapere da qual parte ha da venire, fa che la ricevan con maggior piacere: il che non avviene, ove comincia col Quint' Atto. Lo Spettator che la sa troppo presto, non ha piu curiosità; e gli manca l'attenzione per ascoltar tutto il resto, dove non apprende niente di nuovo. S'è veduto il contrario nella *Marianna*, di cui la morte accadendo nello spazio ch'è fra 'l Quart' Atto, e 'l Quinto; non vi resta altro d'imbarazzo, che 'l dispiacer d'Erode, ch'è la materia dell'ultim' Atto; senz' esservi piu cosa meravigliosa. Ma io non consiglierei a persona del Mondo ad assicurarsi su quest' esempio. Non si fan tuttodì de' miracoli. E quantunque l'Autore (che fu M. Tristan) ben meritasse quel felice successo, per gli tanti sforzi d'ingegno ch' egli avea fatti, nel dipigner la disperazione di quel Monarca; chi sa che l'eccellenza dell'Attore che rappresentò quel Personaggio non v'avesse molto contribuito?

Ed ecco quanto m'è venuto in pensiero intorno al Fine, all'Utilità, ed alle Parti del Poema Drammatico. Alcune persone di riguardo che mi posson comandar cio che vogliono, han voluto

 ch'io

ch' io pubblicassi i miei sentimenti su le regole d' un' Arte, che da lungo tempo da me assai avventurosamente s' esercita. E giacche questa Raccolta è divisa in piu volumi, ho io divise le materie principali in tre ragionamenti, che servon di prefazione a i tre primi. Nel primo ho trattato dell' utilità, e delle parti del Poema Drammatico. Nel Secondo parlo delle principali, e proprie condizioni della Tragedia: della qualità delle persone: de gli avvenimenti che le posson servir di Soggetto; e della maniera di trattarlo secondo 'l verisimile, e secondo 'l necessario. Nel Terzo mi spiego su le tre unità, dell' Azione, del Tempo, e del Luogo.

Per quest' impresa mi facea di mestieri d' un lungo e diligentissimo studio di tutti i Poemi, che abbiam de gli Antichi: e di tutti coloro che han comentato i trattati che Aristotele, ed Orazio han fatti dell' Arte Poetica: o di quei che n' hanno scritto in particolare: ma non ho potuto risolvermi a prenderne la fatiga: e son sicuro, che molti che leggeran questi ragionamenti, mi perdoneran facilmente questa pigrizia: e lor non dispiacerà, che 'l tempo che aveva a consumare nelle osservazioni su i Poemi de gli altri Secoli, l'abbia io impiegato a farne de' nuovi. V'ho nondimeno fatta qualche scorsa: e ne prendo gli esempli, ove la memoria me gli ricorda. De' Moderni non ne cerco che ne' miei: tra perche conosco meglio l' opere mie, che quelle d' altri, e ne posso dir cio che ne voglio; e per non espormi al pericolo, o di dar menomo dispiacere a coloro ch' io ripren derei in qualche cosa; o di non lodargli a bastanza in cio che han fatto per eccellenza. Ch' io abbia scritto senza ambizione, e senza alcun talento d' attaccar brighe, già l' ho detto

to. Cerco nelle materie che tratto, d' uniformarmi sempre a' sentimenti d' Aristotele: e dove peravventura l' intendo a mio modo, non son punto geloso, ch' altri l' intenda in un' altro. Il comento, del quale maggiormente mi vaglio, è la sperienza del Teatro, e la considerazione su cio che ho veduto aggradire, o disaggradare. Uso per ispiegarmi un semplice stile: contentandomi della nuda espressione delle mie opinioni, buone o cattive che siano, senza cercar d' adornarle con eloquenza. Mi basta di farmi intendere: non pretendendo che s' ammiri il mio modo di scrivere: ne mi fo scrupolo di valermi sovventemente delle stesse parole, per non perdere il tempo a cercar dell' altre: la varietà delle quali non mi farebbe talvolta dire appuntino cio che vorrei dire. Aggiungo a questi tre discorsi generali l' esame di ciascun de' miei Poemi in particolare: a fin di vedere, in che discordano, e 'n che s' accordano colle regole ch' io stabilisco. E se non dissimulerò alcuno de' miei errori; mi prenderò per contrario la libertà di notare cio che vi si troverà di meno imperfetto. Balsacco concede tal privilegio ad una certa spezie di gente: e sostiene che possan dir di lor medesimi per esenzione quel che gli altri il direbbon per vanità. Non so s' io sia di tal gente; ma voglio almeno aver buona opinion di me, per non perder la speranza d' esservi.